SENATO DELLA REPUBBLICA

- VII LEGISLATURA

199^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI, indi del vice presidente VALORI e del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PRO-	CIPELLINI (PSI) Pag. 8630
VINCIALI	Cossiga, ministro dell'interno 8585
Doguati di asianlimente di nonciali muo	CROLLALANZA (Misto-MSI-DN) 8652
Decreti di scioglimento di consigli pro-	DE GIUSEPPE (DC) 8708, 8711
vinciali e comunali e di proroga di ge-	LA VALLE (Sin. Ind.) 8659, 8710
stioni straordinarie di comuni Pag. 8580	Lepre (PSI)
MITTORITIES OF A PROCESSION OF AN ART	Maffioletti (<i>PCI</i>) 8708
AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU-	Martinazzoli (DC) 8702
DIZIO	MITTERDORFER (Misto-SVP) 8687
Presentazione di relazione 8580	NENCIONI (DN-CD)
	Pasti (Sin. Ind.)
COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PRO-	Pecchioli (PCI) 8636
CEDIMENTI DI ACCUSA	SPADOLINI (PRI)
	TEDESCHI (DN-CD) 8695
Trasmissione di ordinanza 8579	
	DISEGNI DI LEGGE
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI	Annunzio di presentazione 8579
PROBLEMI GENERALI DELL'ORDINE	_
PUBBLICO. DIBATTITO SULLE COMU-	Deferimento a Commissioni permanenti in
NICAZIONI DEL GOVERNO, DISCUSSIO-	sede referente 8579
NE DELLA MOZIONE N. 1 · 00009 E SVOL-	Ritiro
GIMENTO DI INTERPELLANZE E DI INTERROGAZIONI. RITIRO DELLA MO- ZIONE:	Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8579 8711
Presidente 8585 e passim	INTERROGAZIONI
ABBADESSA (Misto-MSI-DN)	
Anderlini (Sin. Ind.) 8707, 8709	Annunzio 8711
ARIOSTO (PSDI)	Annunzio di risposte scritte 8711
Balbo (Misto-PLI) 8677	-
BARTOLOMEI (DC)	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
Branca (Sin. Ind.) 8684	

15 NOVEMBRE 1977

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PAZIENZA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 novembre.

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di trasmissione di ordinanza emessa dalla Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza, emessa da detta Commissione il 10 novembre 1977, con la quale, ai sensi dell'articolo 19 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, è stata dichiarata aperta l'inchiesta — in relazione al procedimento n. 202/VII (pretesi fatti di rilevanza penale con riferimento all'avvio di nuove linee, nel quadro della ristrutturazione della filotta di Stato, con l'impiego di navi-traghetto prese a noleggio da società private) — contro l'onorevole Giovanni Gioia, ministro della marina mercantile pro tempore.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati, in data 11 novembre 1977, ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1575. — « Modifiche alla disciplina delle partecipazioni ed incroci azionari prevista dalla legge 7 giugno 1974, n. 216 » (773-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla dall

sione permanente della Camera dei deputati);

C. 707-1070. — Deputati Segni; Garzia. — « Modifica all'articolo 35 della legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente la composizione del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna » (988).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. In data 11 novembre 1977, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

MINNOCCI. — « Norme integrative alla legge 6 marzo 1968, n. 175, sugli orfani di guerra » (989).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1º Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Costa ed altri. — « Istituzione della decorazione della "Stella al merito di civico servizio" » (954), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche allo Statuto della Regione Piemonte » (972), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione di un Fondo internazionale di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

sviluppo agricolo (FISA), con allegati, aperto alla firma a New York il 20 dicembre 1976 » (976) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5°, della 6° e della 9° Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Pagamento al personale statale degli stipendi ed altri assegni fissi continuativi mediante assegni speciali di Stato ovvero mediante accreditamento in conto corrente bancario o postale » (951), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro » (980), previ pareri della 6^a, della 9^a e della 12^a Commissione;

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA ed altri. — « Norme per la brevettabilità dei farmaci » (932), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a e della 10^a Commissione:

« Norme sui medicinali ed attuazione della direttiva n. 65/65, approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 26 gennaio 1965, e delle direttive nn. 75/318 e 75/319, approvate dal Consiglio dei Ministri della CEE il 20 maggio 1975 » (964), previ pareri della 1ª della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Il senatore Cervone, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modifiche alle disposizioni che regolano il

procedimento relativo al risarcimento dei danni di guerra » (128).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 11 novembre 1977, il senatore Cacchioli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Degola (*Doc.* IV, n. 45).

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni

P R E S I D E N T E. Con lettera in data 11 novembre 1977, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1977 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Boscoreale (Napoli), Dragoni (Caserta), Casapulla (Caserta), Montefalcone (Gorizia) e Grado (Gorizia), e del consiglio provinciale di Gorizia.

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei comuni di Anguillara Veneta (Padova) e Caulonia (Reggio Calabria).

Comunicazioni del Governo sui problemi generali dell'ordine pubblico. Dibattito sulle comunicazioni del Governo, discussione della mozione n. 1-00009 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Ritiro della mozione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo e conseguente dibattito — comprendente la di-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

scussione di una mozione e lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — sui problemi generali dell'ordine pubblico ».

Avverto che dopo la diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata sullo stesso argomento, dal senatore Pisanò, l'interrogazione n. 3-00772 che verrà svolta congiuntamente alle altre.

Si dia lettura della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni.

PAZIENZA, segretario:

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Il Senato,

con riferimento allo stato dell'ordine pubblico, che ha raggiunto livelli non più tollerabili in una comunità « governata », e dato:

che i colpi d'arma da fuoco esplosi contro agenti dell'ordine a Roma, presso la città universitania, sono gli ultimi di una lunga serie che ha visto abbattuti decine di giovani colpevoli solo di indossare la divisa di pubblica sicurezza o dei carabinieri;

che l'ondata di delinquenza e la lunga e sanguinosa serie di delitti. attentati, aggressioni, sequestri di persona, incendi dolosi, stragi stanno conferendo all'Italia un triste primato mondiale;

che è quindi necessario, anche al di fuori di provvedimenti llegislativi, addivenire a drastiche misure di sicurezza e di carattere giudiziario;

che la polemica tra il procuratore generale di Roma e il Ministro dell'interno accresce in poche centinaia di delinquenti la certezza di poter contare su una impunità pressochè assoluta;

che esistono norme costituzionali e leggi ordinarie sufficienti per ricondurre un manipolo di scalmanati — che identificano l'aspirazione libertaria col diritto-dovere di delinquere e le libertà democratiche con la legittimità di poter abbattere le istituzioni con ogni mezzo — all'osservanza di quel minimo etico tutelato dal codice penale e dalle leggi complementari;

che l'alternativa è lo sfacelo della nostra convivenza civile, la supremazia della forza e della delinquenza, il crollo delle istituzioni,

invita il Govenno a rendere più rigorosa l'osservanza delle leggi, più severa l'applicazione delle pene, più efficaci i servizi della pubblica sicurezza e dei carabinieri, più adeguati alle necessità contingenti i comportamenti finora imposti agli agenti dell'ordine, mandati allo sbaraglio nei servizi a tutela della libertà dei cittadini, e più efficace, penentrante, capillare e vigile la prevenzione attiva, premessa di ordine e di legalità democratica.

(1 - 00009)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Con riferimento allo « stato di guerriglia » che si è determinato nel nostro Paese contro i cittadini tedeschi, de ditte, le istituzioni culturali e gli stessi rappresentanti diplomatici della Germania federale;

considerato:

che questa esplosione di violenza appartiene evidentemente alla strategia di quell'« euroterrorismo », che minaccia la stabilità delle libere istituzioni in tutti i Paesi democratici e occidentali;

che l'Italia è la nazione dove questo fenomeno si è manifestato con maggiore immediatezza, in coincidenza con la vittoriosa operazione germanica di Mogadiscio, e continua tuttora con eccezionale virulenza,

per sapere se l'adesione data dal nostro Governo agli inviti ad una solidarietà europea e occidentale contro il terronismo nivolti dalla Germania federale, nostra amica ed alleata, debba intendersi come un fatto formale, e se esista o no la volontà e la concreta possibilità di tradurla, invece, in fatti operativi.

(2 - 00141)

PERNA, BENEDETTI, BERNARDINI, BERTI, BOLDRINI Arrigo, BUFALINI, CALAMANDREI, DE SABBATA, DE SIMONE, FEDERICI, FERRUCCI, GHERBEZ Gabriella, GIOVANNETTI, LUBERTI, LUGNANO, MAFAI DE PASQUALE Simona, MAFFIO-

15 NOVEMBRE 1977

LETTI, MODICA, PECCHIOLI, PIERALLI. PISCITELLO, SCUTARI, TEDESCO TATÒ Giglia, TOLOMELLI, TROPEANO, URBANI, VALENZA, VALORI, VENANZI, VERONE-SI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Rilevati la gravità dello stato dell'ordime pubblico e l'allarmante susseguirsi di atti di violenza e di terrorismo che, in questi ultimi tempi, hanno colpito particolarmente sedi ed esponenti della Democrazia cristiana e minacciano le basi della convivenza civile e del sistema democratico, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo abbia assunto sui problemi dell'ordine pubblico;

quali iniziative intenda assumere per la attuazione degli indirizzi espressi dai pantiti che concordano sul programma del Governo e di quelli relativi a precedenti impegni assunti dinanzi al Parlamento, al fine di garantire una coerente politica dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica.

(2 - 00146)

PACINI, BARTOLOMEI, FAEDO, ROSI, DEL NERO, BAUSI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di preoccupazione in cui si trova la popolazione della città di Lucca a seguito degli attentati che sono stati attuati melle notti del 10 e 11 ottobre 1977.

La notte del 10, alle ore 23,08 e 23,14, sono stati fatti esplodere due ordigni a base di tritolo sul davanzale della finestra del procuratore della Repubblica, devastandone l'ufficio, e presso la sede della concessionaria FIAT « Frediani Lencioni », procurando la distruzione di vetrate ed infissi. La notte dell'11-12, alle ore 1,45, è stato fatto esplodere analogo ordigno presso il negozio « Luisa Spagnoli » di via Fillungo, nel centro della città, procurando ingenti danni a tutta la parte anteniore del negozio della Spagnoli e la distruzione delle vicine vetrine di altri negozi.

I primi due attentati sono stati nivendicati da un presunto gruppo definitosi di « Lotta armata per il comunismo » con una telefonata anonima al corrispondente del quotidiano « La Nazione »; il terzo attentato non è stato ancora rivendicato.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Ministro intenda adottare per evitare l'intensificarsi di una spirale di violenza anche nella città di Lucca.

(3 - 00712)

MODICA. MAFFIOLETTI, BUFALINI, PERNA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — in relazione ai gravissimi incidenti culminati nella devastazione della sezione del Comitato romano della Democrazia cristiana - se siano vere e, in caso affermativo, come vadano interpretate e giudicate le dichiarazioni rese dal questore di Roma al « Corniere della Sera » (15 ottobre 1977, pagina 11), secondo le quali, di fronte al ripetersi di intollerabili violenze e di atti di terronismo nella Capitale, la polizia non possa in pratica svolgere nessuna opera di prevenzione e debba affrontare la situazione andando avanti « a mano a mano ». fino a trovare « il punto di equilibrio ».

(3 - 00719)

SIGNORI. — Al Ministro dell'interno. — Lo Stato democratico non può capitolare o venire a patti con delinquenti privi di morale comune come coloro i quali, a Roma, si sono abbandonati ad atti di teppismo, di rapina e di distruzione che anzi, per tutelare le istituzioni democratiche, debbono essere duramente colpiti e puniti.

Ciò premesso, si chiede di sapere se risponde a venità che alcuni di tali personaggi, fermati dagli agenti di polizia nel corso di vere e proprie azioni squadristiche, sarebbero stati rilasciati dopo trattative tra una delegazione di cosiddetti « autonomi » ed alti funzionari di pubblica sicurezza.

In caso affermativo, l'interrogante domanda quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti di quei funzionari che si siano resi responsabili di un fatto così grave che, obiettivamente, suonerebbe incoraggiamento alla violenza e a chi attenta alla stabilità democratica del nostro Paese.

(3 - 00721)

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento alle violenze scatenate a Roma, venerdì 14 ottobre 1977, da bande armate marxiste, e preso atto della totale assenza della forza pubblica, gli interroganti chiedono di sapere dove era e cosa faceva il questore di Roma mentre la teppa rossa sparava, rubava, incendiava e distruggeva.

(3 - 00724)

PISANÒ, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento alle violenze scatenate a Roma, venerdì 14 ottobre 1977, da bande armate marxiste, e preso atto della totale assenza della forza pubblica, gli internoganti chiedono di sapere dov'era e cosa faceva il capo dell'ufficio politico della Questura di Roma mentre la teppa rossa sparava, rubava, incendiava e distruggeva. (3-00725)

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento alle violenze scatenate a Roma, venerdì 14 ottobre 1977, da bande armate marxiste che hanno terrorizzato interi quartieri della capitale sparando, rubando, incendiando e distruggendo, e presso atto che la polizia è stata completamente incapace, non solo di prevenire, ma anche di contenere le criminali imprese della teppa rossa, al punto che nessun fermo è stato operato tra i criminali in azione. gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti ha adottato il Ministro nei confronti del questore di Roma e di tutti quei funzionari che sono venuti meno ai loro più elementari doveri nei confronti della collettività che essi hanno l'obbligo di tutelare e di difendere.

(3 - 00726)

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento alle violenze scatenate a Roma venerdì 14 ottobre 1977 da bande armate marxiste che hanno terrorizzato interi quartieri della Capitale sparando, rubando, incendiando e distruggendo, e preso atto della totale assenza delle forze di polizia, gli interroganti chiedono di sapere se rispondano al vero le notizie, sempre più

allarmanti, in base alle quali i reparti di polizia non vengono impiegati contro le criminali organizzazioni di sinistra dato che, essendo ormai ampiamente inquinati dalla massiccia presenza di elementi comunisti o provenienti dalle formazioni extraparlamentari di sinistra, gli stessi reparti si rifiutano di fronteggiare gli assalti che la teppa rossa conduce con sempre maggiore virulenza per scardinare le libere e democratiche istituzioni dello Stato.

Qualora queste notizie non corrispondano al vero, gli interroganti chiedono allora di sapere i motivi dell'incredibile ed inesplicabile passività delle forze di polizia durante le violenze rosse del 14 ottobre.

(3 - 00727)

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento alle violenze scatenate a Roma, venerdì 14 ottobre 1977, da bande armate marxiste, violenze che sono succedute di pochi giorni a quelle, altrettanto criminali e distruttive, seguite alla morte di Walter Rossi, e preso atto della totale assenza delle forze di polizia che hanno così abbandonato la collettività alla furia criminale della teppa rossa, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non nitenga giunto il momento di invitare la popolazione ad organizzarsi per l'autodifesa.

(3 - 00728)

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. — Con rifferimento alle violenze scatenate a Roma venerdì 14 ottobre 1977 da bande armate marxiste con il pretesto di commemorare il giovane Walter Rossi rimasto fulminato da una revolverata alla nuca durante un assalto alla sede missina della Balduina, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se è vero che Walter Rossi aveva prestato servizio nelle forze di pubblica sicurezza:

b) se è vero che era stato anticipatamente congedato dal Corpo per la sua militanza in una formazione extra-panlamentare di sinistra e quali documenti ufficiali avallino tali motivi di anticipato congedamento;

15 NOVEMBRE 1977

- c) se non è vero, invece, che Walter Rossi era stato regolarmente congedato al termine del servizio prestato, ed era rimasto legato, quale informatore, agli organismi di polizia;
- d) se è vero che, a parte le lesioni provocate dalla pallottola, anche il viso del Rossi presentava, all'esame necroscopico, evidenti segni di violente percosse inferte prima e dopo la mortale ferita.

(3 - 00729)

PISANO, FRANCO. — Al Ministro dell'interno. - Con riferimento alle dichiarazioni rese alla stampa (vedi « La Repubblica » di lunedì 17 ottobre 1977, pagina 5) dal dottor Luigi Falvella dopo il suo trasferimento, in seguito ai fatti della Balduina, dal Commissariato di Monte Mario a quello di Porta del Popolo, dichiarazioni dalle quali si apprende che il suddetto commissario di polizia si vanta di aver condotto, nella zone già di sua competenza, una « missione antifascista », gli interroganti chiedono di sapere se i funzionari della polizia italiana sono al servizio dell'intera collettività o se, come appare dall'incredibile dichiarazione del dottor Falvella, siano diventati semplici strumenti operativi di una fazione politica.

(3 - 00730)

BOGGIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. -Con riferimento ai recenti attentati di Milano e di Torino e constatato (per l'ennesima volta) che la vita e l'incolumità dei cittadini non sono salvaguardate in modo adeguato e che uomini politici, segnatamente di parte democristiana, sono vittime di continue, gravissime aggressioni, le quali, con il loro significato intimidatorio, di fatto, limitano la libertà di una parte dei cittadini, sistematicamente punita per le sue idee, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti ed efficaci il Governo intenda assumere per prevenire gli atti criminosi e scovare esecutori e mandanti degli stessi.

(3 - 00739)

BUFALINI, PERNA, MAFFIOLETTI, MODICA. — Al Ministro dell'interno. — Per essere informati in merito ai gravi fatti crimi-

nali e terroristici che hanno recentemente colpito, a Roma, sedi ed esponenti della Democrazia cristiana.

L'attentato al settimanale « La Discussione » e quello compiuto da un gruppo di terroristi, che ha agito in pieno giorno in un quartiere di Roma, con l'intenzione di uccidere, colpendo con sei colpi di pistola il consigliere regionale Publio Fiori, si inseriscono gravemente nel disegno di destabilizzare il quadro politico e di provocare spinte e reazioni di destra nell'opinione publica.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Governo di conoscere quali misure siano state assunte per individuare i colpevoli e risalire ai centri ed ai covi eversivi, superando ogni indugio ed ogni ambiguità con un'azione coordinata tra tutti i corpi e gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico nella Capitale.

(3 - 00753)

LABOR, MASCAGNI, SEGNANA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per evitare i gravi atti di inutile teppismo compiuti contro i beni di cittadini tedeschi residenti o ospiti nel nostro Paese.

Gli interroganti vorrebbero, in proposito, conoscere:

- a) se siano stati riconosciuti, in qualche caso, i veni responsabili e denunciati all'autorità giudiziaria;
- b) se le preannunciate, severe misure contro il terrorismo in Italia non possano essere attuate anche per evitare tali attentati, apparentemente motivati con i tragici e gravi avvenimenti del carcere di Stammheim;
- c) se il Ministro non ritenga che anche tali attentati rappresentino una componente della pericolosa strategia della tensione che dal 1969 opera in Italia per intaccare la nostra democrazia costituzionale e se non sia venuto il momento di rivelarne all'opinione pubblica le effettive origini internazionali.

 (3 00755)

BARTOLOMEI, SIGNORELLO, REBEC-CHINI, TODINI, AGNELLI. — Al Ministro dell'interno. — In relazione ai recenti attentati che hanno colpito il consigliere regio-

15 NOVEMBRE 1977

nale del Lazio, Publio Fiori, e la sede del settimanale della Democrazia cristiana « La Discussione », episodi che sono, in ordine di tempo, gli ultimi di una spirale di violenza diretta sempre più spesso a colpire — con l'etichetta di « Brigate rosse » o di altri gruppi dell'ultrasimistra — la Democrazia cristiana e, attraverso la Democrazia cristiana, il sistema stesso della civile convivenza democratica, gli interroganti chiedono al Governo se è in grado di individuare i mandanti e gli esecutori di tali azioni.

(3 - 00756)

PISANO. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che le organizzazioni terroristiche marxiste operanti nel nostro Paese non sono solo il prodotto di un più vasto disegno eversivo a carattere internazionale, ma soprattutto conseguenza della progressiva resa dello Stato nei confronti delle bande criminali rosse, che hanno potuto svilupparsi ed imporre la loro violenza grazie alla protezione loro concessa, apertamente o sottenraneamente, dai partiti della sinistra ufficiale e alle note complicità di ben individuati settori della polizia, della magistratura, della scuola e della RAI-TV;

che le organizzazioni terronistiche marxiste hanno ora preso di mira gli esponenti della Democrazia cristiana nella logica, facilmente prevedibile, di un piano strategico che mira a scardinare moralmente e psicologicamente il partito cattolico di maggioranza relativa per spingerlo ad accettare un Governo di emergenza con la pantecipazione del PCI;

che la Democrazia cristiana, prima responsabile di questa progressiva resa dello Stato di fronte alla delinquenza ed al terrorismo marxisti, raccoglie oggi, inevitabilmente, quello che ha seminato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare o proporre dal Governo per impedire che il terrorismo rosso possa ulteriormente contare sulle complicità in atto nella polizia, nella magistratura, nella scuola e nella radiotelevisione di Stato, e quali misure si intendano adottare per impedire che i terroristi marxisti possano, come hanno promes-

so, alzare ulteriormente il tiro sugli uomini della Democrazia cristiana.

(3 - 00772)

PRESIDENTE. Comunico che sono iscritti a parlare 15 senatori. In base alle decisioni prese dalla Conferenza dei capigruppo si è disposto il ripanto dei tempi in modo che tutti gli iscritti a parlare possano tenere i loro interventi entro la serata e la nottata.

Nella seduta di domani, alle ore 9, ci sarà la replica dell'onorevole Ministro, indi le repliche, se crederanno, dei presentatori delle interrogazioni e delle interpellanze e, se sarà presentato qualche documento, la relativa votazione.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

C O S S I G A, ministro dell'interno. Signor Presidente, prima di iniziare questo intervento, debbo richiedere l'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento del Senato, ai fini di poter consegnare al Servizio dei resoconti, perchè siano stampate e pubblicate in allegato all'intervento, alcune tabelle contenenti dati in materia di ordine e sicurezza pubblica, omettendone per brevità la lettura in Assemblea (*).

PRESIDENTE. Lei è autorizzato.

C O S S I G A, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, con questo intervento rispondo, pur se brevemente — e di questa brevità mi scuso fin d'ora con gli interroganti — anche alla mozione, alle interpellanze e alle interrogazioni poste all'ordine del giorno, come comunicato dal Presidente di questa Assemblea.

Il dibattito che si inizia oggi ha un'importanza del tutto speciale per la centralità che i problemi dell'ordine e più in generale della sicurezza pubblica rivestono nella vita del paese, anche al di là di quelli che sono i confini naturali loro propri, per le implicazioni di natura politica, sociale, economica

^(*) Vedi pag. 8607.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

e persino internazionale che ad essi sono legate. Ed ha importanza particolare perchè si tratta di valutare, con una obiettività e con una freddezza che non vogliono certamente significare mancanza di sensibilità verso gli aspetti più dolorosi del fenomeno, la situazione in termini generali e di esprimere nei confronti della politica fin qui attuata un giudizio ponderato e realistico, e cioè un giudizio che tenga conto della proporzione tra mezzi utilizzati e da utilizzare e fini che si debbono raggiungere.

Il Governo, che ha già avuto occasione anche in quest'Aula di far conoscere la propria analisi su questi problemi, coglie la possibilità che gli si offre di comunicare al Senato della Repubblica il suo aggiornato giudizio sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel paese nonchè di illustrare le politiche che per fronteggiare questa situazione ha finora svolto e quelle che intende svolgere per il futuro.

È necessaria anzitutto qualche considerazione su quello che viene chiamato lo stato della sicurezza pubblica e cioè della sicurezza dei cittadini in termini di criminalità comune. E questo sia perchè la criminalità comune, oltre ad essere grave in se stessa, è anche una delle cause che innescano la violenza politica, il terrorismo e l'aggressione all'ordine pubblico, sia perchè sempre più evidenti appaiono le connessioni tra criminalità comune e criminalità cosiddetta politica. La criminalità politica mutua infatti propri moduli d'azione dalla criminalità comune e questa a sua volta rende endemici il clima di timore e l'abitudine al ricorso alla violenza nei quali la criminalità politica trova poi terreno fentile per operare e crescere.

Non voglio in questa sede dilungarmi sulle cause sociali della criminalità, del resto ben note alle forze politiche presenti in questa Assemblea. Devo ricordare però che si tratta di un fenomeno strettamente connesso da un lato alla crisi di valori morali, di valori civili della società, da un altro lato alle condizioni sociali ed economiche della vita del paese. Per quanto riguarda questi ultimi punti, è certo che molte tensioni sociali sono legate, oltre che alla crisi della scuola media e dell'università, all'attuale si-

tuazione economica e alla crisi che investe taluni delicati settori produttivi, specie del Mezzogiorno, e in generale alla cosiddetta condizione giovanile.

La prudente ed adeguata politica economica seguita dal Governo è riuscita finora, oltre che ad evitare una grave crisi valutaria e della bilancia dei pagamenti, a controllare l'inflazione e ad evitare una grande recessione. I sacrifici che accompagnano questa linea ci danno la certezza di essere sulla strada giusta. La necessaria politica di stabilizzazione economica ha però un costo che pesa in primo luogo sui tempi della terapia, che potrebbero fare dell'attuale crisi di alcuni settori la più lunga di tutto il dopoguerra, con le conseguenze ben conosciute sull'occupazione soprattutto giovanile e più in generale sulla stabilità sociale, sull'ordine democratico e sulla pace civile.

Sul piano della criminalità comune sono tre i fenomeni di maggior rilievo: il sequestro di persona, la rapina e quella che viene chiamata la violenza minore. Devo dire, al fine di rendere ben chiaro il quadro nel quale ci si muove, che l'elevato livello di violenza raggiunto e la frequenza con cui le leggi vengono violate non sono nel nostro paese molto diversi da quelli di altri paesi. Vi sono infatti reati che sono più diffusi in Italia ed altri che si presentano invece con maggiore frequenza all'estero. Vi sono forme di violenza tipiche della nostra società ed altre che in Italia quasi non si conoscono ma che in altri paesi hanno larga diffusione. Leggo i dati più recenti relativi al numero annuale dei delitti - calcolato su 100.000 abitanti - accentato dalle autorità di polizia di alcuni paesi aventi ordinamento giuridico e sistemi economicosociali comparabili con i nostri. Ebbene, mentre in Italia si hanno 3.641 delitti, in Francia se ne hanno 3.633, in Austria 4.097, in Gran Bretagna 4.275, in Germania 4.271, negli Stati Uniti d'America 5.281, nel Canada 6.949, nella Svezia 7.844. Sono dati che si riferiscono al 1975, tranne che per l'Austria, il Canada e la Svezia, per i quali la rilevazione è del 1974.

È ovvio che cito queste cifre non certamente per diminuire la gravità del fenome-

15 NOVEMBRE 1977

no criminale in Italia ma semplicemente per dare al Senato un quadro della situazione com'è anche fuori dai confini del nostro paese. Altri dati sul·la criminalità e sullo stato generale della sicurezza ho testè consegnato alla Segreteria generale del Senato perchè siano posti a disposizione dei senatori, come autorizzato dal Presidente del Senato.

Nel campo dei sequestri di persona vi è da dire che esso è il reato meno impunito tra quelli che si'commettono nel nostro paese. Infatti, a motivo della capacità dimostrata dalle forze di polizia, carabinieri, pubblica sicurezza e guardia di finanza, una consistente percentuale degli autori di sequestri di persona viene scoperta, viene portata davanti alle corti di giustizia, viene condannata. Dal 1º gennaio 1974 al 31 ottobre di quest'anno sono stati commessi 212 sequestri di persona. I responsabili di 128 di essi sono stati scoperti, con la denuncia all'autorità giudiziaria di ben 686 persone. Purtroppo, però, ci troviamo di fronte ad un reato che per la sua elevatissima redditività, che cresce col crescere del venir meno dell'im punità, continua ad avere un alto indice di frequenza. Sono stati presi contatti con i responsabili degli altri paesi in cui questo fenomeno si presenta. Anche con costoro si è constatato che, nella impossibilità della prevenzione diretta, esistono esclusivamente due strade. La prima è comune a tutti i reati e consiste nella pronta ed esemplare repressione giudiziaria; la seconda, che ha gravissime implicazioni di ordine umano e difficoltà tecniche di realizzazione e presenta problemi politici e civili per l'impatto che offre immediatamente con la pubblica opinione e con la coscienza civile, è quella della dissuasione, che può ottenersi solo rendendo il reato non pagante, dando cioè all'autorità giudiziaria e di polizia il potere-dovere di impedire il pagamento del riscatto.

Un altro fenomeno molto grave è quello delle rapine, che si collega ed è agevolato dalla molteplicità degli obiettivi e dalla loro vasta diffusione territoriale. Ciò impone tra l'altro alle forze dell'ordine la necessità di procedere ad una profonda revisione

del sistema con cui viene controllato il territorio. Ci sono periodi in cui si deve puntare sulla concentrazione delle forze; ci sono invece periodi in cui è necessario nicorrere a forme di controllo che, proprio perchè ripartite razionalmente sul tenritorio, hanno un'elevata efficacia preventiva e dissuasiva.

Dal 1º gennaio al 31 ottobre 1977 si è verificata, certamente a motivo del sacrificio e dell'impegno delle forze di polizia tutte nell'opera di prevenzione, una lieve filessione, pari all'1,64 per cento rispetto alle rapine consumate o tentate nello stesso periodo dell'anno precedente ai danni di banche, gioiellerie, uffici postali e portavalori.

In alcuni settori, quale quello, ad esempio, delle gioiellerie, una efficace opera di repressione è data dalle misure che sono state prese anche in relazione alla nuova strutturazione dei depositi presso i monti di pegno per impedire il riciclaggio degli oggetti rubati.

Vi è poi la criminalità minore, che è connessa a cause di carattere sociale e che non trova ostacoli nella sol·lecita conclusione dei giudizi e nella conseguente rapida ed esemplare applicazione di pene, eventualmente anche alternative a quelle oggi previste. Sarebbe un gravissimo errore non valutare la pericolosità di questa delinquenza, anche se chiamata minore, perchè essa concorre a diffondere la mentalità della violenza e porta presto o tardi a forme di criminalità più qualificate.

Ci troviamo di fronte a un problema molto complesso che dovrà essere affrontato realisticamente dall'intero Governo e da tutte le forze politiche, soprattutto nel campo della prevenzione, con l'adozione di tutte quelle misure che valgano a rimuovere le cause di carattere morale, economico e sociale che sono specificatamente alla base di molte manifestazioni cosiddette di criminalità minore, che implicano estese fasce di ragazzi e di gioventù emarginati.

È necessario in primo luogo avviare un discorso più approfondito sulla occupazione giovanile. Non è infatti possibile opera alcuna di prevenzione se non si creano le condizioni e le strutture adatte a sottrarre i

ASSEMBLEA · RESCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

giovani al reclutamento nella manovalanza della piccola e grande criminalità.

In secondo luogo è necessario rendere operante il reinserimento nella vita lavorativa di quanti, soprattutto giovani, macchiatisi, come si suol dire, di piccoli reati, hanno pagato talvolta assai duramente il debito contratto con la società al momento della commissione del reato e sono quindi in condizione di poter e dover essere restituiti alla loro dignità di uomini e di cittadini, se non si vuole innescare un pericoloso processo di ulteriore degradamento di settori non indifferenti del mondo giovanile.

Il Governo sa bene come tante categorie di lavoratori, operatori del commercio, imprenditori soffrano quotidianamente per l'essere esposti alla criminalità comune, ma sa anche che, se il paese nella sua stragrande maggioranza non avesse resistito con saldezza e coraggio civile, non sarebbe stato possibile per lo Stato continuare a muoversi nella linea di legalità che si è proposta per restaurare nel paese migliori condizioni di vita sociale, senza turbarlo in quelle che sono le sue condizioni fondamentali di vivere democratico.

Ma, pur senza sottovalutare la gravità della crisi della sicurezza pubblica, è nostro dovere rilevare come il problema più grave in questo momento, per il turbamento che esso ingenera nella pubblica opinione e per i riflessi che ha sulla stabilità politica e sui rapporti fra le forze politiche, sia quello dell'ordine pubblico in senso generale e cioè, da un lato, il problema del terrorismo e, dall'altro, quello della violazione dell'ordinato svolgimento della vita civile nelle nostre città. Sono problemi di per sè distinti, ma che stanno diventando sempre più collegati, e che da questo collegamento vedono accrescere il loro livello di pericolosità per la società civile e, al limite, per le stesse istituzioni.

Le manifestazioni del terrorismo sono purtroppo ben note e vanno dagli attacchi a singoli cittadini al sabotaggio industriale, agli attentati con ordigni esplosivi, per arrivare al sequestro di persone a fine dimostrativo e deterrente o a fine di autofinanziamento.

C'è anche un grande terrorismo, grande per la sua mostruosità, che si muove nella logica disumana della minaccia nei confronti di vittime innocenti e che ha avuto nel dirottamento dell'aereo della Lufthansa la sua ultima manifestazione e manifestazione altrettanto pericolosa nei Paesi Bassi nei sequestri di un treno e di una scuola occupata da fanciulli.

I governi si trovano anche qui davanti alla tragica scelta se resistere rischiando la strage oppure cedere dando l'avvio a sempre nuovi ricatti. Di fronte a questo tragico problema il Governo liberal-socialdemocratico del cancelliere Schmidt ha scelto la strada giusta e merita tutta la solidarietà dello Stato italiano.

Se lo esaminiamo sotto il profilo dei mezzi attraverso i quali porta il suo attacco alla società, attraverso l'analisi dei reati che commette, il terrorismo ci appare essere anche un fenomeno di criminalità comune. Questa però è una visione parziale e distorta del problema. Dobbiamo invece prendere atto che purtroppo il terrorismo è un fatto politico: politico nelle motivazioni, politico negli obiettivi, politico nella sua strategia lucida anche se velleitaria.

Questa oredo sia una cosa che occorre dire con molta chiarezza, perchè se non si riconosce il carattere politico del terrorismo non si è in grado nè di farne una esatta diagnosi, nè di combatterlo, nè di poter sperare di controllarlo, di contenerlo, di limitarlo e di sconfiggerlo.

Il terrorismo che si autodefinisce dell'ultrasinistra si muove in un'area culturale ben precisa di carattere rivoluzionario, con una ispirazione che peraltro non ha niente a che vedere con le posizioni dei partiti e dei movimenti tradizionali storici della sinistra europea, e si fonda sul presupposto che nel nostro paese, come in una più vasta area dell'Occidente industrializzato, vi sia una crisi tale delle strutture sociali, economiche e politiche da rendere possibile, solo che vi fosse adeguata forza e volontà politica, un mutamento violento delle istituzioni.

In contrasto alla supposta esistenza di queste condizioni prerivoluzionarie nel no-

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

stro paese ci sarebbe l'azione stabilizzatrice dei grandi partiti politici popolari, tra i quali la Democrazia cristiana è il soggetto politico più esposto e di maggior peso, allo stesso modo come il soggetto politico principale in Germania viene identificato nel Governo guidato dal cancelliere Schmidt e nel sistema di governo che su di esso si poggia.

Le azioni terroristiche che sono state messe in atto negli ultimi tempi rispondono quindi ad una strategia che mira ad innescare un processo di reazione e di controreazione in grado di far precipitare l'equilibrio politico su cui si regge il nostro paese, recuperando l'azione di quelle forze che i terroristi ritengono essersi prestate per connivenza ad un'opera di stabilizzazione, ma che sarebbero, secondo loro, disponibili ad una azione di massa se sottratte all'inganno riformista.

Gli atti di violenza terroristica contro le persone — uccisioni, rapimenti, ferimenti — e contro beni non hanno lo scopo proprio del terrorismo anarcoide d'altri tempi che alla violenza e al terrore conferiva un valore quasi demiurgico di trasformazione della società, attraverso atti esemplani che portavano al miracolistico crollo degli assetti sociali e politici esistenti e che avrebbero poi lasciata aperta la via all'instaurazione di una ipotetica società nuova.

Essi invece hanno uno scopo più limitato, ma più immediato e più politico; si pongono come i mezzi per innescare, con la crisi della capacità operativa e di presenza delle forze sociali e politiche intermedie, una degradazione del consenso verso le istituzioni e della solidarietà democratica e un incremento della spirale della violenza e di repressione ad un livello sempre più alto, in una area sempre più ampia, superando la pratica del confronto, divaricando le forze politiche e sociali sino a contrapporle frontalmente ed a coinvolgerle in uno scontro violento per il controllo del potere e della società, al di fuori della Costituzione e del sistema democratico.

Il disegno è quindi velleitario, ma lucido. Lo scopo dichiarato che il terrorismo si prefigge è la destabilizzazione attraverso l'accrescimento del livello dello scontro e attraverso l'indebolimento delle strutture portanti del nostro paese, identificate di volta in volta nella polizia, nei carabinieri e nella magistratura e, per quanto riguarda la politica, in questi ultimi tempi nella Democrazia cristiana e nei movimenti in cui il mondo cattolico socialmente si organizza, anche in forme autonome ed originali. Tra queste ritengo si debba in modo particolarissimo ricordare Comunione e liberazione, un coraggioso movimento di forte ispirazione religiosa e popolare che nelle forme sue proprie compie un'opera di creazione culturale, di testimonianza impegnata e di mobilitazione democratica, prima circondato da polemiche spesso ingiustificate e piene di sospetti e di riserve, quindi attaccato con la violenza dell'accusa sopraffattrice e dell'intimidazione morale, aggredito poi con costanza nelle sedi e negli uomini, nei giovani e nei ragazzi, con un odio ideologico ed una determinazione fredda e calcolata che denunziano l'esistenza di un piano di violenza e di intimidazione.

L'attacco alla Democrazia cristiana è reso ancora più odioso dal chiaro intendimento di colpire nel fisico e nel morale uomini che, sacrificando anche la loro vita familiare e di lavoro, sentono il dovere di un impegno costante di azione e di presenza nella vita politica e sociale. Si pensi solo, come esempio, alla malvagità dell'aggressione al consigliere comunale Cocozzello, un emigrato del Sud che in Torino ha saputo darsi una esemplare e modesta vita di lavoro ed una dedizione politica e sociale direi emblematica nell'impegno profuso da questo nostro esponente. Non fa velo al Governo la sua diretta origine di pantito se, esprimendo la sua solidarietà alla Democrazia cristiana, cui in questo momento intendiamo associare tutti i movimenti politici e sindacali che prima di noi o insieme a noi hanno avuto colpiti le loro sedi ed i loro uomini, denunzia come minaccia all'intero sistema democratico l'attacco condotto contro questo grande partito di massa, democratico e popolare, la cui presenza nel paese, tra il popolo, nelle istituzioni, nella Resistenza, nell'opera di riedificazione dello Stato democratico e di ricostruzione civile ed economica, nella vita po-

15 NOVEMBRE 1977

litica e sociale ha costituito sempre un segno, un valore, una garanzia, una forza di libertà e di civile progresso.

Ai dirigenti e ai militanti di questo partito, i movimenti politici, le forze sindacali, il mondo democratico hanno reso in questi giorni onesta e veritiera testimonianza di solidarietà e di riconoscimento per un atteggiamento fermo e sereno che respinge la provocazione e nell'azione dello Stato, nell'impegno delle forze politiche cerca e vuole, con la difesa dei suoi uomini e delle sue istituzioni, non certo una tutela privilegiata, ma la difesa dell'ordine repubblicano e della legalità democratica nel sistema politico pluralista. Il disegno è quindi velleitario ma lucido.

Il vile, persistente e programmato attacco alla Democrazia cristiana in Italia, così come l'attacco ad organizzazioni sindacali e ad altri partiti politici che insieme ed accanto alla Democrazia cristiana costituiscono l'ossatura di base della struttura politica, per qualche aspetto possono anche avere una certa corrispondenza nella Germania federale con il sequestro Schlever e prima ancora con il sequestro del cristiano democratico Lorenz, con il dirottamento dell'aereo della Lufthansa, con la campagna contro il Governo federale tedesco.

Questa possibilità di una qualche ipotesi di raffronto trova base non solo nelle connessioni reali esistenti tra la banda Baader-Meinhoff e le nostre Brigate rosse o organizzazioni consimili, ma anche nella similarità delle analisi e delle motivazioni politiche che muovono i due gruppi terroristici. L'obiettivo che si intende nei due casi colpire, con tutte le differenze collegate alle peculiari situazioni dei due paesi, è ciò che viene identificato come sistema fondamentale di potere, come struttura aggregante di tutto ciò che è da considerare nemico.

Non sta a me pronunciarmi sulla fondatezza della analogia, ma certo questa è oggi la logica che muove i due terrorismi. Vi è però una specificità nel nostro paese, rappresentata dal fatto che le Brigate rosse e le altre organizzazioni eversive sono o appaiono purtroppo essere la punta di un *ice* berg più grosso; sono organizzazioni con le quali trova sciaguratamente una comunanza, non più soltanto culturale, ma specificatamente ideologica, un più vasto movimento che esprime gli stessi giudizi politici che sono espressi nei documenti di gruppi terroristici clandestini.

Questo movimento mostra nei confronti delle azioni del cosiddetto partito armato una sorta di solidarietà dichiarata, talvolta soltanto critica. Esso dissente tanto sfumatamente sull'uso di certi mezzi di violenza sino ad arrivare a considerare come « semplici errori » o « azioni inadeguate » all'attuale momento storico quelli che invece sono veri e propri atti criminali.

In Italia sono interessati alla fenomenologia dell'ordine pubblico, cui il discorso dianzi svolto si riconnette, movimenti di massa a tre diversi livelli. Il primo grande movimento, fortunatamente il più dontano dalle suggestioni del partito armato, è quello che coinvolge masse di studenti universitari e medi, di disoccupati organizzati e di alcune frange del proletariato occupato, nonchè gruppi e gruppuscoli di incerta connotazione ideologica.

Un secondo livello, organizzato più compattamente, è costituito dalla cosiddetta autonomia, che quasi sempre è schierata per lo scontro violento e si pone al limite massimo, ai confini dell'organizzazione dichiaratamente terroristica.

Tra questi due livelli vi è poi quella frangia intermedia costituita da movimenti politicamente organizzati di cui è spesso evidente la saldatura con livelli superiori di scontro. Gli applausi all'indirizzo di Curcio durante il convegno di Bologna, l'ovazione alla notizia dell'uccisione di Schleyer, gli applausi per il ferimento di Publio Fiori sono l'indice di un doloroso, gravissimo deterioramento ideologico di questi settori che, se prima potevano avere rilievo solo ai fini dell'ordine pubblico, oggi rischiano di diventare pericolosi anche ai fini del terrorismo.

Il problema rappresentato dalla presenza di questi movimenti non può certo essere risolto soltanto — lo dico schiettamente — sul piano dell'azione di polizia, se non ci si vuole prestare al gioco della totale criminalizzazione del malessere e del malcon-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

tento giovanile o di altri settori che oggi versano in condizioni di crisi.

Il Governo ritiene fermamente che questa linea del rifiuto della criminalizzazione attraverso una repressione indiscriminata e non selettiva e non proporzionata non sia inadeguata alla situazione presente, ma consenta invece di smascherare l'azione di quei gruppi che mirano a coinvolgere nella lotta combattente ed armata, come essi la definiscono, aree più vaste. Se così non fosse, noi rischiereremmo, con una politica di repressione indiscriminata e non selettiva, di agire esattamente nella linea nella quale l'eversione ci vuole portare. Ed è su questo terreno che il terrorismo tende a saldarsi con i grossi turbamenti dell'ordine pubblico, sino ad arrivare a livelli di vera e propria preguerriglia. Su tutto ciò le forze politiche debbone soffermare la loro attenzione. Gli attacchi a medi dirigenti politici e sindacali della Democrazia cristiana o di altri partiti e movimenti, così come gli attacchi al ceto dirigente imprenditoriale hanno segnato una svolta nell'azione del terrorismo, sono il risultato di una ricerca del metodo più efficace per raggiungere il risultato della voluta destabilizzazione. Il terrorismo ha cominciato con le intimidazioni al cosiddetto cuore dello Stato: il sequestro Sossi, il sequestro De Gennaro, l'uccisione di Coco. Adesso invece ha adottato un'altra politica, se politica si può chiamare: quella della disseminazione del terrore attraverso la violenza sulla dirigenza medio-industriale o su quella che viene individuata come la struttura portante della vita politica italiana. Non si spara alle gambe per sbaglio, si spara alle gambe a ragion veduta, secondo una tecnica già conosciuta dal terrorismo di oltralpe, perchè si ritiene che questo sia il livello di offesa che da un punto di vista psicologico produce un effetto devastante e da un punto di vista politico provoca un'intimidazione che può lasciare le forze politiche divise o perplesse sull'individuazione del grado di repressione necessario per combattere e reprimere il fenomeno.

Dobbiamo respingere qualsiasi copertura moralistica che il terrorismo tentasse di dare alle proprie azioni criminali, non solo qualsiasi copertura di carattere politico. A questi contabili del terrore, che colpiscono con lucido fanatismo, che uccidono, feriscono, sequestrano, rapiscono, dimostrando di colpire per ostacolare la crescita del paese, a costoro non è possibile attribuire, nemmeno sotto il profilo sociologico, la qualità di moralisti armati, in quanto sono e restano criminali politici il cui unico scopo è oggettivamente la lotta alla democrazia attraverso l'eversione e la violenza.

Contro questi criminali, contro l'attacco portato da costoro alle istituzioni repubblicame, la magistratura e le forze politiche stanno combattendo una dura guerra. Il sacrificio e l'abnegazione delle forze di polizia hanno consentito di assicurare alla giustizia in stato di detenzione 148 appartenenti alle Brigate rosse, 126 appartenenti ai Nuclei armati proletari, 2 appartenenti alle cosiddette Unità comuniste combattenti, 14 appartenenti all'organizzazione cosiddetta Prima linea. Tutti costoro sono stati condannati a seguito di giudizio ovvero sono colpiti da mandato di cattura emesso dalla autorità giudiziaria competente.

Esistono dunque dei gruppi armati, ma esistono anche connivenze, complicità e compiacenze in movimenti che ne condividono nel fondo le analisi e le tesi politiche o che si lasciano coinvolgere nella loro azione, creando così la premessa e il clima psicologico per il terrorismo.

Occorre combattere questi gruppi armati, ma occorre anche tagliare le connivenze e le complicità esplicite ed implicite. Ogni tentativo di recupero, specialmente attraverso il confronto e il colloquio con gli appartenenti ai vari movimenti da parte delle forze politiche responsabili, delle forze sociali, è doveroso, utile e necessario in un quadro che faccia prevalere non le ragioni della repressione indiscriminata, bensì le ragioni della ragione, ma sempre sulla irrinunciabile scelta in favore della legalità repubblicana e sulla irremovibile condanna del metodo della violenza. Senza questa chiarezza e senza la costante professione di questa scelta, si rischia di tessere, anche con i migliori propositi, una trama oggettivamente equi-

15 NOVEMBRE 1977

voca che proprio nell'equivoco permette al movimento armato di sopravvivere o di essere giustificato.

Compito del Ministro dell'interno è quello di fare applicare la legge e tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica nell'ambito del più generale ordine civile, con un'azione di prevenzione e repressione che sia tecnicamente sempre più adeguata alle nuove forme dell'attacco allo Stato; ma, come ho più volte detto, l'azione della polizia, specie in uno Stato democratico, per essere fruttuosa deve essere accompagnata dall'impegno delle forze politiche e sociali e di ogni cittadino in difesa della legalità.

È ormai giudizio comune che la lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo, di cui sono chiari i legami e le forme di collegamento internazionale, non può essere in nessun modo considerata affare privato dei singoli Stati. Ed è proprio per questo che l'Italia ha favorito e intende continuare a favorire, con un'attiva partecipazione e con una piena adesione politica, ogni forma di collaborazione tra i governi e in particolare tra i ministri dell'interno e gli alti funzionari dei paesi della Comunità europea. Ciò è avvenuto in sede di contatti multilaterali e bilaterali ed ha consentito finora importanti scambi di esperienze di carattere tecnico e addestrativo, oltre ad un'ampia analisi degli aspetti comuni e no del terrorismo e della criminalità nei diversi paesi europei.

Da tutto ciò si è tratto il convincimento che la prevenzione nei confronti dei singoli atti di terrorismo non è possibile nel breve periodo; non è possibile nel nostro paese, come si è dimostrata non possibile in nessun altro paese. Ormai sappiamo che la civiltà contemporanea, non la civiltà occidentale o quella capitalistica, ma tutte le civiltà industriali, debbono mettere in conto una dura lotta, anzi una dura e lunga guerra contro uno dei più pericolosi problemi dell'umanità di oggi: la violenza indiscriminata ed il terrorismo.

La collaborazione tra i nove paesi della Comunità economica europea ed altri paesi amici ed alleati è in pieno sviluppo ed essa si svolge sul piano dello scambio delle informazioni, su quello dell'assistenza tecnica e anche dell'incipiente cooperazione operativa.

Il nostro paese è presente con la sua esperienza, le sue esigenze, le sue proposte, la sua leale, fattiva collaborazione. Questa cooperazione, nella lotta contro il terrorismo, l'eversione, la criminalità organizzata, il nostro Governo ritiene debba essere approfondita ed ampliata anche in forme organizzativamente più definite. Da essa il Governo ritiene che debba e possa trarre ausili specifici e preziosi la politica dell'ordine, della sicurezza e l'azione delle forze di polizia. Questa è la diagnosi che il Ministro dell'interno a nome del Governo fa ed è in questa linea politica e tecnica che riteniamo di doverci muovere tenendo conto delle dimensioni del fenomeno e dei tempi necessari per sconfiggerlo.

Sulla base dell'esperienza italiana, di quella europea e non solo di quella europea si deve, infatti, responsabilmente prendere atto, anche se con profonda preoccupazione, che la battaglia contro il terrorismo e la violenza politica organizzata non è nè breve nè facile e non è tale da far sperare in successi immediati. Non è purtroppo azzardato il pensare che possa anche alzarsi il livello di azione e con esso il livello dello scontro.

Dobbiamo fare tutto il possibile sul piano politico per isolare e battere nella coscienza politica, civile e morale i centri della violenza, evitando così che a motivo di una carenza d'iniziativa politica ed a motivo di una indiscriminata e non selettiva azione di prevenzione e di repressione, cui per mancanza di azione politica si potesse essere costretti, si allarghino le aree della complicità, del consenso e del colpevole non dissenso. Occorre fare il possibile per salvare ideologicamente e più ancora operativamente gruppi ed organizzazioni che si distinguono ancora e tuttora dai gruppi terroristici tanto sul piano organizzativo quanto su quello ideologico almeno sul tema dell'uso della violenza terroristica, anche se purtroppo spesso ciò avviene con motivazioni ambigue ed opportunistiche.

Non possiamo nosconderci che l'elevazione del livello di offesa, i tentativi di più ampi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

coinvolgimenti possono portare, come ho già detto, alla necessità di alzare il livello di difesa della legalità e ciò al fine di ristabilire l'ordine e di dissuadere da violenze ulteriori, ma soprattutto al fine di dare testimonianza della capacità di tenuta e di difesa dello Stato democratico, che rafforzi nelle masse popolari e nell'opinione pubblica la adesione ad esso prima come insieme di valori civili, morali e politici e poi come sistema di istituzioni.

Come ho già detto vibratamente in questa Aula rispondendo ad una interrogazione su fatti dolorosi, va anche denunciata con fermezza l'esistenza di una minaccia di estrema destra. Coloro i quali ritengono che si tratti puramente e semplicemente di fantasia sbagliano di grosso, perchè, per ricordare soltanto alcuni degli episodi più recenti, dimenticano la trama eversiva di destra. un vero e proprio complotto culminato con la fredda uccisione del giudice Occorsio, dimenticano cosa sarebbe accaduto se la fuga di Concutelli fosse riuscita, dimenticano quanto la Spagna rinnovata abbia dovuto fare per combattere le reali basi organizzate di supporto e di protezione della eversione di destra nel nostro paese, dimenticano la recente, tragica, ingiustificata ed ingiustificabile uccisione del giovane Walter Rossi. Diciamo soprattutto che nelle carceri italiane sono detenuti 300 estremisti dell'ultradestra colpevoli di gravi reati, mentre ben 82 sono i latitanti a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Esiste quindi una eversione fascista, un'azione criminale addebitabile a gruppi fascisti neri, che viene anche utilizzata e strumentalizzata per la violenza sconsiderata dei fascisti rossi, in un tragico connubio, come giustamente è stato detto, tra fascismo vecchio e nuovo fascismo.

Ma della strategia contro l'eversione di destra e contro la compiacenza che essa può trovare in settori cosiddetti d'ordine deve far parte, oltre che l'inflessibile applicazione delle leggi che consacrano il carattere antifascista dei nostri ordinamenti, anche l'autentica, costante e convinta affermazione della democrazia come sistema indispensabile ed unico per garantire il giu-

sto ordine nella libertà, promuovendo specialmente nei giovani l'adesione verso i suoi princìpi e le sue istituzioni.

Certo, il terrorismo, anzi meglio la filosofia del terrorismo può trovare elementi, consensi o comprensione nel deterioramento del costume civile, nello scadimento di quella che un tempo si chiamava moralità repubblicana e cioè le regole astratte e i comportamenti concreti della classe dirigente nel suo complesso, talchè ci si è chiesti e ci si chiede da varie parti se questa Repubblica e queste istituzioni valga la pena di difenderle.

Come ho già avuto occasione di dire, noi siamo per questa Repubblica e dobbiamo fare di tutto affinchè questa Repubblica prevalga, ed essa certamente prevarrà, costi quel che costi, sulla violenza e sull'eversione. Un costume severo, rispettoso non solo legalmente ma sostanzialmente, profondamente dei principi etici di buona amministrazione nella conduzione degli affari pubblici ed il rigoroso accertamento delle responsabilità, la punizione di chi è riconosciuto, con le garanzie legali, colpevole, è certamente una fase importante della strategia politica e morale contro il terrorismo e contro la violenza. Accertamento rigoroso delle responsabilità, punizione da parte degli organi a tal fine stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi con tutte le garanzie legali a difesa della legge e della verità (guai se entrambe non vivessero insieme!), però non giudizio sommario non motivato, rivolto a soddisfare esigenze talvolta emotive, anche se spesso comprensibili, da parte della pubblica opinione. Denunzia coraggiosa, certo, dalla tribuna politica e attraverso gli strumenti della pubblica informazione, ma nessuna indulgenza verso forme spregiudicate o solo avventate d'informazione e di commento, che facilmente, volontariamente o no, consapevolmente o meno, trascendono nel sensazionalismo e nello scandalismo e vanno ad arricchire quello scenario generale in cui poi possono trovare spunto, anche se non motivato, azioni di ben altıra gravità.

La punizione non sollecita dei colpevoli, l'impunità tollerata verso chi ha leso il be-

15 NOVEMBRE 1977

ne pubblico creano certamente e motivano aree di ribellione morale e giudizi negativi sulla validità delle istituzioni politiche, che portano alla loro condanna e al loro rifiuto e infine ad atti e comportamenti contro la legge e le istituzioni, quasi fossero questi i rimedi estremi contro una situazione irrimediabilmente degradata.

Contrastiamo questi giudizi, queste condanne, questi rifiuti, questi atti, questi comportamenti con la pratica di un severo costume e con una giustizia esemplare, ma rifuggiamo anche dal sensazionalismo e dallo scandalismo, che sono caricature pericolose della moralità e della giustizia. Nella denunzia, nel giudizio prevalga la verità, l'interesse generale della giustizia e non quello particolare dell'effimero successo di parte. Anche tutto questo rientra nella strategia politica e morale contro il terrorismo e la violenza.

A fianco del problema del terrorismo e in parte con questo connesso vi è poi quello dell'ordine pubblico, inteso come tutela della pace e del tranquillo lavoro nelle nostre città. Si è già detto qual è la strategia che le forze politiche debbono darsi nei rapporti con le aree del dissenso per evitare la loro eventuale criminalizzazione. Qui va aggiunto che i gruppi che sono compresi in dette aree hanno dimostrato di avere una notevole capacità di organizzazione e di autodisciplina. Bologna infatti ha dimostrato che non ci troviamo più di fronte a organizzazioni slegate in dissidio o in scontro tra loro, ma che il cosiddetto movimento, pur tra contraddizioni, ha raggiunto in alcuni casi forme di unità operativa e di convergenza politica di cui si deve tenere conto sia politicamente sia operativamente.

La reazione avutasi ai fatti di Germania, e che ha accomunato l'Italia, la Francia, i Paesi Bassi e il Belgio, con l'aggressione dinamitarda ad alcune istituzioni tedesche o che si supponevano tali, non è il frutto di un ordine impartito da una misteriosa centrale, ma è la dimostrazione che esiste ormai una diffusa e comune ideologia che vede il proprio nemico, come già detto, nella cosiddetta stabilizzazione, sia essa tede-

sca (è stato coniato il termine di « germanizzazione ») sia essa italiana. L'esistenza di un'area di dissenso divenuta così vasta pone quindi delicati problemi anzitutto alle forze politiche e poi alle forze di polizia. Sono qui a dire che i carabinieri, la pubblica sicurezza, le forze di polizia tutte meritano l'elogio del Parlamento e del Governo, così come dico che sarebbe assolutamente ingiusto fare il processo al passato, al modo in cui queste forze sono state organizzate, alle tattiche che hanno usato, perchè ben diversa è la situazione di oggi da quella di ieri e non era prevedibile ieri quello che accade oggi.

In alcuni casi un non completo controllo delle masse di dimostranti, con conseguenti azioni tipo commandos contro persone, beni, edifici, sedi di partiti ed empori commerciali, è stato ascritto a incertezza di direzione tecnica o addirittura a carenza di direzione politica. La tutela dell'ordine pubblico ha certo lo scopo di garantire la pace dei cittadini e il rispetto delle leggi. Le condizioni nelle quali ciò avviene ne fanno però cosa ben diversa dalla mera, materiale ed automatica azione di esecuzione della legge. Si tratta infatti di condizioni che impongono di volta in volta una scelta prudente di forme, di mezzi, di provvedimenti adeguati a tal fine.

I due metodi principali che possono adottarsi nei riguardi di cortei e manifestazioni, quello del contenimento e del deflusso agevolato e quello dell'intervento e della dispersione (mi scuso per dover scendere in panticolari d'ordine tecnico ed anche di sapore vagamente militaresco) dipendono non solo dal carattere legale o meno del corteo o della manifestazione, ma dalla valutazione della concreta pericolosità della situazione generale, dei luoghi in cui si opera, delle forze e dei mezzi tecnici di cui in quel momento si dispone.

Una cosa è certa: come per il terrorismo, anche per le turbative dell'ordine pubblico da almeno due anni a questa parte vi è stato un salto di qualità, con l'adozione talvolta sporadica e spontanea ma sempre più frequentemente sistematica e pianificata di tecniche di preguerriglia urbana sia per

15 NOVEMBRE 1977

quanto riguarda le tattiche d'attacco sia per quanto riguarda l'uso di mezzi offensivi: a questo salto di qualità dell'offesa deve rispondere un salto di qualità nella prevenzione, nel controllo e nella repressione. Sono necessari profondi aggiornamenti, tecniche nuove di controllo, tattiche nuove, nuovi addestramenti, disponibilità di nuovi mezzi per un'azione complessivamente più elastica, più flessibile e quindi più efficace. La esperienza anche tecnologica dei paesi alleati ed amici e la loro assistenza tecnica nell'ambito degli accordi conclusi di cooperazione ci è stato e ci sarà di grande aiuto. Alla nuova situazione venutasi a determinare sta corrispondendo un grosso sforzo di rinnovamento delle tecniche delle forze di polizia, sforzo che darà certamente risultati positivi in tempi anche brevi ma che in tempi brevissimi non può impedire che ancora esistano varchi nel sistema di prevenzione. Questo problema di aggiornamento è anche problema di mezzi, perchè esiste tutta una gamma di strumenti che permettono un miglior controllo dell'ordine pubblico.

Sinceramente non possiamo pensare che un paese civile e democratico avesse il dovere di prevedere tutto ciò: le uccisioni degli uomini politici, il ferimento di piccoli e medi esponenti, il sequestro a scopo di finanziamento, le turbative dell'ordine pubblico con l'uso delle armi e di ordigni esplosivi, il trascendere a forme di guerriglia; anzi nel nostro paese l'evoluzione della situazione dell'ordine democratico, dopo periodi di gravi crisi, era negli ultimi tempi tale da far supporre che non ci fosse da aspettarsi un precipitare della violenza e un salto qualitativo di questa natura qual è quello al quale abbiamo dovuto assistere negli ultimi due anni. Il problema della tutela dell'ordine pubblico è quindi certo anche un problema di natura tecnica e un problema di nuovi mezzi di controllo della piazza, ma è anche un problema politico perchè il paese si muove in un preciso scenario culturale, politico, sociale dal quale non è possibile prescindere, nel quale l'intero Governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali debbono operare costantemente, anche quando si interessano di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Per quanto attiene al Governo, posso assicurare che l'adeguamento delle strutture, l'aggiornamento del modus operandi, l'approvvigionamento di nuovi mezzi, l'approntamento di nuove forze, di nuove unità, l'individuazione insomma degli obiettivi e dei mezzi per conseguirli, fanno parte di un programma già predisposto e in via di attuazione ed articolato in una pianificazione distinta per settori e livelli di prevedibile intervento, pianificazione concordata con le autorità chiamate a concorrere alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla quale non è qui il caso nè il tempo nè l'opportunità di soffermarsi.

Per quanto riguarda il divieto della Questura di Roma alla manifestazione che si sarebbe dovuta tenere nel pomeriggio di sabato 12 novembre, voglio dire che esistono grandi e gravi problemi che turbano il mondo giovanile, un mondo ricco di prospettive che oggi si trova a sopportare il maggior peso della crisi economica e della disoccupazione in termini morali prima ancora che economici. Ma non è certo con la violenza e con il disordine che si possono risolvere i piccoli e grandi problemi. La libertà di manifestazione del dissenso, anche di quello più radicale, è nel nostro paese la più ampia, così come deve essere in una autentica democrazia. Nè io credo, come afferma qualcuno, che questa libertà sia troppo ampia. Non esiste su questo terreno la possibilità di limiti aprioristici; l'unico limite è quello del rispetto della Costituzione e della legge. Non basta condannare la violenza, non basta chiedere una sua ferma repressione; occorre prevenirla tempestivamente. Guai se le autorità di polizia abdicassero al loro dovere di prevenire la guerriglia anche attraverso il divieto di quelle manifestazioni che, come l'esperienza insegna, non solo non offrono sufficienti garanzie di svolgimento non violento, ma anzi, per esperienza passata e di un passato assai recente, fanno prevedere fondatamente il contrario. E questo è accaduto in relazione ai fatti di sabato scorso.

Le forze politiche democratiche hanno nella loro stragrande maggioranza condiviso

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

questa linea di prevenzione. Non sono mancate peraltro voci discordi che, non ammonite da quanto è successo a Roma e in altre città, hanno voluto parlare — non so se rendendosi conto della pericolosa ironia e comicità di quanto andavano dicendo — di un eccesso di legittima difesa.

Quanto è successo sabato sera a Roma e in altre città d'Italia conferma quello che purtroppo si era temuto e cioè che all'interno della manifestazione programmata con il fine dichiarato di offrire pacifica testimonianza di protesta contro i provvedimenti dell'autorità relativi ai cosiddetti covi si sarebbero mossi con una logica ormai abituale gruppi di teppisti e di cultori dell'avventurismo.

Il Parlamento e il Governo sanno bene che la maggioranza dei giovani, degli studenti, rifiuta e condanna nettamente la violenza ed è impegnata in una azione di studio, di lavoro e di impegno e di costruzione politica. Ma la presenza all'interno di grandi movimenti giovanili di piccoli gruppi di guerriglieri è dimostrata non solo dall'ampio arsenale di bottiglie *molotov* sequestrate dalle forze dell'ordine ma dall'uso sconsiderato — se si può parlare di un uso considerato — che si è fatto delle armi da fuoco.

Costoro scendono in piazza con l'intento deliberato di sconvolgere la città ed è contro costoro che è diretto il giusto e severo intervento dello Stato.

Ma se nel campo del mutamento delle tecniche e dei mezzi per il controllo delle piazze si stanno facendo in modo adeguato e prudente, come ho già detto, grandi passi avanti — e ciò per l'impegno concorde del Governo e del Parlamento — vi è però da precisare che esiste anche un problema di mezzi giuridici.

Di recente è stato dichiarato che si è tardato a chiudere i cosiddetti covi. Ma qui io debbo ricordare, senza fare alcuna polemica, che la legge è stata approvata nello scorso agosto dopo un lungo travaglio e in una formulazione che rende molto incerto l'uso che di queste nonne è stato fatto, tanto incerto che l'uso fatto nei confronti della estrema destra in occasione dei noti fatti di Roma è stato, sia pure solo in parte, ritenuto non conforme al dettato della legge.

I provvedimenti che di recente sono stati adottati lo sono stati solo dopo che l'autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto di essere in possesso degli elementi necessari per poterlo fare ai sensi della legislazione vigente. Mi riferisco alla chiusura di covi nella città di Roma e nella città di Torino.

Anche in questo caso peraltro non sono mancati accenni al dissenso, quasi avessimo profittato di queste leggi per sopprimere libere voci del dissenso, mentre queste libere voci del dissenso tuonavano più con l'urlo delle *molotov* o delle armi da fuoco che non con i discorsi.

Il Governo ha la profonda convinzione politica che leggi eccezionali, secondo il significato giuridico di questa espressione, peraltro infelice, non siano necessarie e non intende richiederle al Parlamento. C'è però un pacchetto di proposte che fanno parte degli accordi di programma e che è assolutamente necessario approvare rapidamente; e questa sollecita approvazione il Governo richiede perchè quello che serve veramente è attribuire allo Stato i mezzi necessari e sufficienti per fronteggiare l'attuale situazione sul piano organizzativo e sul piano delle norme penali e di procedura penale.

Il Governo vuole soprattutto che venga sfatata la leggenda che dipinge il mostro paese come quello nel quale basta annunciare una riforma per credere che la riforma poi sia stata già fatta. È da tempo all'attenzione delle forze politiche il problema delle riforme rese necessarie dall'esigenza di ammodernare gli ordinamenti di essenziali organismi dell'apparato statale, nonchè dall'esigenza di rettificare, alla luce dell'esperienza fatta con la concreta applicazione, alcune normative da tempo vigenti o di recente introduzione.

Vi è anche da chiedersi, in relazione ai turbamenti dell'ordine pubblico ai quali abbiamo assistito, se le forme pensate per altri periodi — salve tutte le garanzie previste dalla Costituzione — siano adeguate ad una opera di prevenzione che non coinvolga nel disordine ampie zone delle nostre città.

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

Già dalle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio dei ministri all'atto della costituzione dell'attuale Governo erano stati posti come prioritari gli impegni di riforma dei servizi di sicurezza e di informazione e dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza è stato ora avviato con la legge che entrerà in vigore tra pochi giorni.

Come ho già avuto occasione di dire in quest'Aula in sede di discussione del relativo disegno di legge, i nuovi servizi saranno indubbiamente uno strumento prezioso per la lotta al terrorismo e all'eversione, per la difesa della nostra indipendenza, del nostro ordinamento democratico, strumento che il Parlamento democratico ha creato ben consapevole dei pericoli che sarebbero derivati da un ulteriore indugio. Ed è uno strumento prezioso perchè si è data certezza ordinativa e normativa ad attività che sono essenziali alla sopravvivenza stessa dello Stato, ma che indubbiamente, per quanto riguarda la sicurezza interna del paese, attengono anche a delicatissimi momenti che possono toccare la riservatezza e 1 diritti dei cittadini.

E proprio perchè si tratta di attività di estrema delicatezza si è voluto dare anche certezza di controllo politico tanto a livello governativo quanto a livello parlamentare, e ciò allo scopo di evitare anche la sola possibilità di fenomeni di deviazione, di sovrapposizione di competenze o di carenze di attività.

È peraltro di tutta evidenza, come è stato più volte ricordato nel corso del dibattito parlamentare, che con il riordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza si è finalmente imboccata la via giusta per dotare il Governo e il paese di strumenti efficienti e sicuri per la difesa nazionale e la sicurezza delle istituzioni.

In un campo come questo, infatti, il conoscere con mezzi e metodi appropriati ciò che è e deve rimanere per i colpevoli occulto è condizione essenziale dell'opera preventiva e repressiva che voglia essere soltanto efficace. È anche vero però che non è assolutamente pensabile che i risultati di questo innovamento possano essere raggiunti con immediatezza. L'incertezza normativa e operativa nella quale i servizi esistenti si sono trovati durante le non facili fasi della riforma non può certo, nonostante l'impegno e la dedizione del personale, non aver influito in qualche misura sulla loro efficienza.

È peraltro impegno fermissimo del Governo, ma deve essere anche impegno di tutte le forze politiche e della pubblica opinione, che timori, pregiudizi e sospetti di cui abbiamo voluto fare giustizia con la riforma che abbiamo attuato non gravino più oltre, perchè è proprio per questo che abbiamo previsto le garanzie di controllo politico e di controllo parlamentare, anche sui nuovi servizi, indebolendone la funzionalità.

L'altro vasto disegno di riforma riguarda la pubblica sicurezza. La riforma della pubblica sicurezza non si può esaurire, come talvolta è dato di leggere, nell'adozione soltanto di un nuovo stato giuridico per il personale di questa parte delle forze di polizia, nè nella soluzione, peraltro estremamente importante, del problema della rappresentanza associativa per la tutela degli interessi economici e giuridici dei dipendenti. Sono questi momenti importanti, ma certamente non momenti esclusivi o assorbenti.

La riforma della pubblica sicurezza deve prioritariamente mirare, attraverso la riorganizzazione delle strutture, al rinnovamento dell'istruzione e dell'addestramento per una maggiore professionalizzazione del servizio, all'adeguamento dei moduli operativi al fine di dare una adeguata risposta alla sempre più ampia e qualitativamente diversa domanda di protezione e di sicurezza.

Ma il problema di una più moderna ed efficiente politica dell'ordine e della sicurezza pubblica ha due altri momenti essenziali, oltre quelli dell'ammodernamento delle strutture di organizzazione e di addestramento ed essi sono: il rafforzamento del coordinamento a tutti i livelli delle forze dell'ordine e l'adozione di moderni sistemi di ricerca, analisi, studio e valutazione.

In una società industrializzata aperta, articolata, quale è la nostra, la lotta contro

Assemblea - Resoconto stenografico

15 Novembre 1977

la criminalità organizzata, contro la violenza e in particolare il terrorismo deve essere condotta sulla base di analisi e conseguenti pianificazioni rigorose con strategie, tattiche e mezzi selettivi differenziati e flessibili.

È perciò intenzione del Ministero dell'interno, in analogia a quanto fatto in altri paesi amici ed alleati la cui assistenza ci sarà preziosa, realizzare in tempi brevi, salvo poi dare al tutto definitiva sistemazione nella riforma della pubblica sicurezza, idonee strutture per la direzione unitaria ed il coordinamento dei fenomeni cui l'azione di polizia è interessata, anche attraverso moderni apparati di ricerca, di documentazione, analisi, studi e programmazione.

Tutto ciò andrà realizzato su un piano scientifico-culturale e scientifico-tecnologico, con programmi che consentano di avvalersi, anche in sede operativa, come è stato fatto in paesi che prima di noi hanno affrontato problemi gravissimi di criminalità comune organizzata e di criminalità politica, dell'ausilio di quelle scienze sociologiche, psicologiche, criminalistiche e statistiche che si sono rivelate di altissima utilità.

Nella realizzazione dell'intesa raggiunta in sede di accordo di programma, intesa chiara ed assolutamente non equivocabile per quanto riguarda lo strumento da adottare per raggiungere il massimo di coordinamento tra le varie forze di polizia, si erano dapprima profilate difficoltà e resistenze. In parte tali problemi sono certamente dovuti alla non perfetta conoscenza di quanto la efficienza operativa dipenda dall'unitario ed armonico, anche se distinto, concorso di tutte le forze dell'ordine, ma in parte sembrano scaturire da posizioni schiettamente corporative che nulla hanno a che fare nè con l'efficienza nè con il prestigio delle diverse forze di polizia.

Ho peraltro la piena convinzione che l'atteggiamento responsabile di tutte le forze politiche ci permetterà, nella sede dell'altro ramo del Parlamento, di risolvere in maniera adeguata anche questo problema, in applicazione di un'espressa clausola dell'accordo di programma.

Peraltro voglio dire, di fronte al problema certo importante del mutamento dello stato degli appartenenti alla pubblica sicurezza, di fronte al problema certo importante della rappresentanza associativa per la tutela degli interessi giuridici e morali dei loro appartenenti, che non mi sembra nè opportuno nè producente connettere soltanto a questi due momenti il giudizio di democraticità sulla organizzazione, sull'operato, sui compiti, sulle funzioni, sull'agire concreto delle forze di polizia. La democraticità delle forze di polizia, che giustamente si invoca e si esige, così come si deve esigere e invocare la democraticità di ogni altra istituzione dello Stato, consiste e deve consistere — non solo per la polizia, ma per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di finanza, anche se queste due forze dovranno rimanere e rimarranno parte integrante delle forze armate dello Stato — essenzialmente nella democraticità dei loro fini, che sono la tutela dell'ordine e delle istituzioni democratiche; nella democraticità della loro posizione ordinativa, rappresentata dalla dipendenza da un'autorità politica responsabile verso il Parlamento; nella democraticità della coscienza civile dei corpi e dei loro appartenenti, nel rispetto del diritto dei singoli. Nè le caratteristiche dello stato giuridico del personale, nè il diverso modo di tutela dei suoi interessi professionali può o potrà anche in futuro essere assunto a elemento di discriminazione nel considerare democratica o no questa forza di polizia. Il nuovo corpo di polizia esprimerà certamente valori democratici, ma valori altrettanto democratici continueranno certamente a rappresentare l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

La necessità di un impiego razionale, economico, unitario e coordinato di tutte le forze dell'ordine in una strategia globale che non potrà non essere pianificata dalla direzione politica, richiede che si dia priorità ed autonoma esecuzione, con una adeguata normativa, a quelle clausole concordate nell'accordo di programma che tale principio hanno accolto.

Ma se queste sono le due più vaste e profonde riforme nelle quali sono state o sono

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ancora impegnate le forze politiche e parlamentari, non poche sono le altre proposte di modifica della normativa vigente che il Governo ha avanzato al fine di dotare la magistratura e le forze dell'ordine di strumenti adeguati alla evoluzione della criminalità comune e politica.

Sono all'esame del Parlamento le norme che, in considerazione dell'uso sconsiderato di armi da fuoco e di ordigni esplosivi e incendiari, portano un aggravamento delle pene per la detenzione e il traffico, e le norme che, punendo più gravemente del favoreggiamento e della ricettazione l'attività di chi si pone come intermediario nel riciclaggio dei valori provenienti da rapine e sequestri di persona, tendono a colpire la vasta area di complicità di cui questi delitti hanno bisogno per vivere e per prosperare.

Sono anche all'esame del Parlamento tutte quelle altre norme che le forze politiche, sia in sede di accordi tra i partiti sia nel dibattito parlamentare sull'ordine pubblico, hanno ritenuto indispensabili per consentire una più efficace lotta alla criminalità.

Si tratta delle modifiche alle norme sulle intercettazioni telefoniche, nelle parti in cui esse si sono dimostrate assolutamente inadeguate o addirittura tali da conferire assurdi privilegi alla criminalità rispetto alla azione dell'autorità giudiziaria, quali il limite massimo di durata non prorogabile di 45 giorni delle intercettazioni e il divieto di riconoscere valore di prova alle notizie acquisite se inerenti a fatti delittuosi diversi da quelli ai quali si riferisce l'autorizzazione all'intercettazione. È avvenuto, ad esempio, che nel corso di un'operazione anticontrabbando si è acquisita la prova di un traffico di droga e che questa prova, in virtù di quelle norme, non ha potuto essere utilizzata ai fini giudiziari.

Si tratta dell'estensione delle misure di prevenzione e della possibilità, concordata nell'accordo di programma, di arresto provvisorio delle persone che compiono atti preparatori di gravi delitti.

Si tratta ancora delle norme che, meglio definendo e delimitando i confini del segreto istruttorio, consentono una più ampia circolazione all'interno dell'autorità giudiziaria o tra questa e le autorità politiche e le forze responsabili della tutela dell'ordine e della sicurezza, delle informazioni relative ai più gravi delitti.

Accanto a queste norme, che rappresentano l'attuazione delle recenti intese sull'ordine pubblico, non vanno dimenticate tutte quelle altre, meno direttamente connesse con i problemi dell'ordine e più direttamente attinenti ai problemi della giustizia, che il Governo ha proposto in esecuzione delle indicazioni date dalla Camera dei deputati al termine del dibattito di gennaio. Mi riferisco alla vasta depenalizzazione dei reati di limitata entità e che nulla hanno a che vedere con la criminalità, all'introduzione di pene sostitutive delle pene detentive brevi e all'estensione delle perseguibilità a querela di parte: tutte misure che tendono a razionalizzare e a ridurre gli interventi del magistrato penale e dell'istituzione penitenziaria, recuperandoli in tempestività ed efficienza nei confronti degli aspetti più allarmanti della vera criminalità.

È una vasta ed estremamente impegnativa opera di aggiornamento delle nostre istituzioni, che è la sola risposta possibile ed efficace che la nostra democrazia, in una strategia a più ampio respiro, deve dare all'accrescersi della criminalità insieme alla migliore organizzazione delle forze dell'ordine. È un'opera tanto più impegnativa in quanto continua, perchè costante deve essere la risposta dell'ordinamento, in termini di aggiornamento delle strutture e delle normative, alle esigenze di sicurezza e di ordine.

E così il Governo, in sede di discussione in Parlamento delle norme cui ora ho accennato, rappresenterà alle forze politiche, perchè la possano valutare anche in relazione all'accrescersi dei fenomeni della criminalità organizzata e del terrorismo, l'opportunità di estendere le norme sulle intercettazioni telefoniche, sempre sotto lo stretto controllo dell'autorità giudiziaria, anche alle comunicazioni tra presenti, ove questo ovviamente possa farsi senza violazione di domicilio, e di modificare la recente disposizione che autorizza l'autorità giudiziaria a procedere al sequestro delle sedi dove si diano convegno persone che detengano armi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

e che attentino alla sicurezza dello Stato. La norma, come ho già detto, è entrata in vigore ai primi di settembre ed ha avuto solo recentemente le prime applicazioni che, a giudizio dell'autorità giudiziaria, non sono sembrate conformi al dettato della legge, giudicato non idoneo a perseguire i fini che le forze politiche si erano proposti.

Al riguardo debbo contestare fermamente quanto affermato dalle parti politiche colpite da questi provvedimenti e cioè che si sia conculcata la libertà di opinione e di riunione. Nei luoghi presi a base per operazioni di guerriglia — e tali erano i covi che noi abbiamo chiuso a Roma e a Torino — non si esercitano libertà costituzionali. Chi crede di esprimere le sue opinioni ferendo, uccidendo, intimidendo non può certo pretendere la protezione che la Costituzione accorda a chi manifesta il proprio pensiero; l'unica protezione costituzionale che può pretendere è quella del diritto alla difesa quando sia condotto davanti ai tribunali dello Stato.

Su questi, che sono principi fondamentali di una società civile, la nostra democrazia deve essere fermissima, pena la sua sopravvivenza. Certo è, invece, che, per rendere effettivo e producente il potere di chiudere i covi dell'eversione, è necessario, come la esperienza di questi giorni ci ha insegnato, che sia legislativamente fissata in modo più certo la connessione che deve sussistere tra i luoghi di convegno e i delitti e che tra questi ultimi sia compreso, oltre ai delitti di costituzione di banda armata, di strage e di guerra civile, anche quello di cospirazione per la commissione dei predetti delitti, essendo estremamente improbabile che in questi luoghi si commettano omicidi e ferimenti, mentre è estremamente certo che in questi luoghi omicidi, ferimenti ed aggressioni si progettano e che da questi luoghi si parte per commettere ferimenti, uccisioni, aggressioni.

Anche qui non ci può, nè ci deve essere alcun dubbio sulla legittimità di una norma del genere. Non ci sono libertà di associazione nè di opinione laddove ci si accordi per commettere degli efferati delitti con-

tro la convivenza civile. Sulla base dell'esperienza maturata si pone poi il problema di valutare un eventuale adeguamento delle norme vigenti sulle riunioni in luogo pubblico anche in riferimento alla disponibilità delle forze dell'ordine, perchè se domani crescesse il livello di turbamento della vita pacifica delle nostre città ciò porrebbe dei gravissimi problemi al Governo. In quella sede stessa il Governo chiederà anche l'introduzione di quelle ulteriori norme processuali che si appalesassero necessarie per consentire, al di là degli usi fraudolenti che di alcune norme processuali si fanno, la celebrazione di normali processi. Infatti è certo che la più ampia garanzia deve essere accordata alla difesa; è certo che tutto deve essere assicurato perchè vengano osservate le norme della legalità; ma non si può assolutamente pensare che l'uso distorto del sistema della difesa, l'uso distorto nella formazione dei collegi porti alla conseguenza che lo Stato non può far valere la propria pretesa punitiva o, ancora più in là, che lo Stato non può esercitare la sua funzione giurisdizionale, vuoi condannando, vuoi, se innocenti, assolvendo coloro che si trovano sul banco degli imputati.

Per quanto più particolarmente riguarda i programmi a breve termine, vi è da dire che l'amministrazione è impegnata nella realizzazione del piano di potenziamento e ammodernamento dei servizi di polizia, reso possibile dal finanziamento straordinario di 110 miliardi previsto dalla legge 22 luglio 1977, n. 413. Come ebbi occasione di precisare in quest'Aula all'atto dell'approvazione del disegno di legge, che il Parlamento portò a termine con una tempestività che è lampante testimonianza della coscienza che si è avuta dell'importanza di tale problema, tale straordinario finanziamento è diretto anzitutto ad assicurare la maggiore protezione possibile alle forze di polizia impegnate sia nella tutela dell'ordine pubblico, sia nelle operazioni di polizia giudiziaria; in secondo luogo è diretto ad adeguare le strutture tecnologiche necessarie per combattere forme sofisticate non solo di criminalità politica, ma anche di criminalità comune

ASSEMBLEA · RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

che, come nel caso dei sequestri di persona o del traffico della droga, può talvolta contare su mezzi più aggiornati di quelli su cui possono contare le stesse forze di polizia.

Un settore di estrema importanza è quello dell'informatica, che tra l'altro consentirà la trattazione e la trasmissione automatica dei dati necessari per un puntuale intervento delle forze dell'ordine. Ciò permetterà di superare il dilemma della scelta tra l'accentramento delle forze cui consegue una minore tempestività dell'intervento o il decentramento di esse che comporta interventi più tempestivi ma sicuramente meno adeguati.

Servizi accentrati di trattamento e trasmissione automatica di dati collegati a servizi decentrati di intervento consentono infatti alle forze dell'ordine di operare con la massima tempestività e al tempo stesso nelle migliori condizioni di conoscenza e quindi di sicurezza.

A questi due settori della maggiore protezione degli operatori della polizia e dell'aggiornamento tecnologico sono stati indirizzati i mezzi finanziari disponibili nel 1977. Si sta ora approntando il piano per l'utilizzazione degli altri 55 miliardi previsti per il 1978, ma al di là di questo intervento urgente il Governo richiederà al Parlamento di approvare un più organico piano finanziario in favore delle forze dell'ordine diretto a realizzare un ampio e completo rinnovamento nei settori dell'arruolamento, dell'istruzione professionale, dell'impiego di tutte le moderne tecnologie.

Tutto ciò servirà non solo a provvedere in modo più efficace alla tutela dell'ordine pubblico, ma anche a realizzare la difesa della legalità e della pace civile al livello minimo possibile di rischio e per gli operatori della polizia e per gli stessi cittadini. Pur troppo questi nostri intendimenti sono minacciati da un sempre più ampio criminale ricorso alle armi da fuoco ed a micidiali ordigni esplosivi contro le forze di polizia. L'aumento della difesa possibile, l'utilizzazione di mezzi di risposta di livello efficace speriamo ci tengano lontani da quel limite oltre il quale vi è il diritto e il dovere di

proteggere gli uomini e di respingere la violenza anche con l'uso legittimo di mezzi di azione estrema. Ma anche per questa dannata ipotesi è la risposta selettiva quella a cui si pensa e a cui ci si prepara.

Nessuna temerarietà e neanche imprudenza quindi, ma neanche debolezza colpevole e tanto meno resa. Aggiornamento delle politiche, delle strategie, delle tattiche per la lotta contro il terrorismo, la violenza ed il crimine, adeguamento delle strutture, dei mezzi, rinnovamento dell'istruzione e dell'addestramento del personale, impiego unitario e coordinato di tutte le forze dell'ordine; questo è certo necessario fare, si fa e si farà con impegno e intelligenza crescenti. Coordinamento più efficace di tutte le politiche che possono avere influenza e risonanza sulla politica dell'ordine e della sicurezza: la sua realizzazione è un impegno del Governo.

Il Presidente del Consiglio dei ministri. in attuazione della legge di riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, si appresta ad istituire quel comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza che, oltre ad espletare i compiti che gli sono propri nei settori specifici di cui questa legge tratta, potrà, per la facoltà che il Presidente del Consiglio dei ministri ha di convocare altri ministri ed altre autorità diverse da quelle che stabilmente ne fanno parte, essere un punto importante di scambio di opinioni, di confronto di tesi, di dati di informazione fra ministri i cui settori sembrano lontani da quello dell'ordine pubblico ma che invece, in una concezione democratica, complessiva, moderna dell'ordine pubblico, sono estremamente importanti: penso al settore del lavoro, al settore degli interventi nel Mezzogiorno, al settore dell'industria, a quello della giustizia, allo stesso settore dell'istruzione.

Riconosciamo come propria e prioritaria la competenza e la responsabilità del Governo e del Ministero dell'interno; ce l'assumiamo come sempre ce la siamo assunta.

In questa strategia complessiva certamente una parte importante, anzi essenziale nella strategia contro il terrorismo, la violenza 199^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

e la criminalità, ha l'opera della magistra-

La nostra Costituzione riconosce e garantisce certo ai giudici la piena indipendenza ed autonomia, ma nel contempo proprio con questa particolare posizione loro accordata indica e consacra nell'amministrazione della giustizia una funzione fondamentale dello Stato. È al giudice che in via definitiva spetta dichiarare oiò che in concrete azioni è stato lecito o illecito: in ogni società democratica insostituibile è la funzione del giudice nella difesa della legge e delle istituzioni Questi servizi la magistratura italiana rende con impegno profondo e ha reso con sacrificio anche cruento. Coco e Occorsio sono due caduti per la legalità democratica e per la pace civile, e qui li ricordiamo con questo spirito e con non spenta commozione.

Ciò che il paese chiede che i giudici facciano non è certo l'adozione di metodi di giustizia sommaria, ma di giustizia certa, serena, esemplare e rapida. Sarebbe una iattura, ho già detto, che l'uso improprio di facoltà garantite o di tattiche ostruzionistiche blocchi processi importanti e delicati e faccia credere che in questo paese, tra le altre cose, non sia possibile allo Stato neanche realizzare la giustizia, pur nelle forme legali previste dal suo ordinamento costituzionale.

Certo vi sono problemi di organizzazione e anche di ordinamento, e ciò in modo preminente per quanto riguarda l'assetto degli uffici del pubblico ministero, cui spetta in pratica fare la politica giudiziaria e il cui mancato coordinamento produce discrasie gravi, come nel campo della prevenzione e della repressione dei reati di sequestro di persona. Da parte del Ministero dell'interno e dei servizi che ne dipendono seria è la collaborazione e il colloquio con l'ordine giudiziario e in modo particolare con gli organi inquirenti. I recenti incontri in sede di Consiglio superiore della magistratura del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia con i membri del Consiglio stesso, con i capi delle corti e con i procuratori generali sono stati preziosi di suggerimenti ed impegni. Forme di collaborazione e di coordinamento sono, nelle reciproche sfere di competenza, essenziali per una strategia globale a difesa dello Stato e della società a cui il Governo, il Parlamento, la magistratura sono tutti insieme chiamati. A questo il Governo e il Ministero che ho l'onore di presiedere si sentono particolarmente impegnati.

Ma in una società democratica aperta come la nostra, che vuole e deve rimanere tale, in una società in cui il pluralismo ideade e organizzativo ha avuto ed ha in modo crescente una misura e un valore esemplari, con le sue aree di dissenso, aree rispettate con meditata attenzione per il valore di libertà che hanno e per la testimonianza che portano di esigenze di liberazione e di verità, in questo che - do ripeto — è il paese più libero del mondo, la pace civile nell'ordine e nella legalità, nella libertà e nella giustizia è impegno ampio e profondo, impegno civile, culturale, politico, sociale, morale, religioso. Per questo non è nè rituale nè ripetitivo l'appello che qui si ripropone con responsabile consapevolezza, con intima convinzione, con pressante insistenza alle forze della società.

Alle forze politiche chiediamo il consenso. nel Parlamento e fuori del Parlamento, per la difesa delle istituzioni della comunità democratica. Ciò non significa certo richiesta di uniforme, costante convergenza su ogni singola misura, iniziativa o direttiva, non significa escludere il valore della critica e di ogni altra forma di costruttivo apporto: significa richiedere operante solidarietà con chi opera per la libertà e l'ordine, significa soprattutto richiedere adesione rinnovata e fermissima a questa Repubblica, ai valori civili, politici e morali che storicamente rappresenta; condanna vigorosa, quindi, insieme morale, civile, politica e storica contro il terrorismo e la violenza.

Questa condanna e questa adesione chiediamo alle forze culturali, nel rispetto delle forme di espressione di libertà e di creatività anche critica che sono loro proprie, riconoscendo all'autonomia, all'essenziale indipendenza, alla esemplarità della testimo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

nianza propria della cultura un ruolo irrinunciabile. Però agli operatori della cultura chiediamo anche che tutti sentano la loro responsabilità quali parti e forze della comunità umana nella quale sono chiamati storicamente a impegnarsi.

Alle forze sindacali il momento attuale chiede certo l'impegno a operare perchè si superino situazioni di crisi che possono spingere all'emarginazione disperata. Chiediamo che sempre illuminante, convinto e fermo sia il loro insegnamento sulla radicale estraneità del terrorismo e della violenza dalle tradizioni, anche di lotta, e dagli interessi dei cittadini, dei lavoratori, come tali e come cittadini. Chiediamo che attenta sia la loro vigilanza perchè contrastati e battuti siano i tentativi di coinvolgimento che provengono da settori che sono e si sentono moralmente e socialmente isolati ma che non hanno abdicato al loro disegno pravo di coinvolgimento anche di strati più ampi sulla base di supposte solidarietà.

Dalle forze civili e, per quello che di essenziale e rilevante nella vita della nostra comunità rappresentano ed esprimono, dalle forze religiose la società attende la testimonianza dei valori morali e civili della pace, della tolleranza, della solidarietà, di coscienze che dell'impegno morale e personale sappiano fare un servizio alla comunità.

Ed un appello ai giovani. Drammatica certo è per molti di essi la condizione presente, drammatica è la posizione di molti di loro nei confronti della società e dello Stato, drammatica la loro ribellione contro la giustizia. Non si chiede di rinunciare alla coscienza di questo dramma, non si chiede di rinunciare alla loro ribellione morale, non si chiede di rinunciare al dissenso contro uomini, istituzioni e tradizioni.

Il dissenso, anche se talvolta assume motivazioni e analisi non meditate, formulazioni ed espressioni improprie, è sempre testimonianza di libertà o di fame e sete di libertà; è un sole necessario e prezioso della società libera, contro l'inevitabile buio conformismo che sempre minaccia il sistema, qualunque sistema, chi nel sistema governa,

qualunque sia la forma del Governo, chi nel sistema consente o chi si oppone nelle forme stabilite e consacrate. Ma il dissenso perde il suo valore emblematico, politico, culturale e morale non solo di testimonianza ma anche di creatività quando, disconoscendo il valore storico di questa Repubblica e di questa democrazia e più a monte il valore del confronto, il valore della tradizione e della presenza delle grandi forze storiche del nostro paese che l'hanno costruito come paese libero, prende la via oscura del ribellismo ε della contestazione globale, assumendo in modo acritico e verbalistico analisi e motivazioni estranee alla realtà, anche rivoluzionaria, della tradizione liberale e democratica della nostra società e si pone quindi oggettivamente sul terreno della velleitaria violenza contro lo Stato democratico e comunque della complicità, della compiacenza o della non condanna della violenza.

Non è certo intenzione del Governo e, ne siamo certi, della comunità politica e civile insieme voler criminalizzare nè il dissenso nel suo complesso nè i singoli gruppi dissenzienti, anche se indirizzati all'oltranzismo. La nostra società libera, democratica e pluralistica deve avere ed ha spazi per il dissenso perchè sa che nella storia politica e culturale il dissenso è sempre stato ed è testimonianza, garanzia di libertà, stimolo critico alle coscienze dei singoli e alle istituzioni, rimedio al conformismo sempre incombente, seme di sviluppo e di giusto cambiamento.

Non possono però e non devono avere spazio alcuno il ribellismo e la violenza e, peggio ancora, il terrorismo, non solo perchè si pongono contro le leggi dello Stato repubblicano, contro la pace civile della comunità democratica, ma perchè si muovono contro le vere esigenze del progresso e della libertà, contro il vero impegno per lo sviluppo della società, contro la storia del nostro popolo, contro la stessa tradizione rivoluzionaria liberale e democratica del Risorgimento, la tradizione rivoluzionaria popolare e nazionale della Resistenza, la tradizione di lotta per

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

la libertà, movimenti questi che si sono tutti mossi con la nazione, entro la nazione e per la nazione e non contro la nazione, che oggi ha, proprio in forza di queste tradizioni, la sua legittima espressione nello Stato democratico e repubblicano, con le sue istituzioni, le sue leggi, il suo ordine.

Non si vuole criminalizzare alcuno, ma non si intende neppure mancare di chiamare e trattare da criminale ciò che criminale è, cioè la violenza ed il terrore. Non si deve permettere che il disordine, programmato o spontaneista, criminalizzi, coinvolgendoli, masse e spazi giovanili sempre più ampi, la vita sociale e politica del paese. Le accuse di voler soffocare il dissenso, di voler criminalizzare il dissenso, accuse false e menzognere. non ci impediranno minimamente di continuare nell'opera di prevenzione e di repressione. Per questo la nostra azione di prevenzione e repressione deve essere certo selettiva e articolata, ma ferma e pronta per bloccare e vanificare un disegno che è contro lo Stato, contro la storia di libertà del nostro popolo, contro chi vuole essere e vivere libero, garantito nella sua libertà, contro anche chi vuole dissentire pacificamente e costruttivamente, ma in un clima di tolleranza verso chi invece dissentire non vuole.

Per questo la nostra azione non è contro la libertà, ma per la libertà, non è contro la libertà di espressione, di manifestazione del pensiero o di manifestazione per le strade o per le piazze, non è contro il dissenso, ma ne riconosce il valore, e del dissenso, della libera manifestazione del pensiero, dell'azione delle masse giovanili tende a salvaguardare i reali valori dall'inquinamento.

La nostra azione è per una presenza costruttiva in tutto ciò e non contro di esso; è contro la loro strumentalizzazione, che vuole farne arma contro lo Stato e contro la società, perchè questo non intendiamo nè permettere nè tollerare. Questa strategia è difficile e complessa perchè difficile e complesso è tutelare l'ordine e la libertà, tutelare la sicurezza e insieme i diritti dei cittadini. Rispondo adesso agli onorevoli interroganti e interpellanti e chiedo loro scusa se, anche per rispetto verso gli onorevoli senatori, lo faccio con una certa brevità.

L'interrogazione dei senatori Pacini ed altri riguarda gli attentati verificatisi a Lucca tra il 10 e il 12 ottobre scorso, che sono stati rivendicati dal gruppo « Lotta armata per il comunismo » e che hanno provocato solo danni di non rilevante entità. In ordine a tali episodi criminosi gli organi di polizia stanno svolgendo indagini, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Le interrogazioni dei senatori Modica e altri, del senatore Signori e dei senatori Pisanò e Franco si riferiscono ai fatti accaduti il 14 ottobre scorso a Roma. Come è noto, in quella giornata si è svolta la manifestazione antifascista unitaria, indetta dall'amministrazione capitolina con l'adesione dei partiti politici, dei sindacati e delle associazioni partigiane.

Contemporaneamente ha avuto luogo un'altra manifestazione indetta dai gruppi della sinistra extra-parlamentare con l'adesione dei collettivi studenteschi e della cosiddetta area dell'autonomia, manifestazione che ha dato luogo alla formazione di cortei. Nel corso di quest'ultima si sono verificati alcuni gravi incidenti.

Un gruppo di manifestanti, alcuni dei quali armati di pistola, ha fatto irruzione nella sede del comitato romano della Democrazia cristiana lanciando bombe ed alcune bottiglie *molotov* che hanno provocato gravi danni. Numerose altre azioni criminose sono state perpetrate anche contro negozi, bar, banche, alberghi e cinematografi.

Durante gli incidenti è stato sequestrato un numero rilevantissimo di bottiglie molotov.

Circa l'episodio cui si riferisce in particolare con la sua interrogazione il senatore Signori, preciso che, mentre era in atto il concentramento dei manifestanti, le forze dell'ordine hanno fermato tra gli altri due giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare, ma essi, dopo la perquisizione, non essendo stati trovati in possesso di armi, sono stati rimessi in libertà. Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue COSSIGA, ministro dell'interno). Nonostante la predisposizione di servizi adeguati a prevenire azioni improvvise, non è stato possibile bloccare le sortite di commandos a causa della fulmineità delle iniziative e della estrema mobilità dei gruppi teppistici e dei frequenti intralci stradali frapposti ai tutori dell'ordine.

I fatti accaduti in questi ultimi tempi a Roma e in altre città denunciano l'ormai confermato convincimento delle difficoltà per una adeguata azione preventiva e repressiva specie se la particolarità dell'offesa richiede l'innalzamento del livello operativo.

Questa situazione è aggravata dalla particolare conformazione dei centri storici, teatro ideale di azione per chi voglia operare con azione difficile e violenta, tendendo imboscate, consumando violenze isolate, compiendo una eversione improvvisa con grande pericolosità per i cittadini e i tutori dell'ordine.

Per questo ripropongo in maniera responsabile e accorata all'attenta meditazione dei responsabili degli enti locali e delle forze politiche e sociali il problema della gestione concordata delle pubbliche manifestazioni nei grandi centri.

Per quanto concerne i quesiti posti dal senatore Pisanò in ordine al servizio prestato nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza da Walter Rossi, si precisa che il giovane è stato arruolato l'8 ottobre 1975 e assegnato alla scuola sottufficiali di Nettuno, dove ha frequentato il 42° corso di istruzione. Durante tale periodo il Rossi ha partecipato ad attività sportive nei ranghi delle « Fiamme oro », organizzazione sportiva delle guardie di pubblica sicurezza.

Il 16 agosto 1976 il Rossi ha chiesto la cessazione anticipata della ferma per motivi di studio e di lavoro, che gli è stata concessa il 20 settembre successivo. Nel suo non lungo curriculum nel corpo il Rossi si è sempre comportato esemplarmente e non si registrano mancanze disciplinari nè rilievi di altro genere nei suoi confronti.

In relazione all'interogazione dei senatori Pisanò e Franco, devo precisare che il dottor Luigi Falvella, interpellato telefonicamente da un giornalista del quotidiano « La Repubblica » che gli chiedeva commenti e valutazioni sul suo trasferimento, si è limitato a respingere l'assurda accusa di connivenza con i fascisti, ricordando anzi il lavoro da lui svolto al commissariato di Monte Mario e le segnalazioni fatte all'autorità giudiziaria circa azioni eversive compiute da elementi della sezione del Movimento sociale Balduina.

I recenti attentati cui si riferisce il senatore Boggio si sono verificati il 23 ottobre a Milano, dove è stato ferito il consigliere comunale della Democrazia cristiana Carlo Arienti, e la mattina del 25 ottobre a Torino, dove è stato ferito il consigliere comunale democristiano Antonio Cocozzello. Entrambi gli attentati sono stati rivendicati dalle Brigate rosse.

Le indagini per l'identificazione dei responsabili di tali gravissimi atti criminali sono in pieno svolgimento e investono l'intero territorio nazionale.

Per quanto poi concerne le interrogazioni dei senatori Bufalini ed altri e dei senatori Bartolomei ed altri, relative ai criminali attentati perpetrati il 1º novembre contro la sede della redazione del periodico della Democrazia cristiana « La Discussione » e il giorno successivo contro il consigliere regionale Publio Fiori che è stato ferito da vari colpi di pistola, posso assicurare che gli organi di polizia hanno immediatamente avviato accurate indagini, anche mediante numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di elementi sospettati di collegamento con le organizzazioni terroristiche Brigate rosse e NAP e con la compilazione dell'identikit di alcuni attentatori. Su questi attentati ritengo di non dover dire di più per non pregiudicare l'esito delle ulteriori indagini.

Circa infine quanto segnalato nell'interrogazione dei senatori Labor ed altri sui recenti atti di teppismo perpetrati ai dan-

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

ni di beni appartenenti a cittadini della Repubblica federale di Germania, debbo dire che, dato il rilevante numero dei possibili obiettivi, non era evidentemente possibile attuare una vigilanza capillare e continuativa di tutti i beni privati tedesco-occidentali o considerati tali.

Sin dalle prime avvisaglie delle note tragiche vicende accadute nella Germania federale e all'aeroporto di Mogadiscio, gli organi di polizia hanno effettuato, come richiesto nell'ambito della cooperazione tragli Stati della Comunità europea, particolari ed intensi servizi di sorveglianza a tutela degli obiettivi più importanti e quindi maggiormente esposti ad aggressioni o rappresaglie, quali le sedi diplomatiche e consolari, gli aerei in sosta o in transito e gli uffici di maggior rilievo, come riconosciuto dal Governo federale di Germania con un passo che l'ambasciatore di quel paese ha compiuto verso il nostro Governo.

Questo quindi, signor Presidente, signori senatori, è il giudizio del Governo sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica; questa è l'analisi, che il Governo conferma, dei fenomeni del terrorismo, della violenza politica, della criminalità organizzata; questa è la strategia che esso si dà per combattere questa che è battaglia d'ordine, di legalità e di pace civile; una strategia che è attenta alle cause sociali, economiche e politiche dei gravi fenomeni di cui si discorre; una strategia che non chiede leggi eccezionali che non servono, ma solo adeguamento alla legislazione vigente in rigorosa conformità ai precetti costituzionali; una strategia in cui l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e di sicurezza, la riforma della pubblica sicurezza, la più razionale e coordinata organizzazione dell'impiego delle forze dell'ordine, lo adeguamento delle strutture e dei mezzi tecnici e scientifici è certo parte importante di un'opera di prevenzione e repressione che vuole rimanere nell'ambito della legalità costituzionale.

Questa è la strategia che il Governo intende realizzare, certo con serietà e prudenza politica, ma con fermezza inflessibile perchè sa di operare forte del consenso popolare e di quella forza che in uno Stato di diritto è e deve essere la preminente, cioè la forza della legge.

Il Governo si augura che il nostro paese non sia interessato a ulteriori o ancor più gravi forme di violenza, ma questa vuole essere una assicurazione per i cittadini ed un monito per gli avventunieri. Il Governo ha il dovere di non farsi cogliere da eventi non fronteggiabili e melle forme e con i mezzi adeguati organizza strutture e apparati adatti a questo scopo. Di pari valore e importanza è però l'impegno di un costume rigoroso di vita individuale e sociale, l'impegno ad una azione vigorosa per il progresso civile, economico, sociale e culturale del nostro paese.

Da questo libero Parlamento si rinnovi l'appello a tutte le forze politiche, culturali e sociali del paese in questa opera autentica di pace e di libertà, perchè opera autentica di pace e di libertà è tutelare i diritti dei cittadini e le libertà di tutti.

Il Governo resta fermo e saldo nel suo impegno di difesa della legalità democratica e delle istituzioni repubblicane, dell'ordine costituito e della pace civile perchè sa che questo è l'impegno del Parlamento e l'impegno morale, civile e politico di tutto il popolo italiano che oggi, con lo stesso vigore morale che fu per la libertà e l'unità del nostro paese, per la sua liberazione e per la democrazia nella Resistenza, è e sarà sempre nella libertà e per la libertà per questa nostra Repubblica.

Desidero assicurare il Parlamento e il paese che il Governo guida la politica dell'ordine e della sicurezza pubblica avendo quale unico criterio quello della legalità da osservare e da difendere, quale unico obiettivo la piena protezione della pace civile e della convivenza democratica, che ritiene beni essenziali, comuni a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche e sociali.

Su queste linee di azione politica, su questo impegno al servizio dello Stato, oggi il Governo chiede al Parlamento, e a tutte le forze politiche, che attraverso l'espressione dei suoi rappresentanti esprima di nuovo il suo consenso, sapendo che così facendo compie opera al servizio di questa nostra Repubblica. (Vivissimi applausi dal centro).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ALLEGATO

Dati statistici trasmessi dal Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento

SOMMARIO

Andamento della criminalità in generale	Pag.	8608
Andamento della criminalità in Italia ed in altri Paesi stranieri	»	8609
Rapine gravi:		
— analisi	»	8610
— andamento (grafico)	»	8611
Sequestri di persona a scopo di estorsione:		
— andamento (grafico)	»	8612
— distribuzione territoriale	»	8613
Lotta al traffico degli stupefacenti:		
— andamento (grafico)	»	8614
Armi e munizioni rinvenute o sequestrate	*	8615
Attentati con movente politico:		
— obiettivi	»	8616
andamento (grafico)	*	8617
Attentati con armi da fuoco	»	8618
Appartenenti a movimenti estremisti extraparlamentari di destra detenuti e numero dei delitti ascritti	*	8620
Appartenenti a movimenti estremisti extraparlamentari di sinistra detenuti o latitanti		
e numero dei delitti ascritti	*	8622
Sommosse ed agitazioni carcerarie	»	8624
Evasioni	»	8625
Detenuti non rientrati dai permessi concessi ai sensi dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431	»	8625
Appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza deceduti nello svolgimento dei servizi di istituto nel 1977	»	8627
Militari dell'Arma dei carabinieri deceduti nello svolgimento dei servizi di istituto nel 1977	»	8628
Appartenenti all'Amministrazione della pubblica sicurezza ed all'Arma dei carabinieri caduti e feriti nello svolgimento di servizi di sistituto dal 1970	»	8629

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

DELITTI DENUNCIATI - ANNI 1950-1976 (dati ISTAT)

ANNI	Numero assoluto	Per 100.000 abitanti	
1950	710,056	1,501	
1951	705.306	1.487	
1952	721.125	1.513	
1953	715.569	1.492	
1954	804.172	1.665	
1955	708.830	1.458	
1956	735.454	1.503	
1957	760.999	1.547	
1958	761.481	1.539	
1959	850.467	1.707	
1960	820.222	1.634	
1961	863,570	1.709	
1962	858,821	1,689	
1963	869.467	1.698	
1964	903.415	1.751	
1965	889.337	1.711	
1966	935.014	1.787	
1967	992.537	1.885	
1968	889.476	1.679	
1969	909,544	1.706	
1970	1.015,125	1.892	
1971	1.255.151	2,324	
1972	1.404.658	2.582	
1973	1.591.109	2.885	
1974	1.818.493	3.268	
1975	2.039.383	3.641	
1976 (a)	2.150.000	3.817	

⁽a) Dati stimati sulla base dei dati parziali resi noti dall'ISTAT per il 1976.

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

TOTALE DELITTI

PAESE	Anno Delitti		Popolazione	Incidenza su 100.000 abitanti	Variaz. % sull'anno precedente	
Svezia	1974	641.413	8.176.691	7.844	+ 2,69	
Germania	1974	2.741.728	62.040.900	4,419	+ 6,97	
	1975	2.919.390	61,832,200	4.721	+ 6,83	
Austria	1974	306,253	7.530.000	4.067	+ 4,57	
Gran Bretagna	1974	1,963,360	49.207.017	3,909	+ 18,36	
	1975	2.105,631	49.256.224	4.275	+ 7,14	
	1976	2.135.700	49.300,000	4.332	+ 1,33	
ITALIA	1974	1.818.493	55,643.982	3,268	+ 13,27	
	1975	2,039,383	56.009.400	3,641	+ 11,41	
	1976	2.150.000	56.324.727	3.817	+ 4,83	
Francia	1974	1.827.373	52.228.097	3.499	+ 3,85	
	1975	1,912,327	52.640.138	3.633	+ 3,82	
Canada	1974	1.559.864	22,500,000	6.949	+ 9,80	
USA	1974	10.192.000	211.392.000	4.821	+ 16,75	
	1975	11.256.600	213.150.000	5,281	+ 9,54	

I dati riguardanti:

- la Svezia sono stati forniti dall'Organisation internationale de Police Criminelle (O.I.P.C.-Interpol) come pure quelli della Francia;
- la Germania sono tratti dalla pubblicazione «Polizeiliche Kriminalstatistik»;
- l'Austria sono tratti dalla pubblicazione «Polizeiliche Kriminalstatistik Osterreichs»;
- la Gran Bretagna (Inghilterra e Galles) sono tratti dalla pubblicazione « Criminal Statistics »;
- l'Italia sono tratti dalla rilevazione « Delitti per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale » pubblicata nell'annuario statistico italiano;
- gli USA sono tratti dalla pubblicazione « Crime in the United States ».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ANALISI GRAVI RAPINE

(Dati Criminalpol)

Le rapine consumate e tentate in danno di banche, gioiellerie, uffici postali, portavalori ed altre gravi (a), verificatesi in Italia nel corso del 1976, sono state 4.306 con un incremento del 28,92 per cento rispetto al 1975.

Dal 1º gennaio al 31 ottobre 1977 si è registrata una lieve flessione pari all'1,64 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, come si evidenzia dal seguente prospetto, nel quale è pure indicata la distribuzione del fenomeno per obiettivi:

IN DANNO DI	1º gennaio-31 ottobre 1976		1º gennaio-31 ottobre 1977		Variazioni
	Numero rapine	Incidenza %	Numero rapine	Incidenza %	1977-1976
Banche	1.066	31,21	1.098	32,68	+ 3,00
Gioiellerie	289	8,46	206	6,13	28,72
Uffici postali	738	21,60	787	23,42	+ 6,63
Altre gravi (a)	1.323	38,73	1.269	37,77	4,09
Totale	3.416	100,00	3,360	100,00	- 1,64

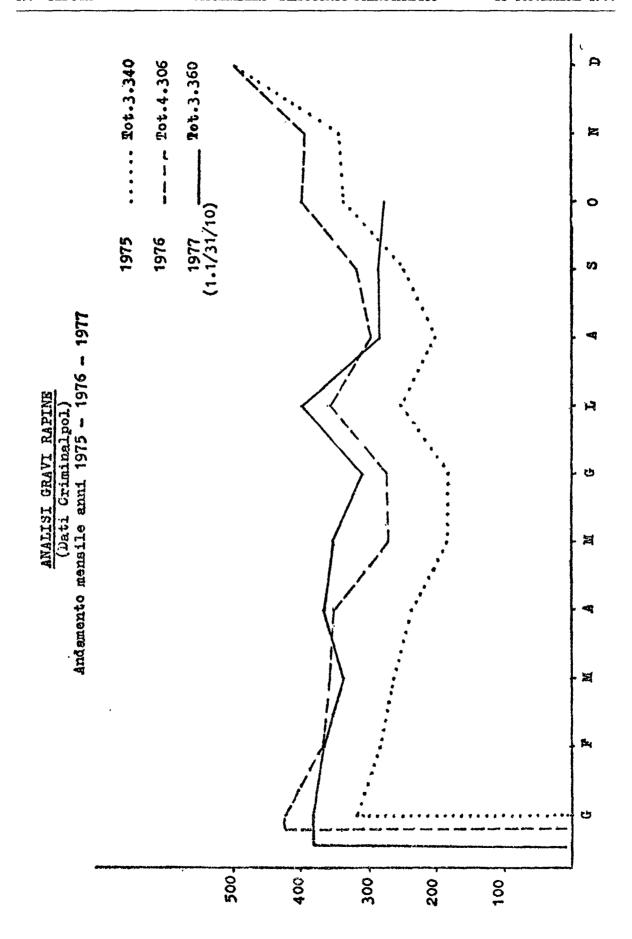
⁽a) Il dato si riferisce alle rapine tentate e consumate con uso di armi, ad opera di più autori, in abitazioni, etc.

Alla media mensile di 359 gravi rapine per l'anno 1976 fa riscontro, nei primi dieci mesi del 1977, quella di 336 gravi rapine.

Dal 1º gennaio al 31 ottobre 1977 a causa di tale fenomeno sono decedute 32 persone. Sono stati arrestati, nello stesso periodo, 1.085 rapinatori.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

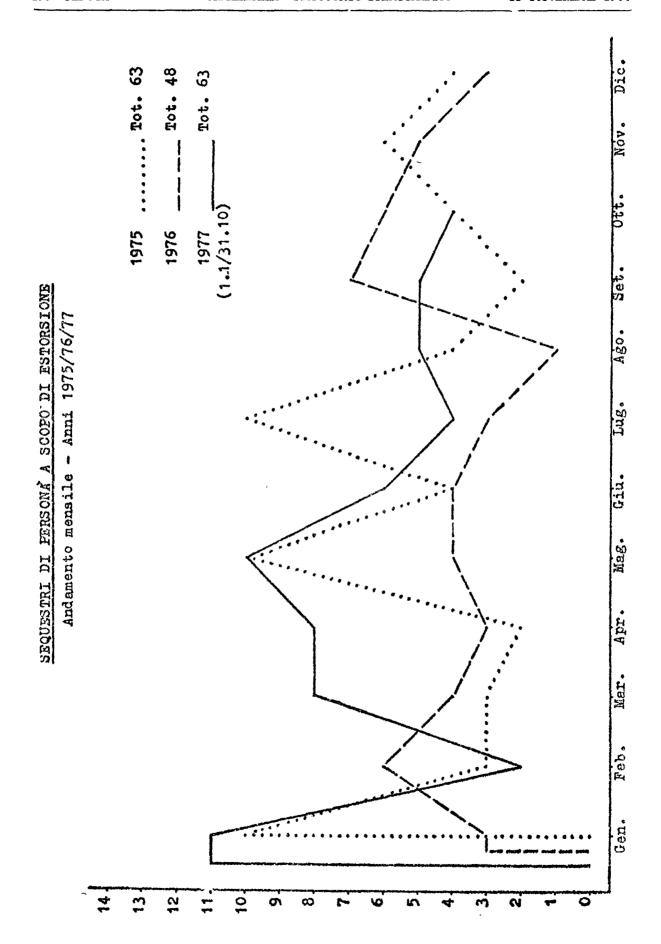
15 Novembre 1977



199^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

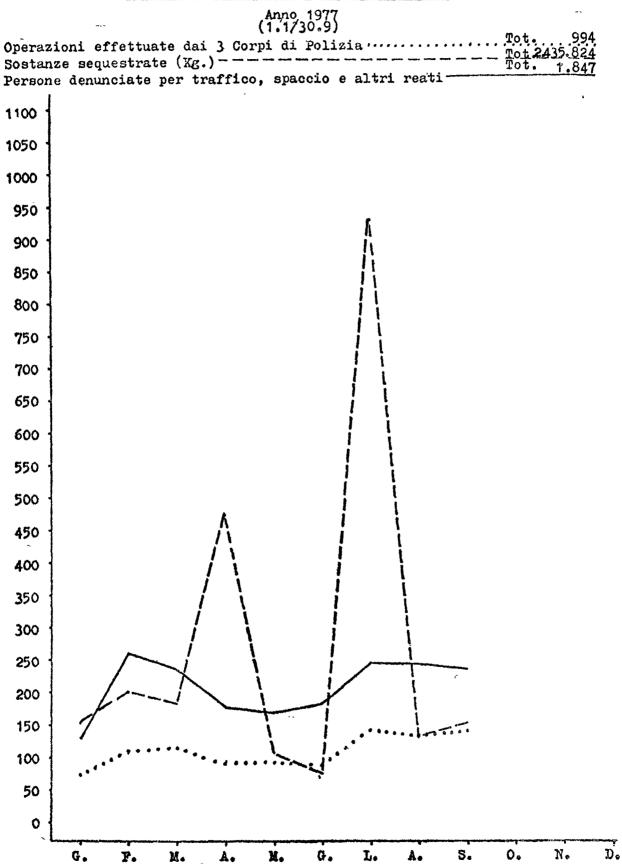


199ª	Sedu	JT A	۵	Asser	MBLEA -	RESOCO	NTO STE	NOGRAFI		15 N	VOVEMBRI	E 1977
BSTOBELONB	di autore ignoto 🛮	1976 1977 🙉	1976 @ @ @ @ O O O O O O O O O O O O O O O	1976	1976 1977	1976 20 1977	1976 CD CD 1977 REC CD	1976 1977	1976 跨層 1976 跨層 1977 跨層 1977 阿魯 1977 阿 1977	1976 個	1976 686 COOO 001977 68 0	
PERSONA A SCOPO DI		Kerche	Lazio	Abruzei 180	Kolise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	
TO INTERCED OF THE TOTAL OF THE	di sutore noto	1976 阿爾國口	1976 1977))))	1976 1977 🖼	1976 1977	1976 20 1977 🗅	1976 D 1977	1976 CC CC CC 1977. CC	1976 1977	31.10.1977
		Premonte	V.d. Aosta	Lombardia	Trentino A.A.	Veneto	Prints y.C.	Liguria	Emilia Rom.	foscana	Umbria	Situazione al 31.10.1977

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

LOTTA CONTRO IL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI



ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

ARMI E MUNIZIONI RINVENUTE O SEQUESTRATE

ARMI, MUNIZIONI E APPARECCHI RADIO RINVENUTI E SEQUESTRATI - DENUNZIE	1976	Gennaio- settembre 1976	Gennaio- settembre 1977
. — A) Armi pesanti:			
1) Cannoni 2) Mortai 3) Lanciagranate	1 4 6	1 2 6	4 15
B) Armi leggere:			
1) Mitragliatrici 2) Fucili mitragliatori 3) Fucili automatici 4) Fucili e moschetti da guerra 5) Fucili da caccia 6) Pistole e rivoltelle	22 101 374 917 3.370 6.347	16 67 271 710 2.556 4.668	11 63 321 730 2.636 4.716
C) Canne di ricambio armi automatiche	310	255	144
D) Bombe, munizioni ed esplosivi in genere:			
1) Bombe da mortaio 2) Bombe a mano 3) Mine 4) Proiettili di artiglieria 5) Cartucce 6) Petardi e detonatori 7) Esplosivi (kg) 8) Miccia (m.) 9) Razzi per segnalazione	1.352 2.729 728 7.618 880.905 44.379 6.631 19.376 14.344	1.069 1.859 693 6.270 578.044 12.710 5.114 14.639 3.533	1.247 1.735 871 8.516 393.457 18.547 4.356 12.441 13.954
E) Armi bianche:			
1) Sciabole, baionette e pugnali	2,003 311	1.171 193	1.349 181
F) Apparecchi radio trasmittenti	117	104	102
— Denunzie:			
a) In complesso	6.801 510	4.963 382	4.687 459
— Persone denunziate	7.077	5,131	5.219

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

OBIETTIVI DEGLI ATTENTATI VERIFICATISI DAL 1º GENNAIO AL 31 OTTOBRE 1977

	Numero
tentati contro:	
— Singole persone	345
— Esercizi commerciali italiani e stranieri	339
— Sedi di partiti politici	300
- di cui: DC n. 122 MSI-DN 91 PCI n. 58 PDUP n. 10 PSI n. 10	
PR	
— Enti vari	221
— fra cui: Chiese n. 59 SIP n. 52 Radio private n. 15 Municipi n. 13 ENEL n. 10 Palazzi di giustizia n. 10	
— Uffici di polizia	102
— fra cui: Carabinieri	
— Sedi di movimenti politici	94
— fra cui: Comunione e liberazione	
— Scuole	84
— Sedi di organizzazioni sindacali	42
— fra cui: CISNAL	
— Sedi di quotidiani e periodici	18
— Istituti carcerari	17
— Altri obiettivi	41
Totale	1.693

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ATTENTATI



Legenda

1975	.Tot. 628
1976	Tot.1,198
1977	Tok. 1.693
(1.1/31.10)	

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ATTENTATI CON ARMI DA FUOCO (*)

Anno 1975

- Gioacchino Giunta - Dirigente Marelli (volantini di sinistra).
- Avv. Manzo - MSI (NAP).
- Tre militari della Caserma Divisione Fanteria Legnano.
- Lorenzo Morabito - attivista elettorale del MSI.
- Alceste Campanile - aderente a Lotta continua (deceduto).
- Paolo Fossat - Dirigente FIAT (Guerra di classe per il comunismo).
- Leighton - Leader partito DC cileno.
- Cosimo Vernich - Brigadiere del Corpo degli agenti di custodia (NAP).
 Mario Zicchieri (deceduto) e Marco Lucchetti (ferito) della Sezione MSI di via Gattamelata.
- Valerio di Marco - Capo personale Leyland Innocenti (Lotta di classe).
Angelo Cipriano - attivista MSI-DN.
— Elementi di sinistra: 3 feriti - Sospettato un elemento di destra.
— Dott. Solera - Medico della FIAT (BR).
Anno 1976

			Gioiosa Jonica (RC) Roma		Giuseppe Napoli - Consigliere del PSI. Pietro Margariti - Funzionario della Direzione generale Istituti di Prevenzione e pena - Ferito (NAP).
3)	9/	2 -	Roma		Brigadiere di P.S. Antonio Tuzzolino, ferito gravemente (NAP).
4)	26/	3 -	Brembate di sopra (BG)		Herker Dietrich Heirich, Direttore dello stabilimento Philxo (Lotta armata per il comunismo).
5)	13/	4 -	NICHELINO (TO)		Giuseppe Borello - Capo reparto FIAT Mirafiori (BR).
6)	21/	4 -	Roma		Giovanni Theodoli - Presidente Unione Petrolifera e della Chevron-Oil (Formazione comunista armata).
			Milano Roma		Avv. Enrico Pedenovi - Consigliere Provinciale MSI-DN (deceduto). Paolino Dell'Anno - Magistrato (NAP).
9)	8/	6 -	Genova		Francesco Coco - Magistrato (deceduto). Nell'attentato sono deceduti anche il Brigadiere di P.S. Saponara Giovanni e l'Appuntato dei CC. Deina Antioco.
10)	10/	7 -	Roma	-	Vittorio Occorsio (deceduto) (Ordine Nuovo).
11)	23/1	1 -	Roma		Carlo Alberti Alfieri - Titolare libreria Maraldi.
12)	26/1	11 -	Cassino (FR)		Rag. Rocco Favaloro - addetto ufficio sindacale FIAT (Movimento operaio).
13)	14/1	.2 -	Roma		Vice Questore Alfonso Noce. Nell'attentato è deceduta anche la Guardia di P.S. Prisco Palumbo (NAP).
14)	4/	6 -	Cassino (FR)		Stefano Petinotti - capo officina FIAT.

			Anno 1977
1) 19/ 1	1 - Bologna		Marco Matteucci - Dirigente nazionale giovanile MSI.
2) 1/ 2	2 - Milano		Carabiniere Sergio Chiarieri.
3) 13/ 2	2 - Roma		Dr. Valerio Traversi - Ispettore Generale Istituti Prevenzione e Pena (BR).
4) 17/ 2	2 - Torino		Mario Scoffone - Dirigente FIAT (BR).
5) 18/	2 - Torino		Bruno Diotti - Capo reparto FIAT (Squadra operaia armata).
6) 15/ 3	3 - Sesto S. (MI)	Giovanni —	Guglielmo Restelli - Capo reparto saldatore stabilimento Breda - fucine.

^(*) Fra parentesi sono indicati i gruppi che hanno rivendicato l'attentato, prescindendo dal risultato dalle indagini svolte da polizia e magistratura.

199ª SEDUTA	Assemblea - Resoconto stenografico 15 Novembre 1977
7) 20/ 3 - Reggio Emilia	- Marcello Rossanesi - Membro Comitato Centrale MSI-DN.
8) 29/ 3 - ROMA	 Vittorio Morgera - Direttore Generale del Poligrafico dello Stato (Unità combattente comunista).
9) 30/ 3 - PISA	- Dr. Alberto Mammoli - Ex medico del carcere di Pisa (Azione Rivoluzionaria).
10) 18/ 4 - MILANO	Rucano Bruno - Capo personale Ditta Vanozzi (NAP).
11) 20/ 4 - Torino	— Dante Notaristefano - Segretario Capo Procura Generale Rep. e Consigliere DC (BR).
12) 22/ 4 - TORINO	- Antonio Munari - Capo reparto Sezione FIAT (BR).
13) 23/ 4 - Bologna	- Franco Chiaregazzi - Giornalista ANSA.
14) 28/ 4 - TORINO	- Avv. Fulvio Croce - Presidente Ordine Avvocati (deceduto) (BR).
15) 19/ 5 - Seveso (MI)	- Giuseppe Ghetti - Ufficiale Sanitario (Combattenti per il comunismo).
16) 20/ 5 - ROMA	- Enrico Tiano - Segretario MSI Sezione «Balduina».
17) 23/ 5 - TORINO	- Enrico Martini - Capo squadra FIAT.
18) 1/6 - GENOVA	- Giornalista Vittorio Bruno (BR).
19) 2/6 - MILANO	- Giornalista Indro Montanelli (BR).
20) 3/6 - ROMA	— Emilio Rossi - Direttore TG/1 (BR).
21) 8/6 - ROMA	— Carim Taha - Ambasciatore turco presso la S. Sede.
22) 9/6 - Sesto S. Giovann (MI)	- Fausto Silini - Capo reparto BREDA (Nucleo combattenti Walter Alasia).
23) 12/ 6 - MILANO	 Mario Trimarchi - 1º Presidente della Corte di Appello. Nell'attentato sono rimasti feriti due militari dell'Arma dei Carabinieri (BR).
24) 20/ 6 - MILANO	- Giuseppe D'Ambrosio - Capo reparto Sit-Siemens (BR).
25) 21/ 6 - ROMA	- Prof. Remo Cacciafesta - Preside facoltà Economia e Commercio (BR),
26) 22/ 6 - PISTOIA	- Giancarlo Niccolai - Dirigente DC (Prima Linea).
27) 24/ 6 - MILANO	— Dr. Roberto Anzalone - Segretario Provinciale dei Medici Mutualistici (Prima Linea e BR).
28) 27/ 6 - POLLENA TROCCHIA (NA)	- Vittorio Flick - Dirigente «Alfa-Sud» (Operai Combattenti per il comunismo).
29) 28/ 6 - GENOVA	- Sergio Prandi - Ingegnere dell'Ansaldo (BR).
30) 30/ 6 - Torino	- Franco Visca - Dirigente FIAT (BR).
31) 30/ 6 - MILANO	- Luciano Maraccani - Dipendente FIAT/OM (BR).
32) 7/ 7 - ABANO TERME (PI	O) — Antonio Garzotto - Giornalista del «Gazzettino» (Fronte Comunista Combattente).
33) 8/7 - ROMA	 Mauro Amati - Deceduto nell'attentato all'agente di custodia Domenico Velluto.
34) 11/ 7 - ROMA	- Mario Perlini - Collaboratore di «Comunione e Liberazione» (BR).
35) 11/ 7 - GENOVA	- Angelo Sibilla - Segretario Regionale DC (BR).
36) 13/ 7 - Torino	— Maurizio Buddu - Vice Segretario Regionale DC (BR).
37) 19/ 9 - Torino	- Leone Ferrero - Giornalista «Unità» (Azione rivoluzionaria).
38) 30/ 9 - Roma	- Walter Rossi - Appartenente a «Lotta Continua» (deceduto).
39) 29/ 9 - Rома	- Elena Pacinelli - Militante di estrema sinistra.
40) 3/10 - ROMA	- Patrizia D'Agostino - Attivista del PCI.
41) 11/10 - Torino	 Rinaldo Camaione - Funzionario dell'Ufficio del Personale della FIAT (BR).
42) 23/10 - MILANO	- Carlo Arienti - Consigliere Comunale DC (BR).
43) 25/10 - Torino	- Antonio Cocozzello - Consigliere Comunale DC (BR).
44) 2/11 - ROMA	- Publio Fiori - Membro del Comitato Regionale DC del Lazio (BR).
45) 8/11 - MILANO	- Aldo Grassini - Dirigente Alfa Romeo (BR).
46) 10/11 - Torino	- Pietro Osella - Dirigente FIAT (BR).

15 NOVEMBRE 1977

NUMERO DEI DETENUTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI A MOVIMENTI ESTREMISTI EXTRAPARLAMENTARI DI DESTRA E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

(Detenuti n. 300)

TITOLO DEL REATO	Numero
Cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata, ecc	31
Detenzione armi e materie esplodenti	137
Ricostituzione disciolto partito fascista	30
Omicidio	16
Tentato omicidio	22
Concorso in omicidio	36
Concorso in tentato omicidio	7
Sequestro di persona	. 7
Tentato sequestro di persona	3
Strage	25
Attentati dinamitardi	17
Incendio	12
Devastazione	4
Saccheggio	4
Rapina	8
Partecipazione banda armata	6
Furto aggravato	10
Ricettazione	10
Favoreggiamento	14
Rissa	11
Lesioni	22
Minacce gravi	5
Danneggiamento	34
Associazione per delinquere	6
Oltraggio - Resistenza a pubblico ufficiale	27
Falsa testimonianza	3
Possesso o spaccio banconote false	1
Radunata sediziosa	19
Detenzione e porto armi improprie	53
Calunnia	1
Violenza	9
Totale	590

N.B. — Il totale dei reati commessi (590) è ovviamente superiore al totale dei detenuti (300) perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

LATITANTI DI ESTREMA DESTRA N. 82

TITOLO DEL REATO	Numero
Cospirazione politica mediante associazione, insurrezione armata, ecc.	58
Detenzione armi e materie esplodenti	57
Ricostituzione disciolto partito fascista	33
Omicidio	2
Tentato omicidio	6
Concorso in omicidio	5
Sequestro di persona	8
Tentato sequestro di persona	24
Strage	4
Attentati dinamitardi	2
Incendio	4
Devastazione	1
Rapina	2
Partecipazione a banda armata	7
Guerra civile	4
Furto aggravato	22
Ricettazione	10
Favoreggiamento	2
Lesioni	10
Danneggiamento	4
Associazione per delinquere	4
Oltraggio - Resistenza a pubblico ufficiale	2
Violenza	6
Evasione	1
Totale	82

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

NUMERO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI ALLE BRIGATE ROSSE E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 148

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz.	Rivolta nelle carceri	Strage
17	30	67	55	10	39	13	79	15	4

LATITANTI N. 22

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
2	5	13	6	8	3	3	18	_	2

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenuti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

NUMERO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI AI NUCLEI ARMATI PROLETARI E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 126

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio Tentato omicidio		Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
17	28	80	62	24	18	25	33	6	1

LATITANTI N. 10

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidío	Tentato Associaz. omicidio sovv.		Rivolta nelle carceri	Strage
	1	8	8	9	6	1	1	_	

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenu ti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ELENCO DEI DETENUTI E DEI LATITANTI CHE RISULTANO APPARTENERE O CHE SI DICHIARANO APPARTENENTI A «PRIMA LINEA» E NUMERO DEI DELITTI PER I QUALI COSTORO SONO STATI CONDANNATI OVVERO COLPITI DA MANDATO DI CATTURA

DETENUTI N. 14

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz. sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
1		7	2				14	_	_

LATITANTI N. 3

Attentati	Sequestri di persona	Porto abusivo di armi	Rapine	Evasioni	Omicidio	Tentato omicidio	Associaz, sovv.	Rivolta nelle carceri	Strage
	2	1	1		_	_	2	-	

N.B. — Il totale dei reati commessi è ovviamente superiore al totale dei detenuti perché questi ultimi, presi singolarmente, debbono rispondere, in alcuni casi, di più reati.

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

SOMMOSSE ED AGITAZIONI CARCERARIE

Anno 1977

1-1-1977	Piacenza	3-6-1977	Gragnano (NA)
3-1-1977	Venezia	6-6-1977	Alessandria
·	-	7-6-1977	Isernia
16-2-1977	Benevento	9-6-1977	Spoleto (PG)
20-2-1977	Saluzzo (CN)	12-6-1977	Mantova
3-3-1977	Volterra (PI)	13-6-1977	L'Aquila
3-3-1977	Monza (MI)	13-6-1977	Ravenna
4-3-1977	Firenze	15-6-1977	Gorizia
8-3-1977	Cuneo	16-6-1977	Torino
11-3-1977	Marassi (GE)	16-6-1977	Piacenza
30-3-1977	Lucca	17-6-1977	Trani (BA)
	-	21-6-1977	Imperia
1-4-1977	Milano	21-6-1977	Latina
10-4-1977	Perugia	22-6-1977	S. Gimignano (SI)
18-4-1977	Viterbo	22-6-1977	Verona
18 -4- 1977	Palermo	22-6-1977	Siracusa
21-4-1977	Brescia	24-6-1977	Volterra (PI)
22-4-1977	Rovigo	26-6-1977	Cicciano (NA)
26-4-1977	Napoli	26-6-1977	Lodi (MI)
	_	27-6-1977	Augusta (SR)
3-5-1977	Firenze		_
7-5-1977	Milano	17-7-1977	Catania
11-5-1977	Brescia	25-7-1977	Ravenna
21-5-1977	Milano	40.040	•
23-5-1977	Bologna	10-8-1977	
30-5-1977	Padova	29-8-1977	
	-	31-8-1977	Latina -
2-6-1977	Forlì	01 0 1077	Takina
3-6-1977	L'Aquila	21-9-1977	Latina -

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

EVASIONI

		1975	1 9 7 6		
EVASIONI	Dati assoluti	Incidenza %	Dati assoluti	Incidenza %	
Dalle case circondariali	100	34,97	131	38,45	
Dalle case di reclusione	8	2,79	43	11,97	
Dalle case mandamentali	44	_	55		
Dagli istituti a tipo aperto	157	54,90	165	40,95	
Dagli istituti per minori	65	92,66	89	91,37	
Dagli ospedali	21	7,00	39	8,63	
Totale	395	100,00	522	100,00	

Nei primi dieci mesi del 1977 si sono verificate 483 evasioni (138 da case circondariali, 19 da case di reclusione; 47 da case mandamentali; 142 da istituti a tipo aperto; 45 da ospedali; 5 durante l'accompagnamento e 87 da istituti per minori) con una media mensile di oltre 48, contro la media di oltre 43 registratasi nel 1976.

DETENUTI NON RIENTRATI DAI PERMESSI CONCESSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 61 D.P.R. 29 APRILE 1976, N. 431

Nel periodo 1º gennaio-31 ottobre 1977 i detenuti non rientrati dai permessi concessi ai sensi dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1976, n. 431, sono stati 467, contro i 737 non rientrati nell'intero anno 1976.

Considerando la pena inflitta se ne ha la seguente distribuzione:

	Numero	detenuti
PENA INFLITTA	1976	1977
Ergastolo	3	2
Oltre 20 anni	16	10
Da 10 a 20 anni	49	27
Da 5 a 10 anni	118	100
Da 1 a 5 anni	408	246
Fino a 12 mesi	139	80
In attesa di giudizio	4	2
Totale	737	467

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

Considerando il reato ascritto, la distribuzione è la seguente:

	Numero detenuti		
REATO	1976	1977	
·			
Omicidio e tentato omicidio	46	31	
Sequestro di persona	8	7	
Rapina	125	73	
Estorsione	8	4	
Furto aggravato	297	205	
Truffa	53	19	
Detenzione e porto abusivo di armi e materiale esplodente	27	18	
Favoreggiamento - sfruttamento prostituzione	30	26	
Detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti	10	2	
Guida senza patente	33	16	
Reati vari	100	66	
Totale	737	467	

La media mensile scende da oltre 61 nel 1976 a circa 47 nel 1977.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

APPARTENENTI ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA DECEDUTI NELLO SVOLGIMENTO DEI SERVIZI D'ISTITUTO

Anno 1977

1) Brig.	D'Andrea Luigi	— 6- 2-1977 — Dalmine - Autostrada Milano - Bergamo
2) Grd.	Barborini Renato	6- 2-1977 — Dalmine - Autostrada Milano - Bergamo
3) Comm.	Rosano Dr. Nicola	— 9-2-1977 — Torino
4) Brig.	GHEDINI Lino	— 19- 2-1977 — Cascina Olona (Milano)
5) Brig.	Стотта Giuseppe	— 12- 3-1977 — Torino
6) Grd.	Graziosi Claudio	22- 3-1977 Roma
7) All. Sott.	Passamonti Settimio	— 21- 4-1977 — Roma
8) Vice Brig.	Custra Antonio	— 14- 5-1977 — Milano
9) Grd.	BERNARDINI Claudio	— 16- 5-1977 — Rieti
10) M.llo	Leone Giuseppe	— 29- 5-1977 — Udine
11) App. rich.	Mondello Salvatore	— 2- 7-1977 — Catania
12) M.llo	Carlà Ettore	— 22- 8-1977 — Porto San Cesareo (Lecce)
13) Grd.	GUGLIOTTA Emanuele	— 26- 8-1977 — Casamicciola (Napoli)
14) Grd.	Liuzzi Domenico	— 8- 9-1977 — Modena
15) Grd.	GAMPER Walter	9- 9-1977 Stelvio (Bolzano)
16) M.llo	Massarelli Francesco	— 27- 9-1977 — Trento
17) App.	Mazzieri Cesare	— 1-11-1977 — Terni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

MILITARI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DECEDUTI NELLO SVOLGIMENTO DEI SERVIZI D'ISTITUTO

Anno 1977

1) C.re aus.	Musmeci Angelo	— 5- 1-1977 — Genova
2) App.	Pucello Giuseppe	— 12- 1-1977 — Paliano (Frosinone)
3) App.	Forleo Lorenzo	— 21- 2-1977 — Carpenedolo (Brescia)
4) C.re aus.	Ingegnere Rocco	— 16- 3-1977 — Firenze
5) C.re	CHIRARDELLO Antonio	— 25- 3-1977 — Codroipo (Udine)
6) App.	CONDELLO Stefano	— 1- 4-1977 — Taurianova (Reggio Calabria)
7) C.re	Caruso Vincenzo	— 1- 4-1977 — Taurianova (Reggio Calabria)
8) C.re	STANCHER Marino	24- 4-1977 Dossobuono di V. (Varese)
9) C.re	TERMINIELLO Giuseppe	— 1- 5-1977 — Moncalieri (Torino)
10) C.re	GUBIONI Tonino	— 1- 5-1977 — Moncalieri (Torino)
11) App.	Beni Alfredo	— 18- 5-1977 — Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno)
12) M.llo	Piermanni Sergio	— 18- 5-1977 — Civitanova Marche (Macerata)
13) C.re	Lambiase Giovanni	— 12- 6-1977 — Milano
14) Ten. Col.	Russo Giuseppe	— 20- 8-1977 — Ficuzza di Corleone (Palermo)
15) C.re	PINNA Pasqualino	— 23- 9-1977 — Orune (Nuoro)
16) M.llo	FICHERA Alberto	— 13-10-1977 — Dongo (Como)
17) Brig.	Volpi Ruggero	— 27-10-1977 — Genova
18) Gen. C.po Arr Com.te Gen.		
Arma	Mino Enrico	31-10-1977
19) Col.	Friscia Francesco	— 31-10-1977 — Monte Covello del Comune di
20) Ten. Col.	SIRIMARCO Francesco	- 31-10-1977 - Girifalfo (Catanzaro)
21) Ten. Col.	Vilardo Luigi	— 31-10-1977 —
22) Tenente	CERASOLI Francesco	— 31-10-1977 —
23) Brig.	DI FEDE Costantino	— 31-10-1977 —

15 NOVEMBRE 1977

APPARTENENTI ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA ED ALL'ARMA DEI CARABINIERI CADUTI E FERITI NELLO SVOLGIMENTO DI SERVIZI D'ISTITUTO

	Pubblica Sicurezza		Carab	inieri	Totale	
ANNI	Caduti	Feriti	Caduti	Feriti	Caduti	Feriti
					·	
970	14	2.183	18	3.064	32	5.247
971	6	2,138	22	3.756	28	5.894
972	19	2,083	21	4.137	40	6.220
973	17	1.574	21	3.722	38	5.296
974	14	1.832	13	3.537	27	5.369
975	21	1.729	20	3.160	41	4,889
976	23	1.346	24	3.071	47	4.417
977	17 (a)	958 (b)	23 (a)	2.163 (a)	40	3,121
Totale complessivo	131	13.843	162	26.610	293	40,453

⁽a) Al 7 novembre 1977.

⁽b) Al 30 settembre 1977.

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

CIPELLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, riterrei opportuno che la seduta venisse sospesa per 10-15 minuti per dare a tutti la possibilità di meditare brevemente sulla lun-

ga e ponderosa esposizione dell'onorevole Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del senatore Cipellini, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,55, è ripresa alle ore 18,10).

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, il problema del contenimento della delinquenza e l'esigenza di tutela dell'ordine pubblico si presentano in prospettive che hanno la radice in modificazioni economiche e sociali ormai lontane, ma che hanno delle caratteristiche nuove che non possono essere ignorate in un esame della situazione generale. Come era prevedibile, come già molte volte abbiamo sostenuto in quest'Aula, parlando dell'ordine pubblico, parlando di quel bene comune che è alla base della vita di relazione, che permette il naturale svolgersi dei rapporti umami e sociali senza tensioni distruttive di ogni rapporto, la delinquenza, la criminalità ha formato oggi una controsocietà. Una volta era in una situazione direi artigianale, oggi si è organizzata in una controsocietà dotata di mezzi, di sistemi, i cui componenti hanno una capacità a delinquere cioè una pericolosità criminale che ha scatenato una vera e propria guerra alla comunità nazionale o per meglio dire alla società Stato, così da rendere precaria la vita e l'incolumità dei cittadini, insicuri i rapporti, in situazione precaria i beni materiali e immateriali.

Questo andamento antigiuridico e colpevole opera in due direzioni: la contrapposizione violenta da una parte e l'inserzione nel sistema politico-giudico che erode dal di dentro le strutture dello Stato dall'altra. Da una parte la violenza, dall'altra la più

sottile frode che erode le strutture dello Stato — di pari pericolosità, anche se manca lo scontro frontale, cioè la violenza più spettacolare — fonte di tensioni sociali, fonte di disordine, di confusione e, perchè no, di paura. Ciò che emerge, ripeto, sono i reati di violenza per il loro allarme sociale in quanto incidono direttamente sulla vita, sull'incolumità, sui beni individuali dei cittadini, e recentemente contro organizzazioni politiche, contro organi di stampa, contro uomini politici, contro giornalisti, individualmente colpiti per colpire il sistema, per colpire l'assetto sociale.

Alcuni rilievi si impongono, e si impongono al fine di un esame dei rimedi, sotto il profilo della constatazione obiettiva delle conseguenze delle modifiche all'ordinamento giuridico. Infatti, onorevole Ministro, quando si studiano i rimedi alla violenza crescente non è possibile non pensare che il Parlamento dal 1974 al 1977, cioè in pochissimi anni, ha modificato sostanzialmente il codice penale e di procedura penale negli istituti attinenti proprio all'azione antigiuridica e colpevole della delinquenza organizzata e all'auspicata direzione in senso inverso della polizia giudiziaria e della magistratura. Orbene, quale conseguenza queste modifiche apportate dal Parlamento, quale incidenza hanno avuto in concreto? È un esempio da ripetere. Sono provvedimenti che hanno prodotto anche all'interno delle aule parlamentari delle tensioni; ma possiamo dire che all'esterno nessuna conseguenza di carattere positivo (lo diciamo con molta amarezza, e ne diremo anche le ragioni ai fini costruttivi) hanno portato. Hanno delineato solo, onorevole Presidente del Con-

15 NOVEMBRE 1977

siglio, un contrasto evidente, anche se silenzioso, tra la magistratura da una parte, intesa in senso generico, e la Corte costituzionale dall'altra. Un contrasto veramente approfondito: da una parte la Corte costituzionale che ripetutamente, come vedremo poi, ha nitenuto legittime, sotto il profilo del sindacato costituzionale, le norme generiche che sono state concepite, approvate e attuate, dall'altra parte la magistratura che ha respinto ogni comando del legislatore non volendosi (lo dico in senso costruttivo e non offensivo) degradare a polizia giudiziaria o a pubblica sicurezza.

La delinquenza politica poi, lungi dall'essere manifestazione di individualità di tipo paranoide, presenta ormai l'esecuzione di programmi freddamente elaborati, sostenuti e attuati da organizzazioni che ricevono mezzi finanziari dall'estero o si autofinanziano col sistema del ricorso alla criminalità comune, ai furti, alle rapine, ai rapimenti, alle estorsioni, alla minaccia di strage. Non è contestabile, onorevoli colleghi, che la criminalità comune e quella politica abbiano assunto dimensioni transnazionali, sia per la necessità di quelle sordide esigenze di solidarietà di cui ha parlato prima il Ministro, sia per la necessità di mezzi di vasta portata, sia perchè, in taluni casi, la proiezione era da un unico centro motore, in vari settori, in varie tastiere.

Tale carattenistica, omorevoli colleghi, mon può non essere tenuta in seria considerazione ai fini della repressione e ai fini della prevenzione. I responsabili si servono di mezzi sempre più offensivi e sofisticati e sono più inclini, con la presunzione dell'impunità, operando in un raggio transnazionale, ad abbandonare ogni freno inibitorio sì da travolgene quasi in un'atmosfera di pazzia morale ogni ostacolo ed arrivare con disinvoltura all'omicidio e alla strage, cioè ben oltre i limiti di quanto potrebbe apparire nella pur abietta logica del delitto strettamente necessario.

Di fronte ad una criminalità razionalizzata nei mezzi, di gran lunga più spietata negli intendimenti rispetto alla malavita tradizionale sono rimaste le consuete misure di prevenzione sul piano di casa, inefficien-

ti malgrado il coraggio, l'abnegazione, il sacrificio degli agenti dell'ordine che ogni giorno escono dalle caserme, dalle case e non sanno se potranno rientrare. La situazione poi si è aggravata per il venir meno del potere repressivo dello Stato, sia per una evoluzione dell'ordinamento giuridico verso più nobili forme di rispetto della persona umana e di tutela della libertà dei cittadini, sia limitatamente a specifici tipi di azione come i sequestri di persona, i dirottamenti aerei che si traducono in cattura di ostaggi e minacce di stragi per la richiesta e ormai consueta paralisi dello stesso potere della polizia giudiziaria e della magistratura, col silenzio stampa, fenomeno cento aberrante ma nell'interesse della protezione della vita umana.

Come è stato sostenuto a Toronto nel settembre del 1975, al congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del reato e il trattamento dei delinquenti, si tratta infatti di « un vero e proprio salto di qualità che non trova riscontro nel nudo elenco delle denunce, dei processi e delle condanne. Dal punto di vista della criminalità, intesa quale mezzo, deve classificarsi come un salto di qualità anche la sempre più stretta connessione che in certi settori si sta verificando tra la cosiddetta delinguenza comune e la cosiddetta delinguenza politica. Accanto alla violenza continua di matrice comune e accanto alla violenza di matrice politica abbiamo manifestazioni criminose facenti capo ad associazioni più o meno segrete che survono contemporaneamente a interessi comuni e interessi politici: così principalmente in tema di rapina a mano armata, di estorsione, di sequestro di persona.

« Il delitto è qui contemporaneamente il mezzo per impossessarsi di danaro nello schema della delinquenza tradizionale, per assicurare finanziamenti occulti ad associazioni eversive, per creare un clima di intimidazione nei confronti di certi individui e di centi gruppi. Così ci si avvale spesso di delinquenti comuni, di sicani per « operazioni » di carattere politico.

« Ciò porta anche ad una conseguenza » — si conclude — « sotto il profilo soggettivo: a quella che potremmo chiamare la soggettivazione politica di una parte della delinquen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

za comune. Un certo numero di autori di delitti anche gravi contro il patrimonio tende a valutarsi, ad essere considerato come politico in quanto ritiene di operare contro de strutture economiche del sistema, quindi non deviante ma come portatore di una nuova norma. Anche attribuendo una certa tara alla ipocrisia difensivistica, rimane tuttavia un nucleo di sincerità che rende questo aspetto sociologicamente rilevante ».

Onorevole Ministro, sembra il quadro della situazione italiana; ed era proiettato invece come una diagnosi della situazione internazionale e in modo particolare di quella del mondo occidentale. Prendiamo in considerazione quel fenomeno che ha destato negli ultimi tempi, vorrei dire nelle ultime ore, maggiore allarme sociale: gruppi che agiscono all'unico scopo di seminare il terrore, di disgregare le istituzioni e quindi di creare opportunità per tentativi di presa del potere.

Un malinteso o meglio ipocrita atteggiamento rivendicativo di pretese libertà ha creato un pericolo nuovo, gravissimo per la società. Questi criminali, con la maschera di Tartufo impaludata di scelte e determinazioni politiche, rappresentano il più alto grado di pericolosità, perchè, a parte casi particolari, non scelgono le loro vittime, in pratica, neppure sulla base di una razionalità delinquenziale, ma colpiscono i cittadini e i loro beni al solo scopo di azioni di tipo terroristico, minando le basi della convivenza civile e il prestigio delle istituzioni e la loro vita.

Si organizzano ed agiscono a fini di sopraffazione, sia in taluni casi per impedire la libera manifestazione e la libera affermazione delle idee altrui, sia — e ciò è divenuto ormai una costante — per contraddire ordini dell'autorità. Un fenomeno collegato al precedente è rappresentato ormai dalla disponibilità e detenzione sempre più capillare di armi proprie e improprie, di esplosivi e di artifici sempre più lesivi dell'incolumità dei cittadini.

È doloroso che particolarmente i giovani sembrino sempre più inclini alla irrazionalità del delitto determinato dalla cosiddetta protesta.

L'aggravamento delle pene non ha avuto influsso, come dicevamo prima, deterrente, non ha avuto conseguenza alcuna sulla curva crescente della delinquenza. Ed è certo che la concezione di nuove leggi poco meditate avrebbe lo stesso nisultato. La riprova è che le ragioni di politica criminale che nell'arco di oltre 20 anni hanno ispirato la legge 27 dicembre 1956, n. 423, che ha iniziato il ciclo, la legge n. 575 del 1975 e le leggi successive non hanno nè attenuato nè frenato le conseguenze criminali dovute all'impatto dell'immigrazione dal Sud con la civiltà industriale consumistica del Nord, estendendo in tutta Italia forme di criminalità di stampo nord-americano un tempo pressochè sconosciute nelle regioni settentrionali ed anche nel Sud dell'Italia. Tali leggi poi, anzichè provvedimenti di prevenzione o di difesa sociale ante delictum, costituiscono in realtà, come hanno sostenuto illustri cultori del diritto penale, surrogati di disposizioni repressive che non possono entrare in funzione perchè sul piano processuale non se ne verificano i presupposti.

A parte contraddizioni con i canoni statuiti negli articoli 3, 13, 25 e 27 della Costituzione, sembra persistere la tendenza di sostituire al sistema del diritto penale procedimenti di coercizione o punizioni amministrative di polizia rispondenti a considerazioni di opportunità. Il subentrare del diritto penale del sospetto ove riesca insufficiente il diritto penale della certezza, che è un motivo di nostra civiltà nei secoli, e l'instaurazione di assetti straordinari in deroga alle norme del diritto comune con l'appartenenza a quelle del diritto e della procedura penale, se anche sono concepibili, si sono dimostrati inefficaci e quindi sono non solo inutili ma, riteniamo, dannosi. Come è stato rilevato da un illustre cultore del diritto pubblico, i giudici in ogni modo più che esercitare l'ufficio proprio di far valere le ragioni astratte delle norme giuridiche sono chiamati da tali leggi ad operare quali titolari del ben diverso potere di emergenza.

E così, onorevole Presidente del Consiglio, oltre le leggi che ho prima indicato, venendo più vicino ai momenti che attraversiaAssemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

mo, abbiamo avuto la legge 12 febbraio 1975, n. 6, in materia di liberazione condizionale, la 152, famosa, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico, la legge 12 gennaio 1977 in tema di evasione, il decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, sulla custodia preventiva, le leggi 8 agosto 1977, nm. 533 e 534, recanti disposizioni in materia di ordine pubblico e novelle al codice di procedura penale, che non hanno inciso minimamente, ripetiamo, sulla curva ascendente della più efferata criminalità politica e comune.

Debbo aggiungere che in taluni casi dai più noti cultori del diritto pubblico — e ricordo il Virga, l'Elia, il Mortati, il Nuvolone, il Barille, il Grasso — è stata percepita ed espressa la difficoltà di applicazione in special modo delle nuove leggi di prevenzione. Ha sottolineato il Virga — e ciò conferma quanto abbiamo assunto prima — la riluttanza dei magistrati ordinari a prendere provvedimenti di sicurezza pubblica.

Non mi nascondo che la Conte costituzionale con le sentenze (ma ha cominciato con la n. 23 del 1964 che è rimasta un punto fermo) n. 3 del 1974, n. 69 e n. 113 del 1975. si è espressa costantemente nel senso di ritenere la produzione legislativa legittima sotto il profilo costituzionale. E in particolare (occorre meditare su queste osservazioni che ritengo possono essere un contributo a risolvere questo grosso problema) ha ritenuto innanzitutto compatibile con la Carta costituzionale la discrezionalità nelle valutazioni dei singoli casi concreti (quella particolare situazione che venne analizzata in un vecchio saggio dell'onorevole Aldo Moro come subiettivizzazione della norma penale); non costituisce quindi illegittimità costituzionale una valutazione discrezionale di fronte al comando espresso per talune situazioni di fatto tipiche, essendo — dice la Corte costituzionale — propria quella valutazione di ogni giudizio diretto all'applicazione delle norme giuridiche.

Ebbene, con le nostre leggi, onorevole Presidente del Consiglio, quando si è ritenuto di dover dare il potere mon dico alla sicurezza pubblica o alla polizia giudiziaria in genere, ma alla magistratura, si sono indicate delle categorie ben definite (sotto il profilo definitorio non c'è dubbio): quando si è parlato di associazioni mafiose, quando si è parlato di persone penicolose al di fuori di un'azione antigiunidica colpevole, perchè il diritto penale può colpire solo le modificazioni del mondo esterno da parte della gente. Rifugge la magistratura dall'essere impressionata quando il legislatore pone la definizione di una categoria.

Onorevole Presidente del Consiglio, molto spesso ci siamo domandati nelle aule giudiziarie se il Parlamento agiva, in questo senso, sotto un profilo meramente propagandistico. La Corte costituzionale, invece, no; ha approvato questo tipo di formazione delle leggi, questa produzione legislativa dicendo: si dà al magistrato un potere discrezionale di fronte al caso concreto; ma quando il caso concreto era rappresentato da una categoria definita la magistratura si è trovata di fronte all'impossibilità di attuare le norme. Ecco perchè sono rimaste inattuate ed ecco perchè hanno ricorso incidentalmente alla Corte costituzionale, sostenendo la fondatezza della illegittimità costituzionale. Ma la Corte costituzionale è stata custode della volontà del Panlamento e ha detto: non violano le norme contenute negli articoli 25, 27, 3 e 13 della Costituzione.

Questa affermazione del legislatore obbedisce ad una riserva di legge contenuta, a tutela della libertà dei cittadini, nell'articolo 13 della Costituzione, quando parla di riserva di legge, nullum crimen sine lege. Però, onorevoli colleghi, quando il magistrato si è trovato di fronte al sindacato costituzionale positivo e all'applicazione concreta della legge non ha potuto individuare quella fattispecie concreta, quell'azione antigiunidica, con la proiezione di colpevolezza in determinati individui, e si è fermato.

Ecco, onorevoli colleghi, la difficoltà nell'alveo costituzionale di concepire la punibilità di alcune azioni con il rispetto assoluto e doveroso della libentà dei cittadini, con il rispetto assoluto e doveroso della persona umana. E non ci si lamenti se in questa situazione la produzione legislativa è stata inutile, non ha portato che confusione, non ha portato che quell'appesanti-

15 NOVEMBRE 1977

mento dei procedimenti che l'onorevole Ministro dell'interno voleva attribuire non si sa a che cosa ma che deve essere attribuito unicamente ad una produzione legislativa che si è formata non con idee molto chiare, con novelle che si sono accavallate; si è formata attraverso necessità impellenti senza una stella polare e senza soprattutto una interpretazione sistematica dell'istituto penale.

Ecco la ragione per cui queste leggi sono rimaste imerti; ecco la ragione per cui alcuni magistrati hanno probabilmente approfittato di questa incertezza per una discrezionalità della loro azione in un senso o in un altro.

Ma alla base di questa critica, alla base di questa inerzia, alla base di questa, chiamiamola così, diserzione della tutela dell'ordine pubblico sta una produzione legislativa inefficiente. Infatti gli istituti esistenti erano sufficienti qualora non fosse mancata una volontà politica e non fosse mancato un senso di responsabilità collettiva e individuale di chi la legge deve applicare.

In secondo luogo l'applicazione dei provvedimenti di prevenzione — continua la Corte costituzionale — può essere collegata nelle previsioni legislative non al venificarsi di fatti singolarmente determinati ma ad un complesso di comportamenti che costituiscono la condotta assunta dal legislatore come indice di pericolosità sociale.

Sono delle belle parole, sono dei ragionamenti senza dubbio corretti dal punto di vista giuridico-penale, corretti dal punto di vista dell'interpretazione dogmatica delle norme che la Corte esaminava; ma vi è uno iato tra la nicostruzione dogmatica di istituti e l'applicazione pratica della norma.

E quando mi sono permesso di indicarvi quel vecchio saggio dell'onorevole Moro l'ho fatto perchè quella che oggi sembra la valutazione critica di una situazione scatunita da alcune norme che il Parlamento negli ultimi dieci anni ha vanato è una critica che era stata fatta anni prima e di cui non si è tenuto conto.

In terzo luogo è legittimo far riferimento anche ad elementi presuntivi, corrispondenti però sempre a comportamenti obiettivamente verificabili.

Io non dimentico che la Corte costituzionale ha dato queste ripetute valutazioni positive, di legittimità costituzionale delle norme, ma non posso neanche dimenticare, onorevoli colleghi, che il paradigma tipico posto dall'articolo 13 della Canta costituzionale, dove si pone il principio della niserva di legge e di atto motivato dell'autorità giudiziaria, cioè un dovere imposto al legislatore, dice nei modi previsti dalla legge (tanto che alcune correnti di dottrina hanno ritenuto l'articolo 13 meramente procedurale, cosa che io non condivido) di prescrivere per i diritti e i rapporti costituzionalmente garantiti una compiuta disciplina proprio per escludere potestà discrezionali dell'amministrazione.

Pentanto nuove leggi — l'esperienza lo ha dimostrato — porterebbero ad una faticosa ricerca di una nuova disciplina che aggravenebbe l'interpretazione sistematica dell'istituto penale e darebbe adito, come per il passato, a ripetuti interventi incidentali della Corte costituzionale in procedimenti che si protranrebbero nel tempo con risultati centamente nulli per la tutela dell'ordine pubblico che richiede tempi brevi, chianezza e decisione.

Pentanto, a mostro avviso, non sono necessarie nuove leggi e gli istituti vigenti sono più che sufficienti quando soccorrono la volontà politica dell'Esecutivo, il sostegno del Parlamento e la funzione giudiziaria libera da gruppi di pressione e da influenze politiche panticolari. È di ogni giorno la distruzione per la distruzione, la violenza per la violenza.

Abbiamo detto che questa forma di criminalità è diffusa soprattutto tra i giovani e i giovanissimi e la sua ragion d'essere ha trovato penetrante collocazione nel radicalismo anti-establishment che caratterizza la mentalità delle nuove generazioni. È un obiettivo perseguito da noti gruppi protagonisti, sotto varie sigle, della violenza politica organizzata.

Onorevoli colleghi, questo particolare aspetto inquadra i fatti antigiuridici di violenza nella devianza giovanile e quindi nel

15 NOVEMBRE 1977

quadro più vasto della delinquenza minorile che, certo, non può essere risolta in termini di prevenzione generale e di repressione, ma esige la premessa di un più profondo risanamento sociale, di una più profonda bonifica umana, soprattutto con riferimento alla crisi delle istituzioni di base, quali la famiglia e la scuola.

Non si distruggono le istituzioni di base per poi lamentarsi del crollo della società in tutte le sue articolazioni umane!

Il malcostume, poi, colloca, in parte dell'opinione pubblica, certi tipi di delinquenti in posizione quasi di valori positivi. La pubblicità e la pubblicizzazione, specialmente attraverso i *mass-media*, fanno da moltiplicatori e mostrano il delitto quasi come estrinsecazione di opinione; fattori che tutti insieme sono criminogeni.

Assumiamo che l'indebolimento della repressione sul piano sostanziale e sul piano processuale, caratteristica specifica degli anni '60, ha favorito il dilagare della delinquenza per il venir meno della prevenzione generale basata sull'intimidazione. A questo fenomeno, onorevoli colleghi, deve aggiungersi che i giudici in genere ne sono testimonianza numerose sentenze e la prassi giudiziaria - hanno interpretato (e questo è un punto, a mio avviso, importante e critico) il potere discrezionale che il Parlamento conferiva loro sempre maggiormente ad una sola dimensione: quella dell'indulgenza, specie in materia di circostanze attenuanti, di libertà provvisoria, di semi-libertà per detenuti anche per gravi delitti e soprattutto di permessi facili; ma non hanno seguito alcun criterio criminologico che impone nella dimensione della pena, nella dosimetria giuridico-penale l'esame della capacità a delinquere, cioè della pericolosità criminale.

È evidente che i termini discrezionalità e indulgenza non sono legati da un'endiadi, ma possono essere addirittura contrastanti. Avete mai visto nelle aule giudiziarie, allorquando il dover essere della norma penale nel suo precetto punitivo espnime una pena da 1 a 6 anni, che anche di fronte ad efferati delitti l'autorità giudiziania dimentichi il minimo ed applichi il massimo della

pena? Lo dico per un caso di scuola. Avete mai visto che l'autorità giudiziaria, quando il legislatore dà una possibilità di valutazione discrezionale, applichi il rigore? Si dirà: c'è il principio del favor rei. Ma allora vorrei dire che il principio del favor rei ce l'ha anche il legislatore. Quando però il legislatore ha stabilito una determinata dosimetria giuridico-penale, il magistrato ha l'obbligo giuridico di esaminare non tanto il fatto, quanto il suo autore e dosare la pena in armonia con la pericolosità criminale del soggetto di cui si esamina l'azione antigiuridica e colpevole.

Ecco un'altra delle ragioni del deterioramento dell'assetto sociale; un'altra delle ragioni della ormai diffusa coscienza dell'impunità o nella peggiore delle ipotesi della speranza di poter subire una restrizione della libertà personale a breve periodo. Viene meno così, sia per la delinguenza politica che per quella comune, quella prevenzione che lei, onorevole Ministro, molte volte nel suo intervento ha invocato. Eppure la prima prevenzione viene proprio dalla pena, non la pena ipotizzata dal legislatore, ma quella che in concreto il giudice può erogare di fironte ad azioni che sono indice di una capacità a delinquere, sicchè la società abbia il diritto, attraverso queste norme, di separare questi individui valutandone, sotto il profilo del favor rei, tutte le circostanze, la personalità, valutando il momento non solo fisico del delitto ma anche psicologico, valutando la paralisi dei freni inibitori. Ma quando i termini di discrezionalità ed indulgenza vanno sempre uniti, il giudice nel suo potere discrezionale, non motivando la ragione, si attiene sempre a quello che considera dal punto di vista umano senza valutazione della pericolosità criminale.

Ciò facendo va contro la lettera e lo spirito della legge. Mi sono domandato tante volte perchè abbiamo dilatato la previsione di pena a dei limiti veramente talvolta inconcepibili e perchè c'è stata sempre questa tendenza, quando la prassi ci dice che la magistratura è lontana dal seguire la linea che l'ordinamento indica

Altro fenomeno sono state le riforme che hanno diminuito i poteri della polizia giu199^a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

diziaria in sede di indagine preliminare. Ma con il 1974 si è cominciata una marcia a ritroso: inasprimento di pene per determinati reati, abbandono dell'amnistia facile, dilatazione dei termini della custodia preventiva, discriminazione nei casi di libertà provvisoria. Sembra che questa inversione di tendenza miri al ritorno alla prevenzione generale mediante l'intimidazione. Manca però in questo stato confusionale una politica criminale di largo respino, con accentuazione della prevenzione, cioè nel predisporre misure idonee ad incidere da un punto di vista generale e individuale sulle cause determinanti il crimine.

Le solite organizzazioni che si comprendono sotto il nome distintivo di extraparlamentari, ma che riportano l'eco di istanze di gruppi parlamentari, protestano assumendo di voler combattere le tensioni sociali e le cause criminogene attraverso una specie di confusa palingenesi sociale, auspicano — a parole — per la nostra comunità nazionale la realizzazione dei meditati sogni di Utopia di Tommaso Mono o di una razionalizzata Città del sole alla Campanella, mentre percorrono le strade di Roma e Milano portando bottiglie molotov, esplosivi ed armi da fuoco.

Certo contenere le tensioni sociali esige un lungo periodo e pertanto incertezza nella dinamica dell'azione e soprattutto incertezza dell'evento auspicato. Ma la politica criminale, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'interno, esige tempi brevissimi con accentuazione della prevenzione, specialmente per quanto concerne i minori.

Concludendo, niteniamo sia inutile una nuova disciplina e che non abbia pratiche conseguenze per contenere l'esplosione del terrorismo e della criminalità organizzata l'accentuazione dell'istanza repressiva se manca il sostegno operante della magistratura. Inoltre è necessaria la cooperazione tra Stati anche al di là dell'ambito europeo e il puntuale coordinamento dei vari corpi di polizia giudiziaria con la razionalizzazione e l'ammodernamento degli strumenti di prevenzione; ma soprattutto è necessario il senso di responsabilità costruttiva della pote-

stà punitiva dello Stato che sappia usare gli strumenti che l'ordinamento concede. Solo in questo modo, onorevoli colleghi, possiamo pensare di porre un freno alla delinquenza dilagante, solo in questo modo possiamo pensare di veder attenuata quella curva ascendente, al di fuori dell'azione repressiva che non porta alcuna conseguenza proprio per la coscienza dell'impunità in una situazione di prevenzione inefficace. Infatti la prevenzione inefficace porta alla coscienza della impunità. Oggi poi i mezzi di locomozione rapida, gli spostamenti possibili da continente a continente, la possibilità di falsi documenti, portano la speranza della impunità anche nei regimi in cui tale impunità è difficille da ottenere, figuriamoci da noi: per colpa di tutti e per colpa di nessuno l'Italia è diventata la contrada dello spionaggio internazionale, le carceri sono dei garages dove si entra e si esce, le anni, la droga entrano ed escono; parlate con i direttori dei penitenziari e vi faranno presente, come ormai fanno da anni, questa realtà contro la quale non possono alcunchè perchè mancano gli uomini, perchè manca l'organizzazione, perchè manca la volontà politica, perchè manca il coraggio.

Siamo arrivati, ce lo auguniamo, al punto di svolta inferiore. La speranza ci porta a concepire momenti di minore tensione, di più accentuata autorità dello Stato, di più accentuata persecuzione dei delitti che per la nostra tradizione, per la nostra coscienza, per la nostra cultura non possono essere concepiti come posti in essere quasi da degli eroi o da coloro che rivendicano una società più giusta. Non è col delitto che si raggiunge questo scopo; si raggiunge con la repressione, sì, ma soprattutto con la prevenzione, che in Italia fino ad oggi è mancata. (Applausi dalla destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pecchioli. Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo che la gravità dei problemi inerenti l'ordine pubblico abbia bisogno di essere ulteriormente

15 NOVEMBRE 1977

sottolineata. Non minimizziamo certo il fatto che per alcuni gravi reati de statistiche registrino quest'anno una sia pur dieve diminuzione o che in qualche misura sia migliorata la situazione per qualche tipo di reato minore. Prendiamo atto anche che, pur restando insoluti i problemi gravissimi del sistema carcerario — su cui mi soffermerò più avanti — si segnala nel complesso una qualche attenuazione delle manifestazioni rivoltose.

Ma questi stessi dati ed altri, se dimostrano che verso qualche settore della criminalità si comincia ad avvertire qualche risultato di un più efficace intervento, sollecitano nello stesso tempo a concentrare l'attenzione e l'impegno sui fenomeni di allarmante, ulteriore crescita della criminalità politica, del terrorismo e dell'eversione, e di quella comune nelle sue macroscopiche manifestazioni, dall'organizzazione dei sequestri ai crimini della grande mafia della quale l'onorevole Ministro ha trascurato di parlare. E si tratta — come ben sappiamo – di attività criminali assai spesso torbidamente intrecciate attraverso i canali del traffico di armi, di droga, del « riciclaggio » di denaro sporco. Siamo a sviluppi allarmanti, sia per quantità che per qualità.

Il numero degli attentati a persone, a edifici, sedi di partito, industrie, uffici, magazzini, dovuti ad atti temoristici o comunque a pratica di violenze eversive, sono drammaticamente eloquenti. Il bilancio di sangue è pesante, inaccettabile per la coscienza di un paese civile.

Dietro questo sanguinoso bilancio, c'è anche l'emergere in questi ultimi mesi di tattiche terroristiche nuove; di nuove scelte—nella aberrante, cinica logica della destabilizzazione democratica— circa le persone e gli obiettivi da colpire. Non si è rinunziato certo a colpire ancora in alto (esponenti delle forze dell'ordine, magistrati, dirigenti industriali di primo piano). Ma gli attentati da qualche tempo colpiscono in direzioni più ampie: giornalisti— fra cui un nostro compagno dell'« Unità »— tecnici e quadri intermedi di fabbrica. In modo particolare il terrorismo si manifesta ora verso la DC, contro le sue sedi e, peggio, contro suoi

esponenti e dirigenti locali. Ultimo fra i colpiti il consigliere regionale democristiano del Lazio, Publio Fiori.

Alla Democrazia cristiana e ai suoi esponenti vittime della violenza vogliamo qui rinnovare l'espressione della nostra più attiva solidarietà.

A proposito di questo crescendo di attentati contro la DC, credo si debba dare atto non solo al Governo ma agli stessi uomini più responsabili del partito democristiano di essere sinora riusciti a controllare preoccupanti spinte emotive o strumentali, che pure non sono mancate. Assai grave sarebbe — di fronte a questi episodi — un arroccamento della DC in se stessa, negando quel punto decisivo della difesa dell'ordine democratico che è la mobilitazione unitaria, l'iniziativa solidale della risposta al terrorismo e ai tentativi di eversione, da parte di tutte le forze democratiche, qualunque di essa sia colpita; e, peggio ancora, un ricorso a leggi che in qualche modo travalicassero le garanzie stabilite dalla Costituzione.

Guai se avessero spazio propensioni di questo tipo. Le forze destabilizzanti ed eversive che tirano le fila della trama di attentati e stimolano de violenze avrebbero realizzato proprio ciò a cui tendono. Dicendo questo non faccio soltanto una questione di intelligenza politica, di necessaria vigilanza per non cadere nel fatale circuito violenza-repressione-violenza, un circuito che viene sistematicamente proposto come esca per spingere il paese verso lacerazioni profonde, tali da aprire inevitabilmente la strada alle peggiori involuzioni ed avventure reazionarie.

La quesitone è più profonda: è questione di principio. La forza della democrazia sta nella sua capacità di contrastare e sconfiggere le forze eversive con il metodo e gli istituti della democrazia previsti dalla Costituzione che definisce la natura del nostro Stato. Del resto lampante e drammatica è l'esperienza a tutti ben presente della Repubblica federale tedesca, dove misure limitatrici di diritti e libertà democratiche non solo si sono rivelate inefficaci — come i drammatici ed inquietanti fatti recenti dimostra-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

no — ma hanno aperto varchi pericolosi ad una offensiva contro i fondamenti democratici costituzionali di quel paese, cosa questa grave non solo per la Germania, ma per l'Europa di cui auspichiamo lo sviluppo del processo di unificazione.

Ma vogliamo anche dire a questo proposito che le necessarie e indispensabili forme di collaborazione internazionale contro il terrorismo in nessun caso dovranno esporci al rischio di importare « per simpatia » misure che in qualche modo contrastino con il nostro ordinamento.

Ma tornando ai problemi nostri, vorrei fare un cenno anche alla polemica sorta in seguito a certe sortite di esponenti e articolisti democristiani, che hanno in qualche modo preteso di stabilire un qualche nesso fra i criminali attentati di cui è vittima in questo periodo la Democrazia cristiana e l'esercizio legittimo della funzione di critica, di denuncia che la stampa ha svolto nei confronti dei tanti scandali, abusi, casi di corruzione che hanno visto implicati uomini di quel partito. Bisogna essere chiari: con questa denunzia, anche aspra, la stampa non solo ha esercitato un suo diritto, ma ha svolto opera utile e doverosa; ha stimolato consapevolezze nuove e spinte verso una moralizzazione.

Il problema semmai è un altro, ed è di ordine politico. Noi che con coerenza e severità abbiamo sempre denunziato le responsabilità democristiane, il sistema di poteri clientelari, gli abusi, le corruzioni che così spesso ne hanno coinvolto esponenti, abbiamo tuttavia sempre respinto rappresentazioni unilaterali, deformate di questo partito. Abbiamo considerato sempre non come legittima critica alla Democrazia cristiana, ma come un pericolo per la stessa democrazia certe raffigurazioni schematiche e faziose di questo partito che è invece una realtà complessa, contraddittoria, in cui si riconoscono anche grandi masse del popolo italiano e le cui scelte e orientamenti, gli esiti che avrà il suo travaglio attuale, peseranno in modo decisivo sulle sorti del nostro paese. Mi riferisco a certe sommarie definizioni della Democrazia cristiana come pura e inreversibile forza reazionaria, fatte in modo tale da non mettere in guardia quanti — soprattutto giovani — possono essere propensi a schematiche semplificazioni, imo a quella aberrante equazione Democrazia cristiana uguale fascismo che irrazionalmente e pericolosamente ha fatto qualche breccia.

Questa è semmai la natura del problema che può essere posto — legittimamente — alla considerazione di chi lavora nel campo intangibilmente autonomo, ma cionondimeno difficile e delicato, della informazione. Ci ha sbigottito — vogliamo ricordare anche noi questo fatto agghiacciante — la notizia che in una scuola romana si è levato da qualche gruppo di studenti un applauso all'annunzio dell'attentato al democristiano Fiori. Ecco un fatto che è certamente isolato e atipico, ma che chiama tutti i democratici — giornalisti e non giornalisti — a riflettere con grande senso di responsabilità.

Un'altra premessa vorrei fare a questo mio intervento. Si tratta del fatto che non possiamo ignorare che in strati della opinione pubblica, e forse anche qua in questa Aula, possono porsi interrogativi, sorgere perplessità anche legittime, sulla sproporzione tra le tante parole, le tante ripetute dichiarazioni più o meno solenni di lotta ai disegni eversivi, alla dilagante criminalità, e una realtà che vede continuamente e talvolta in modo intensificato le manifestazioni di violenza, di attacco alle istituzioni, alle basi del vivere civile. Non più di un mese fa, proprio in questa Aula, dopo drammatici fatti innescati dall'assassinio fascista del giovane militante di Lotta continua Walter Rossi e che videro a Torino la morte di un altro giovane, Roberto Crescenzio, vittima di una folle, irrazionale violenza di gruppi « autonomi », ci fu un impegnato dibattito sui problemi dell'ordine democratico. Tanti altri nei due rami del Parlamento lo avevano preceduto, spesso sull'onda di forti movimenti unitari nel paese, mobilitato a difesa della legalità democratica.

Ebbene, questo è il problema: è dunque forse inevitabile nonostante tutto — così come sostiene qualche sociologo — prevedere di dover « coesistere » per lungo tempo col terrorismo, continuando così a correre ri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

schi tremendi di deterioramento e di regressione?

È su questo punto, è nella risposta a questo interrogativo che - pur apprezzando il tono e certi aspetti nuovi delle dichiarazioni del Ministro — dobbiamo registrare limiti seri di analisi e di proposta nella posizione del Governo e soprattutto nel suo comportamento. Un comportamento nel quale si riflettono negativamente contraddizioni, incertezze, travagli della Democrazia cristiana, resistenze al nuovo che in essa persistono. Dicendo questo non intendiamo sottovalutare il significato del faticoso processo in corso in quel partito che ha già avuto sbocco in quella importante tappa del processo politico costituita dall'accordo programmatico. Vogliamo invece sottolineare che anche sulle questioni dell'ordine democratico, come su tutte le emergenze in campo economico e sociale, pesa la contraddizione tra la profondità e la natura della crisi e il fatto che il paese continui ad essere governato da questo Governo monocolore, inadeguato e privo di quell'ampio consenso e appoggio che la gravità della situazione richiede.

Ancora una volta vogliamo parlare chiaro. Alle preoccupazioni e alle attese del popolo italiano di fronte al dilagare di episodi di terrorismo, di squadrismo comunque etichettato, e della nuova criminalità, occorre rispondere non con più o meno velleitari proponimenti, ma con certezze di comportamenti coerenti. Occorre saper creare un clima di fiducia criticamente motivata, sulla effettiva volontà e possibilità di isolare, neutralizzare e sconfiggere le trame eversive di vario ma concomitante segno e la dilagante grande criminalità, impedendo il loro manifestarsi ed estirpandone le radici.

Su quali basi si può imprimere questo segno di credibilità alla battaglia per l'ordine e la sicurezza democratica e civile?

Vi sono alcuni « nodi » sui quali vorrei richiamare — sia pur brevemente — l'attenzione. L'attenzione in primo luogo del Governo e del Parlamento. Ma anche, al di fuori di questa Aula, dei lavoratori, dei giovani, delle forze impegnate nel campo della scuola, della cultura, delle istituzioni democratiche. Anzitutto c'è una questione cui occorre rispondere. Essa tocca non soltanto il presente, ma tutta la prospettiva politica: perchè questo attacco terroristico, questa criminale programmazione di violenze e rotture contro il regime e le istituzioni democratiche?

Una risposta c'è, ed è fondata: si vorrebbe spezzare il processo - difficile ed aspro ma in atto — che ha portato la classe operaia, il movimento dei lavoratori e i suoi partiti ad avere un peso ed un ruolo così importanti e decisivi nella vita del paese. Un processo - come è noto - che ha avuto ed ha a suo fondamento la capacità della classe operaia italiana di assumere quali valori e compiti propri la lotta per difendere, estendere e rinnovare la democrazia. Per costruire cioè il nuovo tipo di Stato prefigurato dalla Costituzione, frutto del grande moto della Resistenza. Un compito da realizzare - lo ricordiamo ancora una volta — attraverso gli apporti autonomi ed originali del più largo arco di forze democratiche e popolari, espresse dalla storia, dalla cultura, dalla realtà del nostro paese.

Questo è il disegno che si vorrebbe far saltare. Non è un caso infatti che proprio in questi mesi si abbia una intensificazione del terrorismo e della violenza eversiva. Questi sono mesi di transizione difficile, complessa, di confronto sui temi della crisi italiana, di grande sforzo nella ricerca di soluzioni unitarie. C'è un accordo programmatico tra i sei partiti democratici che rappresenta una grande novità dopo la rottura del 1947. Siamo — cioè — nel vivo di una fase nuova e aperta a sbocchi positivi, ma anche carica di contraddizioni, una fase in cui il conflitto tra il vecchio e il nuovo e tra la conservazione e il progresso è di fatto assai più acuto e ravvicinato è l'obiettivo di un govenno che segni un passo avanti nell'impegno e nella corresponsabilità di tutte le forze democratiche, senza esclusione.

Questo obiettivo di solidarietà, democrazia e sviluppo dei rapporti politici avanza, prende corpo negli orientamenti delle grandi masse.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

Ma i fatti dicono che ci sono forze politiche e sociali che lo temono, lo rifiutano, lo contrastano e vorrebbero tornare al passato.

Di queste forze avverse — sia chiaro — noi non facciamo un unico fascio. Vi sono avversari dichiarati che mantengono la loro contrapposizione sul terreno della lotta democratica anche se aspra e senza risparmio di colpi. Ma c'è anche chi — tessendo le sue trame all'interno e all'esterno del nostro paese — punta ad una strategia di rottura e di lacerazione, mirando al cuore della democrazia italiana, cercando di rendere irreversibile la crisi dello Stato, giocando brutalmente la carta della violenza antidemocratica e antipopolare.

Costoro si rendono conto che non è possibile bloccare i processi politici democratici e unitari che si sono messi in moto con l'arma della democrazia; allora cercano di sostituire il confrontó con la violenza, la dialettica democratica con gli attentati e cercano di fare arretrare la partecipazione delle grandi masse facendo scendere una cappa di smarrimento, di paura e di panico sulle nostre città.

Per queste manovre sono utilizzati gruppi di diversa etichetta e colore. Si riattivizzano le squadracce neo-fasciste, quelle bande nere ancora virulente, che ancora una volta come già nel febbraio scorso — sono state a Roma l'innesco per ridare fiato alla strategia della tensione. Si richiamano all'opera i professionisti di un terrorismo che pretende di presentarsi con una mascheratura di sinistra, ma che è in realtà nemico ed estraneo alla tradizione, al metodo, alla cultura e alla morale del movimento operaio; si muovono gruppi e formazioni disponibili per imprese violente che feriscono la democrazia e la convivenza civile. Noi non siamo così ingenui da non vedere anche le diverse motivazioni da cui questi gruppi prendono ispirazione, da non tener conto dei fenomeni di disgregazione e di esasperazione che li alimentano, da non distinguere i disorientati dai criminali veri e propri.

Ma il dato politico che è importante acquisire è che — dietro le mani dei violenti di vario colore — ci sono centri che tirano i fili, cervelli che manovrano l'eversione, che ne indicano gli obiettivi. È in questo contesto che vanno collocati gli attacchi alla Democrazia cristiana ai quali già mi sono richiamato.

Si usa la violenza per mettere in moto processi di deterioramento del tessuto unitario, per spingere la Democrazia cristiana ad una posizione di diffidenza e di isolamento, per scatenare pericolose reazioni emotive, per ribaltare — in poche parole — il segno unitario di questo momento politico.

Su opuscoli e fogli ispirati dalle varie bande armate (e che circolane liberamente in questo « Stato repressivo », in questa « democrazia blindata »), si osa lanciare appelli alla cosiddetta « azione diretta », al sabotaggio, alla guerriglia, « in nome del proletariato ».

Coloro che raccolgono questi deliranti appelli — lo sappiamo — sono gruppi esigui, anche se estremamente pericolosi. Del tutto isolati dalla coscienza dei lavoratori, dalla opinione pubblica democratica, dalla cultura democratica. Anche in quella variegata realtà della protesta giovanile che viene definita « movimento », la pratica del terrorismo e della violenza è ampiamente criticata e respinta.

Ci pare tuttavia che ciò non sempre sia fatto col rigore di analisi e di riflessione critica che la questione esige.

Certo, guai se ci sfuggisse — anche quando respingiamo l'ambiguità di certe meccaniche connessioni di stampo sociologico che le nuove spinte estremistiche presenti in settori della gioventù hanno le loro radici prime nella profonda crisi della società italiana e anzitutto nel distacco fra masse giovanili e processo produttivo. Qui sta la matrice fondamentale del manifestarsi in strati giovanili, e in versioni corrispondenti ai nostri tempi, di quelle che i maestri del marxismo avevano chiamato « malattia infantile » e « impazienze rivoluzionarie ». Non vogliamo, non dobbiamo dimenticare questo fatto, e quindi le tumultuose inquietudini, le contradditorietà e le valutazioni confuse che ne possono scaturire.

Detto questo, vorrei in particolare considerare il modo come spesso vengono criticati

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

i fautori della violenza, i terroristi, i teorizzatori e i guerriglieri del « partito armato », della P. 38. Di essi — questo è il punto — si sente non di rado parlare come di « compagni che sbagliano ».

No. Non si tratta di « compagni che sbagliano », ma di nemici del movimento operaio, di gruppi che si identificano oggettivamente — e qualche volta anche soggettivamente - col peggior fascismo; che perseguono, in una mostruosa intercambiabilità di etichette e di metodi, quell'obiettivo di destabilizzazione democratica che - non a caso - in tutti questi decenni è stato una « costante » di tutta la manovra reazionaria contro il movimento operaio, contro il Partito comunista in primo luogo. Tale è stato in altri tempi il ricorrente, pervicace tentativo — per fortuna battuto — delle forze dominanti e degli stessi gruppi dirigenti democristiani di far abbandonare alla classe operaia e alle forze avanzate della società italiana, il terreno della lotta democratica; di far precipitare lo scontro frontale per poter isolare e battere le forze innovatrici. Tutti ricordiamo gli eccidi operar e contadini, la spietata discriminazione anticomunista, i tentativi già allora — di colpo di Stato, e così via.

Ma per venire ai tempi più vicini, ci chiediamo, chiediamo a coloro che, pur contrari alla cosiddetta « critica delle armi » ed alla violenza, si limitano a considerarla un « errore », quali differenze sostanziali ci siano tra l'assalto al regime democratico tentato con le bombe fasciste di Piazza Fontana o dell'Italicus e quello portato avanti col terrorismo delle Brigate rosse o del cosiddetto « partito armato ». Chiediamo loro perchè non li allarmi e li sconvolga sufficientemente la identità dei propositi e degli effetti.

Del resto proprio in questi giorni abbiamo letto — con qualche emozione, non esito a dirlo — una testimonianza drammatica di un giovane tedesco, Horst Mahler, da 7 anni in carcere per imputazioni legate al gruppo Baader-Meinhof. Ebbene è proprio lui ad affermare in una intervista al « Manifesto » — tra molte altre lucide verità — che la RAF diventa « la leva della reazione

che usa oggi del terrorismo per annullare via via le libertà democratiche ».

Anche di qui, da testimonianze di questo tipo si può prendere spunto per auspicare che coloro — pochi in verità — che assolvono in qualche modo funzioni di copertura nei confronti del terrorismo, dell'esercizio della violenza, sappiano misurare il significato della tremenda responsabilità che si assumono con la loro opera di devastazione di tante coscienze giovanili.

Naturalmente detto questo, stabilita questa esigenza di netta, recisa discriminante rispetto all'uso e al patrocinio della violenza contro il regime democratico, non c'è in noi nessuna pretesa di contestare a chicchessia il diritto di criticare la nostra politica, di contestarla in tutto o in parte. Del resto la storia del movimento operaio è piena di dibattiti, di confronti anche aspri che spesso alla fine hanno dato frutti positivi e utili per l'insieme del movimento.

Nel momento in cui sottolineiamo l'unicità del disegno eversivo - quel disegno che sotto etichette soltanto apparentemente diverse insanguina il nostro paese da anni - vogliamo rivolgerci a questo proposito anche alla Democrazia cristiana. Uomini fra i più responsabili di questo partito, più volte hanno fatto cenno a responsabilità internazionali, a mandanti, a misteriose centrali che tirano i fili della strategia della tensione e dell'eversione. L'esperienza internazionale è del resto ricca di insegnamenti a questo proposito. Ebbene è l'ora di essere espliciti, di uscire dai funambolismi delle mezze allusioni. Anche in questa occasione ripetiamo dunque la domanda: chi sono i mandanti? Avete il dovere di parlare e di rispondere chiaramente.

In ogni caso — lo diciamo alto e forte — nessuno si illuda. La democrazia italiana è ben salda. Le sue capacità di tenuta — che più volte osservatori stranieri hanno definito sorprendenti — sono un dato ampiamente verificato. Qualsiasi tentativo di far saltare i nervi, di far precipitare il paese nel caos siamo ben certi che sarà sconfitto. Il fatto è che le battaglie di decenni, le lotte, i sacrifici, le esperienze di generazioni, gli sviluppi di coscienza e di elaborazione che li

15 NOVEMBRE 1977

hanno accompagnati, hanno radicato nel profondo della classe operaia, delle masse lavoratrici e popolari ed hanno trasmesso alla grande maggioranza delle giovani generazioni, che si battono per il cambiamento, un corpo di convinzioni salde ed inamovibili che costituiscono il fondamento essenziale per l'ordine democratico e repubblicano.

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, mi corre l'obbligo di avvertirla che da 25 minuti lei sta leggendo.

PECCHIOLI. Anche il Ministro ha letto.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 89 del nostro Regolamento recita: « I senatori » — e l'onorevole Ministro non è senatore — « possono leggere i loro discorsi, ma per non più di 30 minuti ».

In segno di cooperazione al ruolo che sta svolgendo, l'ho avvertita cinque minuti prima. Quindi si regoli.

D'ANGELOSANTE. È la prima volta in dieci anni che sentiamo questo!

PRESIDENTE. Non è esatto: non più tardi di qualche mese fa, ho fatto lo stesso rilievo.

PECCHIOLI. Queste grandi e preziose risorse di combattività democratica del nostro popolo e della nostra gioventù in misura ben più ampia e profonda avrebbero potuto realizzarsi e farsi valere se da parte del Governo e in modo particolare della Democrazia cristiana non fossero state frapposte pregiudiziali e remore antiunitarie. Se ancora non fosse presente una volontà anacronistica di conservare degli sbarramenti tra le istituzioni democratiche, le forze popolari, le organizzazioni dei lavoratori e le strutture dello Stato preposte alla giustizia e alla sicurezza. Se ancora non permanesse nella Democrazia cristiana una tendenza a considerare queste strutture come dei « corpi separati », in larga misura sottratti a finalità, ordinamenti, controlli democratici, quasi che la difesa dell'ordine democratico non fosse — nel pieno rispetto di ruoli e compiti che non possono assolutamente confondersi — un diritto-dovere cui tutti i cittadini devono poter partecipare.

Non credo di azzardare dei giudizi frettolosi affermando che proprio a queste remore antiunitarie del partito di maggioranza relativa sono da rapportare le cause delle inadempienze, dei ritardi, che ancora si hanno nell'attuazione delle misure previste nell'intesa programmatica dei sei partiti democratici assunta dal Governo come base della propria azione nel luglio scorso.

Sono passati tre mesi e mezzo, ma il bilancio delle cose realizzate non è certo soddisfacente, considerando sia l'insieme della intesa, sia la prima parte di essa, quella relativa appunto ai problemi dell'ordine e della sicurezza democratica.

Eppure in quella parte sono raccolte, in un complesso organico, le misure essenziali e urgenti per fronteggiare con efficacia le minacce che incombono da tempo.

Prendiamo atto dell'impegno che in questa Aula il Governo ha preso di procedere alla completa attuazione delle misure concordate. Ma dobbiamo rilevare che si è perso molto tempo prezioso, come è accaduto, ad esempio, coi disegni di legge sulle misure di prevenzione, sulla depenalizzazione e sulle pene alternative. E altro se ne sta perdendo come conseguenza dell'ostinato rifiuto della Democrazia cristiana a valutare in modo nuovo alcuni aspetti fondamentali della riforma della pubblica sicurezza e soprattutto la questione del sindacato.

Si realizzi dunque l'accordo con l'urgenza che la situazione impone. Il quadro di riferimento e le concrete misure concordate nel programma conservano tutta la loro validità. Non c'è nessun bisogno di escogitare cose diverse. Se qualche imperfezione dovesse emergere nella formulazione di norme già approvate (come sembra essere il caso della legge dell'8 agosto sulla chiusura dei covi) si portino le necessarie correzioni. Una nostra disponibilità non mancherà. Ma la cosa che certo non accetteremo è che, sotto l'incalzare di nuovi eventi e di varie pres-

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

sioni, si possano eludere o stravolgere o manomettere gli impegni assunti o attuare solo alcune parti e non l'insieme delle misure concordate.

Il capitolo I dell'intesa ha infatti il pregio di affrontare in un contesto organico e costituzionalmente garantito sia i problemi dell'emergenza sia quelli strutturali che sono all'origine dei fenomeni di crisi e di inefficienza dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico.

Ciò che dunque chiediamo — anche in questa occasione — è che si manifesti concretamente una ben diversa volontà e coerenza da parte della Democrazia cristiana e del Governo.

Nel concreto a che punto siamo, cosa risulta da una verifica del grado di attuazione degli accordi programmatici del luglio in rapporto ai problemi dell'ordine pubblico?

Un punto è stato positivamente realizzato sul piano legislativo: quello della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza. Occorre ora passare alla fase dell'attuazione concreta perchè questa può essere una delle più efficaci risposte da dare alle organizzazioni dei terroristi, dei nemici della democrazia. Infatti, senza una struttura di informazioni efficiente e democraticamente sicura, non solo non potrà aversi la necessaria prevenzione, ma permarrà anche il pericolo di vedere settori di questa struttura volti a colludere con chi hanno invece il compito di combattere. L'attuazione della nuova legge sui servizi è dunque urgente ed è un'opera da svolgere in piena coerenza con la volontà espressa dal Parlamento. Occorre davvero voltare pagina rispetto al passato, chiudere definitivamente con le compromissioni del SIFAR prima e del SID poi, con le più oscure trame eversive fasciste, sulle quali è ora che sia fatta piena luce a cominciare dalle responsabilità degli imputati e degli imputandi per i fatti connessi alla strage di Piazza Fontana.

I nuovi servizi di sicurezza debbono perciò giovarsi di personale nuovo, qualificato e legato saldamente da un rapporto di fiducia con le istituzioni della nostra Repubblica, come vuole espressamente la legge e come richiede la coscienza civile e democratica del paese. Guai se si trattasse di un semplice mutamento formale e di sigla. La nuova legge pone all'esecutivo il preciso dovere di procedere a una vera e propria rifondazione dei servizi, alla costruzione cioè di una struttura che a differenza del passato sia veramente al servizio dello Stato democratico.

Non altrettanto può dirsi per altre essenziali riforme delle strutture di sicurezza. In primo luogo per quella della polizia. Che urga un riordino democratico della pubblica sicurezza è ormai largamente riconosciuto. Il vecchio impianto militarizzato è prima di tutto in contrasto con le esigenze di una polizia moderna, efficiente e collegata alla società civile.

Non è in discussione la volontà, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di tanti agenti, ufficiali, funzionari che svolgono con dedizione il loro difficile e pericoloso compito, pagando spesso e duramente di persona. Ai cittadini che servono la collettività nel corpo della pubblica sicurezza e nell'Arma dei carabinieri il paese è riconoscente e ad essi rinnoviamo la più viva solidarietà. La cosa che deve essere modificata radicalmente è un'altra.

Le inadeguatezze della pubblica sicurezza a far fronte ai suoi compiti discendono dalla sopravvivenza di ordinamenti anacronistici e di orientamenti errati e profondamente negativi. Aver indirizzato per lunghi anni la polizia contro l'insieme del movimento operaio e contro i comunisti, l'aver operato per trent'anni in modo da rendere impenetrabile questo corpo alle esigenze e agli sviluppi democratici della società, ha prodotto guasti, ha aggravato inadeguatezze strutturali, ha impedito una seria qualificazione professionale e alimentato comportamenti e mentalità inammissibili che in parte ancora sussistono. È da ricondursi a queste ragioni, io credo, anche il fatto che non sempre e non in tutte le città la direzione concreta delle forze dell'ordine sa fondarsi sempre sulla fermezza, sul rigore, sulla saldezza di nervi e sullo scrupolo democratico, come — per tanti aspetti — è avvenuto nella Questura di Roma. In quest'ultima fase, grazie ai

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

processi politici e sindacali di unità democratica e di maturazione della coscienza civile, le cose stanno cambiando anche all'interno della pubblica sicurezza: è in atto cioè un movimento di ricongiunzione con il paese reale, che nessuno può pensare di distorcere e di frenare. Ma, per questo, occorre definire positivamente e rapidamente la legge di riforma togliendo le forze dell'ordine da uno stato negativo di incertezza, che certo non giova allo svolgimento del difficile compito che sono chiamate, ognì giorno, a svolgere.

La riforma della pubblica sicurezza può e deve essere approvata in breve tempo, rompendo gli indugi e vincendo resistenze che si sono rivelate dannose e che rischiano di determinare un ulteriore deterioramento della situazione interna delle forze di polizia, proprio mentre a loro si chiede il massimo impegno di mobilitazione. La riforma deve significare anzitutto strutture più moderne, adeguate a una nuova condizione di vita e di lavoro degli agenti, degli ufficiali e dei funzionari di polizia.

È positivo che alla Camera dei deputati sia stata concordata la definizione di molti punti importanti. Ma occorre risolvere ora il nodo del sindacato; e qui dobbiamo rivolgere un invito principalmente alla Democrazia cristiana perchè non ostacoli ulteriormente la ricerca di una soluzione positiva del problema. (Commenti dal centro).

DEGIUSEPPE. Cosa vuol dire positiva?

P E C C H I O L I. È la soluzione che corrisponde del resto al fatto che oltre l'80 per cento del personale di polizia si è pronunciato in favore del sindacato unitario e della libertà di collegamento con le grandi organizzazioni dei lavoratori. In questa volontà di essere collegati, sia pure in modi particolari, alle grandi organizzazioni dei lavoratori italiam io credo che stia una decisiva garanzia democratica, la sicurezza che sempre prevarranno i grandi interessi nazionali. Una sicurezza e una garanzia che

certo non si avrebbe se i poliziotti fossero costretti a un'organizzazione separata e autonoma che per logica delle cose sarebbe esposta alle forme più pericolose del corporativismo, come dimostrano altri sindacati autonomi del pubblico impiego. Da queste ragioni deriva la nostra posizione che considera irrinunciabile il principio costituzionale del pluralismo e della libertà di associazione sindacale e che nello stesso tempo è aperta alla ricerca di una soluzione che salvaguardi e garantisca l'unità del corpo.

Anche relativamente alle misure dell'accordo per le carceri, si riscontrano ancora ritardi e inadeguatezze cui è doveroso porre rimedio. Il problema delle carceri permane grave ed urgente. Le vecchie strutture, la congestione, l'assenza di mezzi e strumenti di recupero sociale, la precarietà e l'inadeguatezza della sorveglianza, malgrado l'istituzione di alcuni stabilimenti particolarmente custoditi, contribuiscono a fare delle carceri centri di violenza e di promozione di nuova e più grave delinquenza, favoriscono insicurezza ed evasioni, facilitano le spinte al collegamento tra criminalità comune e criminalità cosiddetta politica. L'istituzione di alcuni stabilimenti particolarmente custoditi corrisponde ad esigenze reali e deve essere pienamente realizzata, definendo però rigorosamente i criteri di selezione dei detenuti e di conduzione della vita carceraria anche per evitare il ripetersi di situazioni abnormi ed inaccettabili. Occorre perciò fornire dei mezzi necessari gli uffici dei giudici di sorveglianza, accelerare i provvedimenti per l'edilizia carceraria, procedere al riordino del corpo degli agenti di custodia, garantire più in generale — l'adozione di tutte le misure occorrenti per la piena attuazione della positiva riforma del sistema carcerario. Le carceri devono diventare dei luoghi sicuri e civili, dove non sia permesso di saldare con la fuga il debito verso la società e dove sia compiuta l'indispensabile opera di riabilitazione sociale. Deve emergere dalla concretezza dei provvedimenti che la civiltà delle condizioni di vita del detenuto e l'ordine rigoroso nei luoghi di pena, non sono in contraddizione tra loro, ma anzi costituiscono la

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

vera base per una politica della sicurezza negli istituti carcerari.

Per la giustizia alcuni provvedimenti legislativi sono stati già adottati o sono già predisposti. Il Ministro ha qui ribadito nuovamente l'impegno, ma non possiamo non rilevare che già da tempo, durante questi tre mesi e mezzo, si sarebbe dovuto procedere alla loro realizzazione. Ouel che ancora non appare è la concentrazione dei mezzi, delle risorse e delle forze disponibili nelle grandi aree urbane in cui sono particolarmente presenti e diffuse la grande criminalità comune e quella eversiva, ed in alcune zone del Mezzogiorno particolarmente colpite dall'azione nefasta della mafia. Nè risulta che siano ancora stati predisposti il rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria, la copertura degli organici del personale giudicante e ausiliario, le iniziative necessarie per attuare un efficace coordinamento tra organi dello Stato e un'efficiente strumentazione per conoscere e utilizzare tempestivamente sul piano della prevenzione e su quello della repressione i dati sulla criminalità.

A questo si aggiunga che lo stesso bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia non è adeguato ai compiti che spettano ad un settore così decisivo. Un sistema giudiziario che funzioni abbisogna infatti di mezzi adeguati, richiede congrui investimenti. Senza i mezzi necessari e adeguate riforme non potrà aversi una amministrazione della giustizia capace di far fronte ai gravi problemi della società e l'unico rimedio continuerà ad essere quello effimero di una nuova amnistia che temporaneamente riduca l'arretrato enorme dei procedimenti in corso e sfolli in qualche misura le carceri. Tranne veder poi riprodursi le stesse disfunzioni. Un'amnistia, sia ben chiaro, cui non opponiamo questioni di principio, ma che non può essere vista come l'unica soluzione e non è accettabile se non si attuano in primo luogo gli impegni programmatici di riforma assunti dal Governo e quelle misure per depenalizzare taluni reati minori e per realizzare le pene alternative, cui eventualmente raccordare un provvedimento di perequazione e di clemenza. Occorre dunque un adeguamento delle previsioni di spesa che, occorre ripeterlo, assumono ora nella vita del paese il carattere di spesa indispensabile rivolta a garantire le istituzioni democratiche, la sicurezza dei cittadini, la convivenza civile, le basi cioè perchè possa liberamente svolgersi il moto di rinnovamento economico e sociale e la ripresa dalla crisi che travaglia il paese.

In definitiva, il punto centrale di ogni approfondimento dei problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica riconduce al discorso di fondo del rispetto e dell'attuazione da parte del Governo e del Parlamento degli impegni fissati nell'intesa programmatica.

Infine — e mi avvio verso la conclusione — vorrei dire della parte che tocca ancora una volta, in questa fase difficile e cruciale della vita del paese, alla iniziativa e mobilitazione delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne, all'impegno delle organizzazioni e delle istituzioni democratiche, in un rapporto — che vogliamo sempre più positivo — con le forze e gli apparati statali preposti alla tutela della giustizia e della sicurezza.

Mi sia consentito richiamarmi anche qui agli accordi programmatici tra i partiti. Anzi vorrei ricordarne quel punto profondamente innovativo e di straordinario significato, dove si afferma — cito testualmente - che « ogni strategia soprattutto in tema di prevenzione e di repressione dei reati, richiede innanzitutto che vi sia nel paese un clima che isoli e scoraggi le azioni eversive e criminali e assicuri solidarietà, sostegno e collaborazione alle forze di polizia ed alla magistratura che combattono in prima linea il crimine organizzato: alla costruzione di questo clima devono concorrere le forze politiche e sociali, le istituzioni in tutte le loro articolazioni centrali e periferiche, gli enti locali e tutti i cittadini ».

Ciò significa giustamente che l'ordine democratico non può essere considerato compito soltanto della polizia e della giustizia. Già ho detto che è un diritto-dovere della collettività. E la collaborazione — senza confusione di ruoli — tra gli apparati dello Stato e le rappresentanze democratiche della collettività costituisce il passo in avanti, il

15 NOVEMBRE 1977

vero e proprio salto di qualità che occorre compiere per dare alla difesa delle istituzioni e della convivenza civile quell'efficienza che solo può venire dalla partecipazione dei cittadini.

Su questa strada, onorevoli colleghi, occorre procedere. Iniziative significative sono state assunte; il loro peso già si è esercitato positivamente in più occasioni. Ma qui — occorre dirlo — è necessario si determini un vero e proprio sussulto di volontà, di iniziativa, di fantasia anche, tale da sprigionare in tutto il paese tutte le risorse, le grandi energie che esistono nelle forze del popolo, tra la gioventù.

E per questo chiamiamo anzitutto i nostri compagni, i comunisti, le masse lavoratrici, tutti i cittadini che ci seguono a collocarsi ancora una volta in prima fila.

Non basta più l'unità che si ritrova nella protesta e nelle manifestazioni del giorno dopo.

No! L'unità e l'intesa bisogna farle crescere giorno dopo giorno; arricchirle attraverso una rinnovata partecipazione di massa attorno ai partiti democratici, agli organismi decentrati della vita cittadina e regionale, attorno alle strutture del sindacato, agli organi della scuola. Occorre dar vita a una grande, quotidiana prevenzione di massa, che aiuti a capire, a trovare i rimedi, a vigilare, a dare risposta alle ansie della gente, al dramma e alle inquietudini delle nuove generazioni, che ridia fiducia agli incerti e faccia trovare nella solidarietà umana e nella lotta democratica la indispensabile sicurezza. Sta a tutti noi, alle forze della cultura, alla stampa, agli altri strumenti di comunicazione determinare un clima di condanna, di isolamento totale nei confronti dei violenti e dei prevaricatori per ridare fiducia a tutti i cittadini.

Alla strategia della tensione e dell'eversione occorre contrapporre — come anche il ministro Cossiga ha ribadito — una strategia democratica, unitaria e popolare.

In queste settimane grandi movimenti di lavoratori delle diverse categorie e di diverse parti d'Italia sono impegnati in lotte responsabili perchè si affrontino realmente i « nodi » di una politica di sviluppo, di allargamento delle basi produttive, di valorizzazione delle risorse secondo le grandi priorità definite negli stessi accordi programmatici che pongono in primo piano i problemi della occupazione. Sono movimenti che nelle forme stesse di lotta in cui si esprimono, oltrechè negli obiettivi e nei contenuti dimostrano la grande maturità della classe operaia, delle masse lavoratrici, delle organizzazioni sindacali.

Anche le grandi masse delle giovani generazioni, la quasi totalità dei giovani italiani quelli cioè che vogliono studiare sia pure in una scuola rinnovata, che lavorano e che lottano per il lavoro, sono impegnati e presenti in queste lotte, come si è visto nei giorni scorsi a Roma e a Napoli, nelle grandi manifestazioni per l'occupazione; sono attivi e impegnati nei sindacati, nella vita dei partiti politici democratici, nella battaglia vera, cioè quella capace di spingere avanti il processo di trasformazione e rinnovamento della società italiana.

Ci auguriamo che questa grande spinta dei lavoratori e dei giovani aiuti a intendere meglio una pur elementare verità. Che cioè non si può parlare di ordine democratico, se contemporaneamente non c'è l'impegno necessario per avviare le profonde trasformazioni economiche e sociali che sono indispensabili per far uscire il paese dalla crisi.

Di qui, la necessità — per la quale ci batteremo con tenacia — della contestualità nell'applicazione di tutte le parti dell'accordo programmatico: quelle relative all'ordine pubblico e quelle per far fronte alle urgenze di cambiamento che la crisi ha drammaticamente posto sul tappeto in campo economico e sociale. Di qu'i — come ho già ricordato la necessità di nuovi passi avanti nella costruzione in tutto il paese di più ampie e solide intese fra le forze politiche democratiche; di qui la necessità di far maturare al più presto — in tempi politicamente utili le condizioni per dare infine alla nazione un Governo di unità democratica che sia all'altezza dei tempi e dei problemi e che abbia volontà e forza necessarie per guidare l'Italia fuori dalla crisi verso traguardi di nuo-

15 NOVEMBRE 1977

vo sviluppo democratico. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

P R E S I D E N T E. Debbo spiegare che la ragione per la quale io non ho potuto togliere la parola al senatore Pecchioli, che violava il primo comma dell'articolo 89 del Regolamento, è molto elementare: nell'intesa tra i capigruppo era stata riservata al Partito comunista, come agli altri partiti, un'ora di tempo. Avendo il Partito comunista iscritto un solo oratore, io non ho ritenuto di poter dimezzare, invitando il senatore Pecchioli ad interrompere il suo discorso, il tempo a disposizione del suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevolì colleghi, questo dibattito è stato rinviato varie volte per poterlo collocare in un momento meno condizionato dalle spinte emotive degli avvenimenti. Esso invece si celebra sotto un incalzare di eventi che sembrano travolgere le illusioni di sicurezza che trent'anni di pace avevano consolidato da noi e in Europa.

Un interrogativo che serpeggia nella coscienza di molti è se non ci troviamo in uno stato di guerra che non osiamo riconoscere come tale.

Di certo l'inquietudine e l'incertezza che le azioni terroristiche stanno diffondendo creano vuoti che potrebbero essere riempiti in maniera surrettizia se le istituzioni democratiche non fossero in grado di far fronte alla situazione. Ed è per questi motivi che noi, che la Democrazia cristiana, come partito che ha responsabilità di Governo, prima ancora che come reazione agli attacchi che le sono stati rivolti, abbiamo cercato di riflettere sul problema, in quanto le sue dimensioni sono più ampie di ciò che riguarda le competenze del Ministro dell'interno.

Il fatto che in Italia il terrorismo colpisca soprattutto la Democrazia cristiana è spiegabile osservando che essa è, per volontà popolare, uno dei fattori principali del sistema. E se non fossimo consapevoli del tentativo terroristico di sconvolgere i dati di fondo della vita italiana e delle gravi e generali conseguenze che la spirale del terrore può determinare per tutta la società occidentale, ci potremmo dire orgogliosi di questa scelta perchè si cerca di abbattere gli ostacoli che contano; perchè ci si propone di distruggere con la forza fisica chi non si riesce a combattere con quella delle idee.

Una prima domanda che si pone, pertanto, è se sia sufficiente la ricerca sociologica per individuare le cause del fenomeno; se basti cioè interrogarci sui moventi, e cercare di capire i meccanismi del ragionamento che hanno condotto i Baader o i Curcio a certe conclusioni.

Un'altra domanda ci viene dall'osservazione dell'area geopolitica del terrorismo e dei suoi punti caldi: Italia, Germania...

Il fatto che i paesi democratici avanzati siano più colpiti di quelli industriali a regime autoritario — a regime di stretto controllo poliziesco — non può trovare una spiegazione di natura ideologica se il dissenso, nonostante il Gulag, emerge drammaticamente da quelle zone. Forse può trovarla nel fatto che, in un regime libero, è più facile; i paesi democratici sono più vulnerabili davanti alla brutalità della violenza perchè essi vi rinunciano per se stessa.

Qualcuno ha insinuato il sospetto che il pullulare spontaneo e vario dei gruppi di protesta che talvolta nell'azione pratica si intersecano con la delinquenza comune possa essere utilizzato da centrali di vario tipo. Io non ho elementi per dar credito a tali affermazioni, ma è anche evidente che quando ne avessimo raggiunto le prove, probabilmente la situazione non sarebbe più governabile con mezzi ordinari. Considerando allora che l'Italia si trova ai confini di zone di conflitto tra petrolio ed uranio, ed è tragicamente percorsa dalle vie della droga e del traffico delle armi, è quanto meno prudente chiederci se, e in che misura, certi fatti sono influenzati da interessi politici.

L'aspetto più difficile di una analisi sulla esistenza delle centrali interne ed eventualmente internazionali è costituito dal que-

15 NOVEMBRE 1977

sito: cui prodest, a chi giova una violenza che vuole irrigidire il sistema? Cioè, qual è la direzione di un fatale scontro politico e sociale i cui vincitori restano imprevedibili? Indebolimento economico e politico della area occidentale o anche, per reazione, tentativo inverso di una stabilizzazione in termini involutivi di destra? Sono due poli antagonisti che si ritrovano talvolta in un difficile intreccio e nel comune obiettivo di abbattere questo tipo di convivenza civile.

Ed allora mette conto di chiederci quale senso abbia la denuncia della matrice politica che viene accuratamente fatta dopo ogni impresa delittuosa; o il sostegno che il terrorismo straniero — da quello tedesco a quello palestinese o giapponese — trova sempre anche solo in termini di simpatia nei movimenti extraparlamentari; o la scelta emblematica degli obiettivi da colpire nei ruoli significativi come quello dei politici o dei magistrati o dei giornalisti o degli uomini di cultura o degli imprenditori.

Senza diminuire la vocazione individuale e lo spontaneismo — se così si può chiamare — del movimento, come si spiega non dico la dovizia di mezzi che in parte può essere risolta dall'industria del sequestro, ma la professionalità dei commandos, l'addestramento di massa, la tecnica della guerriglia che presuppone esperienza e menti ordinatrici?

In che misura, pertanto, la distruzione dei nostri servizi di informazione e di sicurezza, negli ultimi anni, ha giovato agli interessi dello Stato democratico e dell'intera nazione? Anche se talune motivazioni che alimentano lo stato d'animo di zone di emarginazione e di protesta ci pongono seri elementi di meditazione, e se noi stessi avvertiamo come taluni aspetti della nostra civilizzazione, nel suo cinico materialismo, sembrano fabbricare disperati anche se c'è una risposta da cercare ad interrogativi drammatici che i giovani sentono con maggior generosità, noi dobbiamo essere prima di tutto convinti che tale risposta — soprattutto se essa deve essere di valori prima che di strutture - che qualsiasi risposta, non può essere cercata senza rispettare i dati fondamentali sui quali si fonda la convivenza in uno Stato democratico che si dà delle leggi per contrastare la violenza, per dominarla, per trasformarne le potenzialità negative.

Sono due piani che si integrano nella logica democratica: al primo, a quello che garantisce le istituzioni, è affidato il compito di assicurare le condizioni affinchè il secondo possa compiutamente realizzarsi.

La strategia demenziale della rivolta armata punta invece sulla presunta incapacità di una reazione ponderata e ferma: punta sull'irrazionale.

Davanti alla precarietà delle condizioni di vita dell'intera collettività nazionale che il terrorismo introduce con la incertezza e la destabilizzazione psicologica, l'angoscia della paura sembra confondersi con la passione dell'autodifesa privata e i presìdi della ragione sembrano vacillare. E vacillano quando le garanzie procedurali, che, nel rispetto di tutti, la legge assicura ad ogni imputato, cominciano ad apparire alla coscienza pubblica come rituali inutili rispetto a chi sfida la legge e ne nega perfino la legittimità. Ed è qui che entriamo in zona di pericolo perchè infido il terreno sul quale alligna la malapianta delle scorciatoie fasciste.

La democrazia non può usare i mezzi che i suoi tribunali condannano: toglierebbe credibilità al suo ordinamento e darebbe soprattutto al terrorismo la sola arma per vincere, cioè la legittimazione della sua violenza come difesa e come reazione.

Ed allora il problema centrale non è quello delle leggi eccezionali: è problema di fermezza dei pubblici poteri, di funzionamento delle istituzioni perchè la difesa della democrazia nei suoi valori più preziosi e più fragili — quelli che il terrorismo non ha, nega ed offende — passa prima di tutto attraverso il rifiuto di una concezione imbelle della libertà che giustifica o si fa complice della sovversione, della prepotenza e della prevaricazione.

Impostato in questi termini il problema coinvolge la responsabilità dei partiti ma anche delle forze sociali e culturali, rispetto allo Stato democratico. Una responsabilità che va oltre il giudizio di singole posizioni e investe l'azione stessa del Governo, rispetto

15 NOVEMBRE 1977

al coordinamento dei vari organi dello Stato, dall'ordinamento giudiziario ai servizi di sicurezza e di informazione, alle forze dell'ordine, rispetto ad una strategia generale, pur se costretta a realizzarsi in un contesto delicato e difficile per gli stessi condizionamenti internazionali del fenomeno.

Anche se siamo in presenza di varianti che vengono da condizioni ambientali diverse, una cosa mi pare abbastanza certa: quella che riguarda la dimensione internazionale della contestazione; basti pensare ai casi di rapimento, al riciclaggio dei riscatti, ai dirottamenti degli aerei.

Ora, se alcune collaborazioni sono state realizzate, a livello di servizi di informazione, di sicurezza o di polizia, e se a livello di organizzazioni mondiali qualche coordinamento è stato proposto per la pirateria aerea, non è stato possibile finora presentare una mozione contro il terrorismo all'ONU per l'avversione di una potenziale maggioranza tra paesi del Terzo mondo e blocco comunista.

A livello di politica estera noi riteniamo intanto che vada incoraggiata e favorita quella certa positiva evoluzione che abbiamo notato nei comportamenti dei paesi afro-asiatici nella recente vicenda dell'aereo della Lufthansa. Ma finchè non saremo in grado di realizzare più ampie e qualificate intese, è comunque utile individuare politicamente quei paesi che forniscono armi, mezzi, talvolta asilo ai professionisti del crimine internazionale.

Direi che a questo punto la politica estera si collega con quella delle alleanze, del disarmo, delle questioni nucleari, ma soprattutto con quegli obiettivi di più ampie solidarietà che sono le condizioni più concrete per costruire insieme le condizioni della pace e della sicurezza nella libertà.

Ringrazio il ministro Cossiga per il quadro ampio e realistico che ha fatto sullo stato dell'ordine pubblico, dei propositi, dell'impegno e degli ammonimenti e mi associo all'apprezzamento e alla solidarietà che egli ha espresso nei riguardi dei carabinieri, della pubblica sicurezza e delle forze dell'ordine in genere. E rendo omaggio ai loro caduti, fino all'ultimo, al generale comandante dell'Arma dei carabinieri, che simboleggia con la sua tragica fine il senso del dovere e del sacrificio che si intrecciano sempre in chi serve la comunità e lo Stato.

Mentre confermo il sostegno del Gruppo all'azione che sta portando avanti in condizioni così difficili, incoraggiandolo ad intensificare la sua azione, riassumo in alcuni punti le linee che crediamo sia necessario seguire:

- 1) riesame di comportamenti amministrativi e, se necessario, dei provvedimenti relativi alle condizioni nelle carceri divenute, in certi casi, punti di coordinamento delle attività criminose. Problema delle libertà provvisorie. Magistratura;
- 2) maggiori dotazioni di bilancio ai Ministeri interessati per l'acquisto di mezzi adeguati per l'ammodernamento degli strumenti di intervento; per la professionalizzazione del personale e specializzazione delle attività dei reparti. Davanti ad una delinquenza che dispone di mezzi tecnici tra i più sofisticati e di possibilità finanziarie largamente alimentate è necessario farvi fronte in modo congruo;
- 3) attuare con sollecitudine la ricostituzione dei servizi di sicurezza e di informazione sulla base della legge già approvata dal Parlamento;
- 4) mobilitare ogni mezzo contro i sequestri di persona;
- 5) attuare controlli più intensi sugli arrivi e sugli spostamenti di elementi indesiderabili sulle cui gambe si distendono talvolta le trame palesi ed occulte che dall'estero percorrono l'Italia;
- 6) se criminalità comune e terrorismo politico confondono sempre più i loro confini, ciò è dovuto anche a solidarietà che più o meno consapevolmente vengono offerte. Noi siamo d'accordo sulla chiusura dei covi e insistiamo sulla necessità di proseguire gli accertamenti con rigore, perchè scuole e fabbriche che diventano depositi di armi e offrono protezioni illecite non svolgono un ruolo politico, ma danno nuovi spazi alla criminalizzazione del paese;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

7) approvare rapidamente le proposte legislative relative agli interrogatori, alle identificazioni, alle intercettazioni eccetera che furono concordate durante l'intesa a sei e definirle soprattutto in modo chiaro ed applicabile. E vorrei replicare al senatore Pecchioli, respingendo l'imputazione di ritardo nell'approvazione delle intese sull'ordine pubblico, rivolte alla Democrazia cristiana. Sono lieto di guesta sua sollecitazione e l'assicuro della nostra migliore collaborazione. E sono lieto perchè in tempi non troppo lontani, se non vado errato, era il Partito comunista che si opponeva a proposte di questo genere formulate dalla Democrazia cristiana. (Applausi dal centro).

Per quanto concenne, invece, il sindacato di polizia ricorderò semplicemente che durante l'accordo a sei fu convenuto che ci si sarebbe rimessi al Parlamento, perchè la valutazione sul « positivo » cui alludeva il senatore Pecchioli era sostanzialmente diversa tra i nostri due partiti. E forse era diversa, perchè diverso è il senso che rispettivamente abbiamo dello Stato di diritto e dello Stato pluralista. Comunque riteniamo che sia necessario definire il ruolo delle forze dell'ordine nell'ambito dell'autorità dello Stato democratico, restituendo loro quella certezza e quella fiducia che talvolta appaiono indebolite da situazioni diverse, e in questo quadro affrontare il loro stato giuridico ed il trattamento economico in modo corrispondente al rischio, al prestigio, all'impegno, alle condizioni del loro lavoro. E questo, direi, è preliminare alla disponibilità stessa dei mezzi giuridici e tecnici, pur indispensabili.

La Costituzione affida, bene o male, all'Esecutivo compiti di difesa del quadro istituzionale che vanno oltre le maggioranze che si formano o si dissolvono. E il Parlamento, non altri, deve essere lo stimolo per l'attuazione di tali doveri e il garante del rispetto dei limiti previsti.

Anche per questo siamo contrari a forme di sindacalizzazione illimitata delle forze dell'ordine che non garantiscono quella imparzialità che lo Stato pluralistico richiede in maniera esplicita; ma sollecitiamo una rapida soluzione della riforma della polizia che le dia funzionalità e certezze di prospettive. Già di per sè le condizioni nelle quali le forze dell'ordine sono costrette ad operare con l'accentuarsi della criminalità provocano tensioni e logorii che consumano rapidamente la loro resistenza. Ciò pertanto non possiamo aggiungere la sensazione di lasciarle allo sbando nell'affrontare una fatica immane.

Dobbiamo quindi far sentir loro che non sono soli nel ruolo di resistenza e nella difesa dei cittadini e delle istituzioni, soprattutto in momenti nei quali la fenomenologia della criminalità richiede uno sforzo ampio e coordinato nella ricerca delle sue matrici sociali e politiche e nella coerenza quindi delle misure e delle direttive.

Le solidarietà che si esprimono e che sono state espresse da sindacati e partiti sono un fatto altamente positivo, ma se si considera che gli obiettivi sostenuti dalla dissidenza sembrano ispirarsi a modelli troppo a lungo propagandati, per poterne ignorare le conseguenze che vengono peraltro a cadere in un terreno già inquinato da una lunga polemica manichea sullo Stato e sui corpi separati e sulla pelizia in particolare, per evitare ulteriori errori, bisogna state attenti tutti al corso vero della storia e non agli inganni della cronaca.

È infatti una constatazione amara rilevare come l'attacco contro la Democrazia cristiana non è attenuato e non si attenua in relazione alla disponibilità che essa, non senza sacrifici ideali, manifesta pur di avviare a soluzione la crisi del paese. A volte si ha addirittura la sensazione che una certa strategia oltre che nel terrorismo si sviluppi secondo un disegno in cui la violenza fisica si intreccia e interreagisce con una sorta di violenza culturale; e quando non colpisce fisicamente gli interessati, come nel caso di alcuni giornalisti, pare tenti di isolare le idee, gli organismi e gli uomini che ne sono portatori.

Mi riferisco a quell'atmosfera che crea una sorta di plagio psicologico. Essa indebolisce le capacità di resistenza al punto da fare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

emergere complicità passive fatte di valutazioni ambigue, di convinzioni non espresse, di un più o meno oscuro desiderio, in pratica, di strumentalizzare la violenza stessa se, quando vediamo colpire da una certa parte, una intera città pare incendiarsi, mentre per converso si cerca con ogni mezzo di identificare le cause del malessere che ci investe nel ruolo stesso che la Democrazia cristiana, per volontà più volte rinnovata dagli italiani, ha svolto e sta svolgendo. Un ruolo cui è inchiodata nel tentativo di gestire una crisi dell'economia e dell'ordine pubblico tanto più lunga in quanto talvolta sembrano rifiutate o non favorite le possibili soluzioni organiche indispensabili alla ripresa, insostituibili, se vogliamo scansare dalle nostre preoccupazioni un freddo inverno che moltiplichi la forza dell'eversione politica con quella della disperazione sociale ed umana di chi perde il posto di lavoro.

Il discorso sul terrorismo non può prescindere dalla realtà della situazione economica e sociale.

Non vogliamo neppure qui riprendere una polemica che è sviluppata in questi giorni nel dibattito di opinione, cui peraltro si è riferito lo stesso senatore Pecchioli, nè tanto meno difendere posizioni di corrotti o di corruttori. Abbiamo scelto la democrazia perchè non crediamo negli uomini che non sbagliano mai: è un'esperienza che ha pesato sulla nostra pelle. Abbiamo scelto la democrazia perchè essa è il metodo attraverso il quale si può denunciare l'errore, colpire l'errante e correggerlo.

Respingiamo però lo pseudostoricismo di una dimensione politica che tutto ingloba, che tutto assorbe di responsabilità individuali in una sorta di destino collettivo che non distingue, non risparmia, non persegue il reato come atto positivo e nell'inseguimento della fatalità annienta e distrugge le singole persone e interi organismi attraverso identità che lo stesso senatore Pecchioli— e lo ringrazio— ha dichiarato insensate. Vorrei ricordare però che fu Barbato sulla « Stampa » a scrivere che la Democrazia cristiana viene colpita proprio per ciò che di buono ha fatto per la democrazia, cioè per

aver garantito a tutti in questi anni, talvolta contro molti, la possibilità di un radicale dissenso da lei, in quanto partito di potere.

E questo ho ritenuto di dover dire perchè ci sono dei momenti in cui non si può non essere spietati anche con se stessi. Sono i momenti della verità. Ed una delle considerazioni da fare in questa congiuntura grave è che senza tolleranze colpevoli la vita della contestazione armata sarebbe più grama e più difficile; le crisi che essa ingenera sarebbero meno pericolose.

Il problema politico pertanto è quello di isolare il terrorismo nella coscienza civile del popolo; di dare cioè alla pubblica opinione una triplice certezza: la certezza che chiunque, singolo o gruppo, può farsi intendere nel dibattito politico senza bisogno di lanciare molotov, distruggere attrezzature civili o prendere ostaggi. La certezza che le istituzioni democratiche sono in grado di reagire e di resistere con gli strumenti della legge. La certezza infine che ciò è possibile perchè nessun potere sociale e politico sostiene coloro che si mettono fuori delle regole della comunità.

Tutto questo probabilmente non farà sparire gli irriducibili. Ma li emarginerà nel loro ambito naturale, perchè il modo migliore per sbarazzarsi dei pesci dannosi è ancora quello suggerito dall'antica saggezza cinese: asciugare l'acqua del bacino che alimenta la loro sopravvivenza.

Sono infatti convinto che abbiano torto i profeti della resa o coloro i quali vengono a dirci che la libertà serve solo a denunciare il vuoto di una esistenza senza fini e senza ideali.

I movimenti della violenza, privi di connivenze ambigue, non possono farcela. La loro solitudine è disperata, è autodisgregante, ma soprattutto è sradicata dalla realtà: una realtà che ha un suo spessore e, nonostante, tutto, un forte peso e una forte carica umana. E quando essi sottovalutano la capacità di resistenza e di reazione del mondo libero commettono lo stesso errore del nazifascismo quando, puntando sulla arrendevolezza che le democrazie avevano avuto a Monaco, scatenò la guerra. E, umiliata la Francia,

15 NOVEMBRE 1977

credette di aver paralizzato ogni reazione possibile. Ma furono i figli di una antica tradizione civile che, ridicolizzati dalla propaganda di regime, salirono sugli *spitfires* della battaglia d'Inghilterra.

E non fu dello stesso tipo la reazione popolare italiana dopo l'8 settembre 1943, quella di un popolo che non aveva se non la volontà di riscattarsi?

Questa convinzione presuppone un impegno politico: l'impegno di recuperare il senso della libertà come costruzione quotidiana, come riferimento a un quadro complesso di valori, come qualcosa cui si deve pagare un prezzo.

Bisogna cioè restaurare il senso dell'autorità democraticamente legittimata nella cultura e nella coscienza degli uomini. È necessario, per andare avanti su posizioni nuove, cancellare le incertezze e le sbavature intorno alla identità dei poteri, seminate da dieci anni di approssimazioni contestative accreditate come progresso, quando invece non sono riuscite neppure a togliere di mezzo una sola delle forze politiche che da trent'anni rappresentano gli italiani in Parlamento.

E nel senso di questa consapevolezza io concludo, perchè essa vuole essere un auspicio per l'avvenire del popolo italiano nel concerto dei popoli liberi. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Illustre Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro dell'interno, iniziando questo intervento, ricordo i moniti che ella, senatore Fanfani, dall'alto di quel seggio, ebbe a rivolgere, in varie circostanze, al Governo, perchè l'ordine pubblico, fortemente sconvolto dal terrorismo, dalla violenza e da dolorosi avvenimenti fosse ristabilito con provvedimenti adeguati, da sottoporre ad un ampio dibattito nell'ambito del Senato. Sollecitazioni al riguardo non sono mancate anche dalla conferenza dei capi-gruppo, ma purtroppo debbo oggi constatare che i tempi stretti che sono stati assegnati al dibattito, giustificati dalla

imminente partenza del presidente Andreotti per il Canada, praticamente costringono questa Assemblea ad un esame non approfondito della situazione, non certo sufficiente ad assicurare impegni precisi da parte del Governo.

Di fronte a una situazione di tale rilievo mi sono chiesto se siano giustificati i motivi della ristrettezza dei tempi per la imminente partenza per il Canada dell'onorevole Andreotti, il quale evidentemente vuol essere vicino al Ministro dell'interno, in segno di solidarietà, nel momento in cui questi è esposto ad eventuali critiche da parte del Senato.

Comunque tale esigenza sarebbe stata egualmente soddisfatta rinviando di pochi giorni, cioè al ritorno del presidente Andreotti dal Canada, il dibattito sull'ordine pubblico, così come era stato anche proposto da qualche esponente della conferenza dei capi gruppo. Perchè si è voluto limitare il numero dei partecipanti al dibattito? Dei motivi evidentemente sussistono - parliamoci chiaro — e credo di averli individuati: ritengo che la Democrazia cristiana, nonostante gli attacchi vivaci e le accuse che sono state rivolte da esponenti autorevoli del partito all'onorevole Cossiga, nella sede dei direttivi dei suoi gruppi, sia stata costretta, per ragioni di stabilità di governo, a concludere la riunione della direzione del partito con un documento di solidarietà al Ministro per evitare che muove critiche affiorassero da suoi esponenti in quest'Aula. I comunisti, i quali megli amni scorsi protestavano solo per gli atti di violenza attribuiti agli extraparlamentari di destra, ignorando quelli dei gruppuscoli di estrema sinistra, che sostanzialmente facevano il loro gioco, oggi, che tendono al compromesso storico, avendo assunto l'aspetto di perbenismo e di moderatismo, non hanno certo interesse ad allargare il dibattito, anche se il senatore Pecchioli, che testè ha pronunciato il discorso in quest'Aula, ha chiesto nei giorni scorsi la testa del questore Migliorini, evidentemente perchè ritenuto troppo ossequiente alle disposizioni finalmente impartite dal Ministro per la chiusura di due covi rossi e per gli arresti ef-

15 NOVEMBRE 1977

fettuati di alcuni esponenti delle bande armate. Insomma un ampio dibattito di ordine politico sulla violenza si profilava per i comunisti alquanto imbarazzante.

Anche per i socialisti il vasto dibattito era da evitare, perchè da quando ha avuto termine il centro-sinistra, avendo essi svolto una azione di ordine politico, tendente ad apparire più a sinistra dei comunisti, per evidenti ragioni di proselitismo, anche se negano di avere materialmente sorretto l'attività dei gruppuscolì estremisti rossi, sono ritenuti per vari segni i loro protettori.

Una prova indiretta è data — se la notizia appresa dai giornali è esatta — dal fatto che i socialisti, essendo stati chiusi due dei covi di tali terroristi, hanno offerto ad essi ospitalità in una sede del loro partito.

Ecco dunque spiegati i motivi per cui questo dibattito, ristretto a pochi interventi, si concluderà nelle ore inoltrate della notte; ecco spiegato il motivo per cui si è ritenuto opportuno di limitare inizialmente l'intervento ad un solo oratore per Gruppo, e soltanto a seguito delle nostre proteste, si è consentito a qualche Gruppo la possibilità di far intervenire anche un secondo oratore.

I tempi stretti furono decisi, nonostante i precedenti già citati, dalla conferenza dei capigruppo alla unanimità e il Presidente del Senato non poteva, anche se forse di avviso contrario, che attenersi alla volontà unanime dei partecipanti...

PRESIDENTE. Unanime.

CROLLALANZA. Sì, unanime, perchè in tale circostanza io non potetti essere presente alla conferenza.

Meraviglia però che i liberali, che se pure fanno parte dell'esarchia e quindi della maggioranza di non sfiducia al Governo e che spesso appaiono critici di alcuni aspetti dell'attività che esso svolge, non abbiano, almeno loro, fatto presente che non era il caso di limitare in tempi così stretti il dibattito, tanto più che, in discorsi e sulla stampa, avevano più volte lamentato lo scarso impegno dimostrato finora a fronteggiare gli atti di terrorismo.

Ma se per gli esponenti dei vari Gruppi del cosiddetto arco costituzionale i tempi brevi del dibattito sono apparsi opportuni, altrettanto non è stato ritenuto dal MSI-DN che sostanzialmente — se si escludono i pochi radicali che siedono in Panlamento - rappresenta l'unica opposizione alla maggioranza eterogenea della non sfiducia che spiana la strada al compromesso storico. In una nazione che si regge su principi democratici, l'opposizione deve avere la possibilità di svolgene con pienezza il proprio mandato perchè diversamente non so che razza di demograzia sarebbe quella che è a base della Costituzione e che, anche coloro tra noi che provengono dal passato regime hanno accettato, sia pure non mancando di rilevare i lati deboli che essa, in Italia, così come è concepita e praticata dall'attuale classe dirigente, presenta.

E tanto più riteniamo di aver diritto a svolgere con ampiezza adeguata la nostra funzione di oppositori, in quanto dobbiamo anche difenderci dagli attacchi ingiusti e dalle persecuzioni rivolti alla Destra nazionale. Inoltre è legittimo anche il nostro diritto di... (interruzione del senatore Nencioni) contrattaccare.

PRESIDENTE. Lei stava cercando una parola ancora più gentile: controbattere. Vede come è focoso il senatore Nencioni!

CROLLALANZA. Accolgo il giusto rilievo e la giusta correzione del nostro illustre Presidente. Infatti il MSI-DN, pur essendo l'espressione politica di un partito che per primo ha presentato disegni di legge per suroncare il terrorismo, fino a jeri è stato oggetto di continue orchestrate accuse di essere la matrice delle violenze che si susseguono con crescente frequenza nel paese. Pertanto ha ben diritto ad ottenere maggiore possibilità per contestare le accuse che gli sono state rivolte. Il Gruppo del MSI-DN ha quindi un motivo di particolare interesse a partecipare a questo dibattito, per il quale ha chiesto conseguentemente più spazio al nostro Mustre Presidente, anche per poter prospettare la gravità della situazione di terrorismo e criminalità esistente in Italia, in base ad un chiaro disegno eversivo, che si è costantemente sottovalutato, il quale ha le sue fonti di alimentazione a sinistra, e certamen-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

te collegamenti internazionali. È evidente la precisa finalità da parte dei suoi mandanti di consentire la conquista del potere ai comunisti.

Il discorso del ministro Cossiga, dopo i dolorosi avvenimenti della Balduina (devo ricordare che mentre quegli avvenimenti si verificavano in Italia il Ministro si trovava a Londra)...

COSSIGA, ministro dell'interno. Non a Londra ma in Romania.

CROLLALANZA. Comunque era all'estero; era ancora più lontano...

COSSIGA, ministro dell'interno. Più vicino spiritualmente trattandosi di un popolo latino.

CROLLALANZA. Giunto in Italia, animato evidentemente dal suo dichiarato antifascismo, a proposito del quale, onorevole Ministro, vorrei chiederle (apro una parentesi): durante il ventennio, ella ha avuto fastidi dal fascismo?

C O S S I G A , ministro dell'interno. Sì, la mia famiglia.

CROLLALANZA. Ma lei ha potuto esercitare la sua professione tranquillamente?

COSSIGA, ministro dell'interno. Avevo quindici anni; pertanto non mi era possibile.

CROLLALANZA. Ebbene, io le dico che ben noti antifascisti hanno esercitato liberamente la professione forense, mentre gli avvocati del Partito fascista non avevano la possibilità di esercitarla a difesa di imputati di alcuni reati.

COSSIGA, ministro dell'interno. Lei mi fa più vecchio di quanto io non sia; ciò significa che dovrò cambiare mestiere.

CROLLALANZA. Non comprendo la ragione, perchè quella di ministro dell'in-

terno è uma attività (non abbassiamola a mestiere) di notevole spicco.

Ella, onorevole Cossiga, non soltanto, al ritorno, si è affrettato a far suo il rapporto preparatogli dalla polizia ma, quel che è più grave, si è spinto ad affermazioni di colpevolezza dei giovani del MSI-DN, prima ancora che la magistratura prendesse conoscenza esauriente degli avvenimenti, disponendo tra l'altro la chiusura di 4 sedi missine (ritenendosi autorizzato dalla legge di recente votata dal Parlamento) che subito dopo in parte sono state riaperte dalla magistratura, perchè è parso enorme che sedi che comunque erano estranee agli avvenimenti della Balduina fossero state chiuse. Evidentemente si voleva dare la sensazione che si cominciava nei riguardi del MSI-DN, presunto responsabile di terrorismo, ad applicare quella legge in modo drastico: mentre nulla si faceva per accertare che nei covi rossi non ci fossero piuttosto gli organizzatori o i provocatori di quei luttuosi avvenimenti, che hanno portato alla morte del giovane Rossi; morte che anche noi abbiamo subito deplorato con senso di pietà e di commozione trattandosi, malgrado gli opposti ideali politici, sempre di una giovane vita che si è spenta.

Lei, onorevole Ministro, è andato ben oltre, assumendosi il ruolo di giudice dell'attività del MSI-DN, con dichiarazioni di estrema gravità. Ha infatti affermato che l'assassinio del Rossi è stato un assassinio politico — e fin qui conveniamo - aggiungendo però « che di certo si colloca spregiudicatamente in un certo clima generalizzato, con tendenza ad agire su un terreno e con i mezzi dello scontro fisico ed armato, che porta alla ribalta in modo decisivo il problema della repressione del neofascismo e della posizione politica, morale e giuridica del MSI ». E non si è fermato qui, ma ha continuato (sono le sue testuali parole): « Questo assassinio politico è direttamente collegato all'intollerabile azione dei gruppi fascisti di Monte Mario; questi gruppi operano nelle sedi del MSI e nelle sue organizzazioni. Questa è violenza neofascista, una violenza da imputare al MSI». Dopo così gravi ed infondate accuse, ha aggiunto qualche cosa di più. Infatti, te-

ASSEMBLEA - RESCCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

stualmente ha letto: «La responsabilità di quanto è accaduto » — e questo è più grave ancora — « e di quello che potrà accadere è del MSI ». Lei, omorevole Cossiga, mon solo ha accusato i giovani del MSI-DN, prima della sentenza del magistrato, della morte di Walter Rossi; ma ha dichiarato il MSI già responsabile di eventuali altre deprecabili morti che possano avvenire. Ha inoltre affermato: « Lo è certo politicamente, ma lo è » — e questo è il colmo — « a mio avviso, anche in termini giuridici ».

Con tali affermazioni, onorevole Ministro, prima di essere ad esauriente conoscenza dei fatti, prima della sentenza del magistrato, ella ha ritenuto di potersi appigliare giuridicamente ad una certa legge che metterebbe fuori dall'ambito della vita politica della nazione il MSI-DN, ma si è sentito anche autorizzato ad attribuirgli, facendosene giudice, « qualsiasi altra violenza che potrà verificansi in Italia ». Ma non si è reso conto che con tale dichiarazione ella dava incoraggiamento agli estremisti extraparlamentari di sinistra ad approfittare di tale sua convinzione per abbandonarsi ad altre violenze, sicuri di poter osare senza correre nessun rischio?

È vero, peraltro, che pronunciando così gravi accuse e così gravi affermazioni, ella ha voluto, in margine, un po' riequilibrare il suo intervento, aggiungendo che « respingiamo anche ogni altra forma di violenza », allo scopo evidente di voler dimostrare di non essere partigiano nei suoi giudizi politici e nella sua attività di repressione delle manifestazioni di violenza.

COSSIGA, ministro dell'interno. Ci pensa « Lotta continua » tutti i giorni, senatore Crollalanza!

CROLLALANZA. Infine, non contento di attribuire ogni passata, presente e futura violenza ai giovani del MSI-DN, ella ha voluto ancora appesantire le sue accuse con una dichiarazione — che vorrebbe essere un invito, non so a chi diretto — di questo tenore: « La responsabilità di quanto potrà essere fatto, nei limiti della Costituzione e delle leggi di applicazione, anche di defi-

nitivo e di drastico, nicade ormai definitivamente sui dirigenti del MSI ».

Queste gravi affermazioni sono state diffuse immediatamente e largamente dalla radiotelevisione e dalla stampa di regime. Il fascismo aveva il Minculpop, che distribuiva le veline ai giornali, principalmente su determinati avvenimenti sia nazionali che esteri, sia di carattere morale; per esempio per ridurre la cronaca nera a pochissime righe, perchè considerata contagiosa ai fini del proselitismo che determinava. L'attuale regime è andato oltre, comperando, attraverso aziende parastatali e altri larghi mezzi a disposizione, tutta la stampa italiana, all'infuori di due o tre quotidiani che resistono ancora. Ciò stante, le gravi dichiarazioni che ella ha pronunziato, onorevole Ministro, hanno provocato immediatamente manifestazioni contro il Movimento sociale in varie città d'Italia, a cominciare da quella promossa a Roma dal sindaco farinacciano, oggi berlingueriano, Argan, il quale evidentemente è dimentico del suo passato. E così sono avvenuti ulteriori incidenti, gravi particolarmente a Torino, ove un giovane innocente è morto bruciato, in seguito allo scoppio di bombe molotov. Questo morto, onorevole Cossiga, lei ce l'ha sulla coscienza. Lei parla e depreca giustamente la morte di Walter Rossi, ma non parla dell'atroce morte del giovane torinese, non ritenendo di dare giusto risalto a ciò che si era verificato in quella città, ad opera degli estremisti eversivi di sinistra, morte di cui, peraltro, già era a conoscenza.

È da sottolineare poi che si deve innanzitutto alle direttive di carattere persecutorio antifascista, da lei date alla pubblica sicurezza, se i rapporti trasmessi alla magistratura hanno costretto, nonostante gli alibi e le testimonianze di numerosi cittadini, il giovane Lenaz, accusato dell'omicidio di Walter Rossi, a rimanere incarcerato per quindici giorni, anche se, emersa chiaramente la sua estraneità, ha potuto essere scagionato da ogni imputazione; si deve a tali direttive se altri nove giovani missini sono stati anch'essi imprigionati, tra i quali c'erano dei quattordicenni e dei quindicenni, sopravvenuti sul posto dell'omicidio dopo i dolorosi av-

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

venimenti dalla Balduina. Si trovano ancora in galera, essendo stata negata loro la libertà provvisoria, pur essendosi spontaneamente presentati al magistrato. Essi hanno fatto lo sciopero della fame per un certo periodo di tempo e solo dopo le esortazioni dei medici e del direttore del carcere, date le condizioni fisiche in cui si stavano riducendo, hanno rinunziato a continuarlo. Purtroppo, nonostante la certa loro innocenza, essi sono imputati di concorso morale in omicidio e di concorso in una presunta rissa -- che se tale presupporrebbe l'altra parte che, evidentemente, se esistesse dovrebbe essere anch'essa imputata - nonchè di ricostituzione del partito fascista!

Si è iniziato poi nella persecuzione contro il MSI a compilare fascicoli di episodi passati che vengono trasmessi alla magistratura per tafferugli, per botte scambiate tra missini e comunisti o altri estremisti di sinistra, contenenti nomi solo di giovani missini, che vengono ogni tanto prelevati ed incarcerati; così aumenta il numero di coloro che considerate i soli colpevoli delle violenze.

L'istruttoria per i giovani missini arrestati è stata affidata al giudice Marrone, che risulta essere quel magistrato che ha scritto la prefazione al volume « Soccorso rosso »; si tratta quindi di un magistrato già politicizzato in un determinato modo, mentre alcuni degli arrestati, iscritti alle bande armate dei covi neri, sono stati affidati al giudice Gianfranco Vigliet che è collaboratore di « Lotta continua ».

È evidente, pertanto, che ci troviamo di fronte ad una scelta di magistrati che perseguono la finalità di provvedimenti contro il MSI-DN, che sarebbero contro la Costituzione, anche se dopo trent'anni esistono ancora delle norme transitorie; anche se esiste ancora una legge Scelba, che lo stesso suo promotore, qualche anno fa, ebbe a considerare come una legge non più operante.

I disordini della Balduina e la dolorosa morte del giovane Rossi sono stati l'ultima occasione da parte sua, onorevole Cossiga, per mettere sul banco degli accusati il Movimento sociale italiano e per ripetere al Parlamento l'assicurazione che il Governo ha i mezzi e la volontà di fronteggiare la violenza ed ogni forma di disordine nella nazione, assicurazione che ella ha ripetuto anche stamane nel suo intervento, mentre noi ci attendevamo che fosse venuto a comunicarci un discorso di questo genere: fino ad ora sono stato accusato di aver fatto solo promesse di provvedimenti atti a reprimere la violenza in Italia; ecco, io vi annuncio ora che oggi stesso il Governo presenta al Parlamento tutti i disegni di legge che sarebbero stati concordati al vertice fra i vari esponenti dei partiti per ristabilire l'ordine in Italia. Siamo, invece, ancora una volta, nel campo delle promesse.

Ma diciamo la verità, onorevole Ministro, con spietata sincerità.

C O S S I G A , ministro dell'interno. Alla sua cortesia, senatore Crollalanza, deve essere sempre concesso tutto.

CROLLALANZA. La verità è che senza l'assalto alle sedi della DC e senza i ferimenti alle gambe dei vari colleghi democristiani, probabilmente ella avrebbe continuato a considerare il solo schieramento politico responsabile del terrorismo quello del MSI-DN, sottovalutando invece quello rosso, così come lo sottovalutò, anzi lo dichiarò inesistente, uno dei suoi predecessori, il ministro Taviani, che sul piano umano mi rattirista sapere oggi addolorato per l'arresto di due suoi figlioli, appartenenti a movimenti sovversivi di estrema sinistra. Se si fosse dato retta al prefetto Mazza, il cui dettagliato rapporto fu chiuso nel cassetto dal ministro Restivo (il quale ebbe a dichiarare in Parlamento che la colpa non fu sua, ma dei socialisti, che lo indussero ad ignorarlo, per evitare di mettere in crisi il centro-sinistra), se si fosse dato retta al prefetto Mazza, probabilmente il fenomeno della criminalità rossa in Italia sarebbe stato stroncato o quanto meno oggi sarebbe di dimensione assai minore.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

Poc'anzi ella, onorevole Ministro, ha dichiarato che il terrorismo non esiste solo in Italia, ma è diffuso anche in altre nazioni. È vero, ma nelle altre nazioni non ha raggiunto le proporzioni di sviluppo che si registrano nella nostra nazione, e comunque viene fronteggiato senza tentennamenti, e di ciò ne abbiamo la prova in fatti recenti.

In Germania, per esempio, quando quel Governo si è trovato di fronte al rapimento di uno dei suoi più alti esponenti politici ed al ricatto di richieste, che furono considerate inaccettabili, ha opposto una decisa resistenza, che non è venuta meno neanche allorchè i rapitori presero 80 ostaggi tra i viaggiatori di un aereo di linea, per ottenere la liberazione dei tre terroristi chiusi nelle carceri tedesche. Il Governo tedesco, in quella circostanza, chiese al Governo italiano di far atterrare a Ciampino l'aereo dirottato dai terroristi perchè ciò avrebbe consentito maggiori possibilità di azione per liberare gli ostaggi, ma la richiesta non venne accolta e si consentì all'apparecchio di riprendere il volo. Se gli 80 ostaggi sono stati in seguito salvati dopo alcuni giorni di sosta dell'aereo in altro aeroporto lo si deve alla fermezza del Governo tedesco ed ai suoi tiratori scelti, anche se purtroppo ciò è avvenuto con il sacrificio dell'alto funzionario tedesco catturato dai rapitori che ci ha rimesso la vita.

Con l'occasione devo ricordare quanto accadde all'aeroporto di Fiumicino allorchè si verificò, qualche anno fa, la strage di parecchi ostaggi da parte di quattro arabi dirottatori anch'essi di un aereo: il Governo italiano, dopo qualche mese dalla loro cattura, preferì liberarli e con un nostro apparecchio li fece sbarcare in Libia.

Questi sono confronti eloquenti tra la violenza e il terrorismo che esistono in Italia e quelli che si registrano in altre nazioni.

Perchè l'ordine pubblico torni ad essere una realtà è necessaria, onorevole Presidente del Consiglio ed onorevole Ministro, una decisa azione di prevenzione e di repressione e che siano preservate da devastazioni e incendi le sedi non sollo della Democrazia cristiana ma di tutti i partiti; che sia stroncata l'organizzazione, emanazione del terrorismo, dei

rapinatori di banche, di enti e di aziende, nonchè quella che opera nel settore dei sequestri di persone; che si adottino mezzi adeguati di carattere eccezionale, per far cessare la quotidiana sequenza delle evasioni dalle carceri; che infine si adottino provvedimenti legislativi, drastici ed adeguati, per preservare la vita e i beni dei cittadini e liberarli dallo stato di angoscia e di paura che è ampiamente diffuso nella collettività nazionale.

Poichè siamo ad occuparci di violenze ritengo necessario ricordare quelle subìte dagli iscritti e dalle sedi del MSI-DN, tanto più che lei, onorevole Ministro, ha chiesto l'autorizzazione al Presidente dell'Assemblea di passare agli stenografi alcune statistiche, probabilmente intese a giustificare le sue convinzioni in materia di ordine pubblico. Il « Secolo d'Italia » ha di recente pubblicato un lungo elenco di sedi del MSI-DN devastate in tutta Italia e di aggressioni e di vittime dei suoi iscritti.

Debbo ora ricordare che solamente a Roma dal 1974 al 1977 si sono verificati ben 44 devastazioni, assalti o incendi di sedi, con numerosissime aggressioni e omicidi di iscritti nelle varie sezioni. In modo particolare devo ricordare la morte impressionante, tra le fiamme, dei fratelli Mattei, che commosse tutta Roma. Centinaia di devastazioni di sedi e di aggressioni sono avvenute anche a Milano e in altre grandi e piccole città.

PRESIDENTE. Lei sta rapinando il tempo del senatore Abbadessa.

C R O L L A L A N Z A . Ononevole Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione.

PRESIDENTE. Avrei preferito che lo avesse detto un quarto d'ora prima.

CROLLALANZA. Se non si cerca di eliminare le cause che spesso provocano la violenza, costituite dall'incitamento all'odio e dalla ormai costante deformazione della verità, su avvenimenti presenti e passati, da parte della radio, della televisione e della stampa di regime; se non si eliminano nelle proiezioni cinematografiche e radiovisive

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

film che diventano vere e proprie scuole di delinguenza e di criminalità; se non si assicura agli studenti di ogni colorazione politica, quindi anche di destra, la possibilità di accedere, senza picchettaggi e minacce alle lezioni; se da parte del Consiglio superiore della magistratura, attraverso l'autorità del suo Capo, non si ottiene la spoliticizzazione dei magistrati nell'assolvimento dei loro compiti; se non si potenziano, con adeguati ordinamenti dei servizi di sicurezza, i quadri e le forze di polizia e dei carabinieri per assicurare protezione, di giorno e di notte, alla popolazione che vive sotto l'incubo di continue aggressioni e borseggi e di sempre più frequenti rapimenti, è evidente che non si stroncherà la violenza e non si ristabilirà l'ordine pubblico, lo stato di sicurezza, la ripresa economica e la certezza del diritto nella nazione.

Devo poi ricordare che il MSI-DN per assicurare tali finalità fu il primo partito a presentare al Parlamento alcuni disegni di legge, intesi ad adottare mezzi adeguati per stroncare la violenza da quasiasi parte politica promossa; inoltre che, in occasione della discussione, alla Camera, della mozione programmatica presentata dagli esponenti della maggioranza della non sfiducia che sostiene l'attuale Governo, contrappose un'altra mozione, con cui si suggerivano alcune concrete iniziative, di cui per brevità mi limiterò soltanto a ricordare: l'inchiesta parlamentare sul terrorismo, le sue matrici e i mandanti; l'inchiesta parlamentare sulle bande armate, sulle organizzazioni paramilitari e i loro collegamenti internazionali; l'attuazione di una disciplina legislativa per la repressione dei gruppi anticostituzionali, cioè per lo scioglimento delle associazioni eversive; la modifica dell'articolo 53 del codice penale sull'uso legittimo delle armi al fine di reprimere la guerriglia sul nascere; l'istituzione immediata di un fondo di garanzia per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini in conseguenza di atti di distruzione e di violenza.

Nonostante tali proposte, allo scopo di eliminare l'unica forza politica di opposizione di notevole entità esistente nel paese, il MSI-DN viene considerato, per preoccupazioni di carattere elettorale, come un partito che ten-

de alla ricostituzione del Partito nazionale fascista. Devo osservare al riguardo, onorevoli colleghi - e con ciò mi avvio alla conclusione - che nei primi anni della sua attività il partito, che era già rappresentato in Parlamento, pur perdurando fra i suoi iscritti alcune forme esteriori, che potevano essere considerate un richiamo al passato, nonostante le norme transitorie della Costituzione e la stessa legge Scelba, non soltanto non fu oggetto di persecuzione, ma anzi fu sollecitato dai comunisti a partecipare a combinazioni milazziane in Sicilia ed inoltre a far parte di maggioranze a sostegno di alcuni governi — non starò qui a ricordarli — ed anche ad aggiungere i propri voti per assicurare la elezione del candidato della Democrazia cristiana alla Presidenza della Repubblica.

Eliminata successivamente ogni liturgia del passato, dichiarato dagli organi responsabili che il MSI considera il fascismo e la sua dottrina superati a fronte della nuova realtà politica, accettati i principi di democrazia e di pluralità dei partiti, nel rispetto della Costituzione, soltanto dopo i grossi successi elettorali del 1971 e del 1972, con l'apertura anche nelle sue file ad altre forze politiche di destra, attraverso la Costituente per la libertà, il MSI, divenuto in conseguenza partito della Destra nazionale, sulla base di inequivocabili impostazioni programmatiche emerse dal congresso, ha cominciato ad essere combattuto, con maggiore o minore intensità da tutte le forze politiche - prima lo era soltanto dalle sinistre — che per smontarne la concorrenza ed il successo, lo hanno dichiarato fuori del cosiddetto arco costituzionale -- con evidente offesa alla Costituzione — attribuendogli la finalità di voler ricostituire il partito fascista.

Ebbene, onorevoli colleghi, avendo io militato nel fascismo in tutto il ventennio, rivestendo sempre ruoli di notevole attività, poichè considero il fascismo, pur non avendolo rinnegato, lo sbocco di un periodo storico che è irripetibile; considerata l'impostazione politica e programmatica del MSI-DN, la sua dottrina e le direttive che sono impartite dai suoi dirigenti, ritengo di essere in condizioni di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

giudizio particolarmente idonee per affermare che il MSI-DN non ricalca nè intende ricalcare quella che fu l'essenza politica del fascismo. Aggiungo che solo perchè ho questa certezza ne ho accettato, dal 1953 in poi, le candidature e oggi, da indipendente, l'incarico di rappresentarlo in questa Assemblea.

Ove non fossi convinto di ciò, non sarei su questi banchi. Ritengo quindi che l'accusa con la quale si ritiene di poter combattere il MSI-DN sia assolutamente infondata e risponda solo a interessi e preoccupazioni di carattere elettorale e alla combattività che esso dimostra nel Parlamento e nelle piazze per evitare alla nazione il pericolo del compromesso storico, premessa dell'eventuale avvento del comunismo al potere. (Applausi dall'estrema destra).

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il ministro Cossiga per la delicatezza con la quale ha vo luto avvertirmi che si allontanava un momento dopo un così diligente ascolto di tutto il dibattito, e desidero anche dire che ho apprezzato l'ampiezza ed il tono con cui il Ministro dell'interno ha tenuto la sua relazione, soprattutto per la fiducia ribadita da parte del Ministro e da parte del Governo nella superiorità delle istituzioni repubblicane e democratiche, nella superiorità della filosofia di una società fondata sul consenso e non sulla repressione, che non potrà alla fine non prevalere sulle tendenze disgregatrici, sulle spinte anarchiche, sui metodi violenti. E salvo le riserve che si possono fare su singoli punti delle terapie proposte, che avremo modo di verificare nelle discussioni che faremo sui disegni di legge che verranno presentati sui singoli punti preannunciati dal Ministro, voglio dire che si deve apprezzare lo sforzo del Governo di provvedere, senza il ricorso a leggi eccezionali, a meglio attrezzare il nostro ordinamento e i suoi strumenti operativi, per far fronte alla sfida che oggi ci assale. Tuttavia, se dovessi dire di essere convinto della sufficienza di quanto ci è stato esposto per risolvere il drammatico problema della pace sociale e politica del nostro paese, oggi così fragile, direi cosa non vera. Credo cioè che le terapie proposte dal Ministro dell'interno non esauriscano tutto ciò che possiamo e dobbiamo fare per evitare altre crisi e altre vittime. E non lo esauriscono non perchè l'onorevole Cossiga non sia un buon ministro dell'interno, ma perchè la questione della pace politica e sociale non è di competenza solitaria, per così dire, del Ministro dell'interno, ma è il fine di tutta l'attività pubblica e di tutto l'ordinamento dello Stato.

Ho colto degli accenni importanti nel discorso del Ministro, da cui questa consapevolezza della globalità del problema dell'ordine pubblico appariva; credo però che dovremmo allora, da questa consapevolezza della complessità, della integrazione del problema dell'ordine pubblico con tutti gli altri problemi del paese, trarre con molta più ampiezza tutte le conseguenze necessarie, a cominciare, ad esempio, da uno sforzo più accurato che dovremmo fare, non solo per descrivere fenomenologicamente la violenza e la criminalità che ci preoccupa, ma anche per analizzare e interpretare le ragioni di questo andamento ormai endemico della criminalità comune e della violenza politica nel nostro paese.

Se pensassimo che il problema della violenza e della criminalità fosse solo di competenza del Ministero dell'interno, se ciò ritenessimo, avremmo già scelto una strada perdente,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

la strada cioè secondo cui l'unica risposta alla violenza sarebbe la coazione, cioè che la violenza si cura con la violenza. Ora, senza dubbio un certo tasso di violenza di Stato contro la violenza antistatuale e antisociale è inevitabile, ma siamo convinti — e dobbiamo esserne convinti non solo quando questo non comporta aspetti problematici, ma proprio nei momenti di crisi — che la violenza non si cura e non si estirpa con la violenza; o meglio, una violenza può essere combattuta con la violenza, ma una violenza estirpata con la violenza inevitabilmente genera un'altra violenza.

Altra volta ho detto in quest'Aula che la questione dell'ordine pubblico è in realtà la questione dell'ordine politico del paese; per questo ne parliamo qui, pur non avendo competenza di poliziotti o di carcerieri. Con quale atteggiamento dunque dobbiamo metterci di fronte alla violenza? Per prima cosa, vorrei dire che la violenza non è un destino inevitabile di una società e non è una dimensione necessaria dell'uomo; essa non è il frutto di un istinto, cioè di una necessità biologica primaria. Fromm nella sua analisi della distruttività umana critica la teoria istintivista del suo maestro Freud; l'unica violenza istintiva è la violenza difensiva in funzione della sopravvivenza dell'individuo o della specie, è la difesa contro l'aggressione (in termini giuridici possiamo dire la legittima difesa). Ma c'è una violenza distruttiva e crudele che non è necessitata, non è fatale, non è un istinto, ma è una passione; è il tentativo umano distorto di dare un senso alla vita. In questo senso questa violenza giace sotto il segno della morte, perchè chi uccide uccide anche se stesso, chi esercita violenza ne sarà poi la prima vittima: è una vita che si rivolta contro se stessa nel tentativo di darsi un senso.

Allora, onorevoli colleghi, questa è la prima cosa da dire ai giovani: voi siete violenti contro voi stessi se attivate la violenza; ne siete e ne sarete le prime vittime perchè siete la parte più debole e vulnerabile della società e la violenza finisce sempre per abbattersi sui più deboli e per punire gli ultimi. Bisogna dire ai giovani: voi distruggete con la violenza voi e il vostro movimento, non

solo fisicamente ma anche in quelle che credete ne siano le ragioni più profonde, cioè la lotta contro una società ingiusta e contro dei poteri oppressivi o addirittura omicidi.

Qualcuno arriva alla fine a questa conclusione, ma troppo tardi. Già il senatore Pecchioli ha citato l'intervista concessa nel carcere di Berlino da Mahler, uno dei membri della banda Baader Meinhof a Luciana Castellina del « Manifesto ». C'è una frase che mi sembra molto significativa di quella che chiamerei più una confessione che un'intervista: « Avevamo cominciato con la protesta » — dice Mahler — « contro il massacro americano di My-Lay in Vietnam ed ora la RAF, solo per liberare qualcuno con cui il popolo non si identifica, ha minacciato una altra My-Lay, l'eccidio di donne e bambini, di gente che non c'entrava niente. Proprio questo dovrebbe aver dimostrato il vuoto del terrorismo e troncare le simpatie ». Questo è importante perchè non lo diciamo noi, ma lo dice chi è passato attraverso questa esperienza.

Ma questa violenza, che è una passione deviata e distorta non nasce per caso, non si può analizzare da sola, ma insieme alla irrazionalità ed alla durezza del contesto in cui nasce e dunque nel quadro di un'analisi del sistema economico, politico e sociale. Questo non vuol dire certo giustificare la violenza che è sempre condannabile, per quanto una semplice condanna possa servire, ma vuol dire vedere qual è il suo terreno di cultura, fuori del quale forse deperirebbe e perderebbe la sua virulenza.

Ed allora bisogna anche dire — questo è il secondo punto del mio breve intervento — che la violenza è un fenomeno strutturale della società industriale avanzata e come tale inestirpabile, almeno come zizzania senza strappare anche il loglio; cioè non si può del tutto abolire la violenza in una società industriale avanzata come la nostra. Non ne voglio dare qui la ragione teorica, voglio solo osservare il fatto, che è stato osservato anche dal Ministro dell'interno quando ha messo a confronto il grado di criminalità e di violenza della nostra società con quello di altre

15 NOVEMBRE 1977

società a sistema politico e sociale analogo al nostro

In realtà ad ogni società c'è un tipo di violenza e di criminalità che le corrisponde. Se il reato caratteristico di una società silvopastorale è l'abigeato, il reato caratteristico di una società ad alta concentrazione di capitali è la rapina in banca e il sequestro di persona. Questo non vuole dire non combattere questi reati, ma bisogna sapere che scegliendo una società, si sceglie anche la violenza e la criminalità che le corrispondono. Non si può dunque del tutto esorcizzare la violenza. Se nutrissimo questa illusione e su di essa fondassimo la nostra azione politica, credo che questa illusione non potrebbe che essere disattesa e quindi ingenerare frustrazione e rabbia sociale, frustrazione e rabbia che rappresentano una delle possibili matrici del fascismo o comunque di uno Stato di polizia, cioè di uno Stato che fa del benessere, della felicità e della sicurezza un problema di polizia, vale a dire un problema assolutamente insolubile.

Ma c'è un altro punto; e cioè che non qualsiasi livello di violenza si può spiegare come un portato della società industriale avanzata. Possiamo avere una società industriale avanzata con un livello di violenza criminale e politica molto inferiore a quello che abbiamo oggi in Italia. Questo sì possiamo proporcelo, perchè il livello in Italia oggi è molto elevato ed assume le caratteristiche - che non possono non far pensare — di un fenomeno per qualche aspetto di massa, soprattutto a livello giovanile. Allora possiamo proporci, e dobbiamo proporci, di abbassare il livello di questa violenza pur nel contesto di una società industriale avanzata quale noi siamo. E possiamo proporcelo anche perchè c'è una violenza in Italia che ha una data precisa d'inizio, il 12 dicembre 1969: l'attentato alla Banca dell'agricoltura. Anche prima di quella data l'Italia era una società industriale avanzata, ma non c'era questa violenza, non c'erano le Brigate rosse, non c'erano le uccisioni, gli spari alle gambe, il tritolo, le bombe. Eppure c'erano state grandi lotte e grandi conflitti sociali come l'autunno caldo e la contestazione del 1968. Dunque non mancava certo il conflitto, ma non ci sparavamo per le strade.

A quel punto è venuta la Banca dell'agricoltura. Ed è cominciato qualcosa che prima in Italia non c'era, e che di grado in grado è arrivato fino all'attentato alla « Discussione » e alle bombe contro la Democrazia cristiana e contro le sedi di altri partiti dell'accordo a sei.

Perchè richiamo la Banca dell'agricoltura? Perchè, onorevoli colleghi, se non si risolve anche processualmente il problema dell'origine, vorrei dire del peccato originale di questa violenza, questa violenza non finirà mai. L'attentato di piazza Fontana, come tutti sanno, fu attribuito in un primo tempo agli anarchici. Uno volò anche dalla finestra: perchè i suicidi non ci sono solo nelle carceri tedesche, ci sono stati anche nelle questure italiane. Se la causa di quella prima violenza fossero stati davvero gli anarchici, essa sarebbe già finita; invece continua. Ed abbiamo poi saputo, anche se ancora confusamente, che non erano gli anarchici ma gli arconti: non qualcuno diametralmente opposto al potere, ma c'entrava qualcuno che stava o si metteva sotto l'ombra del potere. Ebbene, quell'ombra va dissolta se vogliamo non solo punire la violenza di ieri, ma anche combattere con lucidità la violenza di oggi.

E c'è ancora un altro discorso più generale da fare. Siamo stati invitati, soprattutto da quando la violenza colpisce gravemente e ingiustamente uomini e sedi della Democrazia cristiana, a combattere non solo le cause prossime ma anche le cause lontane della violenza. Guglielmo Zucconi, a cui esprimo la mia solidarietà come collega non solo nel Parlamento, ma anche nel giornalismo, ha detto che c'è anche una prepotenza ed una violenza delle parole. Non credo che Zucconi volesse dire che è prepotenza ogni critica politica, nè che è prepotenza ogni critica alla Democrazia cristiana perchè questa critica, anche severa, l'abbiamo esercitata insieme per molto tempo, ogni settimana, sul rotocalco che egli dirigeva prima che quel giornale cadesse, per non più rialzarsi, nell'area radicale.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

Ma io sono d'accordo con lui che c'è una violenza criminogena delle parole, che del resto per anni ed anni ha subìto in Italia il movimento operaio e che talvolta ancora subisce, talvolta perfino ad opera di una radio di Stato. Ma vorrei chiedere: qual è la più micidiale violenza della parola che la Democrazia cristiana ha subìto in questi ultimi tempi? Io, dico la verità, non conosco altra violenza più grave di quella usata verso la Democrazia cristiana da chi, esprimendo evidentemente dei circoli d'interesse e delle zone d'opinione, ha detto agli elettori di turarsi il naso e tuttavia votare per la Democrazia cristiana. A me pare una violenza assai grave contro la Democrazia cristiana, questa, una doppia violenza: la violenza di una offesa bruciante e la violenza di chi vuole impossessarsi di un partito non suo, ed anzi disprezzato, per sequestrarlo e ricattarlo a difesa dei propri interessi.

Come non vedere che al fondo della logica di questa intimidazione, anche fuori delle intenzioni di chi l'ha espressa per primo, qualcuno può includere, o perchè questa intimidazione non funziona o per farla funzionare meglio, anche le bombe e gli attentati contro la Democrazia cristiana? Ma, questa è la mia domanda, fino a qual punto la Democrazia cristiana si è dissociata da questo offensivo sostegno, da questo abbraccio violento, fino a che punto ha denunciato questa violenza oppure si è adattata a goderne gli utili elettorali con la motivazione che se i partiti non sono inodori i voti invece lo sono, non olent?

Ma c'è anche un'altra cosa da dire: non c'è solo una violenza delle parole, ma c'è anche una violenza dei fatti, dei fatti che quanto meno catalizzano delle risposte violente. Non è un fatto foriero di violenza forse, questa storia dei cinquecento che attraverso le strutture pubbliche del sistema bancario hanno esportato all'estero decine di milioni di dollari, cioè proprio quei capitali su cui si fonda il sistema capitalistico che si vorrebbe razionalizzare, mentre gli operai andavano in cassa integrazione? E non sono fatti forieri di violenza quelli accertati dalla nostra Commissione di indagine sulla giungla retribu-

tiva, secondo cui in certi comparti di interesse pubblico, come quello bancario e assicurativo, corrono stipendi di gran lunga superiori a quello del Governatore della Banca d'Italia, che almeno i soldi, lui, li fabbrica? Quali modelli di reddito e di consumo si propongono in tal modo a un paese che nella sua grande maggioranza è ancora in bilico tra sufficienza e povertà? E quali modelli di incrementi retributivi e di conflittualità sindacale si propongono quando da un anno all'altro, dal 1975 al 1976 ci sono stati casi di aumenti retributivi di 30 milioni su base annua, paragonabili per analogia solo all'aumento ottenuto, non senza critiche, dalla regina d'Inghiltenra? Ma al di là di questi fatti bisogna anche riproporsi un discorso di fondo che non è possibile sviluppare ora in questa sede dati i limiti che abbiamo voluto assegnare al nostro dibattito, ed è il discorso sulla direzione in cui va questa società, questa società che ora si fa perfino stregare dal mito del progresso nucleare, ma non sa far progredire i suoi rapporti interni, politici economici e umani, una società che presenta un preoccupante stato di disgregazione della sua sostanza etico-politica e che appare sempre più incapace di riconoscere e di dare motivazioni personali all'agire di ciascuno all'infuori di quelle inerenti all'immediata soddisfazione dei bisogni.

Quante minacce all'ordine pubblico, cioè quante tossine criminogene ci sono nella struttura stessa della scuola, nel funzionamento degli ospedali, nelle inadempienze della burocrazia, nella corruzione clientelare o mafiosa che inquina gran parte dell'attività economica? E quante insidie all'ordine pubblico ci sono nella mitizzazione della conflittualità come unico metodo possibile di rapporto politico, e per converso quanta corruzione della pace sociale e politica del paese c'è nella rinuncia a fare scelte difficili, scelte politiche giuste, soprattutto quando le scelte che non si vogliono fare sono quelle che colpirebbero gli interessi dei potenti e tutelerebbero gli interessi dei deboli! Io credo che il problema della libertà in Italia e dunque della lotta contro la violenza passa anche attraverso queste strade. Il Ministro dell'interno senza dubbio fa quelAssemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

lo che può, ma il suo compito sarà sempre più difficile per non dire impossibile se tutti insieme gli mettiamo in mano, perchè la tenga in ordine, una società sempre più disordinata e quindi oggettivamente sovversiva. (Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, la relazione del Ministro dell'interno menitava uno spazio maggiore di quello che, come è evidente guardandosi intorno e come risulta dallo stesso andamento di questa seduta, è stato possibile dargli. L'assenza stessa del titolare dell'interno dal banco del Governo dimostra come sia difficile (onorevole collega Eonifacio, lei è Ministro di giustizia ed è anche un autorevole collega universitario; lei rappresenta certamente il Governo dal punto di vista del Regolamento, ma non dal punto di vista del dibattito che si svolge mella nostra Aula in questo momento) portare avanti la discussione.

Devo ricordare ai colleghi di quest'Assemblea che ero stato abbastanza buon profeta nel prevedere che un dibattito di quest'importanza, di questa drammaticità, in un momento in cui il paese guarda veramente al Parlamento, potesse essere soffocato nelle maglie di una seduta notturna che non può suscitare l'interesse e l'eco cui avrebbe diritto, per la stessa obbligata brevità del nostro lavoro. Le assicuro, signor Presidente, che ridurrò il mio intervento rispetto al tempo del resto scarso che avevo chiesto, anche per non allungare troppo questa seduta. In un momento in cui la centralità del Parlamento è al centro del dibattito nazionale. occorrerebbe che sui temi veramente gravi, come quello dell'ordine pubblico, si dimostrasse una capacità di risonanza delle Assemblee parlamentari maggiore di quella che il corso di questo dibattito abbia finora rivelato.

Mi spiace, onorevole collega ed amico Bonifacio, se dovrò anche in qualche punto non l'ho mai fatto finora nei mei interventi di vita parlamentare — polemizzare con un Ministro assente, sia pure così degnamente e nobilmente rappresentato, ma devo rivolgere alcuni quesiti.

PRESIDENTE. Senatore Spadolini, il ministro Cossiga è stato qui tutto il pomeriggio e si è allontanato soltanto adesso! Anche lui è un uomo!

S P A D O L I N I . Signor Presidente, è stato chiesto un sacrificio a quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Spadolini, il ministro Cossiga — torno a ripeterle — è stato qui tutto il pomeriggio. Ha comunicato alla Presidenza che si allontanava per una mezz'ora perchè anche il Ministro dell'interno è un uomo e può desiderare di mangiare un panino o cose di questo genere. Mi rincresce che ci sia questa coincidenza tra il suo intervento e l'assenza del Ministro, ma non vorrei che lei insistesse, perchè l'onorevole Ministro ha fatto il suo dovere. (Commenti dal centro. Richiami del Presidente).

S P A D O L I N I . Non sarà da parte dei repubblicani comunque che proverranno ostacoli o difficoltà ad un'azione del Governo più energica, incisiva e coerente in materia di ordine pubblico e di tutela della legalità democratica, minacciata da un'ondata di terrorismo devastatore che assume ogni giorno più cadenze cillene. Esistono precisi accordi raggiunti nel luglio che devono essere semplicemente applicati, traducendosi in conformi norme di legge che il Ministro ci ha infatti richiamato, per ora solo proposte o abbozzate, realizzandoli in adeguate norme di comportamento da osservare comunque al di là della difficile ricerca della popolarità in temi che in ogni caso non la consentono.

I repubblicani ricordano bene, per averla sofferta, l'ingiusta e pretestuosa polemica che si scatenò nell'ultima campagna elettorale politica contro la cosiddetta legge Reale. In una delle numerose interviste rilasciate in tempi recenti lo stesso titolare del Dicastero dell'interno in carica accennò in forme esplicite alla sua inutilità. Credo che poi in una successiva intervista abbia corretto questo giudizio. Ma debbo dire che anche ad uno

15 NOVEMBRE 1977

storico del futuro non sarà facile poter seguire tutte le interviste del Ministro dell'interno in questi mesi. Sarà un'indagine che nichiederà attenzione per i futuri studiosi di storia.

Allorchè i partiti costituzionali convennero poi di realizzare l'accordo a sei quel complesso di norme giudicato alternativamente
e con pari ingiustizia inutile o provocatorio
rappresentò l'unico solido punto di riferimente per sviluppare un'azione legislativa ulteriore, per assicurare, nel rispetto più assoluto delle norme costituzionali, strumenti atti
a reprimere il terrorismo e a contenere l'ondata congiunta della delinquenza comune e
della delinquenza politica i cui confini sono
ormai, come lo stesso Ministro ci ricordava,
difficili a segnare.

Basti nicordare tutta l'equivoca ed ambigua polemica sul cosiddetto fermo di polizia. Ai tempi del bicolore Moro-La Malfa il Partito repubblicano aveve sostenuto la superfluità dell'introduzione del fermo di polizia rispetto alle altre norme introdotte, ma per un motivo non demagogico, per un motivo serio. Una parte delle ragioni per cui tale misura veniva reclamata, cioè l'impotenza della polizia a reprimere manifestazioni di gruppi dotati di armi improprie, era superata definendo come reato il possesso in tali circostanze di tali armi e quindi consentendo alla polizia di intervenire per reprimere un reato flagrante. Per il resto bastava allargare la sfera di applicazione dell'articolo 328 del codice di procedura penale relativo al fermo di indiziati di reato; ciò che appunto e tempestivamente fu fatto con una disposizione della legge sull'ordine pubblico, quella legge di cui — ricordo i termini dell'accordo programmatico - mi pare che ci siano non meno di cinque o sei nichiami nel corso del testo delle intese, proprio la legge giudicata appunto in questa intervista inutile. E durante il corso dell'intera compagna elettorale — lo ricorderanno anche i colleghi della Democrazia cristiana perchè eravamo a distanza di pochissimi mesi da un'esperienza di governo comune — c'erano tutte le strade d'Italia tappezzate di grida « morte a Reale », di attacchi a Reale.

Ouesto vecchio combattente dell'antifascismo e della democrazia era rappresentato come una specie di guardasigilli fascista per aver introdotto talune norme che in questo Parlamento erano state votate con un'avara astensione degli stessi partiti che poi - come il Partito comunista - hanno niconosciuto, nell'elaborazione degli accordi programmatici, la necessità di integrarle e di arricchinle, di andare oltre le posizioni raggiunte dal bicolore. Dico questo perchè questa è una testimonianza pure storica di chi sostenne e partecipò a quel Govenno, di chi ricorda le discussione in Consiglio dei Ministri. Del resto io ero compagno di banco dell'onorevole Ministro dell'interno. Stavamo accanto nel Governo Moro-La Malfa. Lui era ministro della riforma amministrativa; il mio ministero era nato senza portafoglio e voi sapete che per i paradossi del Regolamento parlamentare i ministri senza portafoglio hanno la precedenza sui ministri con portafoglio. Per cui per una vecchia tradizione collegata alla rappresentanza politica dei ministri senza portafoglio vengono prima dei ministri dell'interno e degli esteri, per esempio. Ed io quando assunsi il portafoglio, per scaramanzia voglio ricordarlo, rimasi 14 mesi nel posto di ministro senza portafoglio per non essere mandato nell'ultimo dei posti con portafoglio che sarebbe stato il ventesimo. E rimasi quindi sempre accanto al collega Cossiga; del quale perciò ricordo la lunga esperienza comune di governo.

Al di là delle inutili o pericolose polemiche retrospettive non conviene quindi a nessuno dei partiti costituzionali sottrarsi agli imperativi dell'ora, quali del resto sono risultati con eloquenza dalla rappresentazione drammatica, così ricca e sociologicamente così articolata, del Ministro dell'interno. Ma io devo confessare al collega Cossiga che ho meno fiducia di lui nella sociologia per una vecchia radice storicista e crociana della mia cultura, e mi sono un po' atterrito quando ho sentito che il Ministero dell'interno sta tanto studiando gli strumenti di indagine sociologica. Questa è una cosa che mi ha un po' impressionato — lo devo confessare anche perchè ricordo che pante di questa viodenza estremista, di cui paghiamo le conse-

15 NOVEMBRE 1977

guenze, nacque da un istituto di scienze sociali, quello di Trento, nel quale la battaglia del 1966 scoppiò proprio perchè la laurea in sociologia non fu riconosciuta dal Ministro della pubblica istruzione del tempo, il collega Gui (che forse poc'anzi era qui presente), e fu trasformata in laurea in scienze sociali e politiche pura e semplice. Fu questo uno dei motivi che mise in moto il meccanismo che poi Renato Curcio impersonò.

Ora, certo, non vi è un legame soltanto fra la sociologia e Trento. Ho sentito che è stato arricchito il Ministero dell'interno, in questo momento, di uffici di studi per la nilevazione sociologica, ho sentito che è stato chiamato in causa anche il collega Faedo che come ex rettore di Pisa ha alimentato il più importante centro di informatica e che anche l'informatica è stata giudicata strumento essenziale della lotta alla delinquenza e al terrorismo; sono certo degli strumenti ausiliari ai quali io, come docente universitario, rendo omaggio, pur esprimendo qualche riserva e qualche perplessità sulla loro congruenza ai fini che tutti ci accomunano, colleghi senatori, di una più efficace lotta all terrorismo e alla violenza.

Nei vari vertici o minivertici che precedettero la sottoscrizione degli accordi di luglio, i repubblicani non mancarono di sollecitare l'emanazione di un provvedimento unico di emergenza, anche mediante lo strumento del decreto-legge, definito nei fini e limitato nel tempo, tale da sospendere agevolazioni e concessioni valide in periodi di normalità e oggi non più sostenibili. Poi tale proposta praticamente cadde nel vuoto, ma l'ho voluta ricordare per sottolineare ai colleghi di ogni parte politica (ed in particolare a quelli che maggiormente sostengono il peso dell'attuale Governo, cioè a quelli della Democrazia cristiana) che da parte nostra non c'è nessuna obiezione. Rileviamo soltanto che il provvedimento governativo di attuazione degli accordi di luglio è stato presentato due o tre mesi fa, ma non mi pare che abbia avuto ancora l'avviamento parlamentare. È quindi giusto raccogliere l'invito del ministro a sollecitarlo, perchè l'accordo di luglio non deve diventare una formula miracolistica e generica dietro cui ci si nasconde per rilevare inadempienze, quando i testi legislativi arrivano e la Camera — se ho ben capito — non li ha neanche messi all'ordine del giorno per alcuni mesi.

Mi pare indispensabile fare un'analisi anche su questo; sarebbe stato pertanto interessante che il Ministro ci avesse dato precise assicurazioni sui collegamenti perchè non vorrei che (e lo dico con tutta schiettezza anche per ricollegarmi ad un'osservazione del presidente Bartolomei sulla quale, come su molti altri punti del suo discorso, pienamente consento) il mancato accordo su taluni punti, come il sindacato di polizia—sul quale anche noi repubblicani abbiamo riserve e perplessità— pontasse poi a non considerare accordo quello che viceversa era già accordo, come le integrazioni, le modifiche e i correttivi alla legge Reale.

È evidente — lo debbo dire con chiarezza — che le materie sulle quali non c'è stato accordo sono rimesse al Parlamento, come il sindacato di polizia su cui si svolge una opportuna opera di mediazione alla Camera da parte del collega Mammì, presidente della Commissione interni della Camera, opera di mediazione cui auguriamo ogni successo nell'interesse del superamento anche di questo grosso problema. Ma quelle norme integrative della legge (forse improvvisamente giudicate inutili) sull'ordine pubblico vigente da integrare e in qualche misura da inasprire, debbono seguire il loro corso parlamentare conformemente alle intese di luglio.

In caso contrario rischiamo — ed è pericoloso e ingiusto — di scaricare le colpe sui funzionari subalterni. Ci riferiamo - è chiaro — alla polemica sul questore di Roma, rispetto alla quale le parole del Ministro ci sono sembrate affidanti nel senso di escludere che il Governo accolga l'invito partito da alcuni Gruppi politici. E qui ripetiamo quanto avemmo occasione di dire in questa stessa Aula, a proposito della disputa sul caso Kappler: il potere politico non può trasferirire ai suoi funzionari — lo ha detto l'onorevole Mancini e mi ricollego ad un autorevole collega del partito socialista — responsabilità che sono e non possono non essere esclusivamente sue, tanto meno all'indomani di una tenuta complessivamente efficiente delle forAssemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

ze dell'ordine, come quella che si è manifestata a Roma, contro l'assalto indiscriminato degli autonomi. Se l'ordine era — ed era un ordine giusto: il Ministro lo ha spiegato e motivato — quello di vietare il corteo di protesta degli autonomi, l'obbligo che ne scaturiva per le forze dell'ordine era rigoroso e vincolante.

Non si capisce come sia possibile fare una politica di prevenzione contro gruppi che non ubbidiscono mai a nessuna ideologia e sono d'accordo con il Ministro su questo punto, sul fatto cioè che il covo di via dei Volsci non nascondeva nessuna ideologia; nascondeva solo l'ideologia del plastico, della violenza. Non si tratta quindi di libertà di riunione e di associazione; si tratta di restare nell'ambito dello Stato di diritto, evitando leggi eccezionali, ma dal momento in cui il Ministro dell'interno, nella sua discrezionalità legittima, ha riconosciuto che ciò rappresentava una minaccia - e abbiamo visto quanto è accaduto nei mesi passati a Roma e a Bologna — la polizia deve rispettare quell'ordine, deve conformarsi a quell'ordine e non è pensabile che non eserciti la necessaria opera di prevenzione, beninteso nel rispetto delle norme vigenti.

Non ho il piacere di conoscere il questore di Roma, che una volta è stato accusato di eccessiva debolezza e un'altra di eccessivo rigore, ma il problema non è quello di colpirlo per eccessivo rigore o per eccessiva debolezza; il problema è vedere se ha attuato o meno le disposizioni del Governo. In questo caso il Ministro responsabile ci dice che le ha attuate e noi non possiamo che prendere atto di questo, nè possiamo formulare inviti, il che a me sembra non corretto. Per lo stesso motivo non ravvisai l'opportunità di colpire un capitano dei carabinieri per le questioni complesse e difficili collegate all'evasione di Kappler.

Siamo più che mai contrari a leggi eccezionali e anche in questo consentiamo con l'esposizione fatta dal Ministro dell'intenno e con la posizione comune, credo, a tutte le forze costituzionali del paese. La Germania, che soffre di una crisi più grave e più drammatica della nostra, ci dà la prova di come si possa combattere un terrorismo ancora più

aggressivo, provocatorio e fanatico di quello che insanguina il nostro paese rimanendo nell'ambito della legalità democratica e sottraendosi alla tentazione, che pure è forte in metà del partito che corrisponderebbe in modo sia pure diverso al partito di maggioranza relativa nel nostro paese, di ricorrere a leggi eccezionali, a provvedimenti che, come diceva il ministro Cossiga, anche nel termine « eccezionali » riflettono per un regime democratico un'espressione infelice.

La dibertà si difende con la libertà, regolata da norme precise che valgano in tutte le direzioni. La democrazia rappresentativa, fondata com'è su un largo consenso popolare, quale del resto risulta anche attraverso l'adesione delle forze sociali oltre che politiche, ha mezzi sufficienti per arginare un fenomeno che ha profonde radici fuori dell'Italia, collegamenti internazionali che sfuggono alla nostra stessa vigilanza e prevenzione anche per lo stato di incredibile disfacimento in cui siamo riusciti a ridurre, dopo anni di polemiche, i nostri servizi segreti.

Dobbiamo prendere atto, almeno con speranza e con fiducia, che in futuro comincerà una strada nuova perchè è chiaro che il massacro dei servizi segreti, come l'abbiamo compiuto noi, sulla base di motivazioni, alcune delle quali serie e nobili, come quelle che alimentarono l'iniziale impostazione del presidente Saragat, porta alla totale disarticolazione degli strumenti delle forze dell'ordine, atti a colpire soprattutto questo tipo di terronismo che ha una connotazione internazionale in un paese come l'Italia, bagnato dal Mediterraneo, sulla via del terrorismo dei paesi arabi, dei paesi del Nord Africa, il paese forse più esposto, per la sua stessa collocazione e per la sua posizione geografica, a questo intreccio pauroso che ne ha fatto in qualche misura il cuore e la mecca dei terroristi. Questo è un problema che le forze di pubblica sicurezza, a parte le insufficienze che giustamente il Govenno vuole colmare, a parte il trattamento economico che deve essere migliorato, a pante i nuoli che debbono essere unificati, a parte i sistemi di addestramento che debbono essere perfezionati, non sono assolutamente in grado di risolvere se non venranno ristabiliti servizi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

segreti efficienti, sotto il controllo rigoroso dello Stato democratico, non al servizio dei pettegolezzi di chi voleva colpire nemici politici sul piano dell'infamia o dell'insinuazione. Certo una riforma della polizia si impone, e il lavono dell'altro ramo del Parlamento è a buon punto su questo significativo traguardo che impone anche eque soluzioni di compromesso. Ma tale riforma non si esaurisce nella smilitarizzazione o tanto meno nella sindacalizzazione, per la quale i repubblicani nutrono grandi perplessità e diffidenze, riaffermate dal presidente del partito, onorevole La Malfa, in una recente intervista che è stata al centro del dibattito politico anche su altri temi centrali (« aver parlato di sindacato di polizia » — sono parole di La Malfa — « è stato un gravissimo errore: nella condizione italiana bisogna mantenere i corpi di polizia fuori dai giuochi politici o sindacali »). Quella riforma, al di là del nucleo rappresentativo cui il corpo di pubblica sicurezza ha ben diritto, e che noi preferiamo in linea di principio svincolato dal pluralismo sindacale per non conrere il rischio della politicizzazione attraverso tale pluralismo, quella riforma, dicevamo, implica nuovi criteri di reclutamento, un adeguato riordinamento dei ruoli, una migliore preparazione professionale, un più moderno addestramento, attrezzature logistiche proporzionate.

Torniamo ai servizi segreti. Con la llegge che il Parlamento ha approvato e che scatterà il 23 novembre, entreranno in funzione, ma anche qui, come per la legge Reale, auspichiamo che, una volta entrati in funzione, comincino a operare perchè questa mattina ho letto su un giornale che occorrono 2 anni, prima che operino, dopo la nomina dei due dirigenti dell'ufficio verso l'esterno e dell'ufficio verso l'interno. Se ci volesse un rodaggio di 2 anni, ho l'impressione che il pessimismo, che pure trapelava, più che dalle parole, dai silenzi del Ministro dell'interno, sarebbe destinato a ricevere una conferma eloquente ed esplosiva.

Certo, questo tipo di terrorismo unisce, come ha detto giustamente il Ministro quando ha parlato di «tragico connubio», fermenti eversivi di destra e fermenti della sinistra

extraparlamentare in un intreccio sul quale varrebbe la pena di approfondire la nostra analisi. Mi limiterò soltanto al ricordo di una formula che sul massimo giornale italiano usai dieci anni fa (come i problemi sono poi sempre gli stessi) ed esattamente il 5 maggio del 1968. Allora scrissi un articolo su « guardie rosse e guardie nere » che, a dire il vero, potrei leggere quasi tutto senza cambiare una virgola, tanto sembra applicarsi a quanto sta avvenendo oggi in Italia. Alludevo agli estremismi che stavano al di là dei partiti; e anche allora — lo dico una volta per tutte per chiarire l'equivoco degli « opposti estremismi » con cui tante volte si è cercato di colpire retrospettivamente il « Corriere » che ebbi l'onore di dirigere negli anni difficili della contestazione — per opposti estremismi, formula che ormai mi pare invalsa su tutti i giornali delle forze politiche costituzionali e con piacere vedo anche sull'« Unità », ho sempre inteso le forze extraparlamentari che non avevano niente di comune con il Partito comunista e, debbo dire, anche, sulla sponda opposta, le forze extrapanlamentari che andavano al di là della destra rappresentata in Parlamento.

Su questo punto l'articolo « guardie rosse e guardie nere » partiva proprio dalla valutazione di un fatto emblematico e rivelatore che era il movimento di Dutscke. Erano i giorni di aprile-maggio del 1968 e proprio allora si era consumata la prima aggressione al « Corriere » da parte di gruppi alla cui testa c'era, ricordo, il povero Feltrinelli, in difesa di Dutscke che invero il « Corriere » aveva trattato con il massimo riguardo nella corrispondenza di un collega, oggi senatore, che avevo mandato inviato a Berlino, Enzo Bettiza. Ebbene, solo per aver pubblicato quella conrispondenza, noi fummo sottoposti al primo attacco nella storia del « Corriere »: ci furono 90-100 vetni rotti. Ed io pochi giorni dopo scrivevo che la linea di questo movimento, l'urlo rosso di Berlino Ovest stava portando ad un allarmante aumento dei voti nazisti ed aggiungevo: « C'è qualcosa di simile al movimento studentesco di Dutscke che è a sinistra fino a un certo punto; è sinistra ed è destra allo stesso tempo, è rifiuto del sistema da un angolo visuale che è

15 NOVEMBRE 1977

ben diverso da quello del marxismo classico, che riprende certi motivi del sorelismo e del sindacalismo rivoluzionario, che risveglia i torbidi istinti dell'azione diretta e della violenza per la violenza. Sono gli stessi istinti da cui nacquero i più devastatori totalitarismi del nostro secolo». Ed aggiungevo che non c'era molta differenza tra la logica di Cohen Bendit e quella dei colonnelli greci. Mi ricordo che poi, ai tempi di piazza Fontana, quando si individuò il circolo 22 marzo, si trovarono insieme gruppi che si ispiravano al modello greco e gruppi che si ispiravano al modello castrista. «L'estremismo della opposizione extraparlamentare di Dutscke, a sfondo neotrotzkista e guevarista — sono le sue parole del '68 - aiuta direttamente o indirettamente il riaffiorare delle nostalgie naziste e sovvertitrici dell'ordine democratico all'ombra della svastica.

« Comune ad entrambi i movimenti è il rifiuto del Parlamento, è il "no" assoluto e sprezzante ad ogni sistema democratico. Comune ad entrambi i movimenti è la negazione della storia, è la "tabula rasa" del passato, perfino del passato dei "Lager", cui si rifiuta di credere da una parte e dall'altra. Comune ad entrambi i movimenti è l'odio alla "civiltà del benessere", la scomunica teologica dei valori incarnati dalla borghesia (la giovane sinistra tedesca panla delle "abitudini filistee" col linguaggio degli anni venti), il culto dell'intolleranza che si spinge sino ai falò dei giornali e alla giustificazione preventiva della violenza. Sia pure con le distinzioni fra "violenza alle cose" e "violenza alle persone" risuonate nei dibattiti alla Teknische Universität.

« Il modello non è Mosca: è l'Avana. La tecnica è quella di Che Guevara: non quella del leninismo. Al posto della lotta di classe, ultimo prodotto della filosofia classica tedesca, prevale la guerriglia dedotta dai testi della Cina o dell'America centrale; delle tre cmme del "mamaismo", Marx, Mao e Marcuse, contano solo le ultime due ».

Pertanto non c'è nulla di nuovo sotto il sole. La realtà di questo connubio fra l'irrazionalismo di una sinistra extraparlamentare e di una destra extraparlamentare era già un nuce nell'Italia del 1968 e noi oggi indub-

biamente siamo di fronte ad un'esasperazione e varrebbe la pena che un indagine storica seria venisse fatta anche su tutto il fenomeno delle brigate rosse. Cominciano ad uscire dei libri importanti in cui anche i rapporti con tutta una situazione di devastazione universitaria, di crisi dell'università sono da nilevare.

Su questo punto debbo dire che consiglio di guardare ancora oggi — il Ministro il'ha fatto, ma in modo rapido nell'economia così vasta del suo discorso — il raccordo fra il terrorismo e la situazione universitaria. Voi tutti avete letto la notizia riportata ieri sui giornali delle trenta bottiglie Molotov trovate nella facoltà di lettere a Bologna.

I colleghi di ogni parte politica che sono stati al centro delle violenze e degli attacchi di questi mesi possono testimoniare qual è la situazione di piccoli gruppi di terroristi senza bandiera, questi famosi autonomi che altro non sono che un movimento terroristico sotto il manto e l'inganno dell'autonomia, che puntano a rendere impossibile il funzionamento del sistema. Del resto non è che lo mandino a dire, perchè anzi lo dicono apertamente; ci sono, nel corso di dieci anni, tutte le prese di posizione sulla funzione dell'università da parte dei gruppi legati alle Brigate rosse, volte a sottolineare la necessità di distruggere nell'università il centro di riproduzione del sapere come un qualcosa che è legato al potere e che quindi legittima il potere. C'è quindi un rapporto sapere-potere che nessuno dei partiti della sinistra storica in nessuna parte del mondo ha sostenuto, che è fuori di ogni logica del marxismo, figlio della filosofia classica tedesca e dello storicismo moderno, che non ha niente a che fare neanche con le eresie del marxismo e che appartiene al terreno limaccioso dell'estremismo extraparlamentare — cioè pone i problemi — qui ha ragione il Ministro della difesa dell'ordine pubblico, ma pone anche un problema di difesa della società italiana nella sua articolazione, della società civile — per usare un termine che oggi è largamente rappresentativo - rispetto a qualcosa che tocca le stesse basi della nostra convivenza democratica, che investe il futuro della nostra società.

15 NOVEMBRE 1977

Basti ricordare l'università negativa come nacque a Trento negli anni 1964-65: l'antiuniversità, la contro-università (allora si faceva anche il « contro-quaresimale » per mettere in berlina le strutture della chiesa cattolica utilizzando cattolici del dissenso). Si è tentato di distruggere tutto in profondità; la parte epidermica delle esplosioni è soltanto quella che appare, quello che Hegel avrebbe chiamato l'epifenomeno; dietro c'è un retroterra di devastazione culturale che si riporta all'irrazionalismo del primo ventennio del secolo. Ecco una minaccia assai grave perchè in essa sono confluiti, oltre Mao e Marcuse, i filoni di un pensiero populista, terzomondista, castrista e chi ripercorre le cronache delle Brigate rosse potrà rilevare, nel loro snodarsi e svilupparsi, l'influenza di una certa predicazione proveniente da paesi con struttura sociale diversa dalla nostra.

Vogliamo rileggere i testi? Il leader della contestazione torinese scriveva nell'ormai lontano febbraio 1968: « L'università funziona come strumento di manipolazione ideologica e politica teso ad instillare... uno spirito di subordinazione rispetto al potere, qualunque esso sia, ed a cancellare, nella struttura psichica e mentale di ciascuno... la dimensione collettiva delle esigenze personali e la capacità di avere rapporti con il prossimo che non siano puramente di carattere competitivo...».

E non risale all'ottobre '67 l'idea dell'università negativa? Ricordiamo un manifesto programmatico che suona testualmente: « Lanciamo l'idea di una università negativa che riaffermi nelle università ufficiali, ma in forma antagonistica su esse, la necessità di un pensiero teorico, critico e dialettico che denunci tutto ciò che gli imbonitori mercenari chiamano "ragione" ».

Alla base di tutto comunque c'è il rifiuto della ragione. È su questo punto che tutte le forze democratiche debbono impegnarsi seriamente per recuperare i valori della ragione che sono poi inseparabili da quelli della libertà. Infatti non potrebbe salvarsi un regime democratico fondato sul confronto e sul pluralismo senza guardare ai valori della ragione, unico e supremo punto di riferimento.

Ancora un'osservazione. Non condivido l'ottimismo del Ministro sul valore di risolvente per la violenza e per il malessere giovanile, che per tanta parte è alla base del tenrorismo, che si innesta sul terrorismo - non a caso il terrorismo trova facille campo in una zona di emarginati, di sradicati, di disoccupati, di non occupati, di inoccupati e di inoccupabili — che può assumere la legge sull'occupazione giovanile elaborata in gran fretta l'anno scorso. Essa non ci appare neanche come un rimedio tale da agevolare l'azione delle forze dell'ordine dello Stato democratico contro ogni tipo di violenza e di terrorismo. Mi permetto di dubitanne ed anzi avanzo un dubbio. Le attese suscitate da queta legge, le speranze che in molte centinaia di migliaia di giovani essa ha determinato, se fossero per caso contraddette o deluse dall'applicazione (che si delinea difficile, faticosa e deludente), potrebbero sboccare in una accentuazione del malessere e in nuove forme assai più gravi di quelle finora sperimentate di violenza. Così non credo che il problema della contestazione universitaria, come dicevamo l'altro giorno in Commissione, possa risolversi con la semplice approvazione delda riforma. La riforma va fatta, ma non illudiamoci di annullare certe sacche di contestazione, ormai rasentanti il terrorismo, approvando in qualunque modo la riforma universitaria. E quindi non credo che l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile possa costituire un rimedio efficace, ai fini di sottrare intere zone di manovalanza giovanile a quello che è il partito armato: la minaccia più grave a questa Repubblica anche perchè essa, diversamente dai paesi di formazione anglo-sassone, ha le basi di morale sociale e civile più fragili, deve continuamente ritrovare nella sua storia le radici di quel patto costituzionale che ha solo trent'anni e che si lega ad un'unità nazionale molto più recente e molto più travagliata e discontinua. Ci mancano alcuni dati che sono caratteristici del mondo anglosassone e che rendono questa impresa di legare i giovani alla democrazia, al sistema rappresentativo, molto più drammatica. Ecco un compito di cui dobbiamo assumerci intera la responsabilità, senza illuderci di trasferirlo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

in una sfera che non è quella sua propria, la sfera dell'ordine pubblico.

Concludo pensando a quello che, cento in una società storica diversa, un ministro dell'interno che rispetto all'amico Cossiga amava molto meno le interviste, Giovanni Giolitti, avrebbe detto se fosse stato in questo Parlamento. Intanto avrebbe parlato molto meno, sarebbe stato brevissimo come era sua abitudine, e avrebbe fissato i confini tra il lecito e l'illecito nello stesso modo fermo in cui li ha fissati il collega Cossiga, ma in modo tale (anche senza quegli approfondimenti sociologici e filosofici) da separare il campo dell'ordine pubblico, che va rivendicato all'autorità dello Stato democratico, da quello di un recupero che è dovere nostro, di classe dirigente, realizzare del mondo giovanile, universitario, culturale. Dobbiamo farci carico integralmente di questi problemi come forze politiche e aiutare l'azione che il governo si appresta a svolgere contro la criminalità con un'azione almeno altrettanto intensa per la difesa dei valori morali sui quali si fonda la democrazia: sì la democrazia, il sistema che ogni italiano dovrebbe tornare a difendere, come purtroppo in questi anni non è avvenuto. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Pantito socialista vuole affrontare il dibattito sull'ordine pubblico con spirito costruttivo, conscio che lo stesso debba essere per il Parlamento e per il Governo l'occasione di una obiettiva individuazione delle cause di una situazione che tormenta e giustamente preoccupa l'opinione pubblica, e nel contempo insidia pericolosamente la tenuta delle istituzioni e della democrazia nel nostro paese, offrendo anche tutta la nostra più attenta disponibilità per proposte costruttive e di realizzo immediato. Infatti siamo convinti, e con noi tutte le forze democratiche, che la credibilità delle istituzioni trova verifica attraverso la corretta gestione dell'ordine pubblico e dell'economia, e con essa quella della produttività e della piena occupazione.

Siamo soprattutto consci che esperienze vicine e lontane della storia nostra e di altri paesi, comunque sempre ammaestranti, ci dicono che quando uno Stato democratico non è in grado di gestire la politica economica e quella dell'ordine pubblico, che è alla prima strettamente collegata, è facile la via, anche democratica, a regimi involutivi e alle dittature. Se alla strategia della tensione e della violenza fascista è stato ed è facile opporre il cemento e la solidarietà delle forze democratiche, pronte a fare quadrato per la difesa delle libertà - e la tormentata storia di questi anni è per noi una costruttiva verifica — ben più difficile è la difesa dalla strategia della paura che è quella che, a nostro avviso, turba oggi il nostro paese e che trova riscontro nella sfiducia dei cittadini verso uno Stato che si appalesa incapace di garantire loro pace, lavoro e libentà. Quando il cittadino si rinchiude dentro se medesimo, si sente insicuro, non protetto dallo Stato nella sua domanda di giustizia e di libertà, il rifugio emotivo nella protezione dello Stato forte che comunque metta ordine diventa una scelta, direi, maturale. Ecco perchè i socialisti pensano che il problema dell'ordine pubblico è anzitutto problema politico di ridare credibilità alle istituzioni come entità uniche e insostituibili a produrre libertà, giustizia e crescita culturale; ecco perchè ritengono valida oggi più che mai la proposta di un governo di solidarietà che ponti tutte le forze popolari a gestire i gravi problemi del paese, soprattutto per cambiare una guida politica che non è stata sempre esaltante e che comunque ha concorso a produrre la situazione di gravissimo disagio che oggi affligge la nostra Repubblica; consci d'altronde che l'attuale situazione non è un fatto passeggero, come vogliono alcuni — e qui concordo con il Ministro dell'interno - quasi una perturbazione di origine astrale, ma che è destinata ad aggravarsi se non rispondiamo alla domanda di giustizia e di legalità democratica che avanza nel paese. Per cui, se possiamo ritenere legittima la reazione della Democrazia cristiana nei confronti di una generaliz-

15 NOVEMBRE 1977

zazione di accuse e di responsabilità verso quel partito che ha grossi e forti alimenti popolari, è ben vero però che processi che mettono a nudo complicità gravissime nei fatti di violenza che hanno affilitto il nostro paese dal 1968 ad oggi e quelle altrettanto preoccupanti di corruzione non aiutano certo a rendere credibili partiti e istituzioni; così come non aiutano episodi inquietanti di processi eterni che non sboccano in una sentenza e di sospetti di mendacio che gravano su alcuni autorevoli testimoni. Non si tratta di sovietizzare il nostro Stato che non ha d'altronde le strutture etniche per assorbire un tale regime, nè tantomeno di nealizzare il compromesso storico che, d'altronde di storico non ha niente, in quanto riguarda proposte da convenire. Si tratta — e la nostra proposta è questa e la riserva dell'accordo a sei del luglio ha questo significato di portare in questo momento grave del paese tutte le forze popolari a una solidarietà che muove dalla sola preoccupazione di sbloccare in positivo, e al più presto, la situazione. E non per il discorso che ha fatto il compagno Berlinguer a Mosca, che peraltro apprezziamo nella sua rivendicazione, d'altronde non nuova, di autonomia e di democraticità, ma perchè la realtà dei problemi veri del paese esige questo impegno unitario; perchè, ad avviso dei socialisti, ci si muove nell'equivoco che non partorisce credibilità per le istituzioni, che è il fatto che ci preoccupa anche per il riflesso sull'ordine pubblico e democratico, se si è rotto lo steccato a sinistra, il che è stato l'obiettivo nostro costante ed il permanente, direi, pomo di discordia in occasione della formazione di ogni governo di centro-sinistra, se poi non si realizza in pieno questa solidarietà e quel che conta questa assunzione piena di responsabilità da parte di tutte le forze politiche democratiche. E questo discorso i socialisti, che pur nell'unità delle sinistre rivendicano, e ne sono garanti, la doro autonomia come messaggio storico di democrazia e di libertà, lo fanno e lo ripetono convinti di fare un servizio utilissimo al paese.

Questa resta la nostra proposta e la nostra convinzione, anche se non significa crisi dell'attuale Governo al quale assicuriamo il nostro sostegno indiretto e dal quale reclamiamo il pronto realizzo degli impegni programmatici del luglio offrendo la nostra più ampia collaborazione. E la richiediamo anche per la parte che riguarda l'ordine pubblico, convinti che il problema si risolve non con leggi eccezionali che rivelerebbero una democrazia impotente e tentazioni autoritarie, ma con una seria volontà politica di concretamente realizzare la legislazione vigente.

Noi siamo convinti che il discorso sull'ordine pubblico non può essere che un discorso sullo Stato e sul rinnovamento delle sue strutture. Le forze democratiche sono in ritardo rispetto all'attuazione del loro progetto di trasformazione democratica delle strutture e degli organi dello Stato. Si tratta a nostro avviso di dar subito corso alla smilitarizzazione e alla riforma del corpo della pubblica sicurezza ai fini di renderlo adeguato alla lotta contro la moderna criminalità e nello stesso tempo rispettoso delle libertà dei cittadini. Al riguardo sottolineerei che questa esigenza va ribadita dopo gli episodi di sabato scorso a Roma, dove lo schieramento di forze ed il modo con cui lo stesso è stato manovrato non rappresenta certo un campione riproponibile e non ha cento risposto all'esigenza di tranquillità dei cittadini romani.

Non è con prove di forza che si risolvono i problemi dell'ordine ma con una polizia preparata dove la qualità e la specializzazione devono prevalere anche sulla quantità: si tratta ancora del pieno utilizzo del personale di pubblica sicurezza nei compiti di istituto; anche se riconosciamo che in questi anni alcuni passi avanti si sono fatti, dobbiamo constatare che, pur mantenendo almeno tra i paesi europei la percentuale più alta di poliziotti rapportata alla popolazione, una grossa parte degli uomini viene utilizzata fuori servizio. Occorrono scuole efficienti; occorre perfezionare il cordinamento tra la pubblica sicurezza e le altre forze dell'ordine, in particolare tra poliziotti, carabinieri e finanzieri, dotando di un'efficace direzione unitaria, migliorando anche i comandi unici regionali istituiti in questi ultimi due anni.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

Il problema della smilitarizzazione è poi importante non solo per una maggiore efficienza del poliziotto e un suo migliore collocamento nell'ambiente dove deve operare ma anche in considerazione del fatto che molti giovani non entrano nella polizia o vi escono dopo breve tempo appunto perchè soggetti ad una disciplina militare che non sempre educa ed esalta anche sotto il profilo professionale.

Altro problema fondamentale è per noi il sindacato di pubblica sicurezza che darà tutela e certezza non solo economica e di trattamento agli uomini impegnati nella tutela dell'ordine ma li farà sentire inseriti e difesi, lavoratori fra i lavoratori, nel corpo sociale. Sinceramente non comprendiamo al riguardo le preoccupazioni e le contrarietà della Democrazia cristiana che ha costretto il Ministro dell'interno - mi dispiace che non sia qui — ad essere inadempiente verso i precisi e ripetuti impegni assunti al riguardo in Parlamento. A nostro avviso, quan do si ostacola il sindacato, si dimentica - ed eloquenti sono esperienze di paesi vicini - che il poliziotto conta e rende in quanto preparato, ben retribuito ed inserito nell'ambiente sociale. Vale ripetere qui, anche sul modello francese, la proposta del poliziotto di quartiere volta a vincere l'incomunicabilità delle grandi aree urbane, terreno facile per la criminalità. Direi che l'impegno dovrebbe essere questo: fuoni i poliziotti dalla caserma, proprio per un migliore servizio. Con un utilizzo di questo tipo penso che si potrebbe prevenire gran parte dei crimini comuni e dei sequestri. Si tratta di mettere in condizione il poliziotto di conoscere tutti gli abitanti del quartiere e di stimolare così concretamente la collaborazione dei cittadini, cosa indispensabile ai fini di una idonea prevenzione.

Si tratta altresì di creare scuole di polizia che non preparino gli uomini alle parate e alle esercitazioni di ordine chiuso, ma tendano ad una loro scientifica preparazione che crei il maggior rendimento e la migliore capacità professionale, rendendoli così sicuri nel rischio quotidiano. Una polizia in altre parole di una democrazia partecipativa e non di uno Stato autoritario,

inserita anche culturalmente nella comunità che è chiamata a difendere.

A proposito di cultura giova qui ricordare che anche per gli allievi della polizia la
storia, almeno fino all'estate del 1974, si era
fermata agli inizi dell'ultimo conflitto mondiale, dimentica di tutta la storia della Resistenza e dei suoi valori ideali, e che occorse una norma legislativa che il Parlamento approvò in quella estate anche su nostra
proposta per fare conoscere ai militi quei
valori che sono chiamati a difendere con
la Repubblica e la Costituzione, conquista di
quelle lotte generose.

Direi che c'è stata anche una tradizione che ha pesato a lungo sulla pubblica sicurezza che è quella di vedere i suoi uomini strumentati contro le lotte operaie, anche per errori di comportamento della sinistra (ed io concordo in questo con Lelio Basso) ma soprattutto per una concezione autoritaria dello Stato che è stata patrimonio permanente della politica democristiana, che ha creato una polizia volta a vedere il nemico ed il pericolo a sinistra, che ha giustificato certe tolleranze sulla violenza fascista. E direi che la storia di Roma con le sue scuole assaltate e con le violenze a cittadini indifesi non è certo un documentario esaltante per la nostra Repubblica.

Le colpe maggiori non mi pare che in questa realtà appartengano proprio alla sinistra. Si tratta anche qui di cambiare, e seriamente. La smilitarizzazione e il sindacato sono a nostro avviso degli strumenti indispensabili per scrollarci di dosso questo fardello che ha impedito la crescita della Repubblica e che è causa per gran parte dell'odierna violenza politica. Violenza che va condannata, punita, repressa con tutti i mezzi, come tutte le violenze, ma che va anche curata. E la cura è dare ai contestatori, almeno alla gran parte, quelli onesti, quelli non violenti, l'immagine di uno Stato realmente democratico e per nulla repressivo, a tutela di tutte le libertà e soprattutto del diritto al posto di lavoro.

In questo contesto la politica dell'ordine pubblico come prevenzione è anche politica della produttività e dell'occupazione soprattutto giovanile, è anche politica di una uni199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

versità volta all'impiego dei laureati, è anche politica di risoluzione degli annosi problemi del meridione e delle altre zone depresse italiane, è anche politica della casa e dei servizi sociali; con una certezza: che il lavoratore occupato o che è a casa mon ha motivo nè occasione di scegliere la strada del delitto e della violenza e che una società così costituita ripudia ed isola di per se stessa il delinquente ed il violento, e mozza la gola ad una protesta che ancora oggi è legittima.

Ecco perchè a nostro avviso la prevenzione è soprattutto la ricostruzione di un'immagine dello Stato che lavora, produce e garantisce la crescita culturale ed economica dei suoi cittadini.

In questo spirito, pure consci dei limiti che il Partito socialista ha d'altronde denunciato, noi chiediamo al Governo di attuare subito il programma concordato. E la credibilità dello Stato significa anche attuare la riforma carceraria, dare realizzo all'ordine del giorno unitario approvato alla Camera nel dibattito del gennaio scorso, impedire le evasioni ma impedire anche che il carcere diventi triste apprendistato di delinquenza. E prevenire significa anche una giustizia efficiente che dia finalmente attuazione alla riforma del codice di procedura penale, che adegui la pena, che depenalizzi i reati che in una società moderna non rappresentano più un pericolo per una comunità, che faccia giustizia e subito anche attraverso il giudice monocratico onorario ed elettivo richiesto dal Partito socialista, che eviti che la stessa pena colpisca il ladro di mele nell'orto del pievano e chi si appropria del denaro pubblico. Una giustizia efficiente e pronta concorre in forma visibile a dare l'immagine di uno Stato democratico che tutela le libertà e concorre a prevenire la consumazione dei reati; servirà anche ad evitare che le carceri straripino di detenuti in attesa di giudizio, se è vero che al 30 giugno 1976 ben 20.000 su un totale di 33.000 detenuti erano in attesa di giudizio.

Siamo convinti che questa scelta sia prioritaria all'aggravamento delle pene, la cui minaccia non ha impedito il dilatarsi della criminalità politica e comune. Un discorso particolare è quello che niguarda le armi, non dimenticando che l'Italia è uno dei più importanti mercati internazionali del settore (se ne è parlato qui ripetutamente questa sera). Abbiamo al riguardo di recente approvato una legge che va subito applicata, così come va data attuazione alla legge di riforma dei servizi segreti di sicurezza di recente approvata dal Parlamento anche per chiudere una volta per sempre una pagina ingloriosa della storia della nostra Repubblica.

Con queste valutazioni e con queste raccomandazioni, il Gruppo socialista prende atto delle dichiarazioni e degli impegni del Ministro dell'interno, anche se ci saremmo aspettati qualche cosa di più soprattutto per quanto riguarda il sindacato di pubblica sicurezza.

Noi possiamo anche concordare sulla denuncia e sulle preoccupazioni del Ministro circa un internazionalismo della direzione e dell'amministrazione del crimine politico e comune, sempre comunque finalizzato alla distruzione dello stato democratico, a condizione che l'esistenza di quello che il Ministro ha chiamato con una panola di moda oggi « euroterrorismo » non sia una confessione di impotenza o una fuga da impegni e da responsabilità.

Siamo convinti che la solidarietà e la collaborazione vanno valorizzate e stimolate anche in questa direzione per la prevenzione e per la repressione, ma anche per un nostro diritto di sapere cosa e chi c'è dietro queste associazioni criminali ed il perchè di taluni gravi comportamenti di banche svizzere, ad esempio, convinti che anche la politica estera non debba esaurirsi nel far digerire al nostro paese sollo lettere di intenti che incidano pesantemente sulle nostre scelte economiche, con i rifilessi che troviamo per la produttività e soprattutto per l'occupazione.

Giova qui esprimere ancora una volta la solidarietà alle forze dell'ordine costrette a lavorare in condizioni di grave difficoltà, sacrificio e rischio; analoga solidarietà va espressa alle vittime della nuova violenza criminale e politica, dagli uomini della cultura a quelli del mondo del lavoro, agli

15 NOVEMBRE 1977

esponenti politici di recente colpiti, traendo il segno che questa gravissima forma di intimidazione deve con ogni mezzo essere prevenuta e stroncata.

Oueste le nostre valutazioni. Le nostre proposte sono per l'immediata attuazione del programma di luglio, convinti che il mantenimento dell'ordine pubblico può trovare certezza nella seria risoluzione degli altri problemi cui ho prima accennato. Noi pensiamo che qui vada ribadito l'impegno nostro e con noi - ne siamo centi - di tutte le forze democratiche di ridare credito e prestigio allo Stato democratico che, seppur malato, resta sempre il punto di riferimento certo per il progresso e per la libertà della nostra comunità. A difesa di esso sono con noi la classe operaia, il movimento dei lavoratori e la maggioranza dei cittadini, ma questi devono potersi riconoscere in esso in ogni momento della vita civile e sociale.

La crisi attuale dell'ordine pubblico è anche la riprova che questo riconoscensi mon c'è, che lo Stato appare più come un esoso creditore, dimentico di essere largamente debitore di giustizia e di rinnovamento.

Occorre quindi, per mantenere il consenso dei cittadini e dei lavoratori anche ad una politica di austerità e di sacrifici come quella del momento attuale, un processo di rinnovamento con atti concreti in tutti i settori dell'attività dello Stato assicurando il diritto e la giustizia. I socialisti su questa frontiera sono ampiamente disponibili. (Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il triste panorama sui molteplici aspettii del quale siamo oggi chiamati a meditare utilmente non è più misterioso e non ha più i molti interrogativi che tutti ci ponevamo, chi più chi meno, un tempo non molto dontano. Il terrorismo, la delinquenza politica, la criminalità comune dilagano in tutto il paese e colpiscono in-

discriminatamente, anche se il terrorismo politico da qualche tempo si accanisce in particolare contro uomini e strutture organizzative della Democrazia cristiana. Magistrati, agenti di polizia, carabinieri, industriali, sindacalisti, avvocati, giornalisti eccetera sono il bersaglio perchè rappresentanti, esponenti o simboli di un mondo che si mira a distruggere, cioè il libero regime esistente, fondato sulla pluralità dei partiti politici e delle classi sociali.

In fondo la lotta dei terroristi politici, ai quali sono drammatico complemento i criminali comuni, è la lotta contro la società così come è voluta dalla rinascita democratica e consacrata nella Carta costituzionale.

In sintesi è la guerra per distruggere la democrazia, dichiarata e guidata da una strategia deliberata e condotta da coscienti e coordinati atti criminosi che, bisogna riconoscerlo, rendono sempre più perplessa e turbata l'opinione pubblica di fronte ai margini sempre più ridotti di sicurezza e tranquillità.

Ora, se è vero, e ormai è convinzione unanime, che l'Italia e la Germania occidentale sono le nazioni più vulnerabili e vulnerate e quindi le più colpite per il loro passato fascista e la loro posizione di frontiera, onorevole Ministro, è altrettanto vero che per queste nazioni - e noi pensiamo in particolare alla nostra - non ci può essere l'attenuante dell'inesperienza se da una sottovalutazione del fenomeno derivasse, come qualche volta è parso a noi, un'insufficiente reazione al dilagare delle bombe, delle P 38, delle rapine di vario tipo e delle sistematiche e impunite distruzioni. Troppe volte ci siamo trovati in quest'Aula nella quale avevamo chiamato il Ministro dell'interno perchè ci riferisse su sanguinosi episodi, su sparatorie con tragiche conseguenze, su sommosse sovvertitrici e anarchiche con luttuose conclusioni! Quante volte ci siamo dovuti associare commossi alle parole del nostro Presidente che evocava e commemorava le vittime del dovere! Ogni volta c'era chi — ed io l'ho fatto spesso — esprimeva la speranza, parlando a nome di tutti, che il rito - chiamiamolo così - non si ripe-

15 NOVEMBRE 1977

tesse. Purtroppo lo stiamo ripetendo anche oggi, sia pure con l'intento di un maggiore approfondimento. E il Governo è reduce da una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri nelle cui conclusioni si dice che finalmente il triste e pericolosissimo fenomeao ha le attenzioni e le cure che esige in via più che mai urgente e prioritaria.

Per la verità dobbiamo riconoscere al Ministro dell'interno di aver dimostrato nelle sue esposizioni precedenti e nella sua valutazione dei fatti una costante e crescente sensibilità. E vale la pena, anche per trarre concrete e logiche conseguenze da questo dibattito, ricordare alcuni passaggi, anche perchè abbiamo sempre condiviso le analisi del ministro Cossiga. Abbiamo espresso qualche perplessità sul modo in cui ci veniva rappresentata qui la dinamica di alcuni fatti, ma ci siamo sempre associati alle valutazioni di carattere politico specifico che seguivano, fatte, con molta intelligenza e profondità qualche volta, dal Ministro dell'interno. Per esempio — parliamo di quasi un anno fa - nella seduta del 14 dicembre 1976 il Ministro — faccio uso del resoconto sommario perchè il resoconto stenografico sarebbe troppo lungo - diceva: « Un attacco allo Stato, una violazione gravissima all'ordine democratico della legalità repubblicana è stato perpetrato questa mattina con un attentato terroristico condotto da un commando di estrema sinistra a una unità del servizio di sicurezza. Sembra al Governo necessario richiamare l'attenzione del Parlamento, delle forze politiche e delle forze sociali sulla situazione di estrema delicatezza dell'ordine e della sicurezza pubblica nei grandi centri, ove gruppi di avventurieri che farneticano in termini di follia pseudoideologicizzante o che trasferiscono sul piano della rabbia aggressiva il malessere dei giovani e degli emarginati, cercano di strumentalizzare con fini oscuri ma certamente eversivi del sistema democratico le difficoltà sociali ed economiche che la nazione attraversa proprio nel momento in cui esse vengono affrontate, pur nell'inevitabile dialettica e nel confronto, con senso di resposabilità da tutte le forze sociali e segnatamente dai lavoratori ».

Il 14 marzo 1977 il Ministro dell'interno afferma: « Presenta carattere di estremo pericolo la strumentalizzazione o peggio la convergenza di masse giovanili ancorchè mosse da altre motivazioni con l'azione di gruppi dediti esclusivamente alla pseudorivoluzione e alla violenza. L'uso esteso di armi da guerra, perchè tali sono le bottiglie incendiarie, e di armi da sparo, quello sistematico delle armi improprie, l'aggressione deliberata alle forze dell'ordine, la sistematica distruzione vandalica di negozi, una aggressione specifica alle armerie, la distruzione di autovetture e di altri beni, gli assalti ai comandi dei carabinieri, ai commissariati e posti di polizia, il tentativo di assalire le sedi del tribunale supremo militare e dei quotidiani della Democrazia cristiana, azioni queste tutte condotte con tattica di guerriglia e con ricerca continua di condizioni più gravi di scontro, hanno posto l'autorità di fronte a delicatissimi e gravissimi problemi di prevenzione, reazione e repressione che hanno dovuto ad un certo punto essere affrontati massicciamente anche con l'uso di mezzi blindati pesanti ».

Continua il Ministro: « Ci si trova di fronte all'inquietante interrogativo se i mezzi ed i metodi di sovvertimento e di eversione usati possono, oltre ad un certo limite, essere fronteggiati con le forme ordinarie di gestione dell'ordine pubblico a cui le forze dell'ordine sono normalmente addestrate ». Il Ministro pensa quindi di trovarsi, in un non lontano domani, nella impossibilità di far fronte con i mezzi che sono a sua disposizione.

Il 21 aprile 1977 il Ministro afferma in quest'Aula: « Non vi sono parole per esprimere l'angoscia e il dolore per questo sangue ancora versato da fredde mani omicide. Non vi sono, non vi possono, non vi debbono essere più parole idonee a condannare questi efferati atti di criminalità politica. Il Governo ed il Parlamento debbono interrogarsi drammaticamente su ciò che deve essere fatto subito in modo idoneo ed anche

15 NOVEMBRE 1977

nuovo per fermare il moto crescente di violenza ».

Per concludere, il 6 ottobre 1977. Svolgimento di interrogazioni sui recenti episodi di violenza politica; morte di Walter Rossi. Dice il Ministro: « Si sta valutando se e quali siano gli spazi giuridici per un'azione che stronchi questa violenza, spazzandone via le premesse. Il fatto che il Movimento sociale italiano sia un partito presente in Parlamento non impedisce, nel rispetto della legge ordinaria e della Costituzione, che ormai le sue manifestazioni vengano vagliate con estremo rigore e che l'attività dei suoi appartenenti e delle sue organizzazioni venga costretta nell'ambito della più rigorosa legalità ». Con la preoccupazione derivante dalla gravità di quanto dice, ma con assoluta fermezza e serenità, il Ministro avverte i dirigenti ed i militanti del Movimento sociale italiano che la violenza sarà repressa e sarà anche repressa l'attività anticostituzionale ed antirepubblicana degli organismi che alla violenza educano, incitano, che la violenza organizzano e la violenza coprono.

« La democrazia » — continua il Ministro - « è libertà, ma la libertà non è suicidio. Meditino su questo quei dinigenti del Movimento sociale italiano che, come altri appartenenti a questo movimento, hanno creato o consentito fatti di tensione che potrebbero perfino provocare drastiche conseguenze politiche. Non pensino minimamente che l'esistenza di altre forme di violenza, di altri fascismi nuovi e rossi renda il Governo machiavellicamente tollerante nei confronti dei fascismi vecchi e neri. Il fascismo è un modo di agire che va combattuto, iniziando anche se non terminando con la sua fonte originaria. La responsabilità di quanto potrà essere fatto nei limiti della Costituzione e della legge di applicazione di essa. anche di definitivo e di drastico, ricade ormai definitivamente sui dirigenti del Movimento sociale italiano». E concludendo il Ministro dice: « Gli strumentalizzati e ingiusti appelli ad un antifascismo di maniera da parte di movimenti estremistici non fanno dimenticare la violenza, anch'essa fascista anche se nuova, che essi predicano e attuano. La condanna dell'uccisione del giovane a Torino non è solo un fatto umanitario, ma rappresenta anche una chiara e precisa condanna politica che colpisce questo delitto come colpisce quello di Roma».

Mi consenta l'onorevole Ministro di constatare che egli non ha aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo nella sua lunga, organica e dettagliata esposizione di oggi. C'è soltanto qualche nota nuova che va rilevata.

COSSIGA, ministro dell'interno. Purtroppo, senatore Ariosto, sono soltanto il Ministro dell'interno e non un romanziere, e in questa faccenda utilizzare la fantasia sarebbe stato estremamente pericoloso.

ARIOSTO. La fantasia in qualche proposta originale, veramente nuova per combattere la delinquenza, non avrebbe nuociuto. (*Ilarità*).

COSSIGA, ministro dell'interno. Ma sarei stato molto imprudente se fossi venuto qui a farne sfoggio.

A R I O S T O . Questa osservazione è molto acuta; però dire il mezzo non significa dire quando lo si deve o come lo si deve impiegare . . .

C O S S I G A , ministro dell'interno. Sempre che il senatore Spadolini non si offenda, magari poi ci possiamo allontanare e posso dirle i parti della mia fantasia!

ARIOSTO. Il senatore Spadolini è un'altra questione...

COSSIGA, ministro dell'interno. Lui non ha dimensioni corporee, io purtroppo sì.

ARIOSTO. Il senatore Spadolini ha diretto il «Corriere della Sera», io ho diretto solo il quindicinale della mia federazione fintanto che ho potuto farlo uscire.

C'è soltanto, dicevo, qualche nota nuova che va rilevata. Innanzitutto un maggior

15 NOVEMBRE 1977

realismo, che potrebbe essere anche una venatura di pessimismo. Difatti l'onorevole Ministro mette in guardia noi e l'opinione pubblica. Egli pensa che la piena della criminalità e del terrorismo — quelli politici e comuni — non ha ancora raggiunto i livelli di guardia. Inoltre il Ministro dell'interno mette in evidenza tutte le difficoltà che le forze dell'ordine incontrano e devono superare per difendere nelle infinite occasioni lo Stato democratico.

Preferiamo questa franchezza alle affermazioni e agli impegni troppo solenni che testimoniano solo la buona volontà, che c'è sempre stata e che abbiamo sempre riconosciuto, e la tenacia nella quotidiana aspra fatica, delle quali diamo convintamente atto al Governo e a tutti quelli — polizia e carabinieri — che sono, spesso a rischio di sacrificio della vita, in prima linea.

Non avrebbe nuociuto nell'economia del discorso del Ministro dell'interno una maggiore attenzione allo stato in cui versa la popolazione italiana; e non solo quella, come superficialmente si crede un po' da tutti, delle grandi città. Questa preoccupazione — me lo consenta, onorevole Cossiga era più viva in precedenti interventi. È questo lo stato d'animo che spinge alla sfiducia negli ordinamenti democratici; sono le piccole e le grandi angosce che procura la spaventosa proliferazione della criminalità comune che genera lo scetticismo, per non dire peggio, verso i partiti, il Parlamento, toglie credibilità al Governo e crea quindi un'atmosfera obiettivamente negativa per tutto il complesso della vita politica e sociale del nostro paese. Onorevole Ministro, l'opinione pubblica, peraltro sollecitata ogni giorno dalla RAI e dalla televisione e dai giornali, che la informano doverosamente, ma anche troppo abbondantemente, sulla serie quotidiana di ogni tipo di crimini condendo il tutto con commenti che non possono essere incoraggianti, esige chiarezza. Lei ha detto che si deve molto ai nervi saldi del popolo italiano oltre che ai significativi ma relativi successi delle forze dell'ordine se il tessuto tiene ancora bene. Ma fino a quando? Parlavamo di chiarezza, che ci metta in guardia dal mare di parole nelle quali rischiamo di annegare il problema che oggi, anche per evidente, chiaro, dinamico interesse del Governo oltre che del Parlamento, ha una priorità assoluta. Mi sembra che un punto sia acquisito unanimemente: finalmente non c'è bisogno di leggi eccezionali; il Ministro ha detto che non gli piace il termine, non piace neanche a me. Basta incidere alle radici. dove sono i germi della criminalità comune e politica, con gli strumenti di prevenzione e repressione che abbondano nel nostro ordinamento potenziando di uomini e di mezzi i difensori dello Stato senza timore di essere accusati di rappresentare uno Stato forte. Entro i limiti della legalità, la libertà di tutti e di ciascuno la si difende se occorre con durezza. Per quanto riguarda le matrici o i mandanti del terrorismo politico, lo dica chiaro il Governo, lo dica chiaro il Ministro dell'interno e noi per primi dovremo parlare chiaramente in proposito: molto probabilmente i mandanti, le matrici rimarranno degli interrogativi finchè non saranno efficienti i servizi segreti di sicurezza. A chi teme per le sorti della democrazia si risponde con il coraggio di mettere i suoi nemici nell'impossibilità di nuocerle, ovunque essi operino, nelle piazze, ma anche nelle università. Vi è un tale bisogno di prospettive meno pericolose ed agitate che il popolo italiano sarebbe disposto, pur nella non lieta stagione che vive, ad ogni sacrificio pur di realizzarle. Se il Governo ha bisogno di altri mezzi siamo convinti che non gli verrebbero negati se servissero ad aumentare le speranze e le garanzie di un vivere civile e poditico più sereno e più producente per la crescita democratica degli italiani. (Applausi dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema dell'ordine e della sicurezza pubblica assume una posizione di primaria importanza perchè il turbamento e l'insicurezza che ne de-

15 NOVEMBRE 1977

rivano si ripercuotono nel campo politico, sociale ed economico del paese e pensino in campo internazionale a causa di quella posizione di insicurezza che si viene a creare, compromettendo il nostro buon nome, preoccupando anche chi da noi intende trascorrere parte del suo tempo libero, con riflessi economici di non scarso valore. A New York, a Zurigo, a Francoforte, si parla di « rischio-Italia », un fantasma surreale si dice a forma di termometro che va su e giù, e nessuno sembra capire il perchè.

Sono valutazioni, certo, ma esse non ci giovano. Stiamo da tempo constatando come la drammaticità della situazione dell'ordine pubblico del nostro paese sia arrivata ad un punto tale da mettere in serio pericolo la vita ed i beni dei cittadini e la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche continuamente esposte alla più spietata ed organizzata attività criminale politica e comune.

I dati statistici illustrano freddamente la evoluzione di tale attività, che non sembra risentire in modo apprezzabile delle varie misure via via adottate sia dal Parlamento che dal Governo. I delitti denunciati registrano anno per anno variazioni costantemente superiori al 10 per cento. Le percentuali dei delitti a carico di ignoti raggiungono vertici inimmaginabili. Ogni aggiornamento delle tabelle ci presenta brutalmente una realtà che è giunta l'ora di affrontare concretamente e nel modo più radicale.

Di fronte alla criminalità spinta, di fronte al terrorismo si pongono due questioni. Una è quella della richiesta generale di sicurezza: una richiesta collettiva della società che può tradursi in una domanda di intervento quasi a qualunque costo, di qualcosa che se si mette in moto non si ferma. L'altra questione è quella degli strumenti, dei mezzi pratici per combattere il fenomeno.

È evidente che noi preferiamo e dobbiamo preferire di lavorare sulla seconda questione. Nel primo caso andiamo verso leggi speciali che non risolvono, nonostante il loro costo altissimo in libertà; nel secondo caso si va verso strumenti direi inevitabilmente repressivi ma che devono valere soltanto per quello che sono. Oggi il Ministro ce ne ha parlato e ha detto delle intenzioni del Governo.

Noi condividiamo i concetti esposti ed i mezzi che si intende impiegare per sostenerli; tuttavia non si può entrare nel merito del problema senza aver fatto prima alcune precisazioni che investono tutta la situazione sociale ed economica italiana. Si allude al fatto che la presente grave situazione va imputata, tra l'altro, al mancato rigore di buon governo, alla mancata attuazione di riforme essenziali per dare giustizia ed equità sociale eliminando privilegi, eccessi di ricchezza e povertà, alla mancanza di prospettive sicure per l'avvenire dei giovani, alla stessa riforma carceraria nuova ed avanzata ma in larga misura inattuata nel presente contesto sociale, ad una organizzazione giudiziaria inadeguata allo sviluppo della società, ad una amministrazione della giustizia troppo lenta ed a volte contrastante o non sempre in sintonia con l'operato delle forze dell'ordine ed infine al mancato adeguamento delle forze di polizia alla necessità contingente.

La complessità dei temi toccati non ci può però esimere dall'affrontarli. Il cittadino ha perso la fiducia nelle istituzioni ed è ora necessario provvedere con urgenza e fermezza per garantirgli nuovamente la sicurezza della vita quotidiana.

Il Governo, con l'appoggio di tutte le forze politiche - e tutte hanno dichiarato il loro appoggio — deve affermare la sua determinazione, deve esprimere il suo impegno di prevenire ogni turbativa della pace sociale e civile. La sua determinazione a reprimere con immediatezza gli atti di violenza e di provocazione, al fine di evitare l'affermarsi di un sistema inaccettabile per un popolo civile qual è il nostro, deve risultare chiara ed incisiva. Lasciamo spazio al dissenso; siamo d'accordo, in Italia questo spazio esiste ed è anche ampio, ma la sua manifestazione non deve travalicare, per esprimersi con l'inaccettabile violenza. Il Governo deve assumere un impegno sempre più forte e deciso per difendere e garantire la sicurezza del cittadino e dello Stato; debbono

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

essere utilizzati tutti i mezzi a disposizione per combattere la violenza comune e il terrorismo politico e per smascherare i loro collegamenti internazionali che sicuramente esistono. Non credo occorrano leggi eccezionali, e noi pensiamo che un tale tipo di leggi non possa essere proposto, benchè di fronte a situazioni eccezionali, provvedimenti eccezionali possano sembrare necessari. Le leggi esistenti e le misure previste sull'ordine pubblico nell'accordo sul programma raggiunto tra i partiti nel mese di luglio, se applicate con celerità e severità, sono sufficienti per fronteggiare la difficilissima situazione.

Occorre approvare con urgenza la legge di riforma della pubblica sicurezza, accantonando anche la questione del sindacato. La azione dello Stato per la difesa dell'ordine pubblico sarebbe sicuramente indebolita se passasse la richiesta di un sindacato della polizia aderente alla federazione CGIL, CISL e UIL, come chiedono i colleghi della sinistra. Se vogliamo che funzioni per lo Stato del quale è espressione, la polizia deve avere la necessaria libertà sindacale e politica. Quando parliamo di disordini e di violenza, parliamo di ciò che noi stessi, Stato e politici, abbiamo permesso che nascesse e permettiamo che ancora avvenga. Se veramente crediamo nella democrazia, dobbiamo far funzionare lo Stato e la società e dimostrare che chi intende stare ai margini o al di fuori ha torto; occorre far funzionare realmente le misure preventive e repressive attualmente vigenti, e quando occorre studiarne di nuove. Sentiamo la necessità della riorganizzazione e del potenziamento delle forze dell'ordine, che risentono di gravi limitazioni economiche e normative, del riordinamento delle strutture della magistratura, per renderla esente da lungaggini burocratiche e da disfunzioni, della riforma dei codici penali per adeguarli all'attuale contesto sociale. Spesso si è fatto ricorso a misure di difficile applicazione e di esito incerto; questo non deve più accadere.

La sfida lanciata alle istituzioni dalla criminalità comune e politica esige una risposta ferma e decisa. La prevenzione e la repressione sono strumenti assai difficili da usare insieme e nel giusto modo, ma è deleterio non usarle affatto, come sovente è accaduto, oppure attribuire importanza ad uno solo di essi a scapito dell'altro. È nostro compito riuscire ad individuare il giusto equilibrio del dosaggio. Si potrà procedere per tentativi, ma che siano tentativi basati sulla concretezza.

Nel frattempo, occorre porre mano nel più breve tempo possibile alle riforme di cui già in precedenza si è fatto cenno, che costituiscono elementi essenziali e insopprimibili di un nuovo discorso in materia di ordine pubblico. In primo luogo, è necessario riorganizzare e potenziare le forze di polizia per consentire l'adempimento dei loro compiti di istituto al di là delle attuali limitazioni, favorendo nel contempo una revisione delle disposizioni riguardanti l'addestramento e l'impiego in servizio.

Colgo l'occasione per esprimere tutta la nostra riconoscenza e tutta la nostra approvazione per le forze dell'ordine, per i sacrifici che esse compiono in difesa delle istituzioni repubblicane messe in pericolo dal terrorismo dilagante.

Le garanzie e le carenze degli organi di polizia non sufficientemente dotati di mezzi tecnici tali da consentire una valida opposizione alle iniziative criminose e terroristiche, la sovrapposizione dei compiti, le incertezze operative e la limitazione degli organici rendono improbo lo svolgimento dei compiti richiesti. È evidente quindi l'urgenza di ovviare a tale situazione, sia attribuendo alle forze dell'ordine strumenti idonei allo svolgimento del proprio dovere, sia tutelando gli organici nei loro diritti morali, economici e di servizio.

Richiamando quanto già detto in materia di prevenzione, un diverso modo di utilizzare le forze dell'ordine è stato proposto da lungo tempo da noi liberali. Si intende qui far presente l'utilità che potrebbe avere nella lotta contro la delinquenza e nella prevenzione dei reati l'istituzione del poliziotto di quartiere. Mi fa piacere che anche il senatore Lepre nel suo intervento abbia fatto cenno a questa tesi. Di fronte alla violenza periferica portatrice in potenza di ben altre criminalità, l'uomo che conoscesse e che potesse intervenire sia sulle cause sia sugli

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

effetti di essa, avrebbe un'utilità indubbia per il recupero di un certo tipo di delinquenza minore, sì, ma non meno pericolosa per il suo potenziale sviluppo.

Per quanto riguarda la politica carceraria, i passi fatti finora possono costituire solo un primo tentativo di soluzione del problema. È necessario accelerare la predisposizione degli strumenti atti a conseguire gli obiettivi della riforma: in tale visuale riteniamo essenziale rivedere i criteri con i quali si concede la libertà provvisoria, il cui unico risultato è oggi quello di permettere ai beneficiari di tornare a compiere nuovi reati proprio in forza della riacquistata libertà. Inoltre bisogna provvedere rapidamente a nuove misure di edilizia carceraria per evitare il semplice riadattamento ad istituti di pena di edifici che non rispondono affatto alle più elementari esigenze di sicurezza. Si dovrebbero mantenere i detenuti in attesa di giudizio in locali, se non in edifici, separati da quelli destinati ai detenuti già condannati, sia pure con sentenza non irrevocabile.

Il problema, poi, della magistratura è un altro tra quelli da risolvere nel più breve tempo possibile. In tale campo riteniamo urgente prendere le opportune iniziative per meglio distribuire i magistrati nelle diverse sedi giudiziarie e negli uffici tenendo presente la preminente richiesta, che in questo momento si pone, di magistrati ed ausiliari da destinare allo svolgimento delle procedure penali la cui rapidità è a volte impedita dalla scarsezza ed inadeguatezza di personale e di mezzi.

Le strutture della magistratura sono state inoltre oggetto di accuse provenienti da più parti. Indubbiamente in questo campo c'è ancora molto lavoro da svolgere per la difesa di quel bene irrinunciabile che è la giustizia. Bisognerebbe pensare a nuove norme di collegamento tra il Consiglio superiore, organo di auto-governo dell'ordinamento giudiziario, e il Parlamento, come organo in cui si esprime direttamente la sovranità popolare.

È sorprendente, per esempio, che il Parlamento non sia messo a conoscenza annualmente dello stato della giustizia in Italia e dei suoi problemi. Questa informazione non può darla il Ministro di grazia e giustizia perchè egli non è effettivamente responsabile dell'amministrazione della giustizia nel nostro ordinamento, in cui la piena responsabilità spetta soltanto al Consiglio superiore presieduto dal Capo dello Stato.

È nostro compito, quindi, cancellare tali difetti strutturali con l'unico intento di fare della magistratura ad ogni livello uno strumento utile per la maggiore efficienza della amministrazione della giustizia nel più rigoroso rispetto dell'indipendenza dei giudici e della loro assoluta soggezione alle leggi che sono chiamati ad applicare nell'interesse della libertà e dell'eguaglianza di tutti i cittadini. Anche la riforma del codice di procedura penale avrà senz'altro effetti positivi nella lotta alla criminalità.

Le lungaggini processuali, infatti, diffondono sfiducia nella giustizia privando di tutela i diritti e gli interessi dei cittadini e perciò favorendo il ricorso alla violenza, all'ar bitrio, alla sopraffazione. Distribuendo razionalmente i magistrati, come già ricordato, si potranno avere effetti positivi; ma tanto più si potrà ottenere attuando anche lo snellimento delle procedure sovente prive di alcun effettivo contenuto garantista.

Per quanto riguarda il problema dello studio di nuovi criteri di irrogazione delle pene, mentre vediamo di buon occhio la possibilità dell'introduzione di misure alternative alla detenzione per i reati meno gravi, non possiamo che rigettare fermamente il ricorso al mezzo estremo dell'amnistia il cui abuso corrisponde all'abbandono da parte dello Stato del potere e dovere di infliggere al reo la pena prevista dalla legge, che porta inevitabilmente alla illusorietà delle pene comminate dai giudici ed alla vanificazione del principio secondo il quale lo Stato deve rendere giustizia ai cittadini.

È chiaro che se le misure adottate in periodo di crisi dell'ordine pubblico fossero state sufficienti, il problema della criminalità, della violenza e dei disordini sarebbe stato risolto già da tempo. Noi non crediamo che per questioni così complesse ed articolate possano bastare provvedimenti estemporanei e abbiamo quindi accennato brevemente a quelle riforme più vaste e profonde che

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

in linea con i principi e le esigenze fondamentali della democrazia pensiamo possano assicurare effettivamente libertà e giustizia.

Le mezze misure, oltre ad essere ben poco utili, ingenerano nell'opinione pubblica un grave senso di insicurezza e di sfiducia nei poteri dello Stato a tutto vantaggio di chi usa appunto il turbamento della pace civile per conseguire più facilmente i suoi fini eversivi.

I liberali lo hanno sempre avuto chiaro, come hanno avuto chiaro un concetto fondamentale per la civile convivenza: libertà non significa debolezza; tolleranza non vuol dire complicità; rispetto dei diritti non significa abdicazione al dovere di assicurare a tutti la superiorità della legge e dell'ordine rispetto alla violenza ed all'eversione.

Il Governo oggi per bocca sua, onorevole Ministro dell'interno, ha fatto conoscere le sue intenzioni ed i provvedimenti che intende adottare per combattere terrorismo, eversione, delinquenza comune più o meno mascherata e i contatti che lei, onorevole Ministro dell'interno, ha avuto con i ministri di altri governi europei per concordare una difesa comune contro il terrorismo.

Noi condividiamo ed approviamo queste intenzioni e con noi questo nostro popolo stupefatto, smarrito, allarmato che intende non perdere con le sue istituzioni democratiche la sua libertà.

Signor Presidente, ho con me alcune tabelle che non ho voluto leggere, nè illustrare, per il breve tempo a disposizione e l'ora tarda; le chiedo, però, di essere autorizzato a consegnarle al Servizio dei resoconti per la pubblicazione ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento.

PRESIDENTE. È autorizzato, senatore Balbo.

BALBO. Grazie, signor Presidente.

15 NOVEMBRE 1977

Allegato al discorso del senatore Balbo ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento

DATI STATISTICI IN MATERIA PENALE

1. — Delitti denunciati per 1 quali è stata iniziata l'azione penale

ANNO	Numero delitti	PERIODI	Variazioni percentuali	
1972	1.404.658 1.591.109	1972-1973	+ 13,3	
1974	1.813.493 2.039.525	1973-1974	+ 14,0 + 12,4	

2. — Delitti denunciati per classi

	Anni				Variazioni %		
DELITTI	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75
Contro la persona	184.402	170.303	157.289	157.070	- 7,6	7,6	
Contro la famiglia	15,453	13,742	12,286	11.600	11,1	9,9	- 5,6
Contro il patrimonio	991.372	1.189.402	1.416.740	1.601.952	+ 20,0	+ 19,1	+ 13,0

3. — DELITTI CONTRO LA PERSONA

	Anni				Variazioni %			
DELITTI	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75	
Omicidi volontari consumati	561 841	665	710 976	777 902	+ 18,5 + 24,0	+ 6,8 6,4	+ 9,4 - 7,6	
Lesioni persone volontarie	31.601 93.643	33.036 79.346	29.225	28.773 73.278	+ 4,5 15,2	— 11,5 — 9,5	- 1,6 + 2,0	

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

4. — DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO

	Anni				Variazioni %		
DELITTI	1972	1973	1974	1975	72/73	73/74	74/75
Furti	934.406	1,126,601	1.350.207	1.527.679	+ 20,6	+ 19,8	+ 13,1
Rapine, estorsioni e sequestri di persona	4,937	7.733	9.593	11.451	+ 56,6	+ 24,1	+ 19,3
Truffe	29.036	27.607	27.241	28.773	- 4,9	— 1,3	+ 5,4

5. — Percentuali dei delitti a carico di ignoti sul totale dei delitti di ciascuna-specie

	Annı					
DELITTI	1972	1973	1974	1975		
Contro la persona	8,1	13,2	15,1	15,2		
Contro il patrimonio	92,0	93,5	94,7	91,5		
Contro l'incolumità pubblica	76,0	84,3	88,6	89,8		

6. — Percentuali dei delitti a carico di ignoti sul totale dei delitti di ciascuna sotto-specie

	Annı						
DELITTI	1972	1973	1974	1975			
Omicidi volontari consumati	14,8	19,8	16,6	24,0			
Omicidi volontari tentati	8,7	18,2	20,4	18,6			
Lesioni personali volontarie	8,7	18,8	17,7	19,6			
Lesioni personali colpose	9,0	12,5	14,9	14,2			
Furti	95,3	96,1	96,8	93,3			
Rapine, estorsioni e sequestri di persona	48,3	61,4	67,8	69,6			
Truffe	17,3	22,7	25,4	36,8			

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente (vorrei dire onorevole Ministro, ma non c'è), onorevoli colleghi, premetto che, pur con differenze di valutazioni e di analisi, le nostre conclusioni non sono molto lontane da quelle del Governo. Aggiungo subito, però, che qui molto si è detto su ciò che si deve fare per combattere il terrorismo politico, ma miente o quasi niente ho sentito su quello che non si deve fare per debellarlo. A questo tema dedicherò soprattutto le non molte e volutamente disadorne parole del mio discorso.

Ai colleghi del centro, se ci fossero, chiederei un po' di pazienza appunto per la delicatezza del tema che affronto: ma non ci sono. Al Governo raccomandiamo calma. molta calma, per non dire prudenza. L'ira, anche quella biblica, se scoppia nel mondo degli uomini, e l'indignazione, sono cattive consigliere; occorre guardarsene. Contro la criminalità provocano reazioni concitate ed irrazionali; producono violenza di Stato che appunto perchè tale finisce per chiudere in un unico sacco colpevoli e innocenti; cagionano ingiustizie; causano vendette e violenze private. Così la catena del terrore invece di ridursi si allunga all'infinito. Quanto minore sarà il campo occupato dalla rabbia, dalla nostra rabbia, tanto maggiore sarà lo spazio per la nostra saggezza.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue BRANCA). Non possiamo e non dobbiamo dimenticare gli errori commessi anche dal Parlamento nella 6ª legislatura. Essa è stata succube di una accecante mania normativa sotto l'urto di fatti sconvolgenti e dolorosi, che dovevano essere affrontati con altro polso e con altra compostezza. Esempio macroscopico, anzi pantagruelico: le leggi sulle armi che si sono accavallate su un terreno già occupato da una altra legge di qualche anno prima. Le tante norme repressive hanno soddisfatto momentaneamente e retoricamente certi stati di animo contrari a ragione, ma non hanno posto alcun freno od ostacolo alla criminalità che anzi è cresciuta correndo senza respiro.

Le norme repressive talvolta si sono messe da parte con saggezza, perchè inapplicabili, inopportune; tal'altra si sono applicate, ma intempestivamente o irrazionalmente; tal'altra ancora si sono spregiate o derise di esse proprio quelle che appaiono più giuste e sarebbero più efficaci. Penso ancora alla legge sulle armi: nulla osta e registrazione sono obbligatori per la vendita, ma so con certezza che pistole e fucili molto spesso si vendono senza quelle garanzie. Non c'è da meravigliarsi perciò se le armi, nascoste o perfino ostentate, siano così numerose anche in mano di minorenni.

A parte ciò, molti sono gli errori prodotti da ira ed indignazione dei pubblici poteri. Ho accennato alle intempestività nell'applicazione delle leggi. Tocco un punto assai delicato: la chiusura dei covi della cosiddetta estrema sinistra. Non giudico la legittimità di questi provvedimenti: dirà la magistratura se siano conformi alla legge. Non giudico ma riferisco voci pervenute a noi di rimbalzo e non solo dai luoghi dove spunta il cespuglio del dissenso ed il rovo del terrorismo. Si osserva laggiù con rabbia, ma non dissennatamente, che la chiusura, da un canto, è come un corrispettivo pagato all'estrema destra in cambio della chiusura determinata da un omicidio delle quattro (e poi due) sezioni missine. Dall'altro canto la chiusura appare, laggiù, come un provvedimento preso ab irato dopo il ferimento di un consigliere della Democrazia cristiana, quasi come una vendetta ed uno sfogo irrazionale contro chi non è responsabile di questo delitto. Si aggiunge inoltre, laggiù,

15 NOVEMBRE 1977

che, se bande armate sono quelle di via dei Volsci — lo dirà il giudice perchè io non lo so — bande armate sono anche quelle di segno opposto da cui partono teppisti per bastonare e ferire studenti e non studenti di diverso colore politico.

Ma altri errori, veri e propri errori tecnici, oltre che inutili abusi (di cui non ritengo responsabile il Ministro) si sono avuti anche recentemente la sera del sabato scorso: un errore è stato invadere e sparare dentro la sede del Partito radicale, di cui tutto si potrà dire, fuorchè accusarlo di violenza; errore è stato fermare un giornalista e perquisire grossolanamente l'alloggio di un altro; errore dar fuoco alle armi sparando ad altezza di petto anche ad opera di agenti in borghese; errore infine, per non dire stupidità burocratica, chiudere temporaneamente le due radio libere quando la fase dei disordini si era già consumata. Non voglio insistere su questi episodi, ma non si possono neanche tacere quando si predica, come noi facciamo, calma e legalità.

Dunque l'ira e l'indignazione snaturano l'andamento dell'attività legislativa ed il processo di interpretazione ed esecuzione delle leggi, anche ottime, che già siano in vigore. Dio ci liberi dall'applicarle perciò astiosamente! Astiosamente significa more germanico, cioè combattendo e colpendo i movimenti di opinione, la stampa di cui si vedono solo certi effetti scandalistici, le violenze verbali quasi che fossero armate, il cronista e il fotografo che seguono senza parteciparvi i moti di piazza. Non possiamo rimproverare sensibili deviazioni di questo tipo all'attuale Ministro, ma esse sono sempre nell'ombra e bisogna guardarsene.

Del resto il sistema germanico o quello cileno o quello anche arguto di certi questori d'altri tempi è, sì, molto comodo (fermi, arresti e pestaggi per chi li merita e per chi non li merita), ma, oltre che non spegnere il delitto, strappa qua e là la nostra Costituzione proprio quando più dovrebbe essere difesa. L'astiosità dei poteri costituiti togliendo tempo alla meditazione produce l'estemporaneità degli interventi, impedisce la sistematicità dell'azione preventiva o repressiva, cagiona disordine e

ingiustizia: si chiude un covo e non un altro, magari anche più pericoloso, perchè ha già espresso molta violenza; si reprimono queste manifestazioni e non quelle; talvolta si spara e tal'altra si guarda senza intervenire, come spesso è accaduto dinanzi alle scuole. Insomma la rabbia di Stato cagiona ingiustizia.

Riconosciamo tuttavia che gli atti arbitrari con questo Governo e con questo Ministro sono stati contenuti più di quanto non si sia mai fatto in passato, e che le prepotenze sono spesso da ascrivere a iniziative e comportamenti non previsti a palazzo Chigi o al Viminale. Se ne dovrebbe ringraziare Cossiga invece di rimproverargli la molta prudenza, la schiettezza, certa umana e tranquilla spavalderia, la linea morbida che gli impedisce di essere truce ed « impiccababbu », come ho scritto una volta.

Ma l'astiosità nell'interpretazione e nella esecuzione ufficiale delle leggi è pericolosa e dannosa anche per altri motivi, uno dei quali è che lo scatenarsi violento delle forze dell'ordine subito dopo delitti commessi e non potuti impedire sarebbe segno di debolezza; lo è proprio presso quell'opinione pubblica intelligente a cui si chiede sostegno e collaborazione. Per combattere il crimine occorre piuttosto un'azione ferma, fredda, assai meditata e di rapida prevenzione oltre che repressiva. I regimi aguzzineschi nel legiferare e nel reprimere sono anche quelli in cui alligna più facilmente il seme della violenza privata.

Sciocca, inoltre, e facilona, e dunque accecante è la pretesa di alcuni di risolvere in tutto dall'oggi al domani, spietatamente, senza scrupoli, un problema che invece non è risolubile interamente nè ora nè mai. Infatti — e non dovrebbe esserci bisogno di ricordarlo — si potranno ridurre o limitare o dirottare certe forme di violenza, politica e no, ma non cancellarle. Perciò sarebbe oltretutto anche assurdo violare le libertà in nome di un risultato impossibile: a parte che non si può difendere la democrazia con strumenti che la contraddicono. La delinquenza ha infuriato e infuria anche nelle società più tranquille (lo ha ricordato il Ministro) dove del resto se ebbe una qual-

15 NOVEMBRE 1977

che flessione - alludo alla belle époque fu perchè la bestialità tutta umana si sfogò nelle guerre coloniali e in certe manifestazioni e reazioni di piazza. La delinguenza non fu meno dura in passato di quanto non sia ai nostri giorni; cresce con l'aumentare della popolazione, col complicarsi dei rapporti sociali e con la crisi della famiglia, con l'aggravarsi e l'incattivirsi di quelle che sono le sue notissime cause profonde: neocapitalismo disordinato e aggressivo, economia mista coi suoi propri squilibri, prosperità non ugualmente diffusa che genera aspettative impossibili da soddisfare, disoccupazione con l'irrequietezza sottoproletaria e intellettuale che l'accompagna, mobilità della popolazione per cui spesso non si conosce il nostro vicino e che rende assai difficile il giudizio sugli uomini e la scoperta del criminale. Basterebbe leggere le statistiche per vedere come la delinquenza vada di giorno in giorno crescendo.

Il programma da svolgere, almeno in questo momento, deve essere perciò più modesto di quanto si vuole da varie parti. Dobbiamo proporci di arrestare e di contenere l'ascesa del crimine (estirparlo completamente è illusione), impedirne l'inflazione, combattere con mezzi particolari, poichè singolare è la sua propria natura, il terrorismo politico nei suoi tipici contenuti ed aspetti.

Il terrorismo politico è endemico nelle società moderne, così fortemente politicizzate. Ne sono stati vittime verso gli anni '50 i socialcomunisti, i sindacalisti, gli operai non soltanto nel mezzo delle piazze. Quest'epoca per fortuna è in buona parte finita anche se restano ancora gli scandali come certi reati colposi, le morti bianche. Più tardi, e tuttora, le vittime sono state e sono poliziotti o funzionari di polizia, magistrati, giornalisti; da ultimo certi quadri periferici o intermedi o certe sedi della Democrazia cristiana. Si è detto che questi reati negli ultimi anni hanno tutti la stessa matrice: impedire che la democrazia occidentale acquisti sangue e sostanza tanto più ora che le sinistre tradizionali sono vicine al Governo. Si colpiscono le auto-

rità, i giornalisti, la Democrazia cristiana perchè sono i sostegni di tale democrazia sostanziale. Questo è un giudizio sui fatti ineccepibile, ma non sulle intenzioni che li hanno determinati. C'è una differenza specifica tra le violenze di ieri e quelle di oggi. Ieri si attentava a magistrati, a poliziotti ed a giornalisti poichè il terrorismo voleva produrre terrore per difendere se stesso contro chi era propenso a condannarlo severamente. Ora il motivo particolare e contingente è diverso. C'è un intento di carattere moralistico che spinge a colpire il partito di maggioranza, quello di punire le ingiustizie, i suprusi, la corruzione che si attribuiscono alla rete del potere della Democrazia cristiana, la Democrazia cristiana l'ha più volte riconosciuto. Dietro questa forma di terrorismo, c'è insomma la pretesa non proprio di chi voglia e confidi di capovolgere il sistema quanto di chi si erge a giustiziere di quegli abusi sostituendosi allo Stato che non provvede. Sono azioni disperate, ma che ai loro autori appaiono doverose ed eroiche addirittura, tanto è vero che i terroristi colpiscono chi, innocente od onesto, regge l'impalcatura del potere economico-politico ma lo feriscono alle gambe: una sanzione minore rispetto alla morte, poichè solo molto indirettamente la vittima dell'attentato è responsabile di precedenti corruzioni o di abusi. Questa tipica forma di terrorismo si può dire che non abbia precedenti nel mondo. Gli anarchici dell'otto-novecento almeno pensavano che uccidendo il monarca od il principe si minasse la monarchia reazionaria. La guerriglia di Castro e di Che Guevara mirava alla presa del potere. Gli stessi tupamaros dell'America latina si illudevano di far saltare col terrore i regimi militareschi ed autoritari. Gli estremisti italiani non hanno questa illusione o queste speranze, non sono espressione di classe o di ceto; la loro si chiama guerriglia, ma non è vera guerriglia; si ritengono supremi tribunali politici e sono convinti di essere legittimati a intimidire e a condannare. La loro forza è in questa dottrina che avrebbe come obiettivo di sparo più che gli uomini la corruzione e l'ingiustizia diffuse. Un errore sarebbe considerare questi gruppi come pure

15 NOVEMBRE 1977

e semplici associazioni per delinquere quasi che non avessero una dottrina.

E allora, come affrontare il terrorismo politico? Bisogna portarlo sul mare della sua stessa dottrina, della sua stessa cultura, se di cultura si può parlare a loro proposito, cioè colpendo il più rapidamente possibile quelle ingiustizie sul cui marcio il terrorismo pretende di fondare e legittimare la propria azione. Non dimentichiamo che i delitti socio-economici, i peculati, le corruzioni e le concussioni vengono scarsamente puniti (non soltanto in Italia, ma dovunque) perchè o non li si denunciano o perchè il rischio della cattura preventiva e successiva è inversamente proporzionale alla ricchezza e al potere dell'imputato (cosiddetta all'estero criminalità nera), o perchè le assoluzioni sono troppo frequenti e le condanne assai lievi. Ricordiamo che da noi, a differenza dei paesi anglosassoni, la responsabilità penale è diversa, a seconda che l'infrazione sia commessa dai detentori del potere o dal semplice cittadino. Chi sbaglia paghi, invece, anche se appartiene alle forze dell'ordine, e pur con tutto il rispetto che noi dobbiamo a queste ultime. L'Italia è un paese che non punisce fra l'altro le omissioni degli atti di ufficio. Sono 50-60 denunce per anno, benchè siano una delle cause più forti dello scontento e delle reazioni violente. A tutto questo si aggiunga che la giustizia è lentissima, per cui ogni giorno che passa nei grandi processi di eterna durata, è una nuova provocazione e uno stimolo alla rivolta. Qui occorrono subito le riforme. Infine, c'è troppa omertà anche nei partiti, in primo luogo nella Democrazia cristiana a causa delle sue dimensioni, non tanto nel senso di nascondere i reati, quanto nel senso di difendere oltre la misura del tollerabile chi può averli commessi.

L'attività di prevenzione dello Stato deve attaccare e vincere queste storture. Sta bene, tutto giusto: attuazione dei servizi di informazione, mobilitazione delle forze dell'ordine, coordinamento della loro attività, riforma del regolamento di disciplina; tutte cose giuste, tutte cose dovute. Però se non si dà la prova immediata di combattere subito abusi, reati e ingiustizie i giusti prov-

vedimenti dell'oggi perderanno efficacia domani.

Pensiamo che il Governo e la polizia, pur attraverso errori ed ingenuità, si siano posti su questa strada; bisogna che il paese li aiuti. Il nostro voto perciò sarà positivo. (Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, a ritmo sempre più serrato noi ci troviamo impegnati in dibattiti su fatti che riguardano l'ordine pubblico. Violenze di ogni genere scuotono continuamente la nostra società in un crescendo che sembra preludere a capovolgimenti di grande portata che potrebbero spazzare via persino i valori della nostra società, primo fra tutti quello della libertà, conquistata a così alto prezzo di sangue e di sacrifici.

Sequestri, uccisioni, ferimenti, devastazioni, manifestazioni vietate che ugualmente si tengono, con gli inevitabili scontri tra manifestanti e polizia, sono all'ordine del giorno. Il cittadino si sente inerme e mal protetto di fronte all'attivismo violento e crudele di piccole minoranze che con le loro azioni difficilmente prevedibili, approfittando della scelta dei tempi e dei luoghi per i loro crimini, riescono a colpire in qualsiasi momento, all'insaputa, anche chi meno se lo aspetta.

Al danno materiale ingentissimo viene ad assommarsi un danno anche più pesante sul piano della libertà e della democrazia. Infatti alla fine vengono messi in forse i fondamenti di credibilità del sistema e la stessa sopravvivenza dell'ordine democratico ove non riesca possibile arginare il fenomeno della violenza e ridare al cittadino la convinzione che lo Stato di diritto comunque, pur con sacrifici, riuscirà a contenere prima, e ad eliminare poi il fenomeno stesso.

Spero ardentemente che Alexis de Tocqueville non abbia ragione quando, ormai quasi un secolo e mezzo fa, individuava uno dei

ASSEMBLEA - RESCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

più gravi pericoli per l'allora giovanissima democrazia nella disponibilità della borghesia a rinunciare alla libertà pur di essere al riparo dal disordine e dalla violenza.

Ora il fenomeno della violenza, della contestazione violenza, della intolleranza non è certo circoscritto al nostro paese ma è un fenomeno generalizzato dei paesi industrializzati, anche se nel nostro paese, per ragioni di squilibri economici e sociali di carattere strutturale, sembra più marcato ed appariscente. Vale comunque individuarne le radici di fondo perchè senza una tale cognizione ogni misura presa e predisposta non agirebbe se non sui sintomi esteriori di una malattia che continuerebbe con la sua azione devastatrice.

Ritengo che la nostra generazione abbia fatto male a portare la sua attenzione, all'indomani delle grandi distruzioni della seconda guerra mondiale, precipuamente sulla ricostruzione materiale, sul benessere fisico, sul progresso inteso in senso materiale dando l'avvio a quella che noi chiamiamo la società dei consumi e che comincia ad avvertire l'impatto con la limitatezza dei mezzi a nostra disposizione. La crisi del petrolio ne è un primo sintomo che fatalmente dovrà ripetersi in altri campi.

Abbiamo dato, specie ai nostri giovani, l'impressione che non vi siano limiti alla possibilità di crescita, di consumi e di pretese. Ma vi è di più. Con l'educazione antiautoritaria, con lo svuotamento del contenuto etico della famiglia, con la demolizione dei principi morali, con la liberalizzazione del sesso alzato agli altari quasi al posto della dea della ragione di hebertiana memoria, abbiamo tolto ai nostri giovani il metro sul quale essi potevano misurare il proprio comportamento, il proprio carattere, le proprie idee. Ecco perchè sono giovani che si ribellano, facili prede di radicalismi di ogni genere.

Nel periodo più difficile della propria evoluzione possono trovarsi così, sprovveduti di sostegno, a dover affrontare una realtà tanto diversa dai propri sogni; e troppo facilmente cadono nella frustrazione.

Il nostro collega Valitutti scriveva poco tempo fa tra l'altro: « Se oggi vi è una tipica

violenza giovanile vuol dire che si fissa e perpetua il momento della frustrazione ».

Certo le responsabilità sono dei terroristi che uccidono senza emozione, a freddo, con un odio strano verso tutto e verso tutti. Contro di loro che hanno dichiarato guerra alla nostra società vanno prese le misure necessarie. Del resto, quante volte ciò è stato detto e ripetuto in quest'Aula da tutte le parti politiche!

Ma le responsabilità vanno oltre. Una volta usciti dalle responsabilità dirette vi sono quelle indirette, vi sono quelle sul piano amministrativo, sul piano politico, sul piano morale, che riguardano fasce ben più ampie della società. La mancante efficienza della pubblica amministrazione - e non devo citare gli esempi — dell'amministrazione della giustizia in modo particolare, l'impossibilità di risolvere urgenti problemi economici e sociali specie quelli dell'occupazione ma anche la liberalizzazione della pornografia, il dilagare del sesso e della violenza nei films. l'ammiccare di certe parti politiche con il terrorismo quasi a sottolineare la solidarietà con i fini ultimi del terrorismo stesso se non con i suoi metodi, i fenomeni nelle scuole, nelle università che in certi casi diventano quasi centrali di avviamento alla violenza, un esasperato scandalismo in certa stampa, connivenze, compiacenze di ogni genere come dice il Ministro dell'interno: noi siamo convinti che tutto questo e molti altri fenomeni della nostra società tecnicamente avanzata costituiscono il substrato della violenza attiva, espressione di deviazioni mentali e morali, ma più ancora degli equivoci e delle ambiguità esistenti nella società.

Ecco dove vanno ricercate le responsabilità di fondo e dove va iniziata la rigenerazione senza la quale anche la repressione non potrà portare frutti definitivi e noi veramente dovremo adeguarci all'idea di dover convivere anche in futuro con la violenza.

Signor Ministro, ho seguito con molta attenzione la sua lunga esposizione; è stata una esposizione importante che sento di condividere nel suo insieme. Ho certe perplessità, e da sempre, nei confronti di distinzioni della violenza a seconda della parte politica da cui 199a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

essa provenga, come se non sapessimo che gli estremi e gli estremismi si toccano. Purtroppo mi è sembrato che ciò avesse impedito di capire in tempo negli anni passati che anche la violenza di estrema sinistra non solo era organizzata sul piano nazionale ma persino su quello internazionale. Oggi finalmente, dopo i dolorosi fatti recenti, sappiamo che esiste l'internazionale del terrorismo.

Mi è sembrato di capire dalle sue parole che sta avviandosi, dopo dolorosi malintesi, anche una certa collaborazione internazionale della repressione. Sarà bene in questo contesto vedere in che mani finiscono le fila di questo terrorismo internazionale. Se vogliamo veramente e responsabilmente, tutti d'accordo, collaborare per la circoscrizione del fenomeno del terrorismo, e ciò senza riserve mentali, le proposte del Governo potranno essere efficaci proprio per la loro stretta legalità democratica, volta ad una repressione selettiva non indiscriminata ma pur sempre ferma ed efficace, senza ricorso a leggi speciali che comunque dovremmo respingere. Ne abbiamo fatto noi stessi, anche come gruppo etnico, una certa esperienza dolorosa.

Ma al di là delle misure proposte vanno sanati quei fenomeni che volens o nolens costituiscono il punto di partenza per l'intolleranza, la violenza, il terrorismo e che sono in primo luogo fenomeni di carattere morale; riguardano il senso di responsabilità di tutti; riguardano, quindi, noi come uomini e come forze politiche. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Abbadessa. Ne ha facoltà.

A B B A D E S S A . Illustre Presidente, onorevole Ministro, parlo quale senatore indipendente, eletto come espressione della Costituente per la Libertà, nelle liste associate con il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Dico questo per sottolineare che le brevi valutazioni che io sto per fare non hanno alcun condizionamento politico anche in considerazione — devo per lealtà riconoscerlo del fatto che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale mai ha fatto pesare ad elemento condizionante la mia azione politica il contributo che diede alla mia elezione, alla quale concorsero notevoli fasce di elettori di centro; neppure quando si è trattato di votare alla Camera per l'incriminazione del senatore Gui, alla quale ritenni di non partecipare.

Le brevi considerazioni che sto per fare, quindi, sono quelle di un cittadino, di un operatore del diritto, di uno che vuole portare il contributo che può al Senato anche in interpretazioni di voti e di aspirazioni di un certo elettorato di destra e di un elettorato di centro che egli crede di dover rappresentare in questa occasione.

Devo subito dichiarare, illustre Presidente, che un'amara constatazione viene da fare: che il terrorismo, la criminalità comune, mafiosa ha raggiunto tali e tante proporzioni che essa oggi non è soltanto un pericolo per l'ordine pubblico; mette in pericolo anche le istituzioni democratiche, la stessa sussistenza dello Stato; una constatazione amara che si estende anche al cammino a ritroso che ha fatto la nostra Costituzione della Repubblica. Quando essa entrò in vigore il 1º gennaio 1948, l'animo degli italiani si aprì verso la considerazione che essa dava gli strumenti necessari per garantire al cittadino la libertà dall'ignoranza, la libertà dalla paura, la libertà dal disordine e dal bisogno.

Nei suoi principi generali era fissato un lungo cammino per consentire l'occupazione, il progresso economico, il miglioramento della scuola, il riconoscimento del diritto allo studio e la possibilità che ognuno si sentisse sicuro di esprimere le proprie idee, di sostenere anche le libertà individuali e della comunità in un quadro di giustizia e di distinzione dei poteri delio Stato.

Purtroppo a distanza di 30 anni possiamo dire che la Costituzione risulta in gran parte svalutata in quanto il cittadino è prigioniero della paura. Tutti oggi siamo un po' insicuri: è insicuro il lavoratore — lo riconosceva tempo fa il senatore Gonella in un suo scritto — è insicuro l'imprenditore, l'uomo politico, il risparmio, i beni ed anche

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

l'incolumità personale. Sono stati colpiti imprenditori, sono state colpite anche espressioni politiche della Democrazia cristiana, giornalisti, uomini di cultura; a parte, poi, i sequestri di persona, le rapine, i furti e tutta la vasta gamma della criminalità.

L'onorevole Ministro dell'interno è venuto qui questa sera a riconoscere la gravità del fenomeno sia della criminalità comune, sia di quella politica. Egli si è quasi manifestato fiducioso in un pacchetto di proposte che, secondo l'orientamento del Governo, potrebbe in un certo qual modo contribuire a superare questo momento di crisi e ha ricordato alcuni provvedimenti *in fieri*, dei quali ancora ignoriamo la stesura e la possibilità di attuazione, come proiezione dell'accordo programmatico.

L'onorevole Ministro mi consentirà di dire che siamo diffidenti su tale possibilità. A parte il fatto che questo famoso accordo programmatico, di cui giustamente e autorevolmente si è notata l'esondazione, per quanto riguarda l'ordine pubblico ha soltanto delineato alcune possibilità di obiettivi, ma ha lasciata aperta alle decisioni del Parlamento, e quindi alle divergenze interne dell'esarchia, la soluzione definitiva al momento opportuno, c'è da dire che è troppo poco questo pacchetto di proposte che ci viene indicato questa sera perchè in fondo bisogna affrontare il problema complesso della criminalità sotto diversi aspetti, conoscendone la genesi sociale, conoscendone la genesi economica e soprattutto facendo di esso una esatta valutazione politica. Infatti ritengo che la valutazione politica sia indispensabile nella sua esattezza perchè è essa che dà al potere esecutivo la capacità di agire con l'animus necessario, con l'opportuna propensione ad arrestare o a combattere il fenomeno e soprattutto senza portare un certo complesso non dico di tolleranza ma di possibilità di comprensione o di diminuita resistenza alle manifestazioni efferate che certa criminalità ha posto in essere dall'ultrasinistra. La società italiana sopporta da tempo anche la « scala mobile » della criminalità politica, comune, mafiosa: in una progressione geometrica si colpiscono le libertà del cittadino, la produttività delle aziende, l'autonomia ed i programmi degli operatori.

Sotto il profilo della valutazione politica, onorevole Ministro, devo dire che vi è stata una notevole carenza. Si cominciò anni fa con delle affermazioni dell'allora Ministro dell'interno il quale ebbe a dichiarare che la violenza era soltanto di destra, che non si riconosceva spazio e possibilità di inserimento ad una inesistente violenza di sinistra. Questo errore, che partiva anche da una sottovalutazione del rapporto del prefetto Mazza, ha pesato nel tempo e ritengo che tale errore sia stato ripetuto anche recentemente.

Come cittadino e come padre di famiglia non voglio certamente gioire, anzi mi rammarico, per il fatto che quel Ministro sia stato quasi colpito da una nemesi politica con il guaio recente dell'arresto dei figlioli proprio per l'appartenenza agli *ultras* di sinistra; voglio solo dire che si è continuato a consumare e a ripetere questo errore con le conseguenze che verrò brevemente ricordando. Si è affermato anche recentemente che in fondo vi è una violenza, una criminalità prevalente di ultra destra e di destra che può considerarsi assorbente delle manifestazioni e delle provocazioni che sarebbero avvenute anche nello scacchiere di sinistra.

Ora, di fronte a tutto quello che è avvenuto recentemente, di fronte a manifestazioni di criminalità organizzata che non è solo di singoli, di gruppi, ma di folla, per cui folle organizzate di criminali mettono in subbuglio intere città di milioni di abitanti, come Roma e Torino, usando una teorizzazione della violenza per la quale il sequestro di persona, la violenza privata, la rapina sono atti rivoluzionari e quindi giustificati, si sono dovute trarre delle conseguenze da tutti e vedo con piacere che anche il Ministro dell'interno questa sera non ha sottovalutato il fenomeno, anche se l'ha inquadrato in una visione di criminalità internazionale dandoci delle statistiche, anche per la criminalità comune, ma facendoci mancare un dato di raffronto opportuno perchè non è solo il fenomeno quantitativo che dobbiamo tener presente in rapporto agli Stati stranieri ma è anche il fatto statistico del come si raggiun-

15 NOVEMBRE 1977

ge e si manifesta la prevenzione e repressione in quegli Stati: infatti manca quell'altro elemento di paragone che ci porta a dire, per esempio, che negli altri Stati — di cui sono state citate quelle entità criminali — la criminalità stessa viene raggiunta e punita con più fermezza e con più tempestività di quanto non lo sia in Italia. Allora il fenomeno va studiato anche più largamente.

Recentemente, ed anche nel passato prossimo, gli *ultras* di sinistra — prima gruppuscoli, poi gruppi, ora interi reparti organizzati — hanno agito da minoranze aggressive e da rivoltosi guerriglieri schiacciando la maggioranza con la intimidazione, il ricatto, l'offesa.

Di fronte alla teorizzazione degli ultras di sinistra che si rifanno a Mao Tse-Tung, a Lenin, a Marx, bisogna tenere presente la matrice e non avere complessi, non dico di inferiorità, ma di timore reverenziale che qualche volta si è affacciato: e quando i fenomeni criminogeni sono così rilevanti e vasti non basta dire che vi è la violenza degli ultra-destra o della destra, se non si pone l'indagine a fondo per vedere la violenza di destra in quante circostanze è stata provocata dai cosiddetti autonomi o dagli ultras di sinistra che, prima ancora di aggredire la Democrazia cristiana, gli imprenditori ed i giornalisti, hanno aggredito uomini e sedi di destra.

D'altro canto oggi basta ricordare i nove esponenti della Democrazia cristiana che sono stati colpiti nelle gambe, le 60 sedi della Democrazia cristiana che sono state incendiate o distrutte, le 153 aziende tedesche che sono state devastate, per dire che il fenomeno è di tale importanza che continuare a parlare di violenza di destra come causa generante di questo sovvertimento di carattere sociale e politico significa fare, onorevole Ministro, e lo affermo spassionatamente, della divagazione sull'antifascismo.

Nel quotidiano « La Repubblica » si dice in uno scritto di Giorgio Bocca: « Una volta che ho capito il perchè dei cortei, non capisco perchè si debba accettare l'automatica regia per cui, come si legge nelle cronache, ad un certo punto del corteo si sono staccati. Chi si sono staccati? Sempre gli stessi di cui si conoscono nomi e cognomi e sedi e dichiarazioni bellicose e non interessa qui discutere... ».

COSSIGA, ministro dell'interno. Vuol dire che i nomi, i cognomi e gli indirizzi li chiederò a Giorgio Bocca.

A B B A D E S S A . Li chieda a Giorgio Bocca; comunque è un fatto che questi distacchi erano previsti, che questi distacchi dai cortei sono avvenuti sotto gli occhi della polizia che ha consentito questo fino all'altro giorno, e questo è un fatto e sono particolari che lei non ha bisogno di chiedere a Giorgio Bocca ma che può chiedere al questore, che non so cosa potrebbe risponderle.

Continua « La Repubblica »: « ...e non interessa qui discutere se la loro voglia lazzaronesca più che leninista di spaccare la città abbia o no motivazioni serie ». Ed ancora: « Tra le cose che non riesco a capire c'è anche questa polizia la quale, sapendo con cinque o sei giorni di anticipo che ci sarà un corteo — e il corteo di Argan si sapeva —, che ad esso parteciperanno gli autonomi, che ci arriveranno con tascapane pieni di bottiglie incendiarie e di rivoltelle, che ad un certo punto se ne andranno per conto loro diretti ai soliti obiettivi, cioè sedi della Democrazia cristiana, del Movimento sociale e delle multinazionali, non riesce, quando non vuole, si direbbe, nè a prevenire nè a contrastare nè ad intervenire ».

Però l'altro giorno ha contrastato ed ha prevenuto. Si tratta di *animus agendi*, secondo la volontà e le direttive del Viminale che, per essere equilibrato e calibrato, deve avere esatta percezione del fenomeno politico.

Quali sono questi fatti nuovi che hanno determinato la polizia ad intervenire ed a contrastare? Forse l'accentuazione degli attentati ad esponenti della Democrazia cristiana? Forse l'opportunità, avvertita perfino, e giustamente, dal Partito comunista italiano, che non si dia spazio a questa criminalità che non è più di gruppo ma di massa? Vero è che nell'editoriale dell'« Unità » del 14 novembre si è spezzata una lancia vigorosa

199a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

contro il conformismo dei molti i quali, per mettersi o per dirsi a sinistra, cercano di giustificare la violenza degli ultras. Ed è altrettanto vero che il 4 novembre, in un editoriale dell'« Unità », il senatore Pecchioli ha mosso ampie rampogne per questa grande libertà e questo movimento incontrollato delle organizzazioni eversive ultras a sinistra. Si sono usate parole forti: certo, con ritardo. Infatti fin quando la violenza degli ultras si limitava a gruppuscoli o gruppi era bene tollerata, se non aiutata psicologicamente, dal Partito comunista italiano. Ora la violenza diventa di massa e, dirompendo ed esagerando, ostacola i programmi e gli obiettivi del Partito comunista italiano.

Ben vengano dunque i sequestri dei covi dei Volsci e degli altri covi degli ultras rossi. Soprattutto riportiamo la valutazione della criminalità nelle giuste proporzioni e diciamo che la criminalità politica prevalente, se non esclusiva, determinante di questa situazione, è quella degli ultras rossi. Intanto quelle valutazioni che sono state fatte, forse troppo frettolosamente, in ordine ad una assorbente violenza della destra hanno prodotto delle gravi conseguenze che mi permetto di sottolineare alla sua attenzione, onorevole Ministro, anche perchè non invidio la sua responsabilità e mi rendo conto che ella può essere pensoso delle attività che le sono affidate. La prima conseguenza, per le valutazioni unilaterali dei fatti della Balduina, è stata l'arresto di Lenaz per omicidio volontario e quello di altri giovani per concorso morale in tale delitto. Lenaz è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi, avendo addotto un alibi incontrastato e verificato lungo diciotto giorni, e, dopo circa due mesi, i giovani sono accusati di essere organizzatori del partito fascista! Come si poteva tenerli ancora in prigione per concorso morale in omicidio — offendendo la tradizione giuridica che nasce da Beccaria e da Pagano - sconoscendosi l'autore materiale, che può ben essere proprio tra gli stessi ultras date le modalità del fatto? Sopravviene una imputazione fuori della logica, tardiva, a copertura di quella che viene a mancare, priva di credibilità perchè - purtroppo — politicizzata anche nella forma dalla impegnatissima personalità politica del giudice che l'ha promossa.

La seconda conseguenza è stata una congerie di ordini del giorno - certamente saranno giunti anche al suo Ministero - di amministrazioni locali che ritengono di interpretare il momento critico presentando ordini del giorno al proprio Ministro. Ebbene, non credo che tra questi ordini del giorno se ne trovi uno (ricordo quello approvato recentemente dal consiglio provinciale di Brindisi di cui faccio parte) che faccia cenno lontano alla criminalità degli ultras di sinistra. Si parla di violenza, di criminalità fascista. Questo perchè c'è il conformismo in atto ed una autorevole interpretazione, per quanto errata, fatta a livello parlamentare, ha avuto il suo peso nel determinare una specie di sudditanza psicologica.

Ma questo conformismo e molto dannoso perchè allenta la valutazione e la sensibilità della base anche in funzione dell'espressione dei voti elettorali che probabilmente dovranno essere chiamati ad esprimere i cittadini della periferia. Dico di più: che quella valutazione, in fondo, ha contribuito ad ingenerare un certo spirito di orgoglio e di casta nella delinquenza a sinistra. Le sembrerà strano, onorevole Ministro, ma chi, come lei, a livello universitario, si occupa di problemi giuridici e come me, alla periferia, molte volte è costretto anche a studiare i fenomeni della psicologia di folla, potrà rendersi conto che una valutazione del genere ha potuto, in un certo qual modo, ingenerare un falso orgoglio in questi gruppi organizzati di sinistra, che quasi che potessero essere considerati criminali di serie B o di serie C (a parte l'incoraggiamento di poter agire quasi con impavida sfida ai poteri dello Stato, nel solco della matrice rivoluzionaria che li anima), hanno posto in essere successive manifestazioni di esaltazione mafiosa delle proprie origini, sicchè si sono moltiplicati geometricamente gli attentati anche alle sedi della Democrazia cristiana in quest'ultimo periodo, come le cronache dei giornali ci fanno apprendere.

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

Detto questo, debbo sottolineare altre misure che si impongono, per fronteggiare la criminalità politica e comune, di fronte alla quale il potere politico non è stato tempestivo nè esauriente. Sarò breve perchè l'ora è tarda e perchè sono uno degli ultimi oratori. Mi riferisco alla politica giudiziaria ed all'attività legislativa, nella quale si sono manifestate due anime del legislatore: l'una che ha cercato in un certo modo di andare incontro alla tutela del singolo, alla tutela costituzionale dei diritti della libertà del singolo con una interpretazione molto estensiva, l'altra che ha voluto adottare una politica di repressione e di correzione. Vi sono circa dieci leggi che vi potrei leggere una per una, nelle quali si dimostrano la contraddittorietà, la slegatura, il diverso indirizzo che il legislatore ha seguito. In fondo le ultime leggi, cioè le leggi nn. 532, 533 e 534, che abbiamo votato l'8 agosto 1977, dimostrano l'intenzione del legislatore, che è arrivato tardi a colmare quelle lacune che egli stesso aveva contribuito a creare. La 532 riduce la composizione dei collegi della corte di appello e della Cassazione e le formalità di sottoscrizione delle sentenze; vuole accelerare le procedure giudiziarie, snellire l'arretrato processuale, colpire i responsabili: dunque, a parte che non prevede per tribunali e corti di assise altre misure, il legislatore arriva con ritardo.

La 533 vieta l'uso di caschi ed altri mezzi, autorizza il sequestro dei « covi », prescrive pene più gravi per furti e rapine. A parte il fatto che già la legge 22 aprile 1975, n. 152, prevedeva provvedimenti per i covi, richiamando la cosiddetta legge antimafia del 1975, anche qui il legislatore giunge in ritardo.

Infine, con la 534, si vogliono correggere le interpretazioni estensive di alcune sentenze della Corte costituzionale, fatte con leggi del 1971 e del 1972, e si dettano norme per ridurre i casi di nullità relative alla prevista presenza del difensore, alla notifica del decreto di citazione, al domicilio, all'interrogatorio dell'imputato. Si tende, cioè, a contemperare un indirizzo già eccessivamente garantista per l'individuo con le esigenze di tutelare la societa attraverso la complessa

funzione delle pene e la certezza di una sollecita giustizia. È un indirizzo saggio ed opportuno che, anch'esso, giunge in ritardo e sotto l'incalzare degli eventi.

Cosa dimostra inoltre la legge del 10 aprile 1974, n. 99? Un certo lassismo, un largo
permissivismo alla criminalità attraverso il
rivoluzionamento di molti istituti giuridici
che prima tutelavano la convivenza. Si è
prevista la recidiva facoltativa; si è allargata l'estensione della pena per la concessione
della sospensione condizionale; la continuazione è stata prevista anche per delitti di
disegno criminoso con un lieve aumento
della pena; la concessione della libertà provvisoria è stata rimessa esclusivamente alla
discrezionalità del giudice e sono stati ridotti i termini della carcerazione preventiva.

E molto relativamente hanno giovato la legge 22 aprile 1975, n. 152, che, correggendo in parte il precedente indirizzo, ha cercato di disciplinare l'istituto della libertà provvisoria aumentando le pene per la ricettazione e prevedendo, a determinate condizioni, il fermo di polizia, e la legge 18 aprile 1975, n. 110, con una congerie di norme sull'acquisto e la detenzione di armi, munizioni ed esplosivi e con un inasprimento delle pene per il delitto della ricettazione.

Come rifuggire dal proposito di predisporre un testo unico coordinato, con un migliore adeguamento logico e positivo delle norme alle esigenze del momento?

Tutto ciò dimostra che anche la politica legislativa non è stata aderente alle esigenze dei tempi.

Inoltre vi sono cause mediate che vanno approfondite per studiare i rimedi. È inutile dire che siamo tutti per la lotta alla criminalità quando è risaputo che anche la politica economica ha il suo peso, e anche la disoccupazione e la sottoccupazione hanno il loro peso nel determinare situazioni difficili per l'ordine pubblico, perchè è chiaro che in questi settori la criminalità pesca notevolmente quando non si attua una complessiva politica economica finalizzata anche all'ordine pubblico.

Vi è inoltre da tenere presente, onorevole Ministro, che bisognerebbe contemperare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

le esigenze di un edonismo smodato della società contemporanea, nella quale la scuo-la non esercita più quella funzione educativa che fino a ieri ha egregiamente espletato. La scuola è dominata infatti dalla superficialità e dalla volontà dei collettivi, nella ignoranza dei doveri, di voti comunitari; è disgregata dalle azioni eversive, è sminuita nelle sue tradizionali funzioni.

Se a ciò si aggiunge la pessima riforma del diritto penitenziario attuata in Italia (per cui le carceni sono diventate luoghi di convivio e di libertà e i permessi, le comunicazioni telefoniche, le liberazioni anticipate hanno consentito che i criminali uscissero dal carcere per poter continuare la propria attività delittuosa), si comprende come l'attività complessiva della tutela della società non si limita a una esatta valutazione politica del fenomeno della criminalità terroristica e comune, ma si estende ad una coerente politica economica, ad una conseguenziale politica legislativa che disciplini e prevenga il reato, ad una più appropriata disciplina della scuola e anche del diritto penitenziario.

Sono compiti vastissimi, onorevole Ministro, che attendono il Governo. Penso che praticamente il punto centrale di questa situazione dolorosa stia nella necessità, che lei stesso ha sottolineato, della legalità costituzionale, della libertà democratica. E allora mi consentirà di dire che c'è effettivamente una violazione in atto dell'articolo 17 della Costituzione. Le riunioni sono libere e lo Stato le deve garantire quando il cittadino è disarmato; allora mi si spieghi perchè stiamo instaurando una dittatura di pensiero, una prossima dittatura oligarchica, sicchè dei giovani che si riuniscono, come ad Ostuni, per fare la critica alla legge Bucalossi hanno prima l'autorizzazione del questore e dopo pochi giorni se la vedono rifiutare perchè questa o quella forza ha protestato. Non è possibile che ci siano riunioni per mostre fotografiche, come a Lecce, per cui il questore ha dato l'autorizzazione e poi l'ha revocata perchè quelli dell'ultrasinistra vogliono dominare la piazza! Mi pare che questa sia una resa dello Stato! Questo significa che il partito del potere politico concorre volutamente alla violazione degli articoli 17 e 18 della Carta costituzionale perchè, fino a quando non ci sono organizzazioni armate che si propongono di attentare militarmente all'organizzazione statale, la liceità delle riunioni e delle organizzazioni deve essere tutelata. Il rifiuto dell'autorizzazione può avvenire una o due volte, può avvenire frequentemente, ma adesso è diventato un fatto abitudinario; se si deve continuare così, mi sia consentito di dire, come cittadino, onorevole Ministro, che siamo su una pessima strada che ha degli sbocchi imprevedibili: oggi infatti possono essere colpiti dalla museruola e dall'imposizione di polizia i giovani di destra che ordinatamente si riuniscono, ma domani si potrà andare anche ben oltre!

Ci si è lamentati di un discorso degli anni venti alla Camera, in cui praticamente si affermava di voler imporre la dittatura di pensiero e si voleva limitare la libertà di stampa; mi sia consentito di dire oggi che su questa strada si sembra avviati e che non si tutela la Costituzione: così andiamo incontro ad ulteriori violazioni della nostra Carta costituzionale, a danno di tutti, però.

Onorevole Ministro, mi resta allora da augurare, con sincerità, con spirito di civismo e di critica costruttiva, che gli articoli 17 e 18 della Costituzione possano essere rispettati attraverso l'azione concreta del suo Ministero e del Governo: me lo auguro sinceramente così come mi auguro che, nelle difficili condizioni in cui lei ed il Governo dovete operare, abbia a pesare il ricordo del popolo italiano che oggi ha scarsa fiducia nelle istituzioni, sino al punto che i suoi figlioli, che prima, in numero molto superiore alle effettive esigenze, facevano domanda per essere arruolati nella pubblica sicurezza, oggi si disinteressano ed anzi temono tale prospettiva. E mi auguro che ricordiate anche quelle decine di migliaia di cittadini che a Torino parteciparono, senza essere convocati, spontaneamente, ai funerali del giovane Crescenzio, perchè quel ricordo sia interpretato nel suo giusto significato morale e politico, di protesta e di allarme, sia dal

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

Ministero dell'interno, sia dal Governo. (Applausi dall'estrema destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, il Governo, e il Ministro dell'interno in particolare, si presentano a noi facendosi carico di una eredità che si portano dietro e che è il lascito poco lieto dei precedenti governi. Desidero sottolineare innanzitutto che oggi per la prima volta (ma già altre volte era successo, con gli interventi del ministro Cossiga) ho sentito parlare qui con estrema franchezza: se da una parte il Ministro dell'interno ha detto chiaro e tondo che non è lecito illudersi sulla possibilità di risolvere in breve tempo il problema del terrorismo - e questa è una prova di realismo -- dall'altra parte il senatore Bartolomei ha detto con uguale franchezza che dobbiamo ormai chiederci se non siamo in uno stato di guerriglia o di preguerriglia. Ricordo che nella passata legislatura, due-tre anni fa, quando da questi banchi io e pochi aitri (perchè eravamo due o tre) dicevamo di stare attenti perchè Roma diventava la capitale della guerriglia, venivamo giudicati fuori della logica, allarmisti, eccetera.

Ora, sintetizziamo il problema, che è molto semplice: se le statistiche apparse sui giornali sono esatte, viviamo in un paese in cui c'è un sequestro di persona ogni sei giorni (perchè sono 5,08 al mese), ci sono 29 atti terroristici al giorno, tra grandi e piccoli. Tutto questo in un paese dove, con il codice che vige tuttora, chi detiene armi ed esplosivi senza averli denunciati è passibile di ammenda fino a 120.000 lire. mentre chi va sull'autostrada oltre i 130 chilometri è passibile di ammenda fino a 600.000 lire, il che significa che il nostro è un paese in pieno bordello dove è più grave correre forte in automobile che detenere esplosivi. Questa è la situazione, che è decisamente folle.

Il ministro Cossiga nel suo intervento ha detto: non facciamo un processo al passato. Ebbene, questo può farle onore: giudichi lei; io, i motivi per cui lo ha detto non li so, ma, siccome i dati che ho indicato rivelano uno stato patologico, non è possibile curare una malattia se non se ne fa la storia. Quindi un certo processo al passato bisogna pur farlo.

Questo processo e necessario perchè, se riandiamo a quello che è stato detto e scritto, vediamo che siamo arrivati alla situazione di oggi perchè per anni ci si è rifiutati o di dire o di vedere e soprattutto ci si è sforzati di dare una interpretazione politica di comodo, adattandola ai propri fini di parte, al fenomeno del terrorismo, con il risultato di privilegiare una certa ala del terrorismo, che così è cresciuta oltre misura.

Non è possibile, onorevole Cossiga, rinunciare al processo al passato quando non più tardi di due anni e mezzo fa un suo predecessore veniva in quest'Aula a dire che « non corrispondeva al vero l'opinione piuttosto diffusa che il terrorismo fosse direttamente collegato alla criminalità comune »; cosa che non è vera soltanto oggi, ma lo era anche allora, anche se veniva negata per motivi di comodo.

Lo stesso suo predecessore, nemmeno due anni e mezzo fa, veniva qui dentro e diceva che i delinquenti delle Brigate rosse erano « isolati » dall'opinione pubblica, da tutti i partiti e da qualsiasi gruppo. Oggi invece parliamo di « partito armato »; ma esisteva già allora. Eravamo arrivati al punto — bisogna ricordare queste cose, perchè altrimenti non si capisce come si è arrivati a questo punto, e se non lo si capisce non si può nemmeno curare la malattia - che nel 1974, quando a Padova le Brigate rosse, nella sede della federazione del Movimento sociale, uccisero due persone inermi, qui dentro il senatore Vincenzo Gatto denunciò l'esistenza - cito parole testuali - di una trama eversiva fascista che minacciava le libere istituzioni; e i due erano missini ed erano stati uccisi nella sede del Movimento sociale dalle Brigate rosse!

Eravamo arrivati al punto che il senatore Terracini, che a tutt'oggi difende le posizioni dei « lottacontinuisti », dei « gruppettari », il più esaltato, il più citato insieme ad

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

alcuni altri da « Lotta continua », sosteneva, e sostiene a tutt'oggi, che il terrorismo è senza dubbio « il risultato di un'azione della parte fascista ». E invece no, perchè il terrorismo era quell'altro! Il senatore Nenni poi chiedeva « fermezza contro il fascismo, perchè è la sola minaccia organizzata contro la vita democratica delle masse e della nazione ». Il senatore Rebecchini — cari colleghi democristiani, di fesserie ne avete dette tante anche voi - diceva: « La spirale della violenza persegue tentativi eversivi di indubbia marca fascista ». L'onorevole Pertini, Presidente della Camera, arrivava addirittura a dire, a proposito delle Brigate rosse: « I mandanti delle trame nere hanno usurpato questo glorioso nome e se ne servono a tutto spiano ». Se questa non è copertura del terrorismo, anche se involontaria e in buona fede, ditemelo voi!

Grazie a questa copertura, il « partito armato » è cresciuto indisturbato: ed allora, signor Ministro, il processo al passato bisogna pur farlo. Dopo essere cresciuto indisturbato, il « partito armato » è arrivato al punto di sparare alle gambe dei democristiani, che l'avevano lasciato crescere. Quando, dunque, il senatore Pecchioli, come oggi pomeriggio ha fatto, rivendica il diritto della stampa di esercitare la critica, di denunciare gli scandali, interpretando le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli e di altri esponenti democristiani come riferite alle polemiche di stampa contro un certo malcostume, devo dire che egli bara un po' al gioco, perchè in realtà negli anni scorsi certa stampa preparò gli attentati alla Democrazia cristiana, non tanto denunciando gli episodi di corruzione e di malcostume, bensì affermando ben altro.

Faccio un esempio. È pur vero che questo è il « Quotidiano dei lavoratori », ma nel 1975 c'erano giornali siffatti, non puniti dai magistrati e contro i quali invece si sarebbe dovuto procedere d'ufficio, che scrivevano: « È Fanfani il mandante di tutti i più gravi delitti; è il capo della Democrazia cristiana che cospira contro la democrazia e la libertà dei cittadini; è Fanfani che si inventa i NAP, come si inventa l'anarchico Bertoli, e li scatena; è Fanfani che arma la mano di omi-

cidi fascisti e poi assicura loro l'impunità ». Non c'era però un magistrato che procedesse d'ufficio, anche se ve ne erano gli estremi.

Su questa scia arrivavano poi gli esponenti comunisti e socialisti che, con maggiore abilità e in maniera più garbata, dicevano che le Brigate rosse ed i NAP erano inventati dai democristiani che li tiravano fuori alla vigilia delle elezioni. Berlinguer a Pisa nel 1975 disse: « Vi è oggi un'allarmante coincidenza tra la crociata anticomunista con cui i dirigenti della Democrazia cristiana stanno conducendo questa campagna elettorale e gravi episodi terroristici e oscure trame di violenza e di eversione ». Questo succedeva più di un anno fa, ed allora erano le Brigate rosse, invece dei Nuclei armati proletari, dedite alla violenza cieca e al più volgare banditismo comune (ieri il caso Sossi ed oggi il caso Di Gennaro). La colpa, colleghi democristiani. era sempre vostra. L'onorevole Mancini, dal canto suo, disse: « NAP e Brigate rosse entrano puntualmente in azione nelle campagne elettorali a tonificare la polemica di quanti asseriscono - e asseriscono il falso da una trentina d'anni — che la minaccia alla democrazia viene da sinistra ».

Questo è il tipo di campagna di stampa che ha portato la gente a spararvi addosso. E quale è stata la vostra reazione? Semplice: a quelli che hanno scritto e fatto scrivere questa roba contro di voi, voi tendete la mano, li chiamate al Governo con voi e, se non approvano gli ordini del giorno, voi non sapete come fare. Tutto questo allora o è masochismo o è coscienza sporca; il terrorista l'interpreta come coscienza sporca e vi spara addosso.

Pensate al « rapporto Mazza »: nell'altra Camera di questo Parlamento fu attaccato da un parlamentare comunista — si chiamava Malagugini — che indicava Mazza come un pericoloso fascista e il suo rapporto come un condensato di invenzioni e di fandonie. L'onorevole Malagugini era un noto difensore di esponenti dell'ultrasinistra: ebbene, anche con i voti democristiani, oggi egli fa parte della Corte costituzionale, ossia è uno di quelli che devono assicurare ad ogni costo la legalità repubblicana.

15 NOVEMBRE 1977

curare il fenomeno, rinunciare in partenza al processo al passato, perchè dimenticare queste cose è impossibile e, d'altra parte, dimenticando non si cura il male.

L'ora è tarda, siamo qui in quattro gatti; è mezzanotte, l'ora dei fantasmi; ma l'ordine pubblico è un fantasma per cui è giusto che ne parliamo a quest'ora.

PRESIDENTE. Se lei mi consente, i gatti sono a dormire a quest'ora!

T E D E S C H I . Veniamo ai provvedimenti annunciati. Io sono perfettamente d'accordo con il Ministro dell'interno quando dice che è molto importante avere risolto il problema del servizio segreto con una nuova legge; sono perfettamente d'accordo quando si dice che è molto importante dare una soluzione sindacale (naturalmente, con un sindacato apolitico: e su questo credo che bisogna essere chiarissimi e fermissimi) alla pubblica sicurezza; ma nessuno si faccia illusioni, nessuno creda che la costituzione di un nuovo servizio segreto (ci vonranno due anni almeno dal momento in cui sarà messo in piedi al momento in cui potrà produrre) o il sindacato di polizia possano risolvere i problemi.

I problemi della lotta al terrorismo di cui stiamo parlando dalle 16, anche con tono molto alto certe volte, a mio modesto avviso (ma come risultato del lavoro di un giornalista che ha parlato con tanti funzionari di polizia, con poliziotti, con carabinieri), si risolvono con tre cose molto semplici: il fermo di polizia, la possibilità per la polizia di interrogare, la collaborazione internazionale.

Fermo di polizia Tutti abbiamo presente quello che accade nelle città: il « partito aruieto " apnuncia una manifestazione; il questore emette il divieto; il « partito armato » afferma di voler fare lo stesso la manifestazione; i capi del « partito armato » dispongono di quotidiani su cui addirittura pubblicano: « domani, per la manifestazione vietata, ci vediamo all'ora tale e al posto tale ». Ebbene, è chiaro che, se esistesse la possi-

Come vedete, non è possibile, se vogliamo ; bilità di fermarli il giorno prima, per lo meno i capi, all'appuntamento, non ci sarebbe-10. Credo che questo sia l'unico paese al mondo (per lo meno del mondo libero, perchè dall'altra parte non si parla nemmeno di questi fenomeni, dal momento che non esistono) in cui accadono queste cose; su questo, onorevole Ministro, sono d'accordo con lei; ora ho 53 anni, peso 120 chili, ma se avessi l'età che avevo guando ho cominciato, vent'anni, come avrebbe potuto piacermi questa società? Forse non sarei arrivato al livello delinquenziale, ma il dissenso, la libertà di pensarla come ci pare contro gli schemi che esistono, di dissentire se non ci piacciono, è il sale della vita, e su questo siamo d'accordo; dall'altra parte non esiste tale possibilità, qui c'è: questo è il paese che mi piace, questo voglio difendere. D'accordo sul dissenso, dunque, signor Ministro, ma il fermo di polizia esiste in tutti i paesi liberi. Qui da noi, invece, soltanto a parlarne, sembra di aver bestemmiato in chiesa.

> E passiamo agli interrogatori. Lei ha indicato alcune cifre: fra rossi e neri, stanno in prigione 500 o 600 persone, se non sbaglio; ma credo anche di non sbagliare dicendo che queste non sono state mai interrogate. La legge è quella che è: il poliziotto cattura i terroristi, ma non li può interrogare e li rimette al magistrato. Il magistrato dice: lei chi è? L'arrestato, se vuole, dà le proprie generalità, dopo di che dice: mi rifiuto di parlare, sono un prigioniero politico. A questo punto arriva l'avvocato, e non ci si capisce più niente. Questa è la situazione da noi, mentre in tutti i paesi liberi la polizia ha il diritto di tenere nelle mani 5, 6, 10 giorni l'individuo arrestato. E notate che il risultato della nostra condizione è tragico. Perchè? Perchè, non potendo interrogare l'individuo, cade subito il terrore che si ingenera nei compagni dell'arrestato quando si chiedono: canterà o non canterà? Dinanzi a questo dubbio, immediatamente, l'organizzazione viene sciolta. Chiunque abbia fatto un po' di attività illegale, da una parte o dall'altra, questo lo sa. Quando la polizia poteva interrogare, presa una persona, tutti gli altri si dileguavano. Adesso, quando viene arrestato un ter-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

rorista, gli altri membri dell'organizzazione dicono: restiamo pure tranquilli, non succede niente. Ma credete forse che quando avrete messo in piedi il servizio segreto nuovo o avrete fatto il sindacato di polizia avrete risolto questi che sono problemi tenra terra ma estremamente importanti?

Onorevole Ministro, lei fa parte di un Governo e certe cose, specialmente quelle che ha detto oggi e che sono frutto di una riunione del Consiglio dei ministri, sono il prodotto di un concerto di voci. Ma lei sa benissimo che se va a chiedere queste cose di cui stavo parlando ai poliziotti, ai carabinieri, che così bene lavorano, che così bene fanno il loro dovere, questi le risponderanno le stesse cose.

Per quanto riguarda la collaborazione internazionale, il suo accenno a un possibile segretariato permanente contro il terrorismo in sede CEE con allargamento ad altri paesi è una proposta magnifica, che speriamo gli altri paesi accettino e venga messa in pratica rapidamente. Ma ricordiamo che viviamo in un paese dove avvengono episodi del genere: a Fiumicino ci sono 25 agenti israeliani, evidentemente arrivati qui d'accordo con noi perchè altrimenti non ci potevano stare e che quindi collaborano con noi sul piano internazionale contro il terrorismo; ciononostante è lecito a un gruppetto di dipendenti dell'aeroporto di Fiumicino, che sono legati al « partito armato », fare la denuncia pubblica della presenza di costoro a Fiumicino e su questa base è lecito a un partito che ha 3 o 4 rappresentanti in Parlamento fare una conferenzastampa; dopo di che i 25 agenti israeliani sono « bruciati », a Fiumicino non lavorano più. Eppure, se ci stavano, evidentemente erano d'accordo con noi: per la sicurezza comune, si era ritenuto utile che ci fossero. Secondo me in questa pubblica denuncia è ravvisabile un reato; eppure non mi risulta che ci sia stato un magistrato che abbia proceduto d'ufficio. Allo stesso modo, basta che succeda qualche cosa in Germania - e ritorniamo al discorso della stampa così travisato dal senatore Pecchioli — e immediatamente i giornali comunisti partono in quarta con l'interpretazione cara al « partito armato ». Se prendete l'« Unità » dell'altro ieri, a proposito del suicidio dell'ultima componente della banda Baader, quella che era stata spostata nel carcere di Monaco, il commento alla notizia fatto dall'« Unità » è esattamente il commento dei sostenitori del « partito armato », della lotta contro la Germania; è un commento nel quale, ad un certo punto, si cita il caso Kappler, trascurando di ricordare al lettore che la moglie di Kappler non è iscritta alla Democrazia cristiana tedesca, ma è iscritta al partito del signor Brandt. Il partito, poi, del signor Brandt si rifiuta di cacciarla via, nonostante che vi siano pubbliche proteste in Germania. Ma questo non si sa e i lettori dell'« Unità » non lo devono sapere; anzi, devono pensare che Kappler e moglie sono mezzi democristiani, o giù di lì.

Tutto questo, voi democristiani lo accettate. Contenti voi! Ma poi non piangete se vi sparano addosso, perchè questo è il risultato della situazione che ho descritto.

A mio giudizio, o il Parlamento dà al Ministro dell'interno i poteri che ho detto (e che sono: il fermo di polizia, l'interrogatorio da parte della pubblica sicurezza, la possibilità concreta di collaborazione contro il terrorismo internazionale) oppure moi stiamo perdendo ore di sonno per fare dell'accadedemia. È questo, secondo me, uno dei motivi per cui il Ministro ha avvisato qui molto francamente dicendo: non illudetevi che il fenomeno possa essere risolto in poco tempo.

Ma per quale motivo si arriva alla conclusione del Ministro? Per quale motivo non è possibile dare al Ministro dell'interno certi strumenti? Perchè il Governo si muove in un certo quadro politico ed è questo quadro politico ad impedire che si prenda una certa strada. Voi democristiani accettate questo quadro politico, e potremmo accettarlo tutti; ma attenzione, perchè questo quadro politico viene accettato sulla base di una scommessa, che è quella dell'evoluzione in senso democratico del Partito comunista. Per assecondare questa evoluzione, l'Italia sta facendo anche nel campo dell'ordine pubblico una certa politica e tutti paghiamo un certo conto.

15 NOVEMBRE 1977

A questo punto, però, le cose devono essere ben chiare: è ben vero infatti che il senatore Pecchioli, il quale non più tardi di due anni e mezzo fa in quest'Aula sosteneva che la sigla della eversione democratica e del terrorismo era esclusivamente nera, oggi ha fatto pubblica ammenda di tutto questo, tirandosi sulla testa addirittura gli attacchi del « partito armato » e pertanto menita, da questo punto di vista rispetto: ma noi non possiamo nemmeno restare fermi - vorrei che questo fosse chiaro — per consentire al Partito comunista il recupero di quello che viene chiamato « il movimento », nel momento stesso in cui questo recupero non avviene con uno sganciamento dal « partito armato ».

Parliamoci chiaro. Noi tutti sappiamo che nei giorni scorsi il Partito comunista ha cominciato un certo lavoro nei confronti del cosiddetto « movimento ». Faccio però presente che non più tardi del 22 ottobre scorso su un quotidiano comunista, « Paese sera ». c'era una corrispondenza su questo argomento, con testimonianza delle assemblee unanimi del « movimento » riassunte in questo titolo: « Con gli autonomi non rompiamo ». Il « movimento », cioè, anche quando critica i pitrentottisti, non riesce tuttora a staccarsene; e lo sforzo — che io credo sincero — del Partito comunista per cercare di attirarli fin adesso non funziona; e noi stiamo fermi, continuando ad accettare e puntando sulla scommessa.

Ma c'è di più, perchè il Partito comunista, costretto a salvare la faccia nei confronti del « movimento » e della sua stessa base, ondeggia tra notevoli legalitarismi e notevoli forme di demagogia. Da un lato fa il processo alla polizia perchè dice che per trent'anni essa ha sbagliato, perchè la Democrazia cristiana la mandava alla carica contro le forze operaie. Poi, a proposito di quello che è avvenuto sabato scorso a Roma, sul quotidiano « Paese sera » attacca la polizia, osservando che la chiusura dei « covi » di via dei Volsci è sbagliata, perchè avvenuta « proprio nel momento in cui si stava cercando di recuperare il movimento, per cui quella chiusura rappresenta un errore ed una decisione intempestiva, con la conseguenza di rinviare a chissà quando una chiarificazione che è urgente ». Si aggiunge che quello che è avvenuto sabato a Roma « non si spiega se non si pone mente al fatto che la polizia era soprattutto animata da un desiderio di rivincita che non teneva minimamente conto della città e delle sue ferite ».

Dunque, il Partito comunista da un lato dice di voler collaborare, come tutti noi, alla restaurazione dell'ordine e della legalità in questo paese, ma dall'altro, alla prima occasione in cui la polizia blocca le manifestazioni per un pomeriggio, la attacca. E questo, non soltanto attraverso il « Paese sera », perchè anche sull'« Unità » del 14 la polizia veniva attaccata per l'azione svolta a Roma contro gli « autonomi ».

Ora, già siamo di fronte ad un'azione di polizia che è molto docile, molto lenta, che rinuncia al fermo di polizia e all'interrogatorio di polizia; un'azione che pensa di risolvere il problema del terrorismo nel corso degli anni e non subito. Ma se tutto questo ha da essere fatto perchè tutti puntiamo le nostre fortune, le fortune nazionali, sulla scommessa che il Partito comunista diventi un partito democratico, bisogna che il Partito comunista si comporti di conseguenza. Del resto, è una scommessa rischiosa. Lo stesso onorevole Giorgio Amendola, con una schiettezza della quale bisogna dargli atto, in una intervista al « Corriere della sera » ha detto testualmente: « nessuno può garantire della nostra lealtà »; cioè, o ci credete, o non ci credete. Quando a via Veneto c'era ancora re Faruk e diceva: « poker », se qualcuno voleva « vedere », rispondeva: « parola di re ». È la stessa cosa.

Dunque, se su questa scommessa ci stiamo giocando tutto, è necessario che il Partito comunista abbia il coraggio di andare più avanti, perchè altrimenti la collaborazione per ora c'è soltanto a parole.

Questo credo di poterlo dire, per quanto mi riguarda personalmente e per gli amici della mia parte, perchè, resomi conto che potevo trovarmi in una situazione analoga a quella in cui si trova il Partito comunista, non ho esitato ed ho rotto, con dolore per-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

sonale, con inimicizie, con un costo morale notevole, con una certa parte politica. Le accuse che gli « autonomi » lanciano a lei, senatore Pecchioli, questa parte politica le lancia a me. Però io, me lo consenta, nei suoi confronti sono andato più avanti. E quello che vi chiediamo è di venire più avanti, perchè altrimenti non siete credibili, ed allora tutto questo discorso sull'ordine pubblico non regge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasti. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, pazienti colleghi, alla fine di questa giornata di dibattito forse un po' troppo lunga, concentrerò il mio breve intervento su tre soli punti, anche perchè, data l'ora tarda, non credo sia opportuno ripetere quello che i miei colleghi di Gruppo hanno già espresso.

I punti che intendo brevemente toccare sono: la fabbricazione e la vendita delle armi, l'armamento e l'organizzazione del personale di polizia e i servizi informativi.

Il 1º febbraio di quest'anno il « Financial Times » riportava da Washington che nel 1976 il mondo ha speso 345 miliardi in armi e munizioni. Siccome purtroppo la corsa all'armamento è continuata, si può dire con sicurezza che oggi il mondo spende più di un miliardo al giorno fra forze armate ed armamenti. È una somma che basterebbe largamente per nutrire quei 500 milioni di persone che secondo l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Young vivono ai limiti della sopravvivenza, vivono di fame e più spesso muoiono di fame.

PRESIDENTE. Senatore Pasti, alla cifra che ha detto bisogna aggiungere « di dollari »: un miliardo di dollari al giorno.

P A S T I . Infatti, signor Presidente. La nostra civiltà non è soltanto una civiltà consumistica, ma è una civiltà ferocemente inumana perchè pensa di porre rimedio alla fame nel mondo non producendo maggiori alimenti ma producendo delle armi che sembra-

no essere sempre più destinate ad uccidere chi ha fame. E voglio precisare subito che quando parlo della nostra civiltà mi riferisco a tutta la civiltà del nostro mondo, dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, del primo, del secondo e del terzo mondo, perchè tutte le nazioni dedicano una quantità di energie sproporzionata alle forze armate e agli armamenti: sproporzionata nei confronti delle loro possibilità, sproporzionata in rapporto a quelle che sarebbero le possibili e reali esigenze di difesa.

Quella delle società organizzate è una violenza che non può non generare la violenza dei singoli; ed è una violenza che, prospettata nel futuro, non fa presagire bene. Come possiamo sperare, onorevoli colleghi, che i bambini che riusciranno a sopravvivere fra mille stenti e mille difficoltà, che riusciranno a resistere alla fame, alle carestie, alle epidemie, alle guerre, possano essere domani quei giovani che dovrebbero portare sicurezza e prosperità nel mondo?

Se dal quadro generale del mondo scendiamo al quadro specifico italiano la situazione non è certamente brillante. Il ministro Lattanzio nel discorso che ha fatto il 20 aprile alla fiera di Milano ha detto che in Italia ci sono 150 industrie che occupano 150.000 operai per produrre degli armamenti. Sinceramente non mi sentirei di condividere il tono trionfalistico col quale il Ministro della difesa citava questi dati. Io penso che una nazione che non è capace di produrre il latte e la carne, che sono gli alimenti fondamentali per poter far crescere i bambini e la gioventù, e che trova modo di dedicare tante energie alla costruzione delle armi non rappresenti una civiltà bene organizzata. E non posso condividere naturalmente il tono trionfalistico per la considerazione che noi abbiamo il non ambito privilegio di essere la quinta nazione del mondo che esporta armamenti, e che li esporta troppo spesso in paesi che non sono esempi brillanti di democrazia. Io credo che anche questa sia una forma di pressione organizzata che sviluppa una reazione nei singoli, e che questo sia uno degli aspetti, e forse non il meno importante, che provoca il terrorismo e incita quanto meno alla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

ribellione. In questo quadro sento gravemente la responsabilità, come unico rappresentante in passato delle forze armate, di non essere riuscito a convincere i miei colleghi della necessità e dell'esigenza di effettuare esami più approfonditi e coerenti di fronte alle richieste venuteci recentemente (e che abbiamo accolto e sancito con leggi) di finanziamenti straordinari per le forze armate, per produrre armamenti, che sono totalmente ingiustificati dal punto di vista della difesa dell'Italia e che hanno dato un ulteriore incremento all'industria delle armi. A mio modo di vedere, è chiaro che in questo quadro generale anche le armi di calibro più piccolo, che sono poi quelle che servono ai terroristi, trovino un ampio e proficuo mercato in Italia. Tutti i covi, tutte le case dei terroristi che vengono perquisiti dimostrano di essere ampi depositi di munizioni: oggi si comprano armi con la stessa facilità con la quale mia moglie va a comprare le patate al mercato e, se una differenza c'è, è che qualche volta le patate al mercato non ci sono mentre le armi per i terroristi sono sempre disponibili!

Credo che questi problemi dovrebbero essere esaminati con maggiore attenzione e serietà, per poter trovare anche in questo settore, che certo non è il solo, una soluzione che combatta lo sviluppo del terrorismo.

Per quanto riguarda l'armamento e l'organizzazione delle forze di polizia, vorrei citare due esempi. Le forze di polizia sono ancora armate col fucile mitragliatore. Onorevole Ministro, mi consenta di dirle che il fucile mitragliatore, il moschetto mitragliatore o la pistola mitragliatrice sono le armi tipiche del delinquente, del terrorista, perchè non hanno nessuna precisione e seminano panico e morte tra la folla; infatti il terrorista uccide proprio per spaventare la gente, per poter commettere i suoi atti di rapina o di delinquenza politica. L'arma della polizia dovrebbe invece avere caratteristiche nettamente diverse, anzi opposte: dovrebbe essere un'arma di grande precisione, che consenta al personale di polizia di poter eventualmente...

COSSIGA, ministro dell'interno. Infatti stiamo cambiando le armi attuali con armi selettive.

PASTI. Sì, dovrebbero essere armi selettive e di precisione, che consentano di sparare anche quando il delinquente si nasconde tra la folla, senza la preoccupazione di poter uccidere degli innocenti, come purtroppo spesso capita. Naturalmente ci vuole anche un addestramento al tiro, se non per tutti i poliziotti, per lo meno per quelli che sono più a diretto contatto con la delinquenza. Anche la rivoltella che si trova dentro una fondina rigorosamente chiusa con una linguetta — non so se sia autorizzato ad avere il colpo in canna — è un'arma che non consentirà mai al povero poliziotto di difendersi. Proprio quest'oggi alla televisione ho sentito che un metronotte, o comunque un poliziotto addetto alla sorveglianza, è stato ucciso addirittura prima che potesse estrarre la pistola. Credo che occorra dare una maggiore sicurezza a chi rischia la propria vita e si trova assolutamente indifeso nei confronti della delinguenza. Perchè ad esempio non immaginiamo di costruire delle garritte all'interno delle stazioni, degli uffici postali, con vetri a prova di pallottola, dove il poliziotto sia garantito nella sua sicurezza e possa intervenire contro queste forme di delinguenza?

Non sono particolarmente esperto in questo campo; ho citato due esempi che forse, ad un esame più approfondito, potrebbero anche rivelarsi inadeguati. Voglio sottolineare il fatto che, mentre la delinguenza politica e non politica è sempre meglio organizzata e attinge sempre di più alle tecnologie più moderne, la forza pubblica è rimasta ancorata ad armamenti e a concezioni superate. A questo proposito, se il Ministro me lo consente, vorrei suggerirgli di prendere in considerazione i consigli, le raccomandazioni e i suggerimenti che provengono da chi è a diretto contatto con la malavita. Vorrei aggiungere che sarebbe forse opportuno sentire anche la base e non solo i vertici.

Per quanto riguarda i servizi informativi, se non fosse un argomento così serio, si po-

15 NOVEMBRE 1977

trebbe fare veramente della facile ironia dicendo che il SIFAR e il SID hanno funzionato benissimo, non c'è alcun dubbio: non c'è trama eversiva, non c'è fatto clamoroso nel quale non sia comparso in forma più o meno diretta un rappresentante del servizio informativo. Il guaio è che purtroppo questo rappresentante del servizio informativo, che sarebbe stato senz'altro in grado di evitare fatti criminosi, è venuto meno ai suoi compiti di istituto in quanto ha coperto queste azioni criminali.

Abbiamo approvato recentemente una legge: a mio modo di vedere, si tratta di una buona legge, una legge che riorganizza completamente il servizio informativo che è certo uno dei servizi fondamentali se si vuole combattere alla radice il terrorismo perchè dovrebbe fornire le informazioni necessarie per colpire la mente organizzativa di questi servizi e non solo gli esecutori materiali. La legge, ripeto, è buona a mio avviso. Vorrei tuttavia fare una precisazione. Tutte le leggi. anche le migliori, dipendono dalle persone che vengono scelte per applicarle. In questo campo, anche se si tratta del passato, l'esempio dell'ammiraglio Casardi che non ha commesso nessun crimine - nè ho intenzione di rimproverargli alcunchè di illegale - ma che non ha sentito il dovere di andare a Catanzaro a deporre, come hanno fatto altre autorità, non è un buon esempio. Ho l'impressione che fino ad oggi il servizio informazioni abbia ritenuto che il fine ultimo fosse l'efficacia del servizio, ma la efficacia è un mezzo, uno strumento per arrivare a proteggere le istituzioni repubblicane e a combattere il terrorismo.

Prendo atto della buona volontà del Governo di combattere il terrorismo; anche se purtroppo vi sono delle remore che gli derivano proprio dal suo partito. Penso tuttavia che sia onesto ricordare che anche noi in Parlamento abbiamo delle grosse responsabilità. Le leggi che facciamo e soprattutto quelle che non facciamo hanno profonde ripercussioni sull'ordine pubblico. Parlo della legge sull'aborto che è stata bocciata in quest'Aula; parlo della legge di parità fra la donna e l'uomo, che si trascina stancamente da

tempo immemorabile dalla Commissione all'Aula e dall'Aula alla Commissione; parlo dell'equo canone, della legge sulla scuola. Si potrebbero citare tutte le leggi che abbiamo approvato. Ed ho l'impressione, se me lo consentite, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo sempre esaminato le leggi che approvavamo nel contesto più vasto dell'ordine pubblico mentre tutte queste leggi sicuramente influiscono sull'ordine pubblico.

E finalmente c'è anche una responsabilità diretta dei partiti. Sempre più spesso si ha notizia dai giornali e dalle fonti di informazione di scandali, scandali reali purtroppo; non si tratta di propaganda scandalistica. E troppo spesso si vedono i partiti ai quali appartengono gli esponenti che sono coinvolti in questi scandali fare quadrato intorno a questi esponenti. Ebbene, credo che se vogliamo fare qualche cosa di concreto e costruttivo per risolvere o per cominciare a risolvere — e sarà certamente un processo molto lungo — il problema dell'ordine pubblico, noi tutti dovremo fare quadrato intorno alla giustizia, non intorno a chi ha commesso dei reati.

Vorrei concludere molto rapidamente dicendo che, se posso essere d'accordo con chi afferma che il potere logora chi non ce l'ha, vorrei anche ricordare che il potere che viene esercitato senza una scrupolosa giustizia ed onestà logora la democrazia. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

MARTINAZZOLI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi rendo conto che prendendo la parola a quest'ora rischio di aggiungere al problema dell'ordine pubblico il problema del disordine privato dei pochi appunti che mi sono segnato ascoltando prima la relazione del Ministro e poi gli interventi dei colleghi. Vorrei perciò limitarmi a riproporre questi appunti quasi senza commento.

Del resto credo che vi sia la necessità, pur di fronte ad un fenomeno così complesso quale è quello che qui ci occupa, di sceve-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

rarne i punti salienti, di identificare le linee di un'azione che senza pretendere di essere esauriente riesca tuttavia ad offrire le risposte più immediatamente necessarie. Se manca questo approccio realistico insieme con una consapevolezza compiuta dei rischi che ci stanno davanti il discorso minaccia di risolversi in una inutile marmellata di parole.

Si tratta pregiudizialmente, secondo me, di sapere in quale misura, fino a che punto le forze che stanno dalla parte della democrazia sono disponibili ad un impegno condiviso non solo sul piano delle intenzioni ma, quello che più conta, sul terreno operativo, nelle scelte anche difficili che la gravità della situazione viene imponendo. Dico le forze che stanno dalla parte della democrazia perchè le cose stanno così, in modo tale che non consente più timidezze, latitanze o diserzioni ma esige il riconoscimento di un confine discriminante. Vi sono state stagioni non proprio provvide che hanno registrato per ogni tappa del terrorismo eversivo distinzioni sapienti, sottili esegesi, congetture lambiccate. Si interrogava la cabala per sapere: a chi giova? Finalmente, tardivamente, oggi si scopre che non giova a nessuno, ma nuoce a tutti, a tutti quanti credono nella democrazia e vogliono vivere nella democrazia.

Non si possono nutrire dubbi ormai sul disegno destabilizzante che anima il terrorismo, che ispira i comportamenti eversivi comunque si manifestino: il tentativo di ingenerare sfiducia e disperazione intorno alla capacità di durata e di evoluzione pacifica del sistema, la volontà di forzare il corso degli eventi in modo da spingere ad una divaricazione profonda, ad una divisione verticale tra le forze che si riconoscono nel patto costituzionale, la ricerca di azioni esemplari che convincano i cittadini della vulnerabilità del sistema e dell'ordine democratico. Che la matrice più virulenta di questa strategia sia oggi collocata sulla sinistra dello schieramento extraparlamentare è constatazione che dovrebbe apparire inevitabile. Talune futili filologie del passato non dovrebbero avere più corso; le Brigate rosse non sono le sedicenti Brigate rosse, sono le Brigate rosse. E questo va riconosciuto proprio per apprezzare correttamente le peculiarità culturali, l'identità ideologica e dunque le modalità e i fini dell'attacco eversivo, per combatterli e per prevenirli nel modo giusto.

Questo non significa certo ignorare le potenzialità e il ricorrente rigurgito di strategie speculari sull'opposto versante, ma riconoscere semmai la complessità di un disegno così minaccioso.

In questa situazione le cose sono davvero difficili e complicate e non consentono soverchio ottimismo. L'ordine pubblico, se vogliamo assumere l'espressione nella sua accezione più comune, è solo un momento certo rilevante ma non esauriente. Vi è (lo diceva già peraltro in termini così compiuti il Ministro dell'interno nella sua relazione) questa interazione tra criminalità comune e criminalità politica che rappresenta in qualche modo uno specifico dell'esperienza italiana. Vi è questo terrorismo clandestino che si situa tuttavia su un terreno ampio. Vi sono zone grigie di confine, una linea di continuità tra teppismo squadristico e terrorismo clandestino.

C'è dunque l'esigenza di procedere con dura fermezza ma insieme di rompere questa linea di continuità che minaccia di prodursi, e in parte già si è rivelata, tra movimento di massa e punte del terrorismo clandestino.

Si coglie qui — io credo — il dato di maggiore complicanza. Le cose infatti sono andate molto avanti, se è vero che le manifestazioni di piazza si riconoscono ormai secondo lo schema di una presenza guidata di elementi armati, di scontri ad alto potenziale lesivo, di attacchi preordinati a persone e cose. Contenere, ridurre, chiudere questi spazi, questi varchi di guerriglia urbana senza tuttavia consegnare una base di massa e un ampio potenziale di reclutamento al terrorismo clandestino: questo è oggi il tentativo che occorre mettere in atto con estrema duttilità ma insieme con severa coerenza.

È in sostanza l'equilibrio della risposta repressiva che contrassegna la qualità democratica della tutela dell'ordine pubblico. Ri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

manere al di qua di una soglia di efficienza esemplare significherebbe abdicare ad un dovere indeclinabile; oltrepassare quella soglia vorrebbe dire rassegnarsi ad un comportamento puramente reattivo, mettere in dubbio le capacità di difesa del sistema democratico, accettare quel terreno di scontro che proprio il disegno eversivo vorrebbe imporci.

Questo è, io credo, il senso della posizione assunta dalla Democrazia cristiana in un momento tanto più difficile poichè essa sta oggi al centro di un attacco mortale che tende a colpire e a distruggere la sua stessa presenza nel paese.

Non chiediamo, non abbiamo mai preteso deggi eccezionali. Questo nostro atteggiamento ha trovato apprezzamenti e consensi. Non poteva non essere così. Semmai risulta fastidiosa l'enfasi di taluni riconoscimenti poichè dissimula una interpretazione distorta, che troppo spesso si è voluta accreditare, di quello che siamo e di quello che vogliamo. La verità è che non abbiamo mai guardato ai problemi dell'ordine pubblico tenendoci al di fuori del perimetro costituzionale. Certo abbiamo parlato quando altri tacevano; siamo rimasti in solitudine quando altri sembravano rincorrere la violenza emergente secondo la curva delle convenienze di partito. Oggi possiamo dire che se fossimo stati ascoltati, compresi ed assecondati le cose forse non sarebbero al punto in cui stanno.

Intendiamo dunque difendere la democrazia secondo le regole della democrazia. Siamo ben fermi all'interno del quadro di garanzie descritto dalla Carta costituzionale, ma una cosa deve essere chiara: per quello che ci riguarda, non ci riesce di leggere nella Costituzione una sola riga da cui risulti che le regole della democrazia possono essere usate come un nodo scorsoio da parte di chi intende strangolare la democrazia. Questo è lo spirito della Costituzione; questa è una doverosa chiave di lettura che ci divide dalle sofisticate esegesi di chi pensa al diritto come ad una rarefatta e lontana dimensione concettuale, senza sapere che esso contrae un legame esistenziale con la storia: che ci divide dalla smisurata retorica libertaria di quanti parlano spesso con sublime competenza di cose che soprattutto ignorano.

Credo che non valga a questo punto la pena di analizzare in termini specifici i temi che ci sono stati sottoposti dal Ministro dell'interno; grosso modo si riassumono in un bilancio di quello che recentemente l'accordo dei partiti ha consentito di fare a livello normativo e di riforma e che ancora attende per altri aspetti di essere realizzato. Si è parlato giustamente della riforma dei servizi segreti che è chiaramente una decisione chiave. Si tratta di una legge, tutto sommato, adeguata, ma che certamente non è da sola risolutiva degli enormi problemi organizzativi che oggi si pongono davanti a noi.

Vi è poi il problema della riforma della polizia. Su questo punto non si può non essere d'accordo sulla necessità di dare allo Stato e alla tutela democratica una forza professionalmente più qualificata, una forza che sia alla misura delle esigenze diverse dei problemi che davanti ad essa si pongono. Tutto ciò significa anche riconoscere certo taluni ritardi obiettivi, talune disparità obiettive che si registrano tra esigenze e possibilità di intervento. Ma temo davvero che sia abbastanza stravagante una interpretazione come quella che qui ha adombrato il senatore Pecchioli, quando ha preteso di farci credere che la polizia italiana sarebbe arretrata solo perchè in trent'anni è stata gestita in termini anticomunisti. Credo che vi sia in questo tipo di discorso una distorsione e una riduttività che tra l'altro non consentono a chi lo fa di riconoscere quanto si è mosso dalla sua parte e quale era la posizione di quella parte in anni lontani e come sia importante e decisivo che questo venga riconosciuto prima da loro che da noi se davvero si intende che le cose vadano avanti nella direzione più giusta.

Allo stesso modo credo che vada precisato in quest'Aula, senza certo avere la pretesa di fare discorsi dirimenti, il peso, la consistenza, lo spessore che ha il tema del sindacato di polizia nel discorso dell'accordo a sei sulla riforma della polizia. Vi è stata

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

qui qualche volta la parvenza di un discorso che sembra incolpare la Democrazia cristiana di ritardare intenzionalmente la riforma della polizia solo perchè la Democrazia cristiana ha opinioni diverse rispetto a quelle di altri sul tema del sindacato di polizia. Credo che le cose non stiano così e che chi ha buona memoria ricordi che sul tema della riforma della polizia si è esplicitamente detto in sede di accordo tra i partiti che il discorso del sindacato stava fuori di quell'area di accordo, proprio perchè su quel tema non si era registrata la possibilità di una soluzione confortante che potrà venire, ma che certamente dovrà venire in sede parlamentare, e che comunque non potrà essere minacciata in termini ricattatori, quasi che toccassero a noi le conseguenze di tali

Abbiamo — credo — ragioni non disprezzabili di opporci a un certo tipo di scelta, a un certo tipo di soluzione; allo stesso modo riconosciamo la consistenza delle ragioni altrui. Per mio conto dico soltanto che il fatto di ricordarci che l'80 per cento dei poliziotti è per il sindacato confederato significa ben poco dal momento che io rimango convinto che la polizia non è un affare dei poliziotti. Vi è, tutto sommato, una sottolineatura corporativa in questo discorso che non ha davvero alcun pregio.

Vi sono poi problemi che attengono a strumenti normativi e se ne è parlato a lungo per cui non intendo soffermarmi a questo punto sull'argomento. Vorrei piuttosto alludere a tutto un altro versante che ci sta davanti per quel che attiene i problemi di tutela e di garanzia dell'ordine pubblico: è il problema dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. È abbastanza chiaro - e credo che ne sia più di tutti consapevole l'onorevole Cossiga - che il problema dell'ordine pubblico non è esclusivo del Ministro dell'interno, ma è un problema assai più vasto e complesso che lambisce da vicino i confini dell'amministrazione della giustizia.

Anche qui, certo, vi sono proposte nell'accordo a sei che vanno rapidamente realizzate, ma su questo terreno vi è molto da scavare da un lato attraverso un'ampia prospettiva riformatrice, dall'altro accingendosi a quelle correzioni modeste che in questo paese non sembrano mai trovare cittadinanza e che, tuttavia, risultano molto spesso assai più puntuali e persuasive di altri enfatici discorsi.

Perchè non dire, ad esempio, di quanto sia dissestata la geografia giudiziaria del nostro paese? Di tutte le sedi giudiziarie che da anni si va dicendo che andrebbero abolite per concentrare i giudici dove servono, mentre oggi ci lamentiamo della circostanza che non vi sono giudici sufficienti per amministrare la giustizia? Perchè non dire che non è più tempo che la giustizia si arresti per due mesi nel nostro paese — due mesi che poi diventano tre - perchè qualche tempo fa si è inventata per la comodità dei giudici e degli avvocati la sospensione feriale dei termini processuali? Perchè non dire, al limite, che lo stesso discorso della inamovibilità dei magistrati, certamente ispirato ad un preciso criterio di garanzia, può oggi essere rivisto ed emendato sotto un altro profilo, altrimenti non avremo mai la possibilità di offrire una risposta giudiziaria tempestiva, puntuale nei confronti dei fenomeni emergenti della criminalità politica e comune?

Tutto sommato vedo che siamo abbastanza convinti che non ha alcuna importanza il fatto di alzare il livello dell'astratta minaccia punitiva se questa minaccia rimane di carta: è la tempestività della risposta punitiva che importa.

Ma al fondo di tutto questo — ed è questo un tema che qui ho solo accennato mentre meriterebbe qualche approfondimento — vi è più in generale il problema di una progressiva dilatazione della funzione giudiziaria, una commistione che in questi anni si è andata sempre più realizzando ed è diventata più stretta tra una attività che vorrei definire di natura poliziesca e quella che invece dovrebbe rimanere la funzione centrale dell'attività giudiziaria, il controllo cioè della legalità dell'indagine e del significato delle prove. Fuori di qui ogni cosa tende a diventare ambigua e discutibile: riporta-

15 NOVEMBRE 1977

re i compiti della magistratura, che per questo si esige indipendente e che per questo è tutelata nella sua indipendenza, entro questi confini costituirebbe, secondo me, il filo conduttore di una grande operazione riformatrice.

Mette conto a quest'ora di fermarsi qui, riconoscendo certo che da questo discorso rimangono fuori molte cose, soprattutto quello che sta alla radice del fenomeno della violenza e che implica una valutazione complessiva di una politica delle istituzioni, del rapporto tra istituzioni e società, dei fini di una politica di espansione democratica. Vorrei dire piuttosto qualche parola su un ultimo tema che non può non essere posto alla nostra attenzione e che rappresenta in qualche modo un problema culturale. C'è una cultura della violenza nel nostro paese, un seme che è stato speso a piene mani ed ha trovato seminatori assai prodighi. Credo che questo vada detto una volta per tutte perchè solo chi non predica, chi non semina la violenza, chi non distingue all'interno di essa può vincerla. Se i partiti democratici non sono capaci di solidarietà in questa grande azione di recupero pedagogico, di onestà politica, di sincerità e di coraggio, sarà difficile coltivare speranze: ci perderemo dentro labirinti di delusione. La grande violenza potrà essere battuta se consentiamo sulla necessità di estirpare le più piccole e le più diffuse violenze. Bisogna combattere l'uso distorto e prevaricante di mezzi e strumenti che appartengono alla comunità e che non possono essere espropriati a fini dirompenti delle stesse istituzioni e del tessuto sociale.

Quando si parla di tutela dell'agibilità politica dei nostri centri urbani, si dimentica spesso — e anche oggi qualcuno l'ha dimenticato in quest'Aula, criticando l'atteggiamento della polizia a Roma sabato scorso — che oggi vi è in Italia soprattutto agibilità politica per i violenti ma non per i pacifici, che oggi hanno paura a scendere sulle piazze.

In sostanza dobbiamo essere capaci di ripristinare una misura di imparzialità, una regola che non significa certamente volontà di mortificazione del dissenso. Dobbiamo tutti sapere che senza regole non vi sono neanche le eccezioni.

Certo c'è uno scotto da pagare per questo recupero, ci sono comodità da recidere, c'è anzitutto un dovere di verità. Il discorso è assai ampio, ma per quello che mi riguarda si riferisce in particolare alla sproporzione, alla intolleranza, non poche volte al razzismo che ha contrassegnato la polemica contro la Democrazia cristiana. Ed è un cenno che non avrei neanche colto se non ci fosse venuta in qualche modo dal senatore Pecchioli una risposta pedagogica nei confronti di una polemica assai seria e legittima che abbiamo aperta in questi giorni. Quando abbiamo detto che non è possibile continuare a distorcere la verità di quello che siamo e di quello che siamo stati, pena, altrimenti, offrire un alibi al ribellismo, è stato da qualcuno elevato il sospetto che si intendesse minacciare la libertà di stampa.

Non si tratta di questo. Certo tocca alla Democrazia cristiana, come a tutti del resto, rendere sempre più limpide le sue condotte politiche e ritrovare una misura alta di moralità politica, ma tocca ai nostri critici un preciso rispetto della verità. Il fatto è che noi abbiamo governato il paese e lo governiamo soltanto nella misura del consenso che il paese ci dà, che non abbiamo invaso le istituzioni, che le nostre radici sono profonde nel tessuto sociale, che non stiamo sopra ma stiamo dentro la volontà popolare.

Vi è allora questo debito con la verità che ci tocca pagare, soprattutto in questo momento, e debbo dire complessivamente che, sotto questo profilo, questo dibattito appare non disprezzabile. Ci tocca parlare chiaro, comportarci cioè diversamente rispetto ad altre voci che pure ancora si colgono nel nostro paese. Di fronte a certe obliquità, a certe reticenze, vien fatto di ricordare un momento del « Giulio Cesare » shakespeariano, quando dopo l'uccisione del dittatore i congiurati si sparpagliano per le piazze e per i fori per ascoltare le reazioni della gente e per cercare di spiegare le ragioni del loro gesto. Tornano da Bruto, gli fanno una specie di rapporto. Bruto chiede se Cicerone ha parlato ed essi gli rispondono che ha parlato, in greco. Credo che ci tocchi di non parlare in greco, ma di parlare chiaro e forte perchè non stiamo parlando di cose

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

marginali ma parliamo esattamente del destino della Repubblica. (Applausi dal centro).

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, chiedo che la seduta venga sospesa brevemente.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del senatore Anderlini, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 1,35 del 16 novembre, è ripresa alle ore 2,10).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione, da parte del senatore De Giuseppe e di altri senatori, che è stata già ciclostilata e distribuita:

Il Senato,

udite le comunicazioni fatte a nome del Governo dal Ministro dell'interno,

esprime viva preoccupazione per lo stato dell'ordine pubblico caratterizzato da persistenti e gravi manifestazioni di criminalità comune e politica e da nuove forme di terrorismo che minacciano, con la vita e la libertà dei cittadini, le basi stesse della convivenza civile e democratica:

sottolinea la necessità di isolare e di contrastare chiaramente nel paese tutte le forme di violenza, evitando ogni repressione indiscriminata ed assicurando il pieno rispetto dei principi costituzionali e degli spazi di libertà e di dissenso che il popolo italiano ha conquistato con la Resistenza:

manifesta la piena solidarietà alle vittime degli attentati ed esprime a tutti i caduti delle forze dell'ordine la riconoscenza del paese,

impegna il Governo:

1) all'attuazione coerente e ferma della legislazione esistente ed a promuovere la fattiva collaborazione fra tutti gli organi dello Stato che possono e debbono concorrere alla realizzazione della politica dell'ordine pubblico ed alla difesa della legalità repubblicana;

- 2) a favorire un rinnovato assetto della sicurezza pubblica in cui sia garantita con la revisione normativa ed economica la più adeguata preparazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine per i compiti cui sono preposti, nel pieno rispetto dei loro diritti; a liberare da mansioni non di istituto tutte le forze disponibili per la lotta alla criminalità; a realizzare prontamente, a livello di autorità politica, la direzione unitaria e il coordinamento dei diversi corpi che operano per la sicurezza pubblica, al fine di evitare ogni dispersione ed intralcio nell'espletamento dei servizi;
- 3) ad adeguare i mezzi finanziari e le strutture giudiziarie affinchè la Magistratura possa svolgere i propri essenziali compiti e a dotare la polizia dei mezzi tecnici necessari per l'assolvimento del proprio servizio; ad attuare gli impegni già assunti dinanzi al Parlamento, anche in ordine all'istituzione di un sistema di informazione e di controllo dei dati relativi alla delinquenza, allo stato dei procedimenti giudiziari ed alla condizione dei detenuti; a rendere il sistema carcerario più sicuro e pienamente armonizzato con le norme della riforma penitenziaria, attuando chiari indirizzi per l'organizzazione degli istituti differenziali di custodia e per una nuova politica dell'edilizia carceraria che, assieme alla revisione del trattamento degli agenti di custodia, assicuri la realizzazione di carceri moderne e degne di un paese democratico;
- 4) a predisporre la rapida esecuzione della riforma dei servizi di informazione e di sicurezza, indispensabili per una efficace lotta contro il terrorismo e l'eversione, nonchè ad assumere ogni opportuna iniziativa perchè si possa sviluppare la collaborazione anche operativa a livello internazionale, nel rispetto degli ordinamenti vigenti.

Il Senato,

richiamando la validità delle indicazioni e degli obiettivi contenuti nelle dichiara-

Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

zioni programmatiche del Governo e nell'accordo di programma, ne auspica la coerente attuazione, affermando la propria disponibilità alla più sollecita definizione dei provvedimenti legislativi previsti o già presentati dal Governo in Parlamento.

Il Senato,

sottolinea il valore di una politica globale dell'ordine pubblico e democratico capace di suscitare e di recepire il più vasto consenso della comunità nazionale.

6 - 00002 DE GIUSEPPE, MURMURA, MAFFIO-LETTI, MODICA, FERRALASCO, LE-PRE, BRANCA, BUZIO, VENANZETTI, BALBO

Chiedo al senatore De Giuseppe se intende illustrare questa proposta di risoluzione di cui è il primo firmatario.

DE GIUSEPPE. Si illustra da sè.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Letta la risoluzione, a nome del Gruppo di Democrazia nazionale appongo la mia firma, condividendo il contenuto del documento, e naturalmente ritiro la mozione 1-00009 che è all'ordine del giorno.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Prendo atto del ritiro della mozione da parte del senatore Nencioni; però, trattandosi di risoluzione sulle comunicazioni del Governo, credo che, in base all'articolo 105 del Regolamento, ciascun senatore abbia il diritto di presentare una propria mozione, e se il senatore Nencioni ha ritenuto di esercitare questo diritto e poi di ritirare la sua mozione, credo che non abbia altro modo di esprimere la propria volon-

tà politica che quello di votare per il documento presentato. In altre parole egli aveva già esercitato il suo diritto ed ora intende revocare il proprio documento. Questo lo può fare legittimamente; a lui rimane, a mio giudizio, la facoltà di votare per il documento che testè è stato presentato, ma non di apporre la propria firma a un documento che i Gruppi hanno concordato in una logica politica che, rispettando le altrui libertà, ha la sua autonomia e la sua consistenza che io chiedo al Presidente dell'Assemblea di voler tutelare.

PRESIDENTE. Non ho facoltà di far divieto ai senatori di apporre le firme ai documenti che credono. Questo lei non me lo può chiedere perchè non ho questo potere di veto. Mi pare, comunque, di poter interpretare, se non ho capito male, la dichiarazione del senatore Nencioni come un « modo » di aderire al documento in questione.

MAFFIOLETTI. In questo senso, signor Presidente, è legittima senz'altro la questione di una espressione di volontà politica da parte del senatore Nencioni...

PRESIDENTE. Se il senatore Nencioni o chiunque altro di voi vuole esprimere questa volontà politica oltre che col sistema del voto anche col sistema della sottoscrizione, non è la Presidenza che può impedirlo.

LA VALLE. Può presentare una risoluzione analoga.

MAFFIOLETTI. Il senatore Nencioni esprime una volontà politica di adesione, ma non può arrivare alla sottoscrizione dato che il documento si perfeziona con la firma dei senatori proponenti prima della chiusura della discussione generale. Ora abbiamo formalizzato la presentazione del documento...

PRESIDENTE. Io capisco tutti questi discorsi, ma non può chiedere a me

15 NOVEMBRE 1977

di porre il veto alla libera espressione, nei modi che ciascun senatore crede e che il Regolamento non proibisce, del proprio atteggiamento politico e parlamentare.

MAFFIOLETTI. Non c'è dubbio che non possiamo chiedere al Presidente il veto sull'atteggiamento politico; la questione era sulla sottoscrizione...

PRESIDENTE. Sono i singoli presentatori dei documenti che prendono le loro decisioni, ma non potete chiedere a me di dire: no, qui è fatto divieto. Questo io non lo posso fare.

MAFFIOLETTI. Però non possiamo neanche considerare sottoscritto quello che sottoscritto non è.

N E N C I O N I . È sottoscritto, signor Presidente, perchè io vengo a sottoscriverlo.

(Il senatore Nencioni si reca al banco della Presidenza e appone la sua firma alla proposta di risoluzione).

PRESIDENTE. Io non ho poteri di prendere decisioni in questa materia. Sono coloro che hanno presentato un documento che, avvalendosi delle varie facoltà che a ciascuno spettano, possono prendere le loro decisioni; ma non posso nè suggerirle nè prenderle io.

MAFFIOLETTI. Il senatore Nencioni si è recato di propria iniziativa alla Presidenza e ha firmato un documento, ma questo non lo poteva fare perchè il documento era già stato presentato.

PRESIDENTE. Io non potevo impedirglielo. Ho detto quale interpretazione, secondo me, si può dare; più di questo non posso fare.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, vorrei capire un po' meglio come sta la questione, che ha un suo rilievo politico e che, in quanto tale, certo non tocca alla Presidenza di quest'Assemblea di dirimere, ma di fronte a cui forse non è male che le varie forze politiche dicano quello che pensano, nella misura in cui possono farlo a quest'ora; vorrei comunque tentare di chiarire meglio la procedura che lei ha stasera indicato.

Se non sbaglio, lei sostiene che, presentato un documento da un certo gruppo di senatori, alle firme apposte a quel documento si possono aggiungere quelle di tutti i senatori che desiderano farlo...

PRESIDENTE. Perchè dico questo? Perchè non vedo nessuna norma regolamentare che chieda al Presidente di proibirlo; e non lo posso fare. Non le dico il mio pensiero sui possibili atteggiamenti politici.

ANDERLINI. Il nostro Regolamento, signor Presidente, non prevede l'ipotesi che un gruppo di senatori o un senatore in determinate occasioni, con determinate modalità, presentino un documento di apposizione ulteriore di firme a documenti già presentati e in un certo senso politicamente definiti. Nel nostro Regolamento, che io sappia (ma posso anche sbagliare), non se ne parla; e forse non se ne parla proprio perchè la questione è politicamente rilevante nel senso che le firme con le quali il documento si presenta servono già esse a qualificare un certo documento in un certo modo. Se lasciassimo invece la libertà a tutti i membri dell'Assemblea di poter apporre in maniera posticipata, come dire dopo che il documento è stato politicamente perfezionato, la loro firma, i presentatori verrebbero a perdere la loro capacità di presentare una risoluzione con una serie di firme che politicamente abbiano un certo significato.

Comunque è chiaro che la decisione su questa materia non spetta certamente a me nè credo all'Assemblea, ma esclusivamente a lei, signor Presidente. Pertanto io non ho che da riconsiderare caso mai politicamente la questione. Assemblea - Resoconto stenografico

15 NOVEMBRE 1977

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, io non sono riuscito a sentire che cosa attende da me...

ANDERLINI. Signor Presidente, scusi, io non pretendo niente; lei anzi ha il diritto-dovere pieno, incontestato da parte nostra, di decidere su questioni di questo tipo che sono questioni di procedura. Io mi limitavo a sottolineare che, ad una interpretazione certo sommaria del Regolamento, quale quella che io posso dare soprattutto in queste condizioni, senza aver potuto consultare nessuno, mi sembrava che un documento politico una volta presentato, con un certo numero di firme, fosse già un documento definitivo e che nel nostro Regolamento non ci sia nessun richiamo alla possibilità che altri senatori abbiano di apporre la loro firma a un documento già presentato e definito.

PRESIDENTE. Lei, senatore Anderlini, è in contraddizione con se stesso perchè a questo punto lei dovrebbe aggiungere per chiarezza che non c'è nessuna norma che faccia divieto ai senatori di aderire; dopo di che io non posso farci niente. Caso mai possiamo prenderne atto per una eventuale riforma del Regolamento. Ho fatto il massimo di sforzo conciliativo quando ho dato una interpretazione a questa, come lei dice, « susseguente adesione » considerando la firma come espressione di una forma di adesione. Io più di questo non posso dire, abbiate pazienza.

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, mi pare che si potrebbe risolvere il problema, che naturalmente, se ha anche un aspetto regolamentare, ha un indubbio aspetto politico che non si può nemmeno a quest'ora ignorare, intendendo che il senatore Nencioni ha presentato una risoluzione identica a quella che era stata in precedenza presentata; infatti, se non c'è nessuna norma del Regolamento che vieta a un senatore di fir-

mare un documento, non c'è neanche nessuna norma del Regolamento che obblighi dei senatori a compiere un atto politico non voluto unendo in un'unica risoluzione volontà politiche diverse. Allora, se la volontà del senatore Nencioni, che è rispettabilissima, è di suggerire all'Assemblea una espressione di volontà identica a quella espressa dal gruppo dei senatori presentatori della risoluzione, questo è perfettamente legittimo, come è legittimo, per i senatori presentatori della risoluzione, mantenere l'autonomia della propria.

PRESIDENTE. In questo caso, applicandosi il capo XII del Regolamento anche alle risoluzioni, avverrà - lo premetto in maniera che dopo non nascano equivoci al momento della votazione - che il Presidente, mettendo in votazione le due risoluzioni, farà constatare che sono identiche e quindi si farà un'unica votazione, anzichè votare due volte. Perchè questo avvenga occorre naturalmente che il senatore Nencioni accetti questa vostra proposta di fare due testi identici, (Segni di diniego del senatore Nencioni). Io ho spiegato, ove mi trovassi di fronte a due testi, qual è la procedura che dovrei applicare. Ella ha parlato, senatore La Valle, di diritti e doveri dei presentatori di una risoluzione. Ed è proprio a questa libertà dei presentatori della risoluzione che ho fatto all'inizio un accenno dicendo che il Presidente non può decidere su questa materia, però i presentatori hanno dei poteri da esercitare.

LA VALLE. La preghiamo di prendere atto della nostra volontà e della nostra intenzione di mantenere l'autonomia di questa risoluzione.

PRESIDENTE. Prendo atto che avete fatto delle dichiarazioni, anzi ne prendono atto gli stenografi; più di questo non posso dire per non passare dal campo regolamentare a quello politico.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, credo che su questo argomento, certamente interessante, si stia drammatizzando oltre i limiti che dal mio punto di vista sembrano esatti.

Qui si tratta del Regolamento, che prevede una iniziativa dei senatori per promuovere la presentazione di documenti parlamentari; ma il Regolamento prevede anche il diritto del singolo senatore ad aderire. Qui siamo sul piano regolamentare puro e semplice.

Se poi dovessero esserci delle considerazioni di ordine politico, allora entriamo in un campo così complesso che con il piano regolamentare, che in questo momento stiamo esaminando, non ha nulla a che fare; e i singoli Gruppi — anche quelli che hanno firmato il documento — sul piano politico potrebbero trovare tante contrastanti posizioni dell'uno rispetto all'altro.

Credo che l'interpretazione data del Presidente del Senato — non spetta a me certamente rilevarlo, ma mi piace comunque dirlo — sia quella corretta dal punto di vista regolamentare.

PRESIDENTE. Per verità devo dire che nessuno ha messo in discussione la correttezza della condotta cui mi sono attenuto. Tutti i colleghi si sforzavano di stimolare il Presidente a trovare un modo per farli uscire dalle difficoltà presenti. Io ho detto all'inizio quello che secondo me era il modo. Si insiste per chiedermi altre indicazioni: io non le posso dare perchè entrerei a dare consigli in materia di scelte politiche, il che il Presidente non può fare.

Non lo posso fare io — abbiate pazienza — per difesa della libertà degli uni e degli altri. Però riconosco — e lo ripeto per la quarta volta sperando che cerchiate di capirmi — che sul terreno politico (in questo il senatore De Giuseppe bene ha detto) i sottoscrittori della risoluzione possono prendere tutte le posizioni che ritengono, trasformandole anche in decisioni che abbiano poi valore procedurale al fine di condizionare la conclusione della discussione.

Non essendoci altri interlocutori, possiamo constatare la chiusura della discussione.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1726. — Deputati CARELLI ed altri. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore delle cooperative lattiero-casearie e loro consorzi » (990).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALA, segretario:

PISANÒ. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che le organizzazioni terroristiche marxiste operanti nel nostro Paese non sono solo il prodotto di un più vasto disegno eversivo a carattere internazionale, ma soprattutto conseguenza della progressiva resa dello Stato nei confronti delle bande criminali rosse, che hanno potuto svilupparsi ed imporre la loro violenza grazie alla protezione loro concessa, apertamente o sotterraneamente, dai partiti della sinistra ufficiale e alle note complicità di ben individuati settori della polizia, della Magistratura, della scuola e della RAI-TV;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 NOVEMBRE 1977

che le organizzazioni terroristiche marxiste hanno ora preso di mira gli esponenti della Democrazia cristiana nella logica, facilmente prevedibile, di un piano strategico che mira a scardinare moralmente e psicologicamente il partito cattolico di maggioranza relativa per spingerlo ad accettare un Governo di emergenza con la partecipazione del PCI;

che la Democrazia cristiana, prima responsabile di questa progressiva resa dello Stato di fronte alla delinquenza ed al terrorismo marxisti, raccoglie oggi, inevitabilmente, quello che ha seminato,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare o proporre dal Governo per impedire che il terrorismo rosso possa ulteriormente contare sulle complicità in atto nella polizia, nella Magistratura, nella scuola e nella radiotelevisione di Stato, e quali misure si intendano adottare per impedire che i terroristi marxisti possano, come hanno promesso, alzare ulteriormente il tiro sugli uomini della Democrazia cristiana. (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00772)

VILLI, FEDERICI, VANZAN. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti, della marina mercantile, della sanità e della difesa. — Per conoscere le iniziative intraprese dal Governo:

- a) per attuare le norme fissate dalla Comunità europea dell'energia atomica per il trasporto di materiali fissili speciali e radioattivi con vettori terrestri, marittimi ed aerei, nonchè per l'attuazione delle norme di sicurezza, proposte dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, per l'uso di porti e scali navali da parte di navi mercantili a propulsione nucleare:
- b) per l'emanazione di norme regolamentari relative al trasporto di materiali fissili speciali e radioattivi, conformemente all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1704 del 30 dicembre 1965, che reca modificazioni ed integrazioni alla legge n. 1860 del 31 dicembre 1962, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare;

c) per l'emanazione di norme tecniche ed amministrative relative agli impianti nucleari destinati ad essere installati sulle navi e, più in generale, relative alla navigazione a propulsione nucleare, in conformità all'articolo 12 della già citata legge n. 1860 del 31 dicembre 1962.

(3 - 00773)

CERVONE, RUFFINO, LONGO, MURMURA, COSTA, D'AMICO, TRIFOGLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è vero che il ripetersi dell'assegnazione ad interim dell'ufficio di Ministro della marina mercantile al titolare del Ministero dei trasporti è collegato alla volontà del Governo di sopprimere lo stesso Ministero della marina mercantile.

Gli interroganti fanno presente che, anche nell'ipotesi di una concentrazione di competenze omogenee, non potrebbe essere adottata la fusione in quanto proprio le competenze dei due Ministeri non sono omogenee, mentre apparirebbero tali quelle interessanti l'applicazione del codice di navigazione che richiederebbero la costituzione di un Ministero della navigazione marittima ed aerea, trasferendo, quindi, le competenze dell'aviazione civile dal Ministero dei trasporti a quello della marina mercantile. (3 - 00774)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARANGONI, FEDERICI, MARGOTTO, PEGORARO, VANZAN. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

se siano a conoscenza della grave situazione di crisi determinatasi nelle aree insufficientemente sviluppate, come il Polesine ed altre zone del Veneto, per la mancata attuazione della normativa del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la « disciplina del credito agevolato al settore industriale »;

15 NOVEMBRE 1977

se sia loro presente che la precedente legge n. 623 ha cessato di operare alla fine del 1976 e che, da quel momento, gli investimenti nelle aree insufficientemente sviluppate risultano completamente bloccati.

Avvertendo la gravità di tale situazione, da superare entro il minor tempo possibile per evitare che le iniziative che attendono la operatività del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, annullino i loro programmi, gli interroganti chiedono ai Ministri interrogati quali misure intendano prendere:

- a) per sollecitare le Regioni, interessate all'attuazione del citato decreto, a riferire in ordine ai programmi di assetto territoriale da loro predisposti;
- b) perchè sia predisposta, da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica, l'indicazione delle aree insufficientemente sviluppate a norma dell'articolo 7 dello stesso decreto;
- c) perchè sia data attuazione, da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alla normativa del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la « disciplina del credito agevolato al settore industriale », in modo da rendere operante l'articolo 27 riguardante le imprese operanti nei settoni del Polesine.

(4 - 01481)

SPARANO, CIACCI. — Al Ministro della marina mercantile. — Premesso:

che nel luglio 1977 venne riconfermato alla SAIPEM del gruppo ENI l'incarico di riportare alla superficie i restanti 450 bidoni di piombo tetraetile e tetrametile contenuti nella stiva della nave jugoslava « Cavtat » giacente a circa 90 metri di profondità nel canale d'Otranto da circa tre anni;

che operazioni già svolte per il recupero di quelli situati sulla superficie e nei dintorni della nave hanno fatto constatare non solo la presenza di alcuni di essi, svuotati per erosione, ma anche lo stato precario dei contenitori pieni, erosi dalla lunga giacenza nel fondo marino, si chiede di sapere:

- 1) quanti bidoni dalla stiva sono stati finora riportati in superficie;
- 2) quando si prevede possa essere completata l'operazione di recupero;
- 3) se sono stati portati in superficie bidoni vuoti e quanti;
- 4) se alla SAIPEM sono state associate altre ditte italiane o straniere;
- 5) quanto finora è stato speso dei dieci miliardi stanziati:
- 6) quali passi sono stati fatti presso la ditta armatrice jugoslava proprietaria della nave « Cavtat » e la società assicuratrice della stessa per assicurare all'Italia il recuperorivalsa di quanto complessivamente si spenderà.

(4 - 01482)

SPARANO, RAPPOSELLI, CIACCI. — Al Ministro della sanità. — Premesso:

che da più parti concordemente si afferma la necessità e l'urgenza di contenere l'uso abnorme di farmaci per i danni che esso arreca alla salute e per il pauroso spreco di risorse;

che il farmaco per la sua peculiare finalità non può considerarsi alla stregua di qualsiasi altra merce e pertanto, a tutela della salute, va assunto per prescrizione sanitaria;

che enorme è la capacità di influenzare spettatori e ascoltatori del servizio pubblico della RAI-TV,

si chiede di sapere:

quante e quali sono le specialità farmaceutiche, regolarmente autorizzate, reclamizzate dalla RAI-TV;

quali iniziative si intendono intraprendere per evitare che un mezzo pubblico, nella fattispecie la RAI-TV, continui ad essere usato per fini che contrastano con una politica di tutela della salute e di educazione sanitaria dei cittadini.

(4 - 01483)

ROMEO, DE SIMONE, MIRAGLIA, ZA-VATTINI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che alcuni organi di stampa hanno pubblicato la notizia del deterioramento di parte dei 46.500 quintali

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 Novembre 1977

di grano conservato nei silos della Federconsorzi a Foggia, assegnato dalla CEE all'Italia, e che, per detti motivi, il Governo italiano ha chiesto l'autorizzazione a vendere tale grano come « alimento per animali », gli interroganti chiedono di conoscere se la notizia risponde a verità.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere:

- a) per quale ragione il grano si è deteriorato e di chi sono le responsabilità;
- b) perchè l'AIMA non ha indetto le aste di vendita;
- c) se la CEE ha autorizzato la vendita del grano deteriorato come mangime e quali oneri finanziari ne derivano per il Governo italiano;
- d) quale azione il Ministro intende svolgere per superare gli ostacoli che si frappongono all'attuazione della riforma dell'AIMA la cui esigenza viene confermata dalla gravità di questo episodio.

(4 - 01484)

PAZIENZA, ARTIERI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è legittimo che da oltre un mese siano detenuti nelle carceri di Roma nove giovani militanti di un partito di estrema destra.

Le imputazioni attribuite ai suddetti giovani mutano, mentre col passare del tempo si fa strada nella pubblica opinione il convincimento che vada attuandosi una pesante forma persecutoria, dovuta ad indebita ed antidemocratica discriminazione ideologica e politica.

Non ritiene il Presidente del Consiglio dei ministri che, di fronte al lassismo che si verifica in altre direzioni, il trattamento riservato a questi ragazzi possa costituire offesa al buon senso, alla giustizia e alla coscienza democratica della collettività?

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di precisare con pubblica dichiarazione i motivi di tale anomalo comportamento.

(4 - 01485)

TEDESCHI. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere:

se risulti che al Ministero degli affari esteri, con ordine di servizio n. 29 del 25 giugno 1977, è stato disposto che al Centro Cifra non lavorino più soltanto i funzionari assegnati stabilmente, ma possano accedervi tutti i funzionari in servizio al Ministero aventi le qualifiche da segretario a consigliere di legazione (non dirigente) incluso;

se non sia vero che, in tal modo, sono stati ammessi al Centro Cifra anche funzionari non in possesso del prescritto nulla osta di sicurezza, e ciò in violazione degli accordi sottoscritti in sede NATO, tanto più che alcuni dei funzionari in argomento sarebbero iscritti al PCI;

se risulti, infine, che l'attuale capo del personale del Ministero faccia o abbia fatto parte di una commissione di studi del PCI per la riforma della Pubblica amministrazione e se sia vero che tale circostanza sarebbe stata fatta presente al Ministro degli affari esteri prima del conferimento dell'incarico a tale funzionario.

(4 - 01486)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 16 novembre 1977

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, mercoledì 16 novembre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Seguito del dibattito — comprendente lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni — sulle comunicazioni del Governo concernenti i problemi generali dell'ordine pubblico.

La seduta è tolta (sono le ore 2,25 del 16 novembre).

Dott. Paolo Naldini Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari